STATO MAGGIORE ESERCITO
UFFICIO STORICO

SOMALIA

VOLUME II

DAL 1914 AL 1934

CON APPENDICE SUL CORPO DI SICUREZZA ITALIANO
NELL'AMBITO DELL'A. F. I. S.

ALLEGATI

ROMA 1960

PRINCIPALI OPERE DELL'UFFICIO STORICO - S. M. E.

relative a

Guerre coloniali, Cultura storico-coloniale, Operazioni in territori coloniali

---

POSSEDIMENTI E PROTETTORATI EUROPEI IN AFRICA, Ed. 1889.

CONTRIBUTO ALLA STORIA DELLE TRUPPE COLONIALI, Ed. 1913 (Col. C. Cesari).

L'AZIONE DELL'ESERCITO ITALIANO NELLA GUERRA ITALO-TURCA, Ed. 1913.

CAMPAGNA DI LIBIA 1911-12: Vol. I (ott.-dic. 1911); Vol. II (Tripolitania, dic. 1911-agosto 1912); Vol. III (Homs-Misurata, ottobre 1911-agosto 1912); Vol. IV (Cirenaica, ottobre 1911-agosto 1912); Vol. V (Memorie Servizi). Volumi in preparazione: VI (1912-1915); VII (1915-1918); VIII (Riconquista).

MANUALE DI STORIA POLITICO-MILITARE DELLE COLONIE ITALIANE, Ed. 1928 (Magg. Gaibi).

CRONOLOGIA DELLA COLONIA ERITREA, Ed. 1928, Bollettino Ufficio Storico (T. Col. Grosso).

CRONOLOGIA DELLA SOMALIA ITALIANA, Ed. 1929, Bollettino Ufficio Storico (T. Col. Grosso).

GUERRE COLONIALI - MEDAGLIE D'ORO DEL R. ESERCITO, Ed. 1930.

STORIA COLONIALE DELLA COLONIA ERITREA: Vol. I (1869-1894); Vol. II (La Campagna 1895-96); Vol. III (Carte, schizzi, tavole).

RELAZIONE SULL'ATTIVITA' SVOLTA PER LE ESIGENZE A. O., Edizione 1937 (Min. Guerra - Gabinetto).

SOMALIA: Vol. I (Dalle origini al 1914), Ed. 1938;
Vol. II (Dal 1914 al 1934, con Appendice) presente edizione.

LA CAMPAGNA 1935-36 IN A. O.: Vol. I (La preparazione militare).
Volumi in preparazione: II (Operazioni dell'Eritrea); III (Operazioni della Somalia).

MONOGRAFIE RELATIVE AL SECONDO CONFLITTO MONDIALE:

LA GUERRA IN AFRICA ORIENTALE, Ed. 1952.

OPERAZIONI IN AFRICA SETTENTRIONALE: Vol. I (Preparazione - Avanzata su Sidi El Barrani); Vol. II (Prima offensiva britannica), di imminente pubblicazione; Vol. III (Prima controffensiva italo-tedesca), in preparazione; Vol. IV (Seconda offensiva britannica); Vol. V (Seconda offensiva italo-tedesca); Vol. VI (Terza offensiva britannica), di imminente pubblicazione.

La 1ª Armata italiana in Tunisia, Ed. 1950 (Mar. d'Italia G. Messe).

Il XXX Corpo d'Armata italiano in Tunisia, Ed. 1952 (Gen. V. Sogno).

STATO MAGGIORE ESERCITO
UFFICIO STORICO

SOMALIA

VOLUME II

DAL 1914 AL 1934

CON APPENDICE SUL CORPO DI SICUREZZA ITALIANO
NELL'AMBITO DELL'A. F. I. S.

ALLEGATI

ROMA 1960

TIPOGRAFIA REGIONALE - ROMA - OTTOBRE 1960

INDICE DELLA MATERIA

APPENDICE: Cenni sul Corpo di Sicurezza nell'ambito della amministrazione fiduciaria dell'Italia in Somalia » 257

1. Amministrazione provvisoria . . . . » 257

2. Organizzazione del Corpo di Sicurezza . . » 259

3. Dislocazione dei reparti . . . . . » 268

4. Evoluzione . . . . . » 270

5. Scioglimento . . . . . » 277

6. Conclusione . . . . . » 279

ALLEGATI . . . . . » 287

INDICE DEGLI ALLEGATI . . . . . » 545

INDICE DEGLI SCHIZZI . . . . . » 553

INDICE DEI NOMI DI PERSONE . . . . . » 555

INDICE DEI NOMI DI LOCALITÀ . . . . . » 559

BIBLIOGRAFIA . . . . . » 567

INDICE DEGLI ALLEGATI

Allegato	1. Protocollo italo-britannico per la delimitazione delle sfere di influenza fra Gran Bretagna e Italia in Africa Orientale (24 marzo 1891)	Pag.	289
»	2. Protocollo italo-britannico per la delimitazione delle sfere di influenza fra Gran Bretagna e Italia, in Africa Orientale (5 maggio 1894)	»	290
»	3. Istruzioni politiche al capitano Ciccodicola . .	»	292
»	4. Delimitazione italo-etiopica verso la Somalia . .	»	295
»	5. Stazione di Lugh	»	296
»	6. Il Ministro degli Affari Esteri al R. Console in Aden	»	300
»	7. Circa l'azione politica dei Rappresentanti europei in Etiopia nell'anno 1898	»	301
»	8. Telegramma n. 469	»	306
»	9. Relazione del cap. Ciccodicola al Ministro degli Affari Esteri	»	307
»	10. Traduzione della lettera dell'Imperatore Menelich a S. M. il Re d'Italia	»	309
»	11. Istruzioni del Ministro degli Affari Esteri al R. Ministro in Addis Abeba	»	310
»	12. Telegramma n. 842 del 6 aprile 1906 da Roma . .	»	316
»	13. Telegramma n. 841 del 6 aprile 1906 da Roma . .	»	317
»	14. Risposta del Re d'Italia all'Imperatore di Etiopia, relativa alla concessione all'Etiopia d'uno sbocco sul mare	»	318
»	15. Telegramma n. 839 in data 23 marzo 1908 diretto dal Governo dell'Eritrea al Ministero Esteri . .	»	319
»	16. Telegramma n. 891 in data 3 aprile 1908 diretto dal Ministero Esteri al Governo di Asmara . .	»	321

Allegato 17. Telegramma n. 1003 in data 7 aprile 1908 diretto dal Governo dell'Eritrea al Ministero Esteri . . Pag. 322

» 18. Telegramma n. 1191 in data 27 aprile 1908 diretto dal Ministero Esteri al Governo Eritreo . . . » 323

» 19. Convenzione sottoscritta in Addis Abeba dall'Imperatore di Etiopia e dal Rappresentante del Re d'Italia il 16 maggio 1908 . . . . . » 324

» 20. Atto addizionale sottoscritto in Addis Abeba dall'Imperatore d'Etiopia e dal Rappresentante del Re d'Italia il 16 maggio 1908 . . . . . » 326

» 21. Scambio di note fra il Ministro d'Italia in Addis Abeba e l'Imperatore d'Etiopia (22-25 giugno 1908) » 327

» 22. Rapporto n. 34 in data 20 maggio 1908 diretto dalla R. Legazione in Addis Abeba al Ministero Esteri » 329

» 23. Contegno delle Autorità inglesi nelle regioni limitrofe a Lugh e confine anglo-etiopico . . . » 337

» 24. Telegramma n. 1192 del 19 aprile 1910 da Asmara » 339

» 25. Telegramma n. 1639 del 18 maggio 1910 da Asmara » 340

» 26. Telegramma in partenza n. 1365 indirizzato a Governo Asmara . . . . . » 341

» 27. Lettera n. 151 del 18 luglio 1910 al cap. Citerni » 342

» 28. Istruzioni circa i criteri per i lavori della Missione Citerni . . . . . » 343

» 29. Telegramma n. 2309 pervenuto a Lugh il 16 maggio 1911, ore 7,45 . . . . . » 347

» 30. Istruzioni del Ministro Colli al capitano Citerni . » 348

» 31. Rapporto n. 133 in data 30 giugno 1911 del R. Agente Consolare di Harrar . . . . . » 355

» 32. Telegramma n. 81 in data 26 settembre 1911 della R. Legazione d'Italia in Etiopia . . . . » 356

» 33. Telegramma n. 3913 in data 6 ottobre 1911 del R. Ministro degli Affari Esteri . . . . . » 357

» 34. Lettera R. Legazione d'Italia ad Addis Abeba diretta a capitano Citerni . . . . . » 358

» 35. Telegramma n. 922 del 7 maggio 1914 . . . » 359

» 36. Telegramma n. 243 da Mogadiscio . . . . » 360

Allegato 37. Telegramma n. 133 da Asmara . . . . . Pag. 361

» 38. Relazione n. 94 in data 18 aprile 1916 diretta dal Reggente il Governo della Somalia al Ministro delle Colonie . . . . . » 362

» 39. Telegramma dal Reggente Governo della Somalia al Governatore dell'Eritrea . . . . . » 371

» 40. Telegramma n. 146 del 27 novembre 1916, da Mogadiscio . . . . . » 373

» 41. Vertenza fra Migiurtini e Uarsangheli . . . » 374

» 42. Telegramma n. 531 del 1° marzo 1920 da Mogadiscio » 382

» 43. Direttive per le operazioni politico-militari per l'occupazione dei Sultanati . . . . . » 383

» 44. Sbarco in Hafun ed Alula ed informazioni . . » 389

» 45. Sbarco ad Hordio . . . . . » 391

» 46. Telegramma dell'11 ottobre 1925 da Alula . . » 393

» 47. Telegramma del 24 ottobre 1925 da Alula . . . » 394

» 48. Telegramma del 25 ottobre 1925 da Alula . . . » 395

» 49. Telegramma del 26 ottobre 1925 da Alula . . . » 396

» 50. Telegramma del 23 ottobre 1925 da R. Nave « Campania » . . . . . » 397

» 51. Telegramma da Comando Truppe a battaglione in Obbia . . . . . » 398

» 52. Telegramma da Ministero Colonie a Commissario Oltre Giuba . . . . . » 399

» 53. Telegramma in arrivo a Roma da Mogadiscio . . » 400

» 54. Telegramma in arrivo a Roma da Mogadiscio . . » 402

» 55. Telegramma da Ministero Colonie a Governatore Somalia . . . . . » 403

» 56. Telegramma da Ministero Colonie a Governatore Somalia . . . . . » 404

» 57. Direttive per le operazioni militari . . . . » 405

» 58. Azione su El Bur . . . . . » 409

» 59. Telegramma in arrivo a Roma da Mogadiscio del 2 dicembre 1925 . . . . . » 412

Allegato 60. Telegramma in arrivo a Roma da Mogadiscio del 3 dicembre 1925 . . . . . Pag. 413

» 61. Telegramma in arrivo a Roma da Mogadiscio del 4 dicembre 1925 . . . . . » 414

» 62. Situazione e denominazione dei reparti del R. Corpo Truppe Coloniali al 1° dicembre 1925 . . » 415

» 63. Telegramma in partenza da Bulo Burti il 24 dicembre 1925 . . . . . » 417

» 64. Telegramma in partenza da Giglei . . . . » 418

» 65. Lettera in arrivo da Bud Bud . . . . . » 419

» 66. Lettera del Comando del III Battaglione Benadir al Comando Truppe . . . . . » 420

» 67. Telegramma del 5 novembre 1925 in arrivo da Alula » 422

» 68. Telegramma del 17 novembre 1925 in partenza da Mogadiscio . . . . . » 423

» 69. Relazione del Comando del I Battaglione Benadir » 424

» 70. Telegramma del 4 dicembre 1925 da bordo « S. Giorgio » . . . . . » 432

» 71. Telegramma del 2 dicembre 1925 da Mogadiscio . » 433

» 72. Telegramma del 3 dicembre 1925 da Mogadiscio . » 434

» 73. Telegramma del 5 dicembre 1925 da Mogadiscio . » 435

» 74. Telegramma del 5 dicembre 1925 da bordo del postale « Firenze » . . . . . » 436

» 75. Telegramma del Comando Truppe *non inviato* . . » 437

» 76. Sgombero di Hordio . . . . . » 438

» 77. Dislocazione del R. Corpo Truppe Coloniali ai primi di novembre 1925 . . . . . » 440

» 78. Dislocazione del R. Corpo all'inizio del 1926 . . » 441

» 79. Telegramma del 31 dicembre 1925, da Mogadiscio » 443

» 80. Telegramma dell'8 gennaio 1926, da Mogadiscio » 444

» 81. Telegramma dell'11 gennaio 1926, da Mogadiscio » 445

» 82. Telegramma del 28 gennaio 1926, da Mogadiscio » 446

» 83. Telegramma del 29 gennaio 1926, da Mogadiscio » 447

Allegato	84.	Telegramma del 31 gennaio 1926 da R. Nave « S. Giorgio »	Pag.	448
»	85.	Ordini per l'occupazione del territorio del Nogal	»	449
»	86.	Operazioni militari nella regione del Nogal. - Relazione	»	451
»	87.	Telegramma del 20 aprile 1926, da Mogadiscio . .	»	455
»	88.	Telegramma del 17 maggio 1926, da Mogadiscio	»	456
»	89.	Telegramma del 29 giugno 1926, da Mogadiscio	»	457
»	90.	Dislocazione del R. Corpo ai primi di luglio 1926	»	458
»	91.	Variazioni organiche durante il luglio 1926 . .	»	460
»	92.	Operazioni in Migiurtinia. - Comunicazioni . .	»	461
»	93.	Operazioni in Migiurtinia. - Comunicazioni . .	»	463
»	94.	Dislocazione del R. Corpo all'inizio del 1927 . .	»	464
»	95.	Telegramma del 10 gennaio 1927 da R. Nave « Lussin »	»	466
»	96.	Telegramma del 19 gennaio 1927 da R. Nave « Lussin »	»	467
»	97.	Telegramma del 23 gennaio 1927 da R. Nave « Lussin »	»	468
»	98.	Telegramma del 28 gennaio 1927 da R. Nave « Lussin »	»	469
»	99.	Telegramma del 17 febbraio 1927 da R. Nave « Lussin »	»	470
»	100.	Dislocazione del R. Corpo alla fine di marzo 1927	»	472
»	101.	Telegramma del 13 dicembre 1927 pervenuto da Mogadiscio	»	474
»	102.	Accordo concluso fra l'Italia e la Gran Bretagna per la proroga di un anno dell'Accordo 13 gennaio 1905	»	475
»	103.	Accordo fra l'Italia e la Gran Bretagna per il Giuba	»	476
»	104.	Convenzione fra l'Italia e la Gran Bretagna relativa alla cessione dell'Oltre Giuba	»	478
»	105.	Conversione in legge del R. Decreto - legge 15 agosto 1924, n. 1547	»	483
»	106.	Atto di conciliazione tra i rer della cabila Härti	»	484

Allegato 107. Atto di conciliazione fra le cabile Härti e Mohammed Zubier . . . . . Pag. 486

» 108. Riconoscimento e nomina dei Capi indigeni dell'Oltre Giuba . . . . . » 488

» 109. Decreto circa la suddivisione amministrativa dell'Oltre Giuba ed i poteri dell'Alto Commissario . . » 490

» 110. Decreto per la ripartizione dell'Oltre Giuba in Residenze . . . . . » 492

» 111. Decreto di costituzione bande armate per le Residenze . . . . . » 494

» 112. Decreto per la costituzione dei gogle . . . » 498

» 113. Conversione in legge del Regio Decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1118 . . . . . » 501

» 114. Telegramma 13 maggio 1931 diretto al Governo Mogadiscio . . . . . » 503

» 115. Telegramma 26 maggio 1931 del Ministero Colonie » 504

» 116. Spedizione armata abissina nell'Ogaden . . . » 505

» 117. Predisposizioni in vista del movimento abissino nell'Ogaden . . . . . » 508

» 118. Situazione oltre confine al 9 settembre 1931 . . » 511

» 119. Estratto di telegramma in arrivo (13 settembre 1931) » 512

» 120. Ordini per movimento di truppa . . . . . » 513

» 121. Telegramma in partenza 15 settembre 1931 (ordini operativi) . . . . . » 514

» 122. Telegramma in arrivo da Comando bande . . » 515

» 123. Telegramma in arrivo al Governo Somalia . . » 516

» 124. Avvenimenti verificatisi dal 9 al 19 settembre 1931 » 517

» 125. Telegramma in arrivo al Governo Somalia . . » 518

» 126. Telegramma 25 settembre 1931 del Governatore Somalia . . . . . » 519

» 127. Enti preposti alla costituzione di Comandi, enti e reparti del Corpo di Sicurezza . . . . . » 521

» 128. Corsi di addestramento specialistico iniziati il 15 ottobre 1949 . . . . . » 522

Allegato 129. Entità del Corpo di Sicurezza trasportato in Somalia, tra il 6 febbraio ed il 2 aprile 1950 . . . Pag. 523

» 130. Dislocazione dei Reparti e Servizi del C. S. a cessione poteri ultimata (1° aprile 1950) escluso il Gruppo territoriale carabinieri . . . . . » 524

» 131. Avvicendamento e sostituzione dei reparti nazionali con i reparti somali (1950-51) . . . . . » 528

» 132. Modifiche organiche effettuate dal 1° ottobre 1950 al 30 giugno 1951 . . . . . » 529

» 133. Trasformazioni e riduzioni organiche effettuate nel 1952 . . . . . » 530

» 134. Quadro della organizzazione dei Comandi, enti e reparti del Corpo di Sicurezza nel 1952 . . . » 531

» 135. Dislocazione del Corpo di Sicurezza al 31 dicembre 1952 . . . . . » 534

» 136. Dislocazione Comandi e reparti alla data del 31 dicembre 1954 . . . . . » 537

» 137. Decreto n. 16 rep. del 1° gennaio 1956 . . . » 538

» 138. Decreto n. 17 rep. del 1° gennaio 1956 . . . » 540

» 139. Decreto n. 18 rep. del 1° gennaio 1956 . . . » 541

ALLEGATI

PROTOCOLLO ITALO-BRITANNICO PER LA DELIMITAZIONE DELLE SFERE D'INFLUENZA FRA GRAN BRETAGNA E ITALIA IN AFRICA ORIENTALE

PROTOCOLE

Les soussignés,

Marquis de Rudinì, Président du Conseil et Ministre des Affaires Étrangères de S. M. le Roi d'Italie,

Marquis de Dufferin et Ava, Ambassadeur de S. M. la Reine de la Grande Bretagne, Impératrice des Indes,

après mûr examen des intérêts respectifs des deux pays dans l'Afrique Orientale, sont convenus de ce qui suit:

1° - La ligne de démarcation, dans l'Afrique Orientale, entre les sphères d'influence respectivement réservées à l'Italie et à la Grande Bretagne suivra, à partir de la mer, le thalweg du fleuve Juba jusqu'au 6° de latitude nord, Kismayu avec son territoire à la droite du fleuve restant ainsi à l'Angleterre. La ligne suivra ensuite le parallèle 6° nord jusqu'au méridien 35° est Greenwich, qu'elle remontera jusqu'au Nil bleu.

2° - Si les explorations ultérieures venaient, plus tard, en indiquer l'opportunité, le tracé suivant le 6° lat. nord et le 35° long. est Greenwich pourra, dans ses détails, être amendé d'un commun accord d'après les conditions hydrographiques et orographiques de la contrée.

3° - Il y aura dans la station de Kismayu et son territoire égalité de traitement entre sujets et protégés des deux pays, soit pour leurs personnes, soit à l'égard de leurs biens, soit enfin en ce qui concerne l'exercice de toute sorte de commerce et industrie.

Fait à Rome, en double exemplaire, le 24 mars 1891.

RUDINÌ

DUFFERIN AND AVA

Allegato 2

PROTOCOLLO ITALO-BRITANNICO PER LA DELIMITAZIONE DELLE SFERE D'INFLUENZA FRA GRAN BRETAGNA E ITALIA IN AFRICA ORIENTALE

(5 maggio 1894)

In order to complete the delimitation of the spheres of influence of Great Britain and Italy in Eastern Africa, which formed the subject of the Protocols signed at Rome on the 24th March and the 15th April 1891 the Undersigned:

Francesco Crispi, President of the Council of Ministers of His Majesty the King of Italy, Knight of the Supreme Order of the Holy Annunciation, Knight Grand Cross of the Orders of St. Maurice and St. Lazarus and of the Crown of Italy, Member of Parliament, and

Sir Francis Clare Ford, Grand Cross of the Most Honorable Order of the Bath, Grand Cross of the Most distinguished Order of Saint Michael and Saint George, a Member of Her Majesty's Most Honorable Privy Council and Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary of Her Majesty the Queen of the United Kingdom of Great Britain and Ireland, Empress of India, to His Majesty the King of Italy,

authorized by their respective Governments, have agreed as follows:

1. - The boundary of the spheres of influence of Great Britain and of Italy in the regions of the Gulf of Aden shall be constituted by a line which, starting from Gildessa and running towards the 8th degree of north latitude, skirts the northeast

Affine di portare a compimento la delimitazione delle sfere d'influenza fra la Gran Bretagna e l'Italia nell'Africa Orientale, che ha formato oggetto dei Protocolli firmati a Roma il 24 marzo ed il 15 aprile 1891, i sottoscritti:

Francesco Crispi, Presidente del Consiglio dei Ministri di Sua Maestà il Re d'Italia, Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, Gran Croce degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, Deputato al Parlamento, e

Sir Francesco Clare Ford, Gran Croce dell'Ordine Molto Onorevole del Bagno, Gran Croce dell'Ordine Molto Distinto di San Michele e San Giorgio, Membro del Molto Onorevole Consiglio Privato ed Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Sua Maestà la Regina del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda, Imperatrice delle Indie, presso Sua Maestà il Re d'Italia,

autorizzati dai loro rispettivi Governi, hanno convenuto quanto segue:

Art. 1. - Il limite delle sfere d'influenza della Gran Bretagna e dell'Italia nelle regioni del Golfo di Aden è costituito da una linea che partendo da Gildessa e dirigendosi verso l'8° latitudine nord, contorna la frontiera nord-est dei territori delle tri-

frontier of the territories of the Girrhi, Bertiri, and Rer Ali tribes, leaving to the right the villages of Gildessa, Darmi, Giggiga, and Milmil. On reaching the 8th degree of north latitude the line follows that parallel as far as its intersection with the 48th degree of longitude east of Greenwich. It then runs to the intersection of the 9th degree of north latitude with the 49th degree of longitude east of Greenwich, and follows that meridian of longitude to the sea.

2. - The two Governments engage to conform, in the regions of the British Protectorate and in those of the Ogaden, to the stipulations contained in the General Act of Berlin and in the Declaration of Brussels relative to freedom of trade, in favour as well of British and Italian subjects and protected persons as of the tribes inhabiting those territories.

3. - In the port of Zeyla there shall be equality of treatment between British and Italian subjects and protected persons, in all that relates to their persons, their property, and to the exercise of trade and industry.

Rome, May 5th 1894.

bù Girri, Bertiri e Rer Ali, lasciando a destra i villaggi di Gildessa, Darmi, Giggiga e Milmil. Arrivata all'8° latitudine nord la linea si identifica con quel parallelo fino alla sua intersezione col 48° est Greenwich. Si dirige in seguito all'intersezione del 9° latitudine nord col 49° est Greenwich, e segue quel meridiano fino al mare.

Art. 2. - I due Governi s'impegnano di conformarsi nelle regioni del Protettorato Britannico ed in quelle dell'Ogaden a favore così dei sudditi e protetti britannici ed italiani, come delle tribù che abitano quei territori, alle stipulazioni dell'Atto Generale di Berlino e della Dichiarazione di Bruxelles relative alla libertà di commercio.

Art. 3. - Nel porto di Zeila vi sarà eguaglianza di trattamento fra i sudditi e protetti britannici ed italiani in tutto ciò che concerne le loro persone, i loro beni, e l'esercizio del commercio e dell'industria.

Roma, lì 5 maggio 1894.

Francesco Crispi
Francis Clare Ford

Allegato 3

ISTRUZIONI POLITICHE AL CAPITANO CICCODICOLA

R. Ministero degli Affari Esteri
Div. I - Sez. 3ª

N. 39099/436 di prot. Roma, lì 19 ottobre 1897

Signor Capitano Ciccodicola
Regio Rappresentante in Addis Abeba

La S. V. che ha già molto lodevolmente compiuto un incarico in Etiopia quale addetto alla missione del maggiore Nerazzini, dovrà ora recarsi allo Scioa nella qualità di rappresentante il Governo di S. M. il Re d'Italia presso l'Imperatore Menelich. Ella stessa presenterà al suo arrivo presso la Corte di Menelich le credenziali ministeriali, che le saranno consegnate insieme ad una lettera del Nostro Augusto Sovrano per S. M. l'Imperatore Menelich.

La di lei residenza fissa è nella capitale del Negus, Addis Abeba: potrà all'occorrenza e quando sia utile al servizio dello Stato, accompagnare S. M. l'Imperatore in qualche altra parte dell'Impero, purchè ciò sempre avvenga dietro invito dell'Imperatore medesimo.

Lo scopo principale per cui nel trattato di commercio tra l'Italia e l'Etiopia fu stabilito di tenere una rappresentanza italiana in Addis Abeba, mirava soprattutto ad avvalorare e tutelare i nostri rapporti politici e commerciali, ad eliminare dall'animo del Negus qualunque genere di dubbio e di sospetto che possa in lui insorgere sia per azione dei propri capi sia per influenze straniere, ad ottenere i maggiori effetti commerciali e morali in seguito delle nuove trattative ed a garantire con ogni migliore espediente la tranquillità alla frontiera italo-etiopica con la più leale esecuzione, da entrambe le parti, dei trattati stipulati e ratificati.

A questo concetto generale deve in ogni evenienza uniformarsi la di Lei linea di condotta.

La S. V. dovrà consegnare a S. M. l'Imperatore di Etiopia la copia, con la ratifica sovrana, del trattato di commercio sottoscritto in Addis Abeba dal nostro Inviato, magg. Nerazzini, il 24 giugno decorso.

La S. V. dovrà pure confermare a S. M. l'Imperatore d'Etiopia quanto gli è stato già telegrafato dal Governo del Re circa la frontiera cioè « che il Governo di S. M. il Re d'Italia accetta la frontiera proposta dall'Imperatore Menelich il 24 giugno 1897, e che fu tracciata in due carte col sigillo di S. M. l'Imperatore, corrispondenti a copie identiche rimaste nelle mani di Menelik portanti il sigillo del magg. Nerazzini ed una formula sottoscritta dal nostro stesso inviato colla quale si obbligava di sottoporre all'esame del proprio Governo la proposta frontiera ».

La S. V. sarà munita di regolari poteri per stipulare un apposito protocollo, quale appendice al Trattato di Addis Abeba del 24 giugno 1897, nel qual protocollo sarà segnato il nuovo confine proposto dal Negus ed accettato dal Governo italiano.

Prima di formulare il protocollo, deve la S. V. adoperarsi in ogni modo a persuadere l'Imperatore a cedere spontaneamente Adi Caié al Governo nostro, come l'Imperatore ne è stato già prevenuto da un telegramma del maggiore Nerazzini. Ella farà comprendere al Negus che il Governo italiano ha accettato senza ulteriore discussione la proposta frontiera, onde non ritardare la completa pacificazione, ma che questa sarebbe certo più cordiale se Adi Caié fosse compresa nel nostro territorio.

Per la definitiva sistemazione della frontiera la S. V. deve attenersi alle seguenti istruzioni:

a) S. M. l'Imperatore di Etiopia deve, prima di tutto, promulgare un bando alle popolazioni che dovranno rientrare nel territorio etiopico, in modo che esse siano garantite da qualunque atto di rigore e di rappresaglia, sia per parte dei capi tigrini, sia per parte del Negus. Questo bando — di cui si deve concertare il tenore —, che sarà pure contemporaneamente emanato dall'autorità italiana, deve permettere alle popolazioni di trasportare le loro robe sul territorio che rimane all'Italia, nel qual caso saranno considerati come italiani coloro che si ricovereranno sul territorio nostro.

b) Le popolazioni, come conseguenza della promulgazione del bando, debbono essere libere in un lasso di tempo da determinarsi, di scegliere il loro domicilio, sia dentro i limiti della frontiera italiana, sia dentro quella etiopica. Quanto alle famiglie e alle proprietà dei capi e degli ascari che sono ormai al servizio del Governo italiano, debbono essere scrupolosamente rispettate.

c) Deve essere concordata con l'Imperatore la scelta di una persona incaricata di ricevere dai delegati italiani la consegna dei territori, procurando che questa persona sia un capo direttamente dipendente dal Negus. Uguale condizione è assolutamente necessaria per impedire che al Governo delle provincie di frontiera sieno posti capi che già servirono la Colonia Eritrea per disertare poi le nostre bandiere, e capi che furono avversi agl'interessi italiani.

d) Per assicurare la pace lungo il nuovo confine il Negus dovrebbe riconoscere a governatori delle provincie a lui cedute i capi attuali facendoli da lui direttamente dipendere, e curare che i capi stessi e le popolazioni ad essi sottoposte siano trattati in modo non dissimile da quello con cui sono trattati i capi e le popolazioni sottoposti al Governo italiano.

e) Il passaggio del territorio che deve tornare all'Etiopia avrà luogo dentro un termine prudenziale piuttosto largo, da determinare d'accordo coll'Imperatore. Può anche essere opportuno che il passaggio dei territori sia preceduto da una materiale delimitazione sui luoghi, segnatamente dove il confine non è segnato da limiti od ostacoli naturali.

f) Nel caso che Adi Caié debba essere sgombrato dobbiamo chiedere un tempo maggiore e dichiarare che ci riserviamo di trasportare i materiali e radere al suolo le fortificazioni acciocchè non possano servire di base di operazione contro di noi.

g) La S. V. dovrà inoltre escogitare tutte quelle altre garanzie che stimerà necessarie e che Le saranno suggerite dalle circostanze.

Stabilite le modalità del passaggio nei termini sovra esposti la S. V. dovrà telegraficamente informarne il Ministero degli Affari Esteri e il Governo dell'Eritrea, onde prendere i provvedimenti opportuni; e se l'Imperatore di Etiopia mostrasse desiderio che la S. V. accompagni i delegati imperiali, Ella è autorizzato a farlo.

L'Imperatore di Etiopia ha già espresso al magg. Nerazzini il desiderio di stabilire un filo telegrafico fra Massaua e Addis Abeba, impegnandosi di costruire per di lui conto la metà circa della linea. La S. V. è autorizzata a secondare premurosamente tale idea, proponendo una convenzione telegrafica e postale nell'intento di stabilire un servizio telegrafico fra Massaua e Addis Abeba, via Adigrat, Amba Alagi, ecc.

Circa il territorio Dankalo, per quanto il Governo Italiano riconosca la sovranità di Menelich su quel territorio, è però necessario che dal suo canto l'Imperatore riconosca il trattato stipulato dal R. Governo col Sultano Mohamed Aufari di Aussa nel 1888, a tutela della via commerciale Assab - Aussa - Scioa nello stesso modo e per la stessa ragione che Menelich, quando era Re dello Scioa, riconobbe e ratificò identico trattato stipulato coll'Aufari nel 1884.

La S. V. dovrà tranquillizzare l'Imperatore di Etiopia sulla eventuale e probabile retrocessione del territorio di Cassala al Governo Anglo - Egiziano, dovendo ciò avvenire in base a precedenti impegni sanzionati da una Convenzione sottoscritta nel 1891.

Come pratico sviluppo del trattato di commercio la S. V. dovrà preparare una nuova convenzione commerciale per la quale le merci che da Massaua entrano in Abissinia sieno esenti da dazio abissino di entrata e sieno pure esenti da dazio abissino di uscita quelle che dall'Abissinia sono destinate a Massaua.

La stessa convenzione dovrebbe essere stipulata per il Benadir.

Il riconoscimento della stazione commerciale italiana di Lugh, fatto nella lettera di Menelich a S. M. il Re d'Italia, non è sufficiente a garantire quella stazione. Ella dovrà per Lugh proporre una vera e propria convenzione commerciale in cui si garantisca tanto la stazione quanto le vie di comunicazione col mare. Deve anzi insistere ancora presso il Negus onde Lugh entri nei limiti del possesso italiano, facendo rilevare la condiscendenza dimostrata dal Regio Governo nella delimitazione della frontiera tigrina, mentre Lugh entra in una zona di territorio non definita e non riconosciuta quale facente parte dell'Impero etiopico, secondo la stessa lettera del 1891 con la quale l'Imperatore Menelich notificava alle Potenze l'intera estensione dei suoi domini.

Come suggello alla pace di Addis Abeba tanto S. M. il Re d'Italia quanto S. M. l'Imperatore d'Etiopia promulgheranno un decreto di amnistia generale per i rispettivi sudditi ora detenuti in Eritrea e in Etiopia per cause politiche.

La S. V. dovrà tenersi in diretta corrispondenza tanto col Ministero degli Esteri in Roma quanto col Governatore civile in Massaua.

Gradisca, signor Residente, gli atti della mia distinta considerazione.

VISCONTI VENOSTA

Allegato 4

DELIMITAZIONE ITALO-ETIOPICA VERSO LA SOMALIA

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
AL R. RAPPRESENTANTE IN ADDIS ABEBA

N. 47095/572 Roma, lì 18 dicembre 1897

N. 1029 (LXXXIV)

Sig. Capitano,

Riferendomi alle istruzioni impartitele circa Lugh, credo opportuno inviarle l'unito estratto di rapporto, nel quale il comandante Sorrentino svolge alcune considerazioni sulla necessità di insistere perchè la linea di delimitazione italo-etiopica verso la Somalia passi a nord di Lugh, lasciando questa stazione e il suo territorio all'Italia.

Richiamo l'attenzione di Lei su quanto scrive il comandante Sorrentino, aggiungendo, ad ogni buon fine, che la linea proposta da Menelich e indicata nella carta col bollo dell'Imperatore, portata in Italia dal Maggiore Nerazzini, passa non a 180 miglia, ma sibbene a 200 chilometri circa dalla costa.

VISCONTI VENOSTA

Allegato 5

STAZIONE DI LUGH

R. Nave Elba

N. 1294 Aden, lì 28 novembre 1897

A S. E. il Ministro degli Affari Esteri - Roma

Dal dispaccio di Vostra Eccellenza in data 9 ottobre, rilevo come il confine ovest proposto dal Negus per la nostra Colonia, si mantiene a centottanta miglia dalla costa, eccetto verso Lugh, dove esso piegherebbe notevolmente verso est, in modo da raggiungere il Giuba poco a monte di Bardera. Lugh rimarrebbe come stazione commerciale italiana, garantita contro ogni molestia o razzia.

Il R. Governo intende insistere perchè il confine sia delineato in modo che Lugh rientri nei nostri confini.

Per le informazioni da me assunte, questa condizione è assolutamente necessaria per poter dare alla nostra colonia almeno una relativa tranquillità da quella parte e per evitare serii guai per l'avvenire.

Infatti, la stazione commerciale presuppone il mantenimento di un presidio; ora sarà quasi impossibile trovare ascari che vogliano andare a chiudersi in una piazza collocata a tanta distanza dal confine e sarebbe imprudentissimo mandarvi un europeo.

Nell'andirivieni di ascari nostri nel territorio scioano per accompagnamento di carovane o per cambi di guarnigione, potrebbero nascere conflitti ed incidenti dolorosi.

Lugh per sè produce nulla, il grano viene da tre o quattro giorni di distanza; il presidio sarà quindi sempre alla mercè degli Amhara, i quali potranno affamarlo sempre quando a loro piacerà.

Sarebbe poi facile agli Scioani togliere ogni importanza a quella nostra stazione, fondandone una o più a monte o più a valle della nostra; essendo essi i padroni del territorio, sarà facilissimo agli Amhara tirare a sè tutto il commercio che ora va a Lugh; anzi i padroni delle carovane per non aver noie lungo le vie, con tutta probabilità, preferiranno portare le loro merci al posto scioano anzichè al nostro.

Ma c'è una ragione più forte ancora per cercare di ottenere dal Negus che il confine rimanga alla distanza di centottanta miglia dal mare. E' evidente che il Negus, benissimo informato come egli è delle condizioni della Somalia, domanda che verso il Giuba la linea di delimitazione si avvicini al mare fino ad essere lontana soltanto 102 o 103 miglia dallo stesso, quanto precisamente ne occorrono da Brava alle cateratte di Von der Decken, per poter avere dalla sua la regione che va sotto il nome di Baidoa.

E' questa un altipiano elevato, in media, cinquecento metri sul livello del mare, e dalle relazioni Bottego e Ferrandi e dalle unanimi e non mai contradette informazioni degli indigeni, è il centro più popolato e più intensamente coltivato di tutta la zona compresa fra la valle del Uebi Scebeli e quella del Giuba. La terra di questo altipiano appartiene alla qualità, così detta dai Somali, Karramedù, ed è fertilissima, al pari delle migliori località collocate sul Uebi Scebeli. Vi abbonda anche il legname da costruzione, ed il clima vi è altrettanto sano, quantunque più caldo di quello del litorale.

Il Negus sa che Baidoa è la migliore, per non dire l'unica, località nella quale è non solo possibile, ma agevole ed utile lo stabilimento di un forte presidio e di una delle tante colonie agricole militari, che gli Amhara hanno la consuetudine di fondare nei paesi di conquista, portandovi, con frutto, i loro sistemi agricoli (tra gli altri l'aratro), che, per quanto primitivi, segnano un notevole progresso sui sistemi agricoli dei Galla e dei Somali.

Ora, quando il Negus possederà una di queste colonie sull'altipiano di Baidoa, il possesso di Lugh diventerà per lo meno inutile, e la piazza di Bardera pericolosa a tenersi, mentre i nostri scali della costa saranno minacciati molto da vicino, costringendoci a mantenervi, con grande spesa incompatibile colle loro rendite, una forza per quattro volte maggiore dell'attuale.

Le razzie degli Amhara sono oggi nefaste, per la regione posta nella nostra zona di influenza, durante cinque o sei mesi dell'anno; allora avendo essi un punto di raggruppamento e di rifornimento proprio nel cuore della Somalia, lo saranno per tutto l'anno.

Eliminato Baidoa, il Negus non possiede altri punti di rifornimento nella Somalia eccetto Zue (Imi) e non gli sarà possibile per molto tempo stabilirne un altro, dove l'azione degli Scioani si svolga con frutto.

Non è il caso poi di spendere molte parole per dimostrare quanto ne soffrirebbe il nostro prestigio in quei luoghi, se consentissimo ad abbandonare agli Abissini popolazioni colle quali il Bottego, in nome del Governo Italiano, ha stretto trattati di sudditanza.

Nè è il caso di lusingarsi che si possa riposare sulle assicurazioni che il Negus desse anche per iscritto, di non dare molestie ai nostri presidi e di non fare razzie nel nostro territorio; anche lasciando da parte la proverbiale malafede del Negus, l'assalto dato a Lugh più di due mesi dopo firmata la pace, l'assassinio del Dott. Sacchi e la fine della spedizione Bottego, provano luminosamente che, quand'anche il Negus fosse una volta in buona fede, i suoi generali non si terrebbero per nulla vincolati dai patti firmati dal loro capo e prenderebbero qualunque pretesto per violarli.

Quindi si deve fidare unicamente nelle difficoltà della natura e fare in modo che i presidi stabiliti dagli Amhara siano il più lontano possibile.

Vi sono anche considerazioni morali che hanno il loro valore.

Una grossa spedizione di Amhara, partita dall'Harrar, fu, nell'aprile e maggio del corrente anno, quasi interamente distrutta dai Somali che abitano lungo l'Uebi Scebeli; la località nella quale essi subirono le maggiori perdite è chiamata Godarrù al sud di Bassil ed è sui confini della regione che va sotto il nome di Scebele.

Per la nostra colonia questa sconfitta Amhara ha un valore molto grande; ora quelle popolazioni hanno bisogno di essere da noi incoraggiate, e, po-

tendo, aiutate moralmente e materialmente perchè hanno difeso un paese che in faccia all'Europa è protetto dalla nostra bandiera; ora il permettere al Negus di stabilirsi a Baidoa, equivarrebbe a dargli i mezzi di assaltare da due parti quei Somali e trarre così facile vendetta della sconfitta subita.

Infine è necessario non perdere il frutto di quanto ci ha guadagnato il sangue freddo e il coraggio del Ferrandi, col respingere gli assalti dati lo scorso anno a Lugh, e costringere alla ritirata il capo di razziatori scioani.

Se sotto questo rapporto si trovasse il Negus arrendevole per avere nell'interno due punti materiali conosciuti, che non diano luogo ad equivoche interpretazioni e che non rendano necessarie apposizioni di segnali e quindi ulteriori misurazioni che possano servire di guida nell'assumere informazioni e nel parlarne con gli indigeni, sarebbe utilissimo che la linea di confine passasse per i due confluenti del Ueb, del Ganale Doria e del Fafan nel Uebi Scebeli. Questi due punti sono a poca distanza dalla linea di 180 miglia proposta dal Negus. Si eviterebbero così tanti motivi a questioni per l'avvenire; sarebbero protetti i Somali del Scebele e di Godame e la stazione di Lugh avrebbe in giro un certo raggio di territori da permettergli una vita più libera.

Quanto alle attuali condizioni della stazione, esse sono le seguenti: quando si trattò del rimpatrio del Ferrandi, si arruolarono gli ascari dell'attuale guarnigione, un terzo somali e due terzi arabi, per sei mesi, perchè essi non volevano impegnarsi per un tempo maggiore. Ora quegli ascari arrivarono a Lugh il giorno 5 aprile, quindi la loro ferma è terminata col cinque ottobre. L'Aghida scrive continuamente che tanto lui quando i suoi uomini vogliono ritornare, e domandano con insistenza che si mandi là il loro cambio. Ora per qualche mese è impossibile trovare questo cambio, perchè nelle stazioni vi sono appena gli ascari strettamente necessari per il loro servizio, e perchè i sambuchi che annualmente vengono dallo Hadramaut con arabi in cerca di arruolamento, non passano che in gennaio.

Oggi si potrebbe trovare un certo numero di Somali disposti a recarsi a Lugh, ma sarebbe massima imprudenza comporre un presidio di un elemento solo, specie di un elemento così poco fidato; ed anche se fosse il caso di fidarsene non si troverebbe l'uomo capace di comandarli e dirigere la stazione, senza che vi accadessero inconvenienti molto maggiori degli attuali, che già ci pregiudicano un poco, tantochè il Sultano ed i vecchi hanno scritto lettere reclamando contro quel nostro Vali e domandano insistentemente l'invio di un europeo, che li tratti come li trattava il Ferrandi.

Ed a questa conclusione bisogna pur venirci, e più presto si potrà mandare colà un Residente europeo e meglio sarà per la sicurezza della colonia e per il nostro buon nome.

Intanto il Dott. Dulio vedrà di provvedere in via provvisoria mutando una parte del presidio, i Somali, che sono i più malcontenti di rimanervi; cercherà di indurre il Vali a restarvi fino all'arrivo di un europeo, con promessa di qualche regalo, e gli spedirà le cotonate necessarie per il mantenimento del presidio per altri tre mesi.

Ma è assolutamente necessario ed urgente pensare ad un Residente che sia capace di dirigere quella stazione. Sarebbe bene interpellare il Sig. Ferrandi, che tanto buon nome lasciò a Lugh e nei dintorni, se intende o no di ritornar al Benadir ed accettare il posto di Residente a Lugh e Bardera.

In caso affermativo il Sig. Ferrandi dovrebbe sollecitare il più che può la sua partenza.

Ma vi è un altro provvedimento di suprema importanza, ed è che il Ferrandi si porti, come l'altra volta, i suoi ascari con sè, arruolandoli a Massaua o meglio ancora in Egitto. Si tratta di una ottantina di uomini non più, quindi l'autorità inglese non muoverebbe difficoltà di sorta. Si dovrebbero scegliere dei sudanesi o nubiani; il prezzo dovrebbe essere fra le venti o venticinque lire italiane al mese, più il grano necessario al vitto.

Se si sceglieranno a Massaua, bisognerà prendere solo musulmani e possibilmente nelle tribù nemiche degli abissini, per evitare, stando a Lugh, il pericolo di diserzioni.

Cogli ottanta uomini che porterà il Sig. Ferrandi rinforzati da una ventina di Somali, si potrà provvedere ai presidi di Lugh e di Bardera, secondo il progetto già noto all'Eccellenza Vostra.

Ma è assolutamente necessario far pervenire d'urgenza una risposta al R. Commissario, relativamente alla decisione che prenderà il Ferrandi, perchè si possa, in caso negativo, provvedere con un ufficiale delle RR. Navi.

Il R. Commissario Straordinario pel Benadir

G. Sorrentino

Allegato 6

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI AL R. CONSOLE IN ADEN

(Telegramma) Roma, 3 aprile 1898

Prego inviare a Ciccodicola, con corriere rapido, il seguente telegramma:

« Ricevuti i suoi telegrammi n. 1, 2 e 3.

« *Per Adi Caié* - Se Ella continua a trovare grave resistenza, desideriamo non prolungare il negoziato per la frontiera tigrina oramai concordata. Vorremmo anzi che la sistemazione definitiva della frontiera avvenisse subito dopo la stagione delle piogge.

« *Per Lugh* - Siamo preoccupati della voce della spedizione amhara verso Lugh. L'alterazione dello status quo, mentre pendono le trattative, contraria alle consuetudini europee, potrebbe dar luogo a gravi incidenti. Faccia presente a Menelich la necessità di comune interesse che sia impedito ai soldati abissini di avvicinarsi a Lugh.

« Le confermo intanto la precedente istruzione per ottenere che Lugh sia compresa entro il nostro confine, confidando nella nostra arrendevolezza per la sistemazione definitiva della frontiera del Tigrè e persuada Menelich ad assecondare il nostro desiderio. Se trovasse insormontabili ostacoli, proponga che, riservata la sovranità dell'Etiopia su Lugh, rimanga questa occupata e amministrata esclusivamente dall'Italia, salvo speciali modalità da concordarsi col Governo o con la società commerciale ».

VISCONTI VENOSTA

Allegato 7

CIRCA L'AZIONE POLITICA DEI RAPPRESENTANTI EUROPEI IN ETIOPIA NELL'ANNO 1898

RAPPRESENTANZA
DI S. M. IL RE D'ITALIA
IN ETIOPIA

N. 43 Uorrielù, 10 dicembre 1898

A Sua Eccellenza il Ministro degli Affari Esteri - Roma

Credo opportuno riassumere brevemente quanto ho potuto rilevare a riguardo della condotta politica dei vari Rappresentanti Esteri e dei risultati da essi ottenuti in questo periodo della mia permanenza in Etiopia.

E' necessario premettere che quanto ho l'onore di riferire costituisce l'insieme di semplici apprezzamenti personali, che V. E. potrà confrontare con le altre informazioni che Le saranno pervenute.

L'azione del Ministro Lagarde, nella quale, anche senza volerlo, si riscontra una politica molto personale, mirava ad ottenere:

a) prestigio, considerazione personale e parvenza di intimità assoluta coll'Imperatore;

b) porre l'Etiopia sotto il protettorato della Francia;

c) spingere l'Etiopia ad un'azione armata contro gli Inglesi, per ostacolare la loro avanzata nell'alto Nilo;

d) ottenere l'esclusivo monopolio del commercio dell'Impero;

e) contrastare ogni possibile riavvicinamento dell'Etiopia all'Italia.

Da quanto ho potuto constatare mi pare riconoscere che i risultati sperati dal Lagarde riuscirono quasi tutti negativi.

E' vero che il prestigio e la considerazione personale cui egli innanzi tutto mirava, ebbe un periodo di successo, ma il risultato di certo non era proporzionato ai grandi mezzi ed alle enormi spese fatte dal Governo di Francia, che certamente non poteva destinare così rilevanti somme pel solo vantaggio individuale del Lagarde, e per lusingarne solamente la sua ambizione.

D'altra parte il prestigio così acquistato è sempre effimero, perchè all'Imperatore Menelich come del resto a chiunque fornito di un po' d'intelligenza e non di molti scrupoli, riuscirà sempre gradito accettare regali e vantaggi, quando essi non obbligano a riconoscenza, ma solo richiedono una superficiale apparenza di stima e di considerazione verso il donatore.

E difatti, le offerte del Lagarde fatte a semplice titolo di amicizia personale o come grazioso dono del suo Governo per sola simpatia verso l'Etiopia, non potevano venir rifiutati, e le preoccupazioni che nell'animo di Me-

nelich potevano sorgere per tanta disinteressata amicizia, se non lo consigliavano a respingere le gratuite offerte della Francia, lo conducevano però ad essere molto cauto e circospetto, sia per non compromettersi con promesse o trattati, sia per non menomare il suo prestigio e compromettere la sua indipendenza.

E la verità di quanto affermo si è presto palesata, perchè non appena le circostanze hanno costretto il Lagarde a troncare la sua azione esclusivamente sentimentale e fare appello all'amicizia per ottenere qualche pratico risultato, richiesto dal suo Governo, ha trovato l'Imperatore completamente restio ad ogni condiscendenza, dichiaratamente contrario a favorire gli interessi francesi, decisamente insofferente di qualsiasi protezione.

Sicchè i risultati dell'azione politica del Lagarde, durante tutta la sua permanenza in Addis Abeba, si ridussero a ben poca cosa, anzi dirò a niente, perchè nè il titolo di duca, nè le proprietà in terreni acquistate con molta spesa e senza alcun carattere permanente, potevano essere gli obiettivi cui poteva mirare il Governo di Francia.

Anche a riguardo dei suoi connazionali, qui residenti, mai il Lagarde ha tentato di proteggere gli interessi od accrescerne il prestigio, essendosene sempre ed interamente disinteressato. Alle loro naturali e giuste insistenze ha sempre risposto che gli interessi più gravi, riflettenti la Francia, non gli permettevano di rendersi esigente coll'Imperatore, nè, in veruna maniera, lo consigliavano di alterare le sue buone relazioni con Menelich per dettagli di commercio o di private speculazioni.

Sicchè mentre i pochi commercianti di Addis Abeba e di Harrar perdevano ogni fiducia in Lagarde e gli toglievano ogni considerazione, dovevano, d'altra parte, sottomettersi completamente alla protezione dell'Imperatore, procurandosela con particolari doni, mettendosi al di lui servizio, diventando direi quasi abissini, per tutelare i loro interessi.

La questione di Fascioda servì a dare l'ultimo colpo ed il più decisivo al prestigio della Francia in Etiopia. La dimostrata e confessata insufficienza della Repubblica contro l'azione energica degli Inglesi, ha fatto valutare le inopportune dichiarazioni e minaccie del Lagarde ed ha fatto sorgere nell'animo degli Etiopi il dubbio sulla reale potenza e forza dei Francesi. La rinunzia di Fascioda è stata più disastrosa di una battaglia perduta, avendo fatto apparire agli Etiopi che non è la Francia la sola e la più forte Potenza europea, ma che più forte, più ricca e più seria di questa è l'Inghilterra. E nella mente e nell'animo di questi popoli semi barbari, facili ad impressionarsi, presto sono dimenticati i benefici avuti quando chi li ha concessi si mostra a loro poco temibile e debole. Infine la occupazione di Fascioda da parte degli Inglesi e la conseguente disfatta della paziente e lunga azione del Lagarde, ha costretto questo ultimo a parlare con maggiore chiarezza ed a smascherare le sue batterie. Il risultato era facile prevederlo. L'Imperatore ha dovuto con uguale franchezza dichiarargli come egli mai si sarebbe prestato a far la guerra agli Inglesi per gli interessi della Francia, che solo difenderà il suo Impero se lo vedrà minacciato e mai accetterà il protettorato di alcuna potenza, finchè avrà la forza di difendere la sua indipendenza.

Che cosa farà il Lagarde? Per ora non è facile prevederlo. Un primo impeto di dispetto lo aveva spinto a chiedere il permesso all'Imperatore di

rientrare a Gibuti, ma una lettera di Menelich lo ha consigliato alla calma e lo ha pregato di attenderlo in Addis Abeba.

Intanto un ultimo insuccesso doveva disgraziatamente colpire il Lagarde. I negozianti francesi, non potendo contare sull'aiuto del Lagarde, ed appellarsi alla protezione della Francia, hanno dovuto rivolgersi all'Imperatore chiedendo la protezione delle loro carovane provenienti da Gibuti perchè quella via era malsicura per le razzie dei Dancali. L'Imperatore è stato perciò costretto a far conoscere con lettera, al Lagarde, che avendo visto il Governo di Francia incapace di ristabilire la sicurezza delle vie nei territori di Gibuti, egli farà trasportare a Zeila le sue armi e le sue mercanzie che ora trovansi a Gibuti, perchè d'ora in poi le sue carovane prenderanno la via di Zeila per Harrar. Non credo necessari speciali commenti.

Il Ministro russo, conte de Wlassow, Consigliere dell'Impero, arrivato in Etiopia col titolo di generale e col seguito già noto a V. E. ha cercato di mostrare la potenza e la grandezza del suo Governo impressionando gli indigeni col lusso di cui si circonda.

Egli, nelle vie, si fa precedere da quattro soldati armati di fucili che camminano a passo cadenzato e con le baionette innestate, ed è seguito da 6 od 8 cosacchi a cavallo. I suoi medici dirigono un ospedale da campo, che presto sarà trasformato in ospedale permanente costrutto in muratura a spese della Russia.

I ricchi doni, i 60 mila fucili regalati dallo Czar, le spese, le cure per gli ammalati indigeni, secondo il Wlassow, sono semplici dimostrazioni di simpatia che la Czarina madre ha per l'Imperatore, e testimonianza dell'amore che unisce la Russia a tutti i popoli della sua religione.

L'Imperatore Menelich certo, innanzi a tanto disinteresse, non solo si contenta di accettare quanto gli viene offerto, ma si dimostra pronto a ricevere ancora tutto quell'altro che la benevolenza e la generosità russa, con tanta insistenza, vuole fargli accettare. Intanto quale è lo scopo politico della condotta attuale del Governo russo? E' difficile conoscerlo per la eccessiva riservatezza del Wlassow, ma forse è possibile indovinarlo dal suo contegno e dalle relazioni che egli cerca tenere col clero e coi capi indigeni. Ed è perciò che senza molto allontanarmi dal vero, ritengo abbia il Wlassow questi scopi da raggiungere:

a) acquistare influenza;

b) combattere l'azione inglese, francese ed italiana;

c) convincere l'Imperatore a cercare la protezione della Russia.

Egli, infatti, sempre ed a tutti assicura che la Russia è la sola Potenza che non ha interessi in Abissinia, perciò è la sola Nazione che, per tale disinteresse, potrà meglio proteggere l'Imperatore contro qualsiasi minaccia d'altra Potenza. Egli, personalmente, e sempre come disinteressato in causa, si proferisce quale solo e capace consigliere di Menelich che potrà ben guidarlo nelle relazioni con le altre Potenze.

E' anche vero che dapprima il Wlassow nutriva qualche speranza sul possibile possesso di Raheita cercando di profittare della non ancora definita questione dei nostri confini. Ora, benchè sia svanita tale speranza, pur non tralascia di continuamente consigliare a Menelich che per lui e per la grandezza

dell'Etiopia occorre avere libera la via del mare. La storia dell'Etiopia conferma i suoi consigli, e la stessa storia reclama ed esige dal potente Imperatore il ricupero degli antichi diritti e possessi.

Certo è che anche la Russia cerca di atteggiarsi a protettrice dell'Etiopia.

Ed intanto questo Impero, così disinteressatamente protetto, pur dibattendosi fra le mille lusinghe di tanti amici, per ora vive e ne profitta. Menelich generosamente dispensa la sua amicizia in cambio delle regali munificenze dei suoi protettori e mantenendo quella apparenza di forza e di potenza che le fortunate circostanze gli hanno data. Ma a non lunga scadenza questo Impero, costrutto sulla sabbia e mantenuto soltanto dai puntelli delle gelosie dei pretendenti, dovrà cadere nelle braccia del più abile ed astuto di essi, perchè è roso dalle ambiziose discordie dei capi, e perchè non potrà sempre durare la disinteressata generosità dei Governi europei per reggerlo e dargli vita.

Che cosa, intanto, ha ottenuto il Wlassow? Potrà sembrare amara ironia ma è la verità. Egli ha ottenuto di poter dare ciò che ha voluto.

Menelich non si oppone ma si atterrà al solito sistema, che già tanti vantaggi gli ha procurato; il sistema cioè di lasciar sperare, lusingando la personale ambizione del negoziatore col fargli ritenere possibile una riuscita, che, con abilità o con astuzia, egli saprà in tempo rendere vana, appena si avvede che essa è dannosa ai suoi interessi.

Ed è perciò che per ora il Wlassow è ben ricevuto e molto rispettato a Corte, è ossequiato dai capi che mai invano ricorrono alla sua generosità; ed i medici russi sono benvoluti per le cure che essi prestano.

Il popolo però non nutre ancora grandi simpatie per i Russi ed il clero è sospettoso, per la falsa loro asserzione di avere comune la religione. Menelich non tralascia di mostrare gratitudine allo Czar, nella speranza di potersene valere come minaccia contro qualsiasi altra Potenza che vorrà attentare al suo Impero. Darà o farà qualche concessione alla Russia? Per ora non lo credo, poichè solamente quando Menelich sarà costretto dal bisogno o minacciato accetterà o richiederà aiuto e protezione, che sarà pronto a disconoscere appena cessato il pericolo che lo minacciava.

Questi miei personali apprezzamenti possono essere disconosciuti o completamente rifiutati, nè io intendo farli accettare come Vangelo. Solo V. E. potrà giudicarli e vagliare il vero da tutto ciò che potrà essere inesatto o esagerato. Soltanto a me sembra che sia conveniente attenersi alla formula militare: tenere il contatto col nemico e vigilare.

Qui non è Menelich il nemico; ma per gli interessi dell'Italia occorre vegliare sull'avvenire di questo Impero, e non disinteressarsene.

Ed ora sorge un nuovo astro — Harrington — che ha avuto la fortuna di presentarsi all'Imperatore non accompagnato da doni e regali ma scortato dalla brillante vittoria di Cartum. Egli si è presentato come persona che potrà concedere protezione, ma che non ha bisogno di cattivarsi l'animo di alcuno nè di guadagnarsi l'amicizia dell'Imperatore. La sua azione politica per quanto è a lui facile e decorosa, pertanto sarà di soggezione e di preoccupazione per Menelich e per gli altri rappresentanti europei. La sua presenza in Etiopia mostrerà all'Imperatore ed alle altre Potenze che l'Inghilterra vigila su i suoi interessi quando li vede contrastati dall'azione ostile degli altri. Egli, Har-

rington, è qui per far comprendere all'Imperatore che l'Inghilterra è pronta a concedergli protezione ed amicizia sempre che i suoi diritti e le sue influenze non vengano ad essere menomate o contrastate. Egli è qui per dire all'Imperatore che l'Inghilterra è pronta a distruggere gli intrighi e gli intoppi che abilmente altri hanno cercato o cercheranno di crearle per ostacolare la sua politica coloniale africana. Egli, infine, è qui per ricordare sempre all'Imperatore che per ora l'Inghilterra è la più forte, perchè non ha bisogno di chiedergli nulla e perchè può ciò che vuole.

E questa persuasione della potenza e della forza dell'Inghilterra non è nata nell'animo degli Etiopi pel solo fatto dei suoi successi militari nel Sudan, ma più ancora perchè essi sono convinti della condotta politica inglese, che è forte, non per sola potenza di armi, ma più ancora perchè è decisa, è immutabile, è continua. Essi sono abituati, tanto alle spavalderie di alcuni, quanto alle lusinghiere promesse di altri, ed a questi sistemi, così conformi alle loro abitudini ed alla loro condotta, non possono dar peso e considerazione; solo la continuità e la fermezza della condotta inglese, così diversa dalla loro, s'impone e li preoccupa.

Ed il contegno del sig. Harrington dimostra ad evidenza la verità di queste mie considerazioni.

Egli, infatti, si è presentato all'Imperatore limitandosi a portargli i saluti della sua Graziosa Regina. L'Imperatore è rimasto sconcertato di questo insolito contegno, ed è perciò che ha cercato di valersi di Ras Maconnen e dell'Abuna Matteos, incaricandoli di parlare ad Harrington e cercare di conoscere perchè non aveva chiesto nulla, e possibilmente sapere quali erano le sue mire. Harrington ha risposto che era qui perchè vi erano altri Rappresentanti europei; non aveva niente da chiedere, ma era pronto ad accogliere tutte le domande che l'Imperatore avrebbe creduto di fargli. Egli si sarebbe interessato di tenerlo al corrente delle operazioni inglesi nel Sudan.

Dalla condotta stessa del Sig. Harrington appare evidente come l'Inghilterra, per ora, accresce la sua vigilanza su questo Impero, sia perchè danno luogo a sospetti le amorevoli e disinteressate cure delle altre Nazioni, sia perchè molte circostanze e considerazioni, riflettenti i costumi, le abitudini, il deperimento della razza ecc., ne limitano l'esistenza. E difatti ad ognuno che qui vive deve nettamente apparire come questo Impero non potrà avere alcuna solidità, essendo corroso dalle ambizioni e gelosie dei Capi, non sostenuto dall'attività e dalla energia dei popoli, minato dall'inerzia degli Amhara e dalla loro superbia inattiva.

Il Sig. Harrington ha ben compresa la situazione, e sicuro della via tracciatagli dal suo Governo, procede franco e tranquillo, facendo sentire la potenza del suo Regno. E malgrado egli tenga un contegno, che può sembrare agli indigeni molto sostenuto, pur non amandolo, essi lo temono più d'ogni altro e meglio d'ogni altro lo rispettano.

Ed ora, per completare questa mia relazione, dovrei parlare della mia azione in quest'anno di permanenza in Etiopia. Ma solo a V. E. è dato giudicarla. A me non resta che appellarmi all'indulgenza dell'E. V. perchè voglia considerare le speciali condizioni nelle quali ho dovuto agire, ed essermi benigno nel giudizio.

Il Capitano F. Ciccodicola

Allegato 8

MINISTERO AFFARI ESTERI
UFFICIO COLONIE

Telegramma in arrivo n. 469
Proveniente da Asmara il 22 febbraio 1899, ore 8,20
Arrivato a Roma, ore 13,20

N. 293 - Ciccodicola telegrafa quanto segue: Uorrielù 20 gennaio.

Menelich accetta mantenimento status quo attuale, ma rimanda a tempo più opportuno firma trattato per frontiera. Con lettera diretta al nostro Augusto Sovrano chiede questa dilazione, pur facendo comprendere essere sua volontà soddisfarci completamente. I motivi che lo consigliano dilazionare firma trattato sono prodotti dal fatto che Francia chiese territorio fino Bio-Caboba. Inghilterra chiede rettificare frontiera includendovi territori, sui quali vanta diritti Menelich. Al Lagarde Menelich rispose negativamente, per ciò egli ritorna in Francia; con Inghilterra Menelich, pur cercando evitare conflitto, vuole con ogni mezzo persuasivo opporsi a concessione. Menelich perciò francamente mi disse che, facendo a noi in questo momento pubblica concessione territorio, provocherebbe gli appetiti degli altri e si troverebbe in serio imbarazzo. Altra ragione per la quale egli vuole dilazionare è a scopo di lasciare che col tempo vengano dimenticati dai capi e da Imperatrice Taitù le loro esigenze riguardo quei territori. Menelich prega V. E. perchè siano presto iniziati lavori telegrafo; egli ha già fatto dare ordini per incominciare linea telegrafica da Addis Abeba a Borumieda. E' disposto a facilitarci in ogni maniera lavoro e si raccomanda al nostro concorso efficace. Ho lettera Menelich e mio rapporto a tale riguardo.

MARTINI

Allegato 9

RAPPRESENTANZA
DI S. M. IL RE D'ITALIA
IN ETIOPIA

Uorrielù, 21 gennaio 1899

A Sua Eccellenza il Ministro degli Affari Esteri - Roma

Ho l'onore di trasmetterle una lettera di S. M. Menelich, diretta al nostro augusto Sovrano.

Per meglio completare il mio telegramma n. 5, in data di ieri, ho l'onore di farle noto quanto segue.

Le pratiche fatte presso S. M. l'Imperatore di Etiopia per ottenere subito una completa e definitiva soluzione della frontiera Eritrea, nel senso il più favorevole a noi, se non ebbero, nella forma, tutto il risultato che mi ripromettevo, credo nella sostanza possano sufficientemente soddisfare l'E. V.

Non è il caso di tediare l'E. V. col descrivere tutto il lavoro preparato e fatto, per venire ad una pratica soluzione della questione; ma è mio dovere portare a conoscenza di V. E. quanto S. M. Menelich ebbe a significarmi in proposito.

Innanzi tutto posso pienamente rassicurarla che, da parte dell'Imperatore, noi non incontreremo più alcuna difficoltà per definire, in un tempo non lontano, nel modo voluto da V. E., il confine dell'Eritrea. S. M. Menelich mi ha chiaramente e lealmente espresso essere sua volontà di lasciarci al Mareb, avvalorando questa sua affermazione col farmi rilevare come egli, finora, non ha mai richiesto una sollecita soluzione della questione, nè mai insistito per occupare il territorio, che pur si era convenuto di cedergli.

Solo le circostanze del momento, indipendenti dalla sua volontà, lo hanno consigliato di portare a tempo più opportuno le definitiva stipulazione di un regolare trattato.

Le condizioni interne dell'Etiopia, in questo momento, lo preoccupano molto, perchè mentre da una parte S. M. è costretto a diffidare della fedeltà dei suoi Capi, quali Ras Micael, Ras Oliè e forse anche della stessa Imperatrice Taitù, d'altra parte la Francia e l'Inghilterra vantano diritti e pretendono cessioni di territori, che, qualora fossero concessi dall'Imperatore, il suo prestigio nell'Impero ne risentirebbe danni gravissimi.

Egli perciò mi ha detto di far noto a V. E. quali sono i veri motivi che l'obbligano a differire, per ora, la soluzione della nostra questione.

La formula del trattato, che per noi era la più conveniente, qualora fosse stata oggi accettata e sottoscritta dall'Imperatore, avrebbe creato dei precedenti per lui non troppo lusinghieri. Il Governo di Francia avrebbe potuto

ritornare sulle sue richieste, costringendolo a segnare una convenzione identica alla nostra, e S. M. si sarebbe trovato nella dura necessità o di cedere tutta la zona di territorio da Gibuti a Biocaboba, che gli era stata richiesta, o di rompere apertamente e definitivamente ogni relazione di amicizia con quel Governo.

Le questioni pendenti fra Menelich e l'Inghilterra, la cessata disinteressata amicizia della Francia, le irrequietezze interne consigliano Menelich a mantenere lo status quo, non solo al nostro confine ma anche nell'interno del suo Impero ove ogni mutamento, in quest'ora, sarebbe causa di aperta rivolta dei Capi.

D'altra parte Menelich sente più che mai oggi la necessità di tranquillare ogni interna discordia per avere sufficiente energia contro le esigenze inglesi e non essere obbligato a piegarvisi subito interamente.

Altra ragione addotta dall'Imperatore per giustificare questa dilazione, che egli ci chiede, è che egli contro l'insensata ostinazione dei Capi, nel rifiutarci la linea del Mareb, vuole opporre il tempo e l'effettiva continuazione della nostra occupazione, per ridurre gradatamente e senza urti la resistenza dei Ras.

Non vi è più dubbio (almeno per ora) che Menelich accetta completamente le proposte di V. E., ed è ferma sua volontà di mantenere ogni possibile cordiale, amichevole intesa coll'Italia, perchè ne ha già compreso il valore, ed oggi ne sente la necessità. La lettera diretta da Menelich al nostro augusto Sovrano è chiara conferma di quanto finora ho accennato a V. E. Essa non ha certo nè la forma nè il valore di un trattato, ma, bene esaminata, credo che si possa convenire essere sufficiente prova atta a dimostrare che in sostanza si è già ottenuto quanto era da noi desiderato. Oggi, dopo questa lettera, Menelich stesso ci prega di continuare ad occupare i territori finora contrastati, e lui stesso ci esorta a mantenere lo status quo.

La promessa che egli fa al nostro Sovrano di voler definire più tardi la questione in modo di soddisfarlo pienamente, è sottintesa conferma che egli già, fin da ora, accetta quanto gli venne proposto.

Se questo primo modesto risultato del mio lavoro non raggiunge interamente gli obiettivi cui si mirava, e se mi fu poco benigna la fortuna per poter subito e completamente soddisfare l'E. V., mi conforta almeno il pensiero che forse V. E. mi sarà indulgente.

Io continuerò il mio lavoro per ridurre possibilmente i limiti dell'attesa che Menelich ci ha chiesto, e non appena le circostanze mi saranno favorevoli, me ne varrò per ottenere la sottoscrizione del trattato, che è già in sua mano ed è redatto nei termini e nel senso voluto da V. E.

Capitano Ciccodicola

Allegato 10

TRADUZIONE DELLA LETTERA DELL'IMPERATORE MENELICH A S. M. IL RE D'ITALIA

Leone vincitore della tribù di Giuda,
Menelich II eletto da Dio, Re dei Re di Etiopia,
al suo molto illustre amico
S. M. Umberto I Re d'Italia
Salute

Come già ho fatto sapere a V. M. con la mia lettera del 22 Hedar, speravo di poter finire adesso la questione delle frontiere tra l'Etiopia e l'Eritrea. Però mentre esaminavo e studiavo questa questione, si sono presentate delle serie ragioni, che ho fatto conoscere all'inviato di V. M., il Capitano Ciccodicola, per dilazionare questa questione. Come il Capitano Ciccodicola non mancherà di portare a conoscenza di V. M. queste ragioni, così La prego anche che sia mantenuto lo status quo all'attuale frontiera.

Desidero assolutamente assicurare a V. M. che malgrado questo ritardo è mia ferma volontà di finire amichevolmente più tardi questa questione della frontiera, in maniera di contentare del mio meglio V. M.

Spero che V. M. vorrà credere all'assicurazione che è mio desiderio di sviluppare, per tutto ciò che posso, l'amicizia esistente fra l'Etiopia e l'Italia.

Prego Iddio per la pace e la prosperità del Vostro paese e per la felice salute di Vostra Maestà.

Scritta a Uorrielù il 21 gennaio 1899.

Allegato 11

R. Ministero degli Affari Esteri
Ufficio Coloniale

N. gen.le 63568 spec.le 277. Riservata

Oggetto: Lugh.

Roma, lì 28 ottobre 1903

Illustrissimo R. Ministro Plenipotenziario - Addis Abeba

Mi riferisco ai rapporti del 1° agosto s. n. 159 e dell'8 e 22 agosto s. n. 166 e 179.

Prima d'impartirLe le istruzioni per Lugh, è necessario sgombrare il terreno da due questioni preliminari, una relativa al valore dei protocolli anglo-italiani del 24 marzo, 15 aprile 1891 e 5 maggio 1894 e l'altra relativa al *modus procedendi* per condurre il negoziato per Lugh.

Primo punto. - I protocolli del 1891 e del 1894 costituiscono un patto bilaterale tra Italia e Inghilterra che non può essere mutato senza il consenso delle due Potenze: essi hanno ancora tutto il loro valore tanto che l'Inghilterra ha domandato il nostro consenso quando ha proceduto alla determinazione dei confini tra Sudan e Etiopia, come risulta: 1) dallo scambio di note tra Italia e Inghilterra già comunicate alla S. V. (dicembre 1899 - gennaio 1900), preludente alla delimitazione anglo - italo - etiopica verso il Setit; 2) dal negoziato che ha condotto alla dichiarazione di Roma del 22 novembre 1901 e alla nota aggiunta del 16 maggio 1902 al trattato del 10 luglio 1900 per la frontiera tra Eritrea e Etiopia, e al trattato del 18 maggio 1902 per la frontiera tra Sudan e Etiopia (V. documenti diplomatici presentati alla Camera il 10 dicembre 1902 n. XV), infine, dallo scambio di note anglo - italiano gennaio - febbraio 1903 (V. dispaccio 7 febbraio 1903 n. 32).

Secondo punto. - E' vero che con telegramma del 3 settembre 1897 diretto a Menelich fu dal R. Governo accolta la proposta di confine del 24 giugno 1897 verso l'Eritrea e verso il Giuba portate in Italia dal Maggiore Nerazzini a nome del Negus: ed è pur vero che con dispaccio del 19 ottobre 1897 n. 39099 - 436 si confermarono a Lei siffatte istruzioni. Se non che, sin da allora si interessava Lei ad insistere ancora presso il Negus onde Lugh entrasse nei limiti del possesso italiano, facendo rilevare la condiscendenza del R. Governo nella delimitazione della frontiera tigrina; e prima ancora che nell'ottobre 1898 la questione della linea del Mareb fosse riaperta sulle basi che Ella ben conosce, era di fatto aperta quella della delimitazione verso Lugh.

I dispacci del 18 dicembre 1897, n. 49095/57 e nostri telegrammi 6 gennaio e 3 aprile 1898, il dispaccio 8 giugno 1898 n. 21261/234, il telegramma

della S. V. del 22 agosto 1901 e il nostro telegramma del 18 settembre 1901 lo dimostrano chiaramente, tanto che Ella stessa riteneva opportuna la occupazione di Lugh con presidio nostro, secondo il desiderio espresso dallo stesso Menelich anche perchè questo fatto ci avrebbe giovato a risolvere la quistione di confine nel nostro interesse.

Quando, poi, nell'ottobre 1898, il negoziato per la frontiera del Mareb fu riaperto, anche quello per la frontiera etiopica continuava ad essere aperto, e sussisteva la ragione da noi prima invocata della condiscendenza usata nella prima questione, poichè essa fu ripresa sulle note basi. E ciò essendo avvenuto per il fatto che il negoziato fu riaperto sull'avvenuto nostro consenso alle proposte di Menelich del 1897, era ed è naturale che sperassimo e che speriamo anche da parte del Negus una condiscendenza per la sistemazione della questione di Lugh, sulle basi delle buone relazioni esistenti tra l'Italia e l'Etiopia e nell'imminenza degli accordi tra Menelich e l'Inghilterra per il completamento della confinazione iniziata col trattato del 15 maggio 1902.

Ciò premesso venendo al concreto dell'argomento mi sarà agevole dimostrare in primo luogo essere pienamente corretta e legittima la nostra domanda che Lugh rimanga inclusa entro la sfera dei nostri possedimenti, ed in secondo luogo che il possesso di Lugh, in forma da determinarsi, è condizione vitale per lo svolgimento normale del Benadir.

La lettera del 21 aprile 1891 con cui Menelich fa conoscere alle Potenze quali sono i confini del suo Impero, dice parlando delle regioni a sud dell'Etiopia: « Partant de cet endroit (confluenza del Sobat col Nilo Bianco) la limite suit le dit fleuve Sobat, y compris les pays Gallas dits Arborés, arrive jusq'à la mer Sambouru (Laghi Stefania e Rodolfo) vers l'est, comprenant les pays Gallas connus sous les noms de Borani, tous les pays des Aroussi *jusqu'aux limites des Somalis*, y compris également la province d'Ogaden ».

Ora il limite tra Galla e Somali è quasi al 4° parallelo, cioè a monte di Lugh che trovasi in territorio somalo.

Don Eugenio Ruspoli il 9 giugno 1893 firmò, a nome del Governo d'Italia, un trattato di protettorato col Sultano di Lugh, Ali Hassan Nur (trattato di Dolo - 3 documenti annessi) il quale, tra l'altro, si obbligava a non contrarre altri impegni senza il consenso dell'Italia.

Il 3 settembre 1894 Hassan Ali, figlio di Ali Hassan Nur, a nome suo e degli anziani chiedeva alla Compagnia Filonardi una bandiera italiana, fucili e munizioni; e da quel tempo, come scrive il Capitano Ferrandi a pag. 15 del suo recente lavoro « Lugh », le relazioni fra la Compagnia Filonardi e il Sultano di Lugh furono attive e cordiali, e la influenza della Compagnia in Lugh era tale che i negozianti della costa domandavano alla Compagnia dei certificati nominativi per i loro agenti ivi stabiliti, nella persuasione che questi certificati li avrebbero protetti contro le angherie del Sultano e degli anziani del paese.

Il 1° giugno 1895 il Sultano di Lugh scriveva nuovamente alla Compagnia Filonardi annunciando che gli Amhara minacciavano, e chiedendo una bandiera italiana ed un documento che certificasse Ganane essere italiano. (V. Libro Verde: Somalia Italiana, 1894 - « Lugh Ferrandi », pagina 16).

E' noto che gli Amhara in quell'anno razziarono Lugh e che la seconda spedizione Bottego arrivò a Lugh il 18 novembre 1895, quando gli Amhara, saputo del suo avvicinarsi, si erano ritirati fra gli Arussi. Il Capitano Bottego fondò la stazione italiana a Lugh e ne affidò la direzione e la difesa al Capitano Ferrandi, il quale, nel novembre 1896, invitato da Holda Gabru di sgomberare il paese, e poi, al rifiuto, assalito, respinse l'assalto degli Amhara che si ritirarono.

Questa difesa di Lugh per parte d'un presidio italiano costituisce per se sola, a prescindere dai titoli precedenti, un titolo incontestabile di possesso: e toglie ogni valore alla precedente imposizione del tributo su Lugh per parte di Menelich nel settembre 1895, circostanza che la S. V. adduce come argomento per dimostrare che dopo la lettera del Negus del 1891, Menelich ha fatto atto di sovranità su Lugh.

Quanto alle relazioni della Colonia nel Benadir con le popolazioni lungo il Giuba, senza parlare di quelle fino ad oltre Bardera, che sono tutte direttamente a contatto e dipendono dal Governo del Benadir, Marrillè il cui scek non ha con noi trattato, dipende però commercialmente da Bardera e da Lugh, unici empori interni di cotonate, tabacco e zucchero portati colà da negozianti del Benadir. Lugh e le tribù vicine cioè i Gasarcudda, i Gabauein, i Digodia, i Lissan (che sono Baidoa), gli Sciarmago, gli Scegal, i Ben Marrehan, sono in diretto contatto col Governo coloniale. I capi hanno conchiuso trattati di amicizia, che possono anche considerarsi trattati di sudditanza, con Ferrandi, nel 1896, e con Bottego.

Quei Capi scrivono al Governatore a Mogadiscio. Da Brava, per la via interna, meno Lugh, sino a Egherta, le popolazioni sono in diretto contatto col Residente di Brava. Lo scek di Egherta (Dabarre) Mohamed Adibi, che estende il suo potere sino ad Ariaga, cioè quasi al limite sud di Baidoa, è stipendiato dal Governo del Benadir dal quale dipende e al quale anche recentemente ha chiesto un presidio armato. I Baidoa a traverso i quali passò con tante difficoltà la spedizione Bottego, sono popolazioni rimaste chiuse al Benadir come alla Etiopia (i soli Lissan, che sono Baidoa, hanno, come abbiamo detto, un trattato col Benadir e diretto contatto col Governo coloniale a Lugh), ma commercialmente dipendono da Lugh dove portano le loro derrate, dura e sesamo per prendere cotonate e bestiame. Le carovane da Mogadiscio per Lugh passano talvolta per Baidoa e pagano un forte pedaggio non in ragione fissa, ma a seconda di quanto viene ad esse chiesto dai predoni. Il Residente di Lugh, Ten. Cappello, aveva istruzione di mettersi in relazione coi Baidoa, e in parte dalla riva inglese. Non sappiamo se il Ten. Cappello sia riuscito nel suo proposito. Aggiungo a questo proposito, rispondendo ad una interrogazione di Lei, che il Residente di Lugh ha avuto in genere istruzione dal Governo del Benadir di usare il massimo tatto, e osservare la più scrupolosa neutralità nelle questioni tra le tribù dei dintorni di Lugh e gli Amhara non essendo stata ancora definita la questione dei confini con Menelich.

Dopo quanto venni fin qui esponendo circa i titoli che assistono la nostra domanda e le ragioni che rendono per noi indispensabile un conveniente raggio di azione economica dietro la Colonia nostra del Benadir è chiaro che non desiderio di territoriali espansioni, ma gravi considerazioni di ordine

politico e commerciale e di sicurezza ci inducono ad insistere perchè Lugh e il territorio retrostante sia compreso nel nostro possedimento in una forma da concretarsi.

Due modi vi sono, a mio credere, di raggiungere lo scopo; o addivenire con Menelich ad una vera e propria delimitazione verso il sud dell'Etiopia, o determinare genericamente d'accordo con lui le regioni e le popolazioni che non dovrebbero essere nè occupate nè razziate.

Il primo mezzo, come giustamente osserva la S. V. non è nè pratico nè conveniente per noi, poichè oltre che mancano gli elementi sufficienti per una delimitazione di confine, troveremmo poi riluttante il Negus e noi stessi ci precluderemmo l'avvenire.

Il secondo mezzo è più pratico e sarebbe anche per noi più vantaggioso. Si dovrebbe però proporlo a Menelich togliendo ogni idea di cessione di territorio, trattando la questione, parallelamente alla delimitazione anglo-etiopica, dal punto di vista commerciale, secondo i suggerimenti del Capitano Colli (pag. 42 della parte VI della relazione), cioè: « con un provvedimento tale che oltre a salvaguardare i diritti di Menelich, sia garanzia presente e futura per i nostri commerci, sia di fronte alle mutabili opinioni dell'Imperatore, sia di fronte all'invadente spirito speculatore degli Inglesi ».

Per quanto concerne i nostri rapporti con l'Inghilterra, è bensì vero che, a termini del protocollo del 24 marzo 1891, la demarcazione delle rispettive sfere d'influenza è determinata non all'incontro del 6° parallelo del corso del Giuba, ed è pur vero che sulla questione del ramo principale del Giuba, il Cap. Colli è stato molto esplicito quando dice che il Ganale Doria per la massa d'acqua, per la direzione e lunghezza del suo corso debba essere considerato come la sorgente principale e l'origine vera del bacino del Giuba, e però noi non potremo insistere dal lato tecnico sebbene finora il problema geografico fosse considerato ben diversamente, come risulta dallo scambio di *memorandum* del 1897 (annessi) con questa Ambasciata Inglese.

Se non che, da un colloquio che il Capo dell'Ufficio Coloniale ha avuto con Sir Rennel Rodd sull'argomento della linea del Daua o del Ganale sembra potersi arguire che il Governo Britannico, purchè non si parli di diritto, ma di desiderio dell'Italia di avere la prima delle due linee, non avrebbe, forse, difficoltà a consentire, lasciando, però, che il territorio costituente l'*enclave* tra Ganale e Daua non sia ceduto all'Italia ma rimanga all'Etiopia.

A prescindere da ciò l'Inghilterra si è obbligata con lo scambio di note del 29 gennaio-9 febbraio 1903 a procedere d'accordo con noi nei negoziati per la determinazione dei confini anglo-etiopici, a non stringer alcun accordo che possa riuscire di pregiudizio agli interessi dell'Italia e a non fare alcuna stipulazione implicante mutamento nella linea del 1891 senza l'assenso del Governo italiano. Il quale nel prendere atto delle assicurazioni inglesi, dichiarava: 1) che qualsiasi modificazione di confine tra Etiopia ed Inghilterra verso il Giuba e il Rodolfo non potrebbe aver luogo se non modificando lo stato di fatto e di diritto risultante dal protocollo anglo-italiano del 24 marzo 1891; 2) che affinchè la delimitazione anglo-etiopica avvenga senza danno degli interessi italiani al Benadir è necessario sia riservata all'Italia, la zona di confluenza attorno a Lugh dei tre fiumi Daua, Ganale Doria e Ueb con relative dipendenze. E sul primo punto è bene osservare che, sebbene la deli-

mitazione anglo-etiopica si svolga a sud del 6° parallelo e quindi fuori della linea del 1891, non per questo le condizioni di quell'accordo non ne rimangono meno modificate per quanto riguarda la sfera di influenza dell'Italia e dell'Inghilterra nell'Africa Orientale, bastando a ciò dimostrare il fatto che secondo la proposta nuova frontiera anglo-etiopica al sud del 6° parallelo fino al limite dei Borana non vi sarebbe più territorio inglese ma sibbene territorio etiopico. Noto a tale riguardo che il Capitano Colli nella discussione che egli fa del progetto di frontiera anglo-etiopica, conclude che per non aver noi danno, la detta linea di demarcazione dovrebbe aver principio al Giuba in un punto del fiume a valle di Lugh e che corresse parallelamente al Daua ed a mezzogiorno di esso, sino ad incontrare a sud di monte Erer le appendici dell'altipiano Borana. Per tal modo, è sempre il Colli che parla, la via del Daua, che è la sola che unisce Lugh ai Borana, sarebbe libera e nessuna altra stazione sarebbe in condizioni più favorevoli di Lugh per esercitare la sua influenza commerciale nelle provincie meridionali dell'Etiopia.

Risulta inoltre dalla stessa relazione Colli che Menelich non si è in alcun modo impegnato ad accettare la frontiera proposta dall'Inghilterra: ma che anzi sarebbe intenzione del Negus che la frontiera stessa partisse da un punto sulla destra del Giuba corrispondente a quello (cateratte di Von der Decken) ove ha principio la frontiera la cui proposta fu portata al R. Governo dal Maggiore Nerazzini.

In tale situazione di cose, perchè il negoziato per Lugh e pel Giuba abbia buone probabilità di riuscita, sembra opportuno sia condotto, analogamente a quanto avvenne pel Setit, in correlazione con quello tra Menelich e l'Inghilterra da una parte e tra noi e l'Inghilterra dall'altra, cioè a dire che sia in sostanza un negoziato a tre, condotto con lealtà e fermezza in modo da far valere gli opportuni argomenti presso Menelich per aiutare la nostra soluzione con l'Inghilterra, e presso Harrington per aiutare la nostra soluzione con Menelich e in modo che nulla sia concluso senza l'accordo delle tre parti.

La S. V. pertanto sulla base dei dati e delle considerazioni svolte nel presente dispaccio, vorrà, a momento opportuno, dopo aver rappresentato a Menelich la intima necessaria connessione esistente tra la questione dei confini tra Etiopia e Somalia e quella tra Etiopia e Protettorato Britannico, dichiarargli:

1° - che la soluzione da noi proposta per Lugh è la sola che possa garentire il pacifico svolgimento delle relazioni commerciali tra Etiopia e Benadir; ogni altra combinazione sarebbe fonte di continui conflitti che finirebbero per rendere difficile le relazioni territoriali e politiche;

2° - che l'Etiopia ha interesse, per una giusta ragione di equilibrio, che la delimitazione tra Inghilterra e Abissinia sulla destra del Giuba corrisponda a quella con l'Italia sulla sinistra del fiume, o avvenga senza nostro danno, cioè a dire segua p. e. una linea qual'è indicata dal Cap. Colli nella parte III della sua relazione, linea che è anche più vantaggiosa per l'Etiopia;

3° - che il R. Governo è disposto a sostenere il Negus nel negoziato con l'Inghilterra.

Al Col. Harrington poi la S. V. vorrà dichiarare francamente che, poichè la delimitazione anglo-etiopica dev'essere regolata d'accordo con noi e senza

nostro danno, secondo le assicurazioni ripetutamente dateci, noi desideriamo che essa sia tale da non pregiudicare i nostri interessi commerciali in Somalia; che essendo la questione intimamente connessa con quella del nostro confine verso Lugh, è naturale che la nostra azione presso Menelich si svolga nel senso dei nostri interessi: che infine date le intenzioni del Negus di portare la frontiera anglo-etiopica ad un punto sulla destra del Giuba corrispondente a quello dal quale egli vorrebbe far partire la frontiera italo-etiopica sulla sinistra di quel fiume, è interesse reciproco di sostenersi a vicenda perchè la delimitazione dalle due parti avvenga con vantaggio delle due potenze amiche ed alleate.

E, a questo proposito, la Signoria Vostra può confermare al Col. Harrington le conclusioni del *memorandum* da questo Ministero comunicato all'Ambasciata Inglese in Roma del 30 maggio u.s.

Gradisca, Signor Ministro, gli atti della mia distintissima considerazione.

MORIN

Allegato 12

TELEGRAMMA N. 842 DEL 6 APRILE 1906 DA ROMA

MINISTERO
DEGLI AFFARI ESTERI

Spedito da Roma, lì 6 aprile 1906, ore 16,15

All'Ambasciata Italiana - Londra

Riservato. Ciccodicola telegrafa.: « Notifico di urgenza a V. E. che accordo per frontiera sud Etiopia, fra Menelich e Harrington, è, in via di massima, già concluso. Harrington mi dice che la linea di frontiera concordata è quella notificata già a codesto Ministero alla conferenza di Roma col comm. Agnesa ».

Prego V. E. tener presenti a questo proposito seguenti documenti:

1° - proposte delegati italiani e britannici 19 dicembre 1903;

2° - dispaccio a Ciccodicola 28 ottobre 1903 nei Documenti Diplomatici serie XCIV n. 2626;

3° - rapporto codesta Ambasciata 23 ottobre 1904 n. 494.

Affinchè la delimitazione anglo-etiopica non si compia a nostro danno, è necessario che Italia verso territorio etiopico e verso territorio britannico abbia guarentigie domandate nella conferenza di Roma del 1903 e nelle istruzioni a Ciccodicola dello stesso anno e che dovranno essere concretate in un accordo con Inghilterra di indole commerciale, e in un accordo con Menelich per regolare la questione di Lugh.

Desideriamo pertanto, in base alla intesa stabilita nello scambio di note italo-britannico del 29 gennaio-9 febbraio 1903, avere: 1) esatta previa conoscenza del progetto di accordo tra l'Inghilterra ed Etiopia che sarebbe stato in massima concordato e di cui da codesto Governo non è stata data finora alcuna notizia; 2) la assicurazione che sarà provveduto tra l'Inghilterra e Italia ad una intesa speciale relativa alle vie carovaniere e alle stazioni commerciali, e che il rappresentante britannico a Addis Abeba abbia istruzioni di trattare questo argomento con Ciccodicola e appoggiare presso Menelich la nostra azione per risolvere la questione di Lugh.

Prego la E. V. di fare, nel modo che crederà più opportuno, precisa comunicazione a codesto Governo di quanto precede, mentre io telegrafo analogamente a Ciccodicola.

GUICCIARDINI

Allegato 13

TELEGRAMMA N. 841 DEL 6 APRILE 1906 DA ROMA

MINISTERO
DEGLI AFFARI ESTERI

Spedito da Roma, lì 6 aprile 1906, ore 12,30

Al Governo Asmara

Per Ciccodicola. Ricevuto telegramma 27 marzo 32 circa delimitazione anglo-etiopica. L'ho comunicato a Londra.

A questo proposito non posso che riferirmi, in linea generale, alle proposte dei delegati italiano e britannico del dicembre 1903 e alle istruzioni contenute specialmente nel telegramma otto ottobre 1905. In conformità a quanto è stato stabilito nella intesa derivante da scambio di note italo-britannico 29 gennaio-9 febbraio 1903, Regio Governo deve avere da Governo britannico esatta previa comunicazione del progetto di accordo anglo-etiopico per frontiera, affinchè possano da noi essere contemporaneamente concretate opportune guarentigie con Inghilterra verso territorio britannico e con Menelich verso territorio etiopico, in modo che delimitazione anglo-etiopica non si compia a nostro danno per soluzione questione Lugh. Ho telegrafato in questo senso a Londra affinchè Harrington abbia istruzioni di mettersi d'accordo con lei per trattare la questione delle vie carovaniere e delle stazioni commerciali verso il Giuba e di appoggiare la S. V. per Lugh. Desidero, a questo proposito, conoscere se Ella creda giunto il momento di trattare con Menelich sulla base della soluzione da noi suggerita nel dispaccio del 28 ottobre 1903 n. 2626.

GUICCIARDINI

Allegato 14

RISPOSTA DEL RE D'ITALIA ALL'IMPERATORE D'ETIOPIA, RELATIVA ALLA CONCESSIONE ALL'ETIOPIA D'UNO SBOCCO SUL MARE

Vittorio Emanuele III
per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia
a S. M. Menelich II Re dei Re d'Etiopia,

Salute

Ferdinando Martini, Governatore della Nostra Colonia Eritrea, mi ha portato la lettera di Vostra Maestà, scritta in Addis Abeba il 25 del mese di luglio di quest'anno, e mi ha consegnato le insegne della Grande Decorazione di Etiopia. Il pensiero che ha mosso Vostra Maestà nello scrivermi e nel mandarmi questa decorazione è stato da me molto gradito. Io ne ringrazio molto Vostra Maestà, ringrazio per le accoglienze fatte al Governatore Martini, che sono state una conferma dell'amicizia fra i Nostri paesi e i Nostri popoli.

Il Governatore Martini mi ha espresso il desiderio di Vostra Maestà facendomi conoscere quanto vivo fosse questo desiderio e come a Vostra Maestà importasse di vederlo appagato.

Io sarò molto lieto se potrò farle cosa grata, ma Vostra Maestà comprende come sia necessario che alla concessione che Vostra Maestà domanda corrisponda una concessione da parte Sua.

Io do incarico al Mio Governo di esporle quale compenso sia da Me desiderato, come pegno di reciproca amicizia e fiducia e nell'intendimento di eliminare ogni possibile dissenso fra Italia ed Etiopia.

Prego Iddio che Le dia lunga vita e salute e accresca la Sua grandezza.

Scritto nella Città di Roma, addì 15 novembre 1906.

VITTORIO EMANUELE

Allegato 15

TELEGRAMMA N. 839 IN DATA 23 MARZO 1908 DIRETTO DAL GOVERNO DELL'ERITREA AL MINISTERO ESTERI

Colli di Felizzano telegrafa quanto segue: « Addis Abeba, il 19 marzo n. 68. Segreto. - Ho l'onore di presentare approvazione di V. E. schema accordo per confini Benadir e Dancalia da sottoporre al Negus. Per designazione località, mi riferisco carta pubblicata dal Servizio Geografico Armata francese, scala due milioni.

« *Primo.* Linea confine tra Etiopia e Benadir parte da Dolo al punto di confluenza del Daua col Ganale; si dirige ad oriente per le colline Spoda, a nord delle sorgenti Eldera e prosegue, colla stessa direzione generale, seguendo i limiti territoriali settentrionali dei Rahanuin, fino a raggiungere l'Uebi Scebeli nel punto più meridionale del territorio della tribù Sciaveli.

Tutte le tribù che risiedono a nord della linea suddetta rimangono soggette all'Etiopia, quelle a sud all'Italia. La tribù Digodia, il cui territorio rimane in parte intercettato dalla suddetta linea, rimane politicamente soggetta all'Etiopia, pur conservando i suoi attuali limiti territoriali.

« *Secondo.* La linea di confine dal punto convenuto sull'Uebi Scebeli volge verso nord-est, passando ad oriente dell'altipiano di Gobbnouh e ad occidente della sorgente del Dordure, del Doara e prosegue parallela alla costa fino all'incontro della frontiera anglo-etiopica secondo la convenzione Nerazzini del 1897. Entrambi i Governi si riservano di stabilire sul posto e nel più breve tempo possibile, il punto di confine sull'Uebi Scebeli e la rispettiva dipendenza delle tribù prossime alla suddetta linea di frontiera e si impegnano intanto a limitare l'azione diretta sulle tribù che sono indiscutibilmente comprese nel territorio assegnato a ciascuno di essi.

« *Terzo.* Entrambi i Governi riservandosi di procedere appena che sarà possibile ad una regolare delimitazione di tutto il percorso della suddetta linea di frontiera, si impegnano formalmente a non compiere, nè tollerare alcun atto che per sua natura o per le sue conseguenze, possa essere causa di incidenti o di turbamento sulla frontiera. In caso di conflitto fra tribù dipendenti dai Governi, questi interverranno di comune accordo per appianarli e risolverli.

« *Quarto.* La linea di confine tra l'Etiopia e l'Eritrea dal punto più orientale in cui venne determinato il territorio dalla convenzione dal 1900 prosegue verso sud-est parallelo alla costa e distanza da esso 60 chilometri fino a raggiungere la frontiera francese etiopica della Somalia francese. Entrambi i Governi, di comune accordo e nel più breve tempo possibile, procederanno ad una pratica delimitazione della linea suddetta adattandola alle esigenze del terreno.

« *Quinto.* I due Governi, di comune accordo, stabiliranno la rispettiva dipendenza delle tribù prossime alla frontiera in base alle loro residenze ordinarie e tradizionali. Entrambi i Governi si impegnano di riconoscere reciprocamente gli antichi diritti e le prerogative delle singole tribù indipendentemente dalla suddetta linea di frontiera e dalla loro dipendenza politica, specialmente per quanto riguarda la lavorazione del piano del Sale ed i diritti di pascolo.

« I due Governi, di comune accordo, stabiliranno altresì i diritti ed i doveri dei rispettivi Governi in merito ad essi.

« *Sesto.* Entrambi i Governi si impegnano, intanto, a non compiere, nè a tollerare, alcun atto che possa essere causa di incidenti o turbare la tranquillità della popolazione di frontiera ».

F. Salvago

Allegato 16

TELEGRAMMA N. 891 IN DATA 3 APRILE 1908 DIRETTO DAL MINISTERO ESTERI AL GOVERNO DI ASMARA

Per Colli: Rispondo telegramma 19 marzo N. 68. Su schema proposto debbo osservare:

1. - Carta Stato Maggiore francese contiene indicazioni errate come quella di El Dra, o inesatte come quella del limite Rahanuin.

E' quindi necessario indicare punti solo come dati geografici approssimativi da determinarsi poi sul terreno.

2. - Digodia trovandosi massima parte al di quà linea proposta, loro dipendenza da Etiopia sarebbe germe continui conflitti distruggendo vantaggi delimitazione. Non si può ammettere che agenti abissini entrino in territorio italiano per riscuotere tributo, nè obbligare i Digodia passare confine per pagarlo; non è praticamente possibile esercitare polizia e protezione carovane in territorio tra Lugh e Dolo abitato da Digodia.

Prego rappresentare ciò a Menelich, e, nella peggiore ipotesi, chieda che Digodia al di quà della linea siano sotto nostra sovranità.

3. - Regione Mudugh appartenente Sultanato Obbia deve essere compresa in territorio italiano.

Una volta stabiliti questi tre punti che prego vivamente considerare, non ho per parte mia difficoltà accettare schema accordo anche per quanto riguarda Dancalia. Compenso domandato da Menelich è tale che sarebbe conveniente risolvere nostro favore questi punti — altrimenti dovrei chiedere riduzione.

Appena mi giunga risposta Carletti, Le telegraferò. Intanto, credo nostro breve indugio non possa pregiudicare soluzione.

Prego telegrafarmi se compenso sia di un milione talleri e se vi sia speranza alcuna di ridurlo.

TITTONI

Allegato 17

TELEGRAMMA N. 1003 IN DATA 7 APRILE 1908 DIRETTO DAL GOVERNO DELL'ERITREA AL MINISTERO ESTERI

Colli telegrafa quanto segue: « 6 aprile N. 78. Segreto. Ho ricevuto telegramma di V. E. N. 891 e rispondo alle singole obiezioni in esso contenute relative alle proposte per accordo frontiera:

« *Primo*. Pur attenendomi alla carta dello Stato Maggiore francese, cercherò di usare unicamente quei punti più accertati e come dati approssimativi sui quali basare linea che sarà praticamente determinata sul terreno.

« *Secondo*. Per quanto riguarda Digodia mi rendo perfettamente conto degli inconvenienti gravi che presenta mia proposta relativa ad essi. Essa è la sola soluzione possibile tra la insistenza di codesto R. Governo per avere il possesso di Dolo, e quella del Negus per mantenere la sua sovranità sui Digodia. Ho avuto oggi stesso un lungo colloquio col Ministro Affari Esteri ed ho rinnovato il tentativo onde ottenere dal Negus di rinunziare alla sua sovranità sui Digodia. Ho, ad ogni modo, cercato fargli dichiarare definitivamente le sue intenzioni in proposito. A seconda della risposta del Negus, le soluzioni che si presentano sono tre: o i Digodia vengono compresi territorio Benadir e, allora, la linea di confine dovrà seguire i limiti settentrionali del loro territorio; o i Digodia vengono intercettati dalla linea di Dolo, e allora bisogna stabilire la loro dipendenza politica; o i Digodia vengono in territorio etiopico e allora la linea di confine anzichè da Dolo dovrà partire dal Giuba a pochi chilometri a monte di Lugh. Se Menelich consente alla prima soluzione oltre agli inconvenienti accennati da V. E. ed alle difficoltà di regolare la dipendenza politica dei Digodia, questa è altresì poco gradita al Negus perchè in contraddizione colla necessità da noi stessa sostenuta a proposito dei Rahanuin che la linea di frontiera segua i confini territoriali tra tribù e tribù: la terza soluzione infine ci darebbe modo di pretendere una diminuzione sul compenso chiesto dal Negus.

« *Terzo*. Nelle indicazioni, sebbene non esatte, della carta francese, il territorio di Mudugh, verrebbe compreso dentro la linea nostro confine, ma, ad ogni modo, non credo si incontrino difficoltà a specificarlo nell'accordo. Riservomi telegrafare risposta definitiva di Menelich; per Digodia mi è urgente conoscere intenzioni e preferenze codesto R. Governo in proposito. Compenso chiesto da Menelich per linea Dolo è di tre milioni lire. Sono convinto che difficoltà e pretese di Menelich per frontiera Somalia sono più che altro derivanti da manovre di Governi interessati ad ostacolare avanzarsi nostra influenza verso alto Giuba e Uebi Scebeli. Credo però poter escludere ogni ingerenza di Harrington, ma attribuirla invece al rappresentante francese ».

SALVAGO

Allegato 18

TELEGRAMMA N. 1191 IN DATA 27 APRILE 1908 DIRETTO DAL MINISTERO ESTERI AL GOVERNO ERITREO

Per Colli. Riservato. Rispondo 20.

1° - Poichè impossibile insistere Digodia, autorizzo firmare subito accordo frontiera secondo basi suo telegramma 68 e rapporto 11. Ella cerchi ottenere quanto le sarà possibile delle condizioni indicate miei telegrammi. Non bisogna parlare di convenzione Nerazzini, ma sibbene di frontiera accettata dal Governo nel 1897.

2° - Trattandosi aumenti territorio con compenso pecuniario, accordo frontiera deve essere, per imprescindibili ragioni costituzionali e statutarie, sottoposto approvazione parlamentare. E' questa una riserva da mettersi nell'accordo, ma Ella saprà spiegare Menelich trattarsi pura formalità poichè Regio Governo si fa garante dell'approvazione.

3° - Pagamento tre milioni lire italiane sarà fatto in tre rate eguali alle date 1° luglio 1908, 1° luglio 1909 e 1° luglio 1910. Per neutralizzare in parte impressione e danno soluzione Digodia, farebbe ottimo effetto se come atto addizionale accordo frontiera Ella riuscisse firmare accordo speciale commerciale per riallacciare Benadir mercati Galla, Arussi, Giam Giam e Borana su seguenti basi: *a*) permesso libero commercio anche per merci ora vietate; *b*) tariffe doganali precise, ufficiali; *c*) protezione carovanieri provvisti documenti comprovanti sudditanza italiana; *d*) permesso alle carovane avere piccole scorte; *e*) facoltà generica stabilire Agenzie commerciali con depositi, dirette da italiani con prerogative consolari o anche da indigeni.

TITTONI

Allegato 19

CONVENZIONE SOTTOSCRITTA IN ADDIS ABEBA DALL'IMPERATORE DI ETIOPIA E DAL RAPPRESENTANTE DEL RE D'ITALIA

il 16 maggio 1908

per sistemare la frontiera tra i Possedimenti italiani della Somalia e le Provincie dell'Impero Etiopico

Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, in nome Suo ed in nome dei suoi successori, per mezzo del suo Rappresentante in Addis Abeba, cavaliere Giuseppe Colli di Felizzano, capitano di cavalleria,

e Sua Maestà Menelich II, Re dei Re d'Etiopia, in nome Suo e dei suoi successori,

volendo sistemare in modo definitivo la frontiera fra i possedimenti italiani della Somalia e le provincie dell'Impero Etiopico,

hanno stabilito di firmare la seguente convenzione:

Art. 1. - La linea di frontiera tra i possedimenti italiani della Somalia e le provincie dell'Impero Etiopico parte da Dolo alla confluenza del Daua e del Ganale, si dirige verso est per le sorgenti del Maidaba e continua fino all'Uebi Scebeli seguendo i limiti territoriali fra la tribù di Rahanuin, che resta alla dipendenza dell'Italia e tutte le tribù a nord di questa che restano alla dipendenza dell'Abissinia.

Art. 2. - Il punto di frontiera sull'Uebi Scebeli sarà al punto di confine fra il territorio della tribù di Baddi Addi che resta alla dipendenza dell'Italia ed il territorio delle tribù a monte dei Baddi Addi che restano alla dipendenza dell'Abissinia.

Art. 3. - Le tribù sulla sinistra del Giuba, quella di Rahanuin e quelle sull'Uebi Scebeli a valle del punto di frontiera saranno alle dipendenze dell'Italia. Le tribù di Digodia, di Afgab, di Djedjedi e tutte le altre che si trovano a nord della linea di frontiera saranno alla dipendenza dell'Abissinia.

Art. 4. - Dall'Uebi Scebeli la frontiera si dirige verso nord-est secondo il tracciato accettato dal Governo italiano nel 1897.

Tutto il territorio appartenente alle tribù verso la costa rimarrà alla dipendenza dell'Italia; tutto il territorio di Ogaden e tutto quello delle tribù verso l'Ogaden rimarrà alle dipendenze dell'Abissinia.

Art. 5. - I due Governi si impegnano a fissare praticamente sul terreno e nel più breve tempo la suddetta linea di frontiera.

Art. 6. - I due Governi si impegnano formalmente a non esercitare alcuna ingerenza oltre la linea di frontiera e a non permettere alle tribù loro dipen-

denti di passare la frontiera per commettere delle violenze a danno delle tribù che si trovano dall'altra parte della medesima; ma se sorgessero delle questioni o degli incidenti, tra o a causa delle tribù limitrofe alla frontiera, i due Governi di comune accordo li risolveranno.

Art. 7. - I due Governi si impegnano reciprocamente a non fare e a non permettere da parte dei loro dipendenti alcun'azione che possa essere causa di questioni o di incidenti, o possa turbare la tranquillità delle tribù di frontiera.

Art. 8. - La presente convenzione sarà, per quanto riguarda l'Italia, sottoposta all'approvazione del Parlamento del Regno e ratificata da Sua Maestà il Re.

Fatta in duplice copia e di identico tenore nelle due lingue italiana ed amharica. Una delle copie resta nelle mani del Governo italiano e l'altra nelle mani del Governo etiopico.

Scritto nella città di Addis Abeba, il giorno sedici del mese di maggio dell'anno millenovecentotto.

(Sigillo del Negus Menelich)

GIUSEPPE COLLI DI FELIZZANO

Allegato 20

ATTO ADDIZIONALE SOTTOSCRITTO IN ADDIS ABEBA DALL'IMPERATORE D'ETIOPIA E DAL RAPPRESENTANTE DEL RE D'ITALIA

il 16 maggio 1908, per stabilire l'assegnazione straordinaria da mettersi a disposizione dell'Etiopia, in seguito alla sistemazione della frontiera tra i Possedimenti italiani della Somalia e le Provincie etiopiche

Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, a mezzo del Suo rappresentante in Addis Abeba, cavaliere Giuseppe Colli di Felizzano, Capitano di cavalleria,

e Sua Maestà Menelich II, Re dei Re d'Etiopia,

hanno convenuto nel seguente atto addizionale alla convenzione del 16 maggio 1908 per la delimitazione della frontiera tra i Possedimenti italiani della Somalia e le Province dell'Impero Etiopico.

Articolo unico

Il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia, dopo l'approvazione data dal Parlamento del Regno e la ratifica per parte di Sua Maestà il Re del presente atto addizionale, metterà a disposizione di Sua Maestà Menelich II, Re dei Re d'Etiopia, la somma di tre milioni di lire italiane.

Il presente atto addizionale è stato scritto in doppio esemplare in ciascuna delle lingue italiana ed amharica.

Scritto nella città di Addis Abeba, il giorno sedici del mese di maggio dell'anno millenovecentotto.

(Sigillo del Negus Menelich)

GIUSEPPE COLLI DI FELIZZANO

Allegato 21

SCAMBIO DI NOTE FRA IL MINISTRO D'ITALIA IN ADDIS ABEBA E L'IMPERATORE D'ETIOPIA

addì 22-25 giugno 1908, per regolare le questioni commerciali di frontiera tra l'Etiopia e la Somalia italiana

I

Il Regio Ministro in Addis Abeba all'Imperatore d'Etiopia

A sa Majesté Ménélich II, Elu de Dieu, Roi des Rois d'Ethiopie.

Au nom du Gouvernement de Sa Majesté le Roi d'Italie, mon Auguste Souverain, que j'ai l'honneur de représenter auprès de Vostre Majesté, et dans le but de rendre plus facile et de développer de plus en plus le commerce entre la Colonie de la Somalie italienne et les Provinces de l'Empire éthiopien, j'ai l'honneur de soumettre à l'approbation de Votre Majesté les propositions suivantes:

1. - La frontière de la Somalie italienne aura droit au même traitement commercial que les autres frontières de l'Empire, c'est à dire, permission de libre commerce pour toutes les marchandises, y comprises celles actuellement défendues, comme l'ivoire, etc.

2. - Tous les commerçants provenants de la Colonie de la Somalie italienne, et spécialement ceux qui sont pourvus de documents qui prouvent leur nationalité italienne, auront droit à la protection par les autorités éthiopiennes et au même traitement que les commerçants éthiopiens.

3. - Sur la frontière de la Somalie italienne seront établis des tarifs de douane égaux à ceux des autres frontières de l'Empire.

4. - Le Gouvernement éthiopien permettra aux commerçants italiens et aux commerçants protégés italiens d'établir des agences, des dépôts de marchandises et d'exercer leur commerce avec les mêmes droits reconnus aux commerçants des autres puissances.

Le Gouvernement de Sa Majesté le Roi d'Italie sera toujours disposé à s'accorder avec le Gouvernement de Votre Majesté pour faciliter et développer le commerce entre les deux pays.

Addis Abeba, le 22 juin 1908.

COLLI

II

L'Imperatore d'Etiopia al Regio Ministro in Addis Abeba (Traduzione)
Ha vinto il Leone della tribù di Giuda
Menelich II investito da Dio Re dei Re di Etiopia:
che giunga al Conte Colli di Felizzano,
Ministro plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Italia

Abbiamo esaminato la lettera che Ella ci ha inviato, scritta il 15 Senè (22 giugno) in nome del Governo d'Italia, ed essendo anche Nostra volontà di estendere ed accrescere il commercio fra il Nostro Impero ed i possedimenti italiani del Benadir e della Somalia, conveniamo nel testo del seguente accordo.

1. - I possedimenti del Benadir e della Somalia saranno (commercialmente) considerati come ogni altro paese di confine;

2. - Il Governo etiopico concederà ai commercianti italiani provenienti dal Benadir e dalla Somalia, e specialmente a quelli muniti di documenti comprovanti la loro nazionalità, la stessa protezione (trattamento) che ai propri commercianti;

3. - Sulla frontiera del Benadir e della Somalia saranno stabiliti diritti doganali identici a quelli di tutte le altre frontiere;

4. - Il Governo etiopico permetterà ai commercianti italiani di stabilire dei depositi di mercanzie e di esercitare il loro commercio cogli stessi diritti riconosciuti ai commercianti di altre nazioni.

Il Governo etiopico è disposto per l'avvenire e secondo l'opportunità del caso ad accordarsi col Governo italiano per estendere e rendere sempre più fiorente il commercio fra l'Etiopia ed i possedimenti del Benadir e della Somalia.

Scritto in Addis Abeba il 18 Senè dell'anno di grazia 1900 (25 giugno 1908).

(Sigillo del Negus)

Allegato 22

RAPPORTO N. 34 IN DATA 20 MAGGIO 1908 DIRETTO DALLA R. LEGAZIONE IN ADDIS ABEBA AL MINISTERO ESTERI

Oggetto: Convenzioni fra l'Italia e l'Etiopia per la delimitazione delle frontiere della Somalia e della Dancalia.

Signor Ministro,

Ho l'onore di trasmettere, qui uniti, a V. E. i seguenti documenti ufficiali testè firmati dall'Imperatore Menelich e dal sottoscritto quale Rappresentante di S. M. il Re.

1. - Convenzione per la delimitazione della frontiera tra i possedimenti italiani in Somalia e le provincie dell'Impero etiopico (in duplice copia).

2. - Convenzione per la delimitazione della frontiera fra la Colonia Eritrea e le provincie dell'Impero Etiopico nella Dancalia (in duplice copia).

3. - Atto addizionale alla Convenzione per la delimitazione della frontiera tra i possedimenti italiani in Somalia e le provincie dell'Impero etiopico (in duplice copia). Benchè durante i laboriosi negoziati che precedettero la conclusione delle suddette convenzioni io abbia già avuto l'onore di esporre a V. E. le convenienze e le necessità che consigliavano all'accettazione per parte nostra dei diversi articoli concretati col Negus pure ritengo ora opportuno riesaminarli brevemente ed esprimere su di essi il mio giudizio, che potrà prevenire qualche obiezione o spiegare qualche punto che ho creduto più conveniente lasciare in una voluta oscurità che dà adito a noi, in avvenire, a dare ad esso una interpretazione più confacente ai nostri interessi, senza pregiudizio di quanto oggi è stato stabilito a nostro vantaggio.

Convenzione per la frontiera in Somalia.

Io nutro la certezza che la linea di frontiera stabilita dalla Convenzione suddetta rappresenti il massimo che ci era consentito di ottenere dal Governo etiopico, dati i precedenti di diritto e di fatto relativi alla regione che viene attualmente compresa nei nostri possedimenti, e data la generale ed ostinata opposizione presentata alle nostre proposte per una maggiore espansione della Colonia del Benadir e per l'effettiva nostra occupazione di tutto il territorio fino a Dolo da tutti i capi abissini e dagli stessi Rappresentanti delle Potenze che hanno in Abissinia aspirazioni ed interessi.

In tutto il tempo in cui durarono i negoziati io raccolsi prove e dichiarazioni della palese opposizione fatta dai maggiori capi abissini ai nostri progetti, ed io stesso non posso fare a meno che giustificare tale loro opposizione, la cui genesi e sintesi può essere riassunta nella seguente frase che mi fu personalmente detta da uno dei capi più seri ed influenti, ossia che « noi

(abissini) abbiamo conquistato all'Abissinia tutti i territori che la circondano ed ora il Negus li vende agli europei per intascare lui i denari ».

Dell'opposizione certo meno palese incontrata fra alcuni dei Rappresentanti delle altre Potenze ho già riferito a V. E., e di essa fa quasi documento la meraviglia colla quale venne accolta la notizia della conclusione dei negoziati.

Nel determinare la linea di frontiera non è stata lieve difficoltà quella della mancanza di qualsiasi carta attendibile di tutte quelle regioni, e la vaga conoscenza della dislocazione delle varie tribù che vi abitano; e difatti, seguendo le istruzioni impartitemi da V. E., ho cercato di evitare ogni designazione di località che non fossero ben precisate, e delle tribù la cui residenza non fosse ben nota, onde non pregiudicare i nostri eventuali interessi appena sarà possibile di accertarli.

Nel primo tratto della frontiera fra Dolo ed il Uebi Scebeli, che è quello che presentava maggiore necessità di essere immediatamente determinato, il confine è stato sufficientemente precisato: difatti esso, partendo da Dolo al punto di confluenza dei due fiumi Ganale e Daua, si dirige ad oriente per le sorgenti del Maidaba (El Dere) e prosegue nella stessa direzione fino al Uebi Scebeli, seguendo i limiti settentrionali del territorio dei Rahanuin.

Io avrei desiderato non fare cenno, nel suddetto articolo primo, alla località di Maidaba od El Dere, che per quanto segnata in tutte le carte e nota anche ai Somali Rahanuin da me interrogati in Addis Abeba, è però topograficamente incerta e non controllata; ma su di essa insistette assolutamente il Governo etiopico per timore che la linea di Dolo passando più a settentrione intercettasse maggiormente, nel suo primo tratto, il territorio dei Digodia i quali politicamente debbono rimanere alla dipendenza dell'Abissinia.

Una volta accertato e segnato praticamente sul terreno il punto di confine all'Uebi Scebeli, che rimane tra il territorio dei Baddi Addi e quello delle tribù che si trovano immediatamente a monte di essi, sarà facile tracciare praticamente tutto questo primo tratto della frontiera.

L'articolo terzo della convenzione comprende la designazione delle tribù che rimangono alla rispettiva dipendenza di ciascun Governo; tra le tribù che rimangono alla dipendenza dell'Etiopia è compresa quella dei Digodia il cui territorio è intercettato dalla linea di frontiera, lasciando però la maggior parte di esso a Nord della linea stessa.

E' inutile che io ripeta ora l'invincibile opposizione fatta dal Governo etiopico ad ogni mia insistenza per indurlo a rinunciare od a suddividere la sovranità sopra i Digodia, opposizione che in fondo non è davvero spiegabile, data la poca importanza politica ed economica di quella tribù.

Il tratto di territorio appartenente ai Digodia e che rimane compreso entro i nostri confini, è, del resto, quasi disabitato, nè esiste per ora il decantato mercato di Dolo; i Digodia che verranno a stabilirsi nel loro territorio a Sud della linea di frontiera sfuggiranno in virtù dell'articolo sesto della Convenzione ad ogni ingerenza diretta od indiretta su di essi, e saranno di fatto nostri soggetti.

Io non credo che nella forma in cui è riconosciuta dall'articolo terzo la dipendenza dei Digodia dall'Abissinia, essa possa fare alcuna sfavorevole impressione nella pubblica opinione e tanto meno in chi conosce la situazione

di quei paesi, nè possa produrre in avvenire contestazioni od incidenti fra i due Governi.

L'articolo terzo riconosce è vero la dipendenza politica dei Digodia dall'Abissinia, senza fare distinzione fra quelli che risiedono in territorio etiopico e quelli che risiedono in territorio italiano, ma l'articolo sesto vieta formalmente l'ingerenza di ciascun Governo oltre la linea di frontiera, e su questi ultimi potrà essere sempre praticamente esercitata la nostra sovranità come sui nostri dipendenti, e teoricamente invocata la loro condizione di sudditi esteri dimoranti in nostro territorio e quindi soggetti a tutte le nostre leggi.

Anche la dipendenza delle popolazioni sul Uebi Scebeli è stata di massima stabilita; ma non ho creduto opportuno, all'ultimo momento, di avanzare una speciale pretesa per la tribù di Auadle, la cui dislocazione non è ben determinata e la cui dipendenza politica sarà appunto stabilita in seguito in base ad essa.

Più difficile sarebbe stato il dover stabilire in modo razionale e definitivo il tratto di frontiera fra il Uebi Scebeli ed il confine anglo-etiopico e la rispettiva dipendenza delle singole tribù limitrofe ad esso.

Io ritenevo sarebbe stato più opportuno limitarsi a confermare che esso avrebbe, di massima, seguito il tracciato accettato dal Governo italiano nel 1897; ma, nel seguire gli ordini di V. E. onde cercare di affermare i nostri diritti su tutto il territorio appartenente alle tribù della costa e garantire in tal modo il nostro possesso sul territorio di Mudugh appartenente al Sultanato di Obbia, ho dovuto necessariamente comprendere nell'articolo suddetto una maggiore determinazione della linea di frontiera e stabilire che tutti i territori appartenenti alle tribù verso la costa sarebbero rimasti alla dipendenza dell'Italia; ma ad essa il Governo etiopico volle naturalmente contrapporre che tutti i territori delle tribù verso l'Ogaden sarebbero rimasti alla dipendenza dell'Abissinia.

Io ritengo che questo articolo quarto sia l'unico sul quale, in avvenire, potranno sorgere discussioni od interpretazioni diverse per quanto riguarda la dipendenza delle tribù che si trovano lungo il percorso della frontiera e che, per il loro carattere mobile, possono essere differentemente considerate: verso la costa o verso l'Ogaden; ma tale diversa definizione non può evidentemente riguardare il territorio appartenente al Sultanato di Obbia ed alle altre maggiori tribù della costa, e quindi non può preoccuparci, tanto più che le condizioni delle tribù interne di quelle regioni ci impediranno ancora per molto tempo di esercitare su di esse alcuna nostra azione od autorità diretta, e gli avvenimenti che succederanno in questo frattempo ci consiglieranno sulla nostra azione avvenire.

L'articolo quinto non ha ragione di essere discusso perchè è ovvia la necessità di addivenire quanto prima ad una pratica delimitazione della frontiera.

Io intanto ho incaricato il nostro Agente Commerciale sulla frontiera del Benadir, di preparare il terreno per tale lavoro assumendo le maggiori informazioni sulla regione fissando intanto il punto di confine sul Uebi Scebeli in base a quanto è stabilito all'articolo terzo, e che io ritengo sia press'a poco nella località segnata sulla carta dello Stato Maggiore francese e su altre carte, con sufficiente esattezza, col nome di Makani.

Ma indubbiamente sarà poi necessario che il Governo prenda l'iniziativa di una spedizione fatta col concorso e d'accordo col Governo etiopico per uno studio serio e coscienzioso di tutta la regione di frontiera.

L'unica difficoltà che ora si opporrebbe a tale spedizione è dovuta allo stato di agitazione che i seguaci del Mullah fomentano e mantengono in tutta la regione compresa fra la frontiera anglo-etiopica ed il Uebi Scebeli.

L'articolo sesto mira, come ho già accennato, a distruggere o per lo meno a controbilanciare gli effetti che avrebbero potuto derivare dalla dipendenza dell'Etiopia di una parte della tribù dei Digodia che è compresa nel nostro territorio, e nello stesso tempo a garantire la sicurezza e la tranquillità delle altre tribù prossime alla frontiera, ed evitare che le questioni, che tuttora esistono e che si possono produrre tra le tribù dipendenti dalle due diverse Nazioni, possano essere causa di conflitto fra i due Governi.

L'articolo settimo vorrebbe rispondere al desiderio così insistentemente e giustamente espresso da codesto Governo affinchè il Governo etiopico si impegni formalmente a non compiere e a non permettere nel proprio territorio prossimo alla frontiera alcuna razzia, onde non creare e mantenere uno stato di inquietudine e di perturbazione continua che sarebbe grandemente pericoloso per le nostre stesse popolazioni prossime alla frontiera e nocivo alla nostra opera di pacificazione ed ai nostri commerci tra di esse.

Ho già riferito a V. E. come questa pretesa, ampiamente giustificata dai fatti, abbia fin da principio urtato l'amor proprio e l'orgoglio del Negus, il quale, sebbene non alieno dal mettere in pratica e dal tollerare tali sistemi barbari e crudeli di Governo, intende però in teoria di essere considerato come un Sovrano che esercita civilmente ogni suo attributo ed ogni suo diritto di sovranità, e nello stesso tempo non voglia assolutamente assumere un impegno ed addossarsi una responsabilità che gli vieterebbe in certi casi di esercitare la sua autorità su quelle popolazioni che non riconoscono che la legge della forza.

L'articolo settimo però, pur non costituendo un impegno tassativo e formale per parte del Governo etiopico a non compiere razzie nel territorio prossimo alla nostra frontiera, costituisce però un impegno reciproco fra i due Governi a non permettere per parte dei loro dipendenti alcun atto ingiustificato e violento che possa esser causa di incidenti e turbare la tranquillità delle popolazioni prossime alla frontiera stessa.

Ma più che gli impegni assunti dal Governo etiopico nei due suddetti articoli, valgono a confermare la sincerità delle intenzioni e dei propositi del Negus per la tranquillità e la sicurezza delle popolazioni di frontiera i provvedimenti che egli ha recentemente adottati.

Egli ha difatti stabilito di affidare il Governo dei territori prossimi alla frontiera della Somalia a capi locali direttamente da lui dipendenti, sottraendoli al Governo dei capi abissini che furono finora gli autori di tutte le razzie lamentate.

Per il tratto di frontiera fra Dolo ed Uebi Scebeli venne già designato il fitaurari Dadi Tarrè della tribù di Rahaitù, di razza galla e figlio di madre somala, che gode di grande prestigio e di autorità in tutta quella regione.

Io ritengo che la scelta di fitaurari Dadi sia la migliore garanzia di sicurezza e di tranquillità che potevamo desiderare per il tratto di frontiera

fra Dolo ed Uebi Scebeli e per lo sviluppo dei nostri interessi in quelle regioni.

Ho conosciuto personalmente il fitaurari Dadi nel suo non breve soggiorno in Addis Abeba e posso accertare che egli ha avuto dal Negus istruzioni tassative ed è animato dai migliori propositi verso di noi, tanto più che egli conosce che deve specialmente all'azione cauta ma accorta di questa Legazione la sua nomina a capo di tutto quel paese.

Io non ho voluto forzare i sentimenti di fitaurari Dadi nè incitarlo a disconoscere l'autorità e dimenticare i suoi doveri verso il suo Governo, ma posso assicurare V. E. che egli è certamente più favorevole a noi che non al Governo etiopico, e sta unicamente in noi di farci nel fitaurari Dadi un prezioso ausiliario alla nostra azione sia politica che commerciale in quella regione.

Il nostro Agente sulla frontiera del Benadir, che dovrà avere con fitaurari Dadi continuo contatto, ha avuto tutte le istruzioni in proposito, ed io non dubito che tanto egli che il Governo del Benadir sapranno valersi di questo mezzo, che ho avuto la fortuna di mettere a loro disposizione, per estendere l'azione e l'influenza della Colonia del Benadir oltre i limiti ad essa segnati nella nuova frontiera.

Per il rimanente tratto di frontiera tra il Uebi Scebeli ed il confine anglo-etiopico, non è stato finora provveduto alla nomina di capi locali. La recente destinazione di Degiac Balcia al Governo della provincia di Harrar, non ha ancora dato tempo a riorganizzare tutta quella regione che, dopo la morte di Ras Maconnen e di Degiac Ilma, è stata abbandonata al Governo di sottocapi inetti ed esautorati, ed in balia alla propaganda del Mad Mullah, alla quale si aggiunsero gli intrighi di Abdullai Sadik.

Io non so se Degiac Balcia sia uomo capace di mettere buon ordine in un territorio così vasto, così vario e così agitato, e se la sua autorità possa effettivamente giungere fino alla nostra frontiera, ad ogni buon fine io ritengo opportuno insistere presso il Negus perchè, anche per il tratto di frontiera tra il Uebi Scebeli ed il confine anglo-etiopico, sia nominato un capo da lui direttamente dipendente e verso di lui direttamente responsabile della sicurezza e della tranquillità della frontiera stessa.

Ora che è stata definitivamente delimitata la linea di confine tra i nostri possedimenti in Somalia e le provincie etiopiche non abbiamo più alcuna ragione di preoccuparci delle aspirazioni e dell'espansione abissina verso la Somalia, che vengono naturalmente contenute ed arrestate dalla suddetta linea di frontiera, e vengono anche naturalmente a cessare le ragioni di essere dei nostri sospetti e timori su di una intesa fra l'Abissinia ed il Mad Mullah a nostro danno, ed appare invece più evidente l'interesse comune ed immediato all'Italia ed all'Abissinia di cooperare d'intesa per porre fine alla agitazione in tutta la regione compresa tra il Giuba ed il Nogal dalla propaganda del Mullah e dei suoi seguaci.

Non è scopo nè compito del presente rapporto quello di studiare a fondo il complesso e delicato problema che si riferisce ad una azione comune dell'Italia, dell'Abissinia ed anche dell'Inghilterra contro il Mad Mullah; esso sarà oggetto di un rapporto che mi riservo di inviare quanto prima a V. E., limitandomi solo ora a far rilevare come, colla delimitazione definitiva della

Somalia, rimangono troncate, se pure esistettero mai tranne che nella mente di Abdullai Sadik, le aspirazioni del Governo etiopico ad attrarre e comprendere nella propria orbita tutto il territorio somalo tra il Nogal ed il Uebi Scebeli fino al mare, rivendicando la sudditanza etiopica del Mullah perchè appartenente a famiglia Dulbahanta, ed elevandolo alla carica di grande vassallo abissino.

Fu l'Abdullai Sadik, durante la sua permanenza in Addis Abeba dove era relegato per gli imbrogli e gli intrighi orditi a Costantinopoli, ad Harrar ed altrove, che escogitò e fece balenare al Negus la prospettiva di poter estendere ed affermare la sua autorità in tutta la Somalia, non già valendosi dell'antico sistema di razzie ma di una propaganda pacifica basata sul rispetto della religione mussulmana e sulla garanzia di sicurezza e di libertà per quelle popolazioni che avrebbero di buon grado riconosciuta la suprema autorità dell'Imperatore etiopico.

Fu l'Abdullai Sadik che, appena giunto ad Harrar, sul finire dell'anno scorso, per attuare il progetto da lui esposto al Negus, cominciò a dare ascolto, ad accogliere ed a farsi patrocinatore delle proposte di alleanza insistentemente avanzate dal Mad Mullah al Governo etiopico, e ad accarezzare il disegno di farne un capo soggetto dell'Abissinia.

L'incidente di Bardale ed i negoziati intrapresi col Negus per la nuova e definitiva delimitazione della frontiera di Somalia hanno sconcertato i piani di Abdullai Sadik, ma non posero fine ai suoi intrighi nella speranza che i negoziati fallissero.

Sebbene il Governo etiopico non sia rimasto estraneo agli intrighi dell'Abdullai Sadik col Mullah, pure ritengo che l'idea di una alleanza sia offensiva che difensiva tra il bandito di Illig e l'Abissinia non sia mai stata presa in considerazione dal Negus, il quale mirava piuttosto a porre fine, colle blandizie o con l'inganno, alle razzie ed alle violenze che il Mullah ed i suoi seguaci commettevano a danno delle popolazioni soggette all'Abissinia.

Malgrado gli allarmi gettati in questi ultimi tempi dai conoscitori e divinatori delle intenzioni del Governo etiopico, che vorrebbero dimostrare che tutta la politica abissina è dettata da un sentimento palesemente a noi ostile, e che essa mira ad oscure minaccie e si vale di tutti i mezzi per creare difficoltà e pericoli alla nostra azione coloniale, io ritengo invece che nessun serio pericolo per parte di essa minacci attualmente le nostre colonie e che la sua azione è puramente difensiva e derivante anzichè da uno spirito aggressivo, dal sospetto di essere essa stessa aggredita.

Anche nell'attuale caso del Mullah, pur ammettendo i rapporti esistenti fra questi e l'Etiopia, io credo che si possa escludere da parte di questa ultima, ogni intenzione di fomentare ed aiutare l'azione che il Mullah sta espletando contro di noi; anzi, come già ho telegrafato a Vostra Eccellenza, io ho fiducia di potere concretare col Negus un'azione comune dell'Italia e dell'Abissinia contro di lui.

Mi sono dilungato più di quanto non fosse mia intenzione nella presente lettera su questo argomento che è strettamente legato a quello della frontiera in Somalia, allo scopo di far rilevare le conseguenze ed i vantaggi derivanti dalla presente Convenzione e le garanzie che essa presenta per la sicurezza dei nostri possedimenti in Somalia.

Convenzione per la frontiera fra la Colonia Eritrea e l'Etiopia in Dancalia.

I negoziati per la frontiera della Dancalia non furono così laboriosi e non presentarono le difficoltà incontrate in quelli per la frontiera della Somalia.

Essi non miravano invero ad ottenere vantaggi materiali per la Colonia Eritrea, ma solo a confermare ufficialmente quanto, di massima, era già stato stabilito fin dal 1897 per la frontiera della Dancalia.

Solo in questi ultimi giorni il Negus sollevò l'obiezione che nessun accordo precedente e nessun documento stabiliva la linea di frontiera in Dancalia a 60 chilometri dalla costa, e che tale linea pregiudicava gl'interessi dell'Etiopia, sottraendole dai paesi che effettivamente le appartenevano.

Io ho immediatamente risposto al Negus che ero perfettamente disposto ad accogliere la sua obiezione ed escludere ogni precedente accordo sia verbale che scritto che stabilisse la linea della nostra frontiera verso la Dancalia a 60 chilometri dalla costa; poichè solo in base a tale precedente il Governo italiano aveva creduto di dover limitare le proprie proposte, e rinunciare ai diritti precedenti ed incontestabili che esso ha sui paesi della Dancalia oltre i 60 chilometri dalla costa.

In seguito alla mia risposta il Negus si è affrettato a sottoscrivere la Convenzione senza presentare altre obiezioni.

Nel mio rapporto n. 94 del 1° ottobre 1907 ho esposto ed illustrato le ragioni per le quali ritenevo opportuno limitare le nostre aspirazioni in Dancalia alla linea dei 60 chilometri, purchè fossero riconosciuti e garantiti i diritti e le prerogative delle popolazioni dancale a noi soggette, specialmente per quanto riguarda la lavorazione del piano del Sale ed i diritti di pascolo: mi richiamo quindi al suddetto mio rapporto.

La presente Convenzione, dopo avere negli articoli 1 e 2, designato la linea di frontiera da delimitarsi, stabilisce nell'articolo 3 che i due Governi, di comune accordo, debbono fissare la rispettiva dipendenza delle singole tribù prossime alla linea suddetta, e nell'articolo quarto sanziona il riconoscimento ed il rispetto reciproco per parte dei due Governi dei diritti e delle prerogative delle singole tribù indipendentemente dalla loro dipendenza politica.

Io non mi nascondo che in pratica tale definizione della dipendenza di ogni singola tribù ed il riconoscimento dei loro diritti sarà certamente più difficile che non in teoria, tanto più che gli incidenti occorsi in questi ultimi anni hanno inasprito animi e questioni, ed aggiunto al conflitto di interessi e di cupidigie anche quello di amor propri, di passioni e di astii personali.

Io confido però, che il Governo della Colonia Eritrea vorrà e saprà venire alla pratica sistemazione di quanto è stato teoricamente stabilito ed io, per conto mio, mi adopererò con tutta la mia buona volontà ed influenza, per eliminare le difficoltà che si presenteranno da parte del Governo etiopico e dei suoi delegati.

Per gli articoli quinto e sesto della Convenzione per la frontiera della Dancalia valgono le stesse considerazioni d'indole generale da me esposte per gli articoli sesto e settimo della Convenzione per la frontiera della Somalia, e che sono identici nella forma e negli scopi.

Atto addizionale alla Convenzione per la frontiera fra i possedimenti italiani in Somalia e le provincie dell'Impero etiopico.

Conformemente all'autorizzazione avutane da V. E. ho creduto opportuno far oggetto di speciale Atto addizionale alla Convenzione la clausola che si riferisce al pagamento della somma in danaro da corrispondersi da parte dell'Italia al Governo etiopico a titolo di compenso per il territorio che da quest'ultimo viene ad essa ceduto.

Nel presente Atto addizionale, come nelle due Convenzioni suddette, è compresa la clausola che esse debbono essere, per parte dell'Italia, sottoposte all'approvazione del Parlamento del Regno ed alla ratifica di Sua Maestà il Re.

Ho l'onore, ...

Il Regio Incaricato d'Affari
G. Colli

P. S. - Come già ho avuto l'onore di telegrafare a V. E. alle suddette Convenzioni farà seguito uno scambio di note verbali per regolare e garantire la nostra azione commerciale tra la Colonia del Benadir e le Provincie meridionali d'Etiopia.

Allegato 23

CONTEGNO DELLE AUTORITA' INGLESI NELLE REGIONI LIMITROFE A LUGH E CONFINE ANGLO-ETIOPICO

R. Legazione d'Italia
in Etiopia

N. di prot. { generale 301
speciale 69
di posizione VIII

Addis, Abeba, 7 maggio 1909

Risp. foglio 57 del 9 aprile
Uff. Coloniale

A Sua Eccellenza il Ministro degli Affari Esteri - Roma

. . . . . .

Come è noto a Vostra Eccellenza e come ha ampiamente riferito il conte Siniscalchi nel suo rapporto n. 122 di protocollo del 19 novembre scorso il maggiore Gwynn era capo della Missione inglese incaricata della delimitazione dei confini fra l'Etiopia e l'Africa Orientale Inglese.

La Missione britannica, dopo una gran perdita di tempo ed una lunga e vana attesa dei delegati etiopici che dovevano con essa presiedere alla delimitazione dei confini, compì per conto suo tutto il rilievo della frontiera, ed il maggiore Gwynn fece ritorno in Addis Abeba verso la fine dello scorso mese di aprile.

Il Governo etiopico, che si era precedentemente rivolto al Governo germanico per avere un ufficiale che potesse con competenza seguire i delegati abissini nella delimitazione della frontiera, dopo averlo tenuto inoperoso per diversi mesi ad Addis Abeba ed avere continuamente indugiato sulla scelta dei delegati etiopici, si è finalmente deciso all'arrivo del maggiore Gwynn a far partire l'ufficiale germanico ed a nominare i propri delegati.

Nello stesso tempo il Negus chiese al maggiore Gwynn di comunicargli il lavoro da lui compiuto che potesse servire di regola ai lavori della Missione abissina; ma il maggiore Gwynn si è categoricamente rifiutato di dargliene comunicazione dichiarando apertamente che egli ne avrebbe solo riferito al proprio Governo consigliandolo a ritenere come definitiva ed indiscutibile la linea di frontiera da lui stabilita senza il concorso dei delegati etiopici.

Il maggiore Gwynn partì immediatamente per l'Inghilterra.

La nuova linea di confine, che ritengo possa considerarsi come definitiva, non varia sostanzialmente da quella già proposta dalla missione Butter e rilevata dal capitano Maud: essa parte da Dolo e rimonta il corso del Daua

fino ad Ursuli; da questo punto descrive un semicerchio verso il sud e lasciando a nord il Lago Stefania raggiunge il Rodolfo verso la sua estremità settentrionale; lungo tutto il percorso vennero segnati i particolari della frontiera in base ad una equa assegnazione dei posti d'acqua alle tribù limitrofe.

La missione del maggiore Gwynn durata dall'aprile dell'anno scorso all'aprile di quest'anno è costata diecimila lire sterline.

Il Governo etiopico certamente opporrà delle difficoltà a riconoscere il confine stabilito dalla Missione britannica, ma pare che il Governo inglese sia questa volta deciso a passare oltre all'approvazione del Negus ed intenda di stabilire senz'altro lungo la linea di frontiera dei posti armati.

Non credo necessario soffermarmi sull'importanza e sulle conseguenze che la delimitazione della frontiera inglese ha per il Benadir; tali considerazioni vennero già da me esposte in altri miei rapporti.

Più opportuno invece è tener conto delle difficoltà incontrate dalla Missione inglese nella delimitazione dei confini onde regolarci nelle trattative e nei preparativi da fare per la delimitazione della nostra frontiera della Somalia, che si presenta sotto ogni punto di vista molto più difficile e complicata che non quella inglese.

Io ritengo che ora sia maggiormente opportuno soprassedere ad essa, fino a quando non sia meglio delineata e chiarita la situazione politica in Etiopia e nella Somalia settentrionale, e meglio affermata la nostra autorità nel Benadir stesso.

Sarà opportuno invece allargare e consolidare sempre più la nostra azione ed influenza diretta nella regione limitrofa a Lugh fino alla linea di confine stabilita nel trattato dell'anno scorso, onde rendere inefficace e contrastare ogni tentativo di qualche capo etiopico prossimo alla frontiera che intendesse valersi della mancata delimitazione materiale per contestare i nostri diritti.

Gradisca Eccellenza, gli atti del mio maggiore ossequio.

G. Colli

Allegato 24

TELEGRAMMA N. 1192 DEL 19 APRILE 1910 DA ASMARA

GOVERNO ASMARA
U. C.

N. 1192 Asmara, 19 aprile 1910, ore 17,10

Roma, id., ore 23,55

Colli telegrafa: « 18 aprile n. 71. Ho discusso in questi giorni con Governo etiopico modalità riguardanti effettiva sistemazione dei confini Etiopia - Somalia meridionale tra Dolo e Uebi Scebeli, in base accordo 1908, e ritengo non succederà alcuna complicazione. Essendo venuto a mia conoscenza che il Ministro di Germania aveva insistito presso questo Governo per invio immediato sulla frontiera somalo - etiopica dello stesso ufficiale tedesco che eseguì ultimamente rilievi frontiera colonia britannica Africa Orientale, ho direttamente notificato Ministro di Germania che l'invio di detto ufficiale indipendentemente da quello della Missione italiana non sarebbe stato grato a codesto Governo.

« Ministro di Germania mi ha assicurato che egli era stato sollecitato dal Governo etiopico per l'invio immediato del suddetto ufficiale e che egli ne aveva subordinato il consenso ad una intesa fra i due Governi d'Italia e di Abissinia.

« Malgrado assicurazione che ho ragione ritenere non esatta, ho agito presso Governo etiopico dimostrando ragioni convenienza e necessità che delegati dei due Governi siano inviati contemporaneamente e ne ho avuto formale assicurazione.

« Prego V. E. telegrafarmi se posso impegnarmi formalmente per invio delegati nel prossimo autunno ».

SALVAGO

Allegato 25

TELEGRAMMA N. 1639 DEL 18 MAGGIO 1910 DA ASMARA

GOVERNO ASMARA
U. C.

N. 1639 Da Asmara, 18 maggio 1910, ore 6,40

Colli telegrafa: « 17 maggio n. 91. Non avendo avuto risposta al telegramma n. 71 del 18 aprile, ho creduto opportuno stabilire definitivamente col Governo etiopico che, dopo le prossime piogge, sarà inviata commissione per delimitazione frontiera fra Dolo e Uebi Scebeli ed a Fitaurari Dadi Tarrè, che è partito in questi giorni per il suo paese, furono dati ordini perentori mantenere diretti ed amichevoli rapporti colla Residenza di Lugh, onde evitare qualsiasi incidente, che non è affatto probabile, data l'assoluta mancanza di truppe abissine in tutta quella regione. Fitaurari Dadi Tarrè è partito animato dalle migliori intenzioni verso di noi e convinto che è suo sommo interesse rimanere amico nostro. Anche Degiac Nado, che partirà quanto prima per Bale è persona ragionevole e pacifica e non è da temere da lui alcuna spiacevole sorpresa. Persisto quindi escludere perentoriamente qualsiasi pericolo e minaccia per il presidio militare di Lugh da parte degli Abissini. Sarà bene però attendere ad insediare un presidio militare ed una agenzia a Dolo fin dopo la delimitazione definitiva della frontiera e di ciò ho dato assicurazione al Governo etiopico.

« A tale proposito, sarei grato a Vostra Eccellenza se volesse comunicarmi conferma della notizia pervenutami della partenza per Lugh del comm. Ferrandi e della prossima venuta negli Arussi del tenente di vascello Cappello, come pure mi sarebbe grato di conoscere intenzioni e disposizioni del Regio Governo riguardanti Benadir e che hanno attinenza con Etiopia ».

SALVAGO

Allegato 26

TELEGRAMMA IN PARTENZA N. 1365
INDIRIZZATO A GOVERNO ASMARA

MINISTERO
DEGLI AFFARI ESTERI
U. C.

Spedito da Roma il 24 maggio 1910, ore 15,30

Per Colli. - Mi riferisco 71 e 91. Ella può confermare codesto Governo che Missione italiana confini sarà Addis Abeba metà settembre prossimo. E' necessario però ci sia data formale assicurazione che Missione abissina sia pronta partire con la nostra.

Prima assumere in Italia definitivi impegni, che debbono essere presi non più tardi primo luglio p.v., attenderò suo telegramma con formale assicurazione codesto Governo. E' necessario tale telegramma mi giunga entro giugno prossimo.

Governatore Benadir ha deciso invio Ferrandi Lugh e manifestata intenzione mandare Cappello missione Arussi. Questi propositi non risulta siano stati mutati. Circa provvedimenti Benadir in relazione Etiopia scrivo. Circa combattimenti Uebi Scebeli, notizie debbonsi riferire escursioni militari nostre truppe gennaio, marzo, aprile nei Mobilen e negli Scidle per minaccie ribelli Dervisci nord Balad.

Vi fu un solo scontro 9 marzo a Gascianlo contro 100 fucili Dervisci con 8 morti dodici feriti da parte del nemico.

SANGIULIANO

Allegato 27

R. Ministero Affari Esteri
Direzione Centrale Affari Coloniali

N. 151 Roma, lì 18 luglio 1910

Carlo Citerni,
Capitano di fanteria a disposizione del Ministero degli Affari Esteri
Roma

In conformità dell'articolo 5 della Convenzione italo-etiopica 16 maggio 1908 sarà inviata in Abissinia una Missione italiana incaricata di fissare praticamente sul terreno la linea di frontiera tra i possedimenti italiani della Somalia e le provincie meridionali dell'Impero etiopico.

D'accordo col Ministero della Guerra, ho designato la S. V. a capo della Missione e nutro fiducia che Ella saprà compiere il delicato incarico con zelo, tatto, ed intelligenza.

Mi riservo di darle speciali istruzioni. Intanto affinchè Ella possa regolarsi nei preparativi, mi pregio farle conoscere che, secondo scrive il conte Colli, sarà sufficiente che i componenti la Missione italiana si trovino ad Addis Abeba nell'ottobre p. v.

Gradisca, ecc.

Di San Giuliano

Allegato 28

ISTRUZIONI
CIRCA I CRITERI PER I LAVORI DELLA MISSIONE CITERNI

MINISTERO
DEGLI AFFARI ESTERI

N. 200 Roma, lì 28 agosto 1910

Al Sig. Cap. Carlo Citerni,
Capo della Missione di delimitazione dei confini tra Somalia Italiana e Etiopia - Roma

1. - *Origine e scopo della missione.* — La missione a Lei affidata coi miei decreti dell'11 giugno s. e del 6 agosto corr. trae le sue origini dalla convenzione italo-etiopica 16 maggio 1908 e più specialmente dall'art. 5 di detta convenzione di cui la Signoria Vostra possiede il testo approvato con legge del 17 luglio 1908, n. 468.

La missione ha per scopo di fissare praticamente sul terreno la linea di frontiera stabilita dalla convenzione stessa (1).

2. - *Carattere della missione.* — In conseguenza di ciò la missione ha carattere tecnico. Le questioni di principio che potessero sorgere dovranno essere trattate dalla Regia Legazione in Addis Abeba, a cui, occorrendo, la Missione fornirà i necessari dati di fatto.

3. - *Criterio informativo della delimitazione.* — Il criterio informativo della delimitazione consiste, secondo la lettera e lo spirito della convenzione, nel concetto di far passare la linea di confine fra i limiti territoriali delle tribù menzionate nella convenzione stessa, per modo che la tribù dei Rahanuin ed altre etnicamente alla stessa connesse e, più a N.E., le tribù della costa rimangano a noi e le tribù a nord delle menzionate rimangano all'Etiopia. Si tratta essenzialmente di stabilire *un buon confine,* rispondente alle necessità economiche degli abitanti e consono anche coi nostri interessi politici e strategici, e tale soprattutto che, evitando sconfinamenti e incursioni, renda tranquilla la *regione.*

Il confine convenuto si può dividere in due tratti: il primo da Dolo al punto di intersezione di esso col tracciato Nerazzini del 1897, il secondo dal detto punto all'intersezione del 48° meridiano coll'8° parallelo.

---

(1) Ella ha anche altro incarico di natura commerciale che Le è stato dato con dispaccio del 18 agosto corr. n. 188.

Il primo tratto venne indicato coll'applicazione di un criterio prevalentemente etnico, poichè la regione era in generale conosciuta, il secondo con criterio esclusivamente geografico, poichè la regione non era e non è conosciuta.

La sola eccezione al criterio etnico per il primo tratto concerne la direzione del confine da Dolo ad Est per le sorgenti del Maidaba. Questo criterio geografico rende necessario, com'è noto, di tagliare una regione che si asserisce occupata dai Digodia. Nel procedere alla delimitazione in questa regione, pur mantenendo fermo il principio che le sorgenti dei Maidaba debbano rimanere in mani nostre, e subordinatamente alla condizione di avere una linea di confine conveniente sia dal punto di vista militare, che dall'economico, si potrà tener conto del fatto che il R. Governo non ha nè desiderio nè interesse d'accogliere nel territorio che rimarrà alla Colonia un numero di Digodia maggiore di quello che non sia strettamente necessario.

Giunto il confine all'Uebi Scebeli, se il territorio della tribù dei Badi Addo non coincide col punto in cui il detto confine tocca il fiume, o si trova più a valle, sorgerà la questione se il fiume, sia pure per breve tratto, debba costituire confine fra l'Etiopia e la Somalia Italiana.

I desideri del Governo in proposito sono esposti nel dispaccio 29 luglio u.s. al R. Ministro in Addis Abeba, qui allegato in copia, insieme con la riproduzione fotografica della carta Habenicht portante il sigillo di Menelich e dimostrante lo sviluppo del confine secondo gli accordi del 1897 e con uno schizzo delineato riproducente la carta de Bissy servita per le trattative della Convenzione 1908 ed inserendovi il confine Nerazzini del 1897 portato alla scala della carta francese.

In tale schizzo è indicato il tracciato del confine da noi desiderato.

Alle considerazioni ivi svolte per permetterci una conveniente espansione al Nord del fiume (Uebi Scebeli) può aggiungersi anche questa, che cioè il confine Nerazzini fu tracciato sulla carta nella completa ignoranza in cui si era della geografia locale, tanto da parte nostra che del Negus. In tali condizioni, si dovettero necessariamente prendere due soli punti di riferimento, quello di partenza (cateratte di Von der Decken, limite massimo che il Negus consentiva) e quello di arrivo (intersezione del 48° meridiano con l'8° parallelo) che coincideva con la intersezione della nostra frontiera con quella inglese nella regione somala.

L'intesa generica portava che il confine dovesse unire tali due punti seguendo il contorno della costa a 180 miglia circa da essa. Ma, poichè il punto d'intersezione del 48° meridiano coll'8° parallelo (confine italo-inglese) non si trova a 180 miglia dalla costa, sibbene a circa 180 km. da essa, la linea che risultò tracciata sulla carta non corrisponde più nè a quell'intesa generica nè ad alcun concetto geografico, politico ed economico. Quando si percorrerà la regione, e la si conoscerà, volendo salvaguardare il comune interesse di tracciare un buon confine, basato cioè, su considerazioni pratiche di sicurezza e di commercio, e poichè il confine dovrebbe pur sempre correre a 180 miglia dalla costa dal punto sull'Uebi Scebeli verso Nord-Est, riteniamo che il confine da noi proposto in questa regione corrisponda tanto agli intendimenti del Negus del 1897 quanto allo spirito della convenzione del 1908.

In sostanza la linea di confine del 1897 tracciata sulla carta portante il bollo del Negus, è la risultante di tre dati fissi in *modo assoluto*: *a*) la costa

e il parallelismo con la costa, *b*) le cateratte di Von der Decken; *c*) intersezione del 48° meridiano con l'8° parallelo.

Ora che il confine deve essere tracciato sul terreno, il Commissario italiano ha tutta la ragionevolezza e la possibilità di attenersi quanto meglio saprà fare a raggiungere le 180 miglia dal mare per il tratto al di là dell'Uebi Scebeli, almeno fino alla latitudine di Obbia. Pare quindi che si possa guadagnare sul terreno (quasi completamente ignoto nel 1897 soprattutto agli Abissini), meglio di quanto non si poteva fare sulla carta, tanto più che tracciando il confine i Commissari delle due parti debbono necessariamente ricorrere a concetti etnografici e in qualunque caso a qualche vero concetto geografico fissando i vari punti con qualche montagna villaggio od altro.

4. - *Tratto di confine che potrà ora essere delimitato sul terreno.* — Salvaguardando le ragioni di sicurezza, che la S. V. dovrà apprezzare sotto la sua responsabilità, questo Ministero opina che, nelle attuali circostanze, si possa addivenire alla effettiva delimitazione di quella sola parte di confine che corre da Dolo al fiume Uebi Scebeli. Ciò stante, la S. V. avrà cura di comportarsi in modo da non pregiudicare le nostre aspirazioni sopra esposte, per quanto si riferiscono all'ulteriore sviluppo della linea oltre il confine e fino alla Somalia Inglese (intersezione del 48° meridiano con l'8° parallelo).

5. - *Relazioni cogli indigeni.* — E' di grande interesse che le popolazioni delle regioni percorse dalla Missione serbino del suo passaggio grato ricordo. Ella conosce il paese e gli indigeni. La Missione è munita di medicinali in quantità sufficiente per corrispondere alle richieste, che dovranno però essere contenute in limiti tali da non ostacolare il normale progresso della Missione o da sprovvederla di quei presidi medici ond'essa stessa potesse abbisognare.

La Missione dovrà accuratamente evitare di dare occasione o pretesto a malumori fra gli indigeni, tenendo sempre presente che suo scopo è quello di rilevare la linea di confine e non di immischiarsi nelle contese tra tribù, o di prendere parte per le une o per le altre.

6. - *Norme disciplinari, condizioni di impiego, ecc.* — La S. V. e gli altri Membri della Missione troveranno definiti i rispettivi diritti ed obblighi in quanto concernono le condizioni d'impiego, la disciplina, la precedenza ecc. nel Decreto Ministeriale in data dell'11 giugno s., qui unito in copia.

7. - *Dipendenza della Missione.* — Per tutti gli effetti politici la Missione è alla dipendenza della R. Legazione in Addis Abeba, che ha il diritto di dare istruzioni, anche riguardo all'itinerario di andata e di ritorno, e alla quale queste dovranno essere richieste ogni qualvolta occorra.

8. - *Autonomia della Missione.* — Dal punto di vista amministrativo e per l'erogazione dei fondi che le sono assegnati, come compete esclusiva responsabilità al Capo della medesima, così gli compete piena autonomia. V. S. è edotta che, a far fronte a tutte le spese della Missione, niuna esclusa, sono disponibili L. 160 mila.

Speciale raccomandazione Le è fatta di una oculata economia e di una particolareggiata resa dei conti.

La Missione sarà parimenti autonoma per tutto quanto concerne l'esecuzione tecnica del suo mandato.

9. - *Rapporti colle autorità della Somalia Italiana.* — Ferme rimanendo le istruzioni di cui al N. precedente, durante la permanenza della Missione lungo i confini da delimitare, quando per urgenza di decisione e per difficoltà di comunicazioni o per altre gravi ragioni non fosse possibile comunicare in tempo utile colla R. Legazione in Addis Abeba, la Missione potrà pel tramite del Commissario di Lugh Capitano Ugo Ferrandi, che ha a sua disposizione una stazione radiotelegrafica in comunicazione con Mogadiscio, domandare o ricevere istruzioni del Governo del Benadir, che in ogni caso le darà tenendo conto di quelle di natura politica impartite dalla R. Legazione in Addis Abeba, e del carattere tecnico della Missione.

10. - *Scorta.* — Il determinare con esattezza come la scorta debba essere composta e come armata dovrà essere materia di intesa tra la S. V., il R. Ministro in Addis Abeba ed il Governatore della Somalia Italiana. Noi dobbiamo garantire la sicurezza della Missione abissina contro attacchi da tribù nostre e viceversa il Governo etiopico deve fare altrettanto dalla sua parte. E' superfluo aggiungere che la Missione deve evitare ogni conflitto, non essendo compito suo lo stabilire l'ordine tra le tribù e l'effettuare prese di possesso.

Rimane inteso che la scorta fornita dal Governo del Benadir pur avendo i naturali suoi capi sarà alle dipendenze del Capo della Missione, tranne per la parte amministrativa, per la quale la scorta dovrà sempre considerarsi un distaccamento delle truppe della Somalia.

11. - *Segnali di confine.* — La Missione dovrà far constare mediante l'erezione di appositi segnali dell'andamento della linea di confine.

Il Governo del Re nel designare la S. V. al delicato incarico di dirigere la Missione di delimitazione tra la Somalia Italiana e l'Etiopia ha avuto presente le particolari attitudini da Lei addimostrate in precedenti missioni, e confida che Ella saprà compiere l'incarico affidatole facendo onore al suo bel passato.

DI SAN GIULIANO

Allegato 29

TELEGRAMMA N. 2309
PERVENUTO A LUGH IL 16 MAGGIO 1911, ORE 7,45

Commissario Regionale - Lugh.

Prego comunicare Citerni seguente telegramma Ministro Affari Esteri:
« Sono state fatte vive rimostranze presso il Ministero Etiopico per il contegno Capi abissini. Regio Ministro Addis Abeba assicurato con telegrammi 27, 28, 29 aprile. Governo etiopico, con corrieri partiti 25 aprile per Dolo, mandati ordini perentori suoi delegati lasciare piena libertà Missione delimitazione confini per rilievo territorio e per accertamenti diritto e stato di fatto popolazioni limitrofe. Colli di Felizzano ha telegrafato Citerni di sospendere ogni decisione fino arrivo sue istruzioni e istruzioni Governo abissino suoi delegati ».

F. Trombi

Allegato 30

ISTRUZIONI DEL MINISTRO COLLI AL CAPITANO CITERNI

R. Legazione d'Italia
in Etiopia

N. 59 di prot. Addis Abeba, 27 aprile 1911

Al Sig. Capitano cav. Carlo Citerni,
Capo della Missione per il rilievo della zona di confine in Somalia

Mi pregio accusarle ricevuta del suo rapporto n. 9, datato da Dolo il 2 aprile 1911, che mi è pervenuto il giorno 19 dello stesso mese.

La informo nello stesso tempo di aver ricevuto il giorno 22 aprile del mese corrente il seguente telegramma di Sua Eccellenza il Ministro degli Affari Esteri:

« N. 1470. - Commissario Lugh telegrafa che a causa mancanza capi Digodia mandati tutti lontano non è stato possibile iniziare delimitazione confine. Constatato da principio malafede capi abissini specialmente per quanto riguarda articolo 2 convenzione 16 maggio.

« Con precedente telegramma Ferrandi informava che Degiacc Nado accampando ragione sue truppe poco allenate marcia era ritornato Ghigner.

« Questa volta notizie sono in aperta contraddizione con assicurazioni date da Governo etiopico e lasciano supporre lavori delimitazione siano ostacolati a ragion veduta. Riavvicinando questa grave notizia al modo con cui spedizioni abissine sono partite da Harrar sono indotto ad invitare Vostra Signoria, dopo avere esaminato situazione e dopo di essersi assicurato della opportunità ed efficacia del passo, a dichiarare a codesto Governo che lo chiameremo responsabile finanziariamente del danno di un eventuale insuccesso della Commissione di delimitazione avuto riguardo alle cause molto palesi che lo avranno prodotto. In ogni modo prima di far qualsiasi passo mi telegrafi il suo parere ragionato.

« A noi interessa soprattutto regolare sul terreno la questione della direzione della linea da Dolo per Maidaba e solo se le condizioni di sicurezza lo permettessero in modo indubbio si sarebbe potuto far fissare il punto di confine sull'Uebi Scebeli. Se nè l'una nè l'altra cosa fossero raggiungibili tanto varrebbe far retrocedere Missione.

« Prego telegrafarmi se sia possibile soluzione seguente: restringere delimitazione questione di Maidaba e ciò fatto richiamare la Missione.

« Ad ogni modo prego di farmi conoscere se Ella crede che sia possibile ancora senza alcun pericolo continuare le operazioni per raggiungere lo scopo nostro ».

Al suddetto telegramma di Sua Eccellenza il Ministro degli Affari Esteri ho risposto successivamente coi telegrammi seguenti:

« N. 37. - Addis Abeba 23 aprile 1911. Rispondo telegramma 1470 di Vostra Eccellenza. Non essendo indicata data telegramma Ferrandi cui si riferisce telegramma di Vostra Eccellenza non ho potuto rendermi conto esatto se notizie in esso contenute corrispondono a quelle comunicatemi dal capitano Citerni con lettera datata da Dolo 9 aprile pervenutami giorno 20 corrente. Nella suddetta lettera Citerni riferisce dettagliatamente difficoltà e pretese opposte dai delegati etiopici specialmente per affermare punto di vista abissino per il quale tutto preteso territorio Digodia a valle di Dolo debba nella presente delimitazione rimanere all'Etiopia. Ma nel riferirmi tali difficoltà Citerni pur facendomi rilevare gravità e pregiudizio che recano alla Missione o necessità pronto intervento di questa Legazione presso Governo etiopico non giustifica però gravi apprensioni provocate presso codesto Governo da telegramma Ferrandi per sicurezza ed esito Missione. Citerni informa anche che tale deplorevole stato di cose non ha fino allora pregiudicato lavori rilievo.

« Io ritengo che difficoltà dipendono dalla pusillanimità, presunzione, ignoranza e malafede capi locali e delegati etiopici perchè questo Governo non può aver alcun interesse ostacolare lavoro Missione che, per suo carattere ed attribuzioni essenzialmente tecniche, non dovrebbe destare sospetti nè pregiudicare le eventuali pretese etiopiche nella successiva definitiva delimitazione da farsi ad Addis Abeba in base ai lavori della Missione.

« In seguito rapporto Citerni, essendo evidente malafede capi e contraddizioni fra condotta delegati etiopici ed istruzioni ad essi impartite in mia presenza da questo Governo, ho energicamente protestato affinchè siano rinnovate istruzioni tassative conformi a quelle concordate all'atto della partenza della Missione e che ho comunicato a Vostra Eccellenza coi miei rapporti 3 e 12.

« Ho già ricevuto da questo Governo assicurazioni conformi alla suddetta richiesta ma non giudicandole sufficienti credo opportuno insistere nella mia azione energica onde eliminare ogni ulteriore difficoltà per la Missione.

« Rispondendo ora in merito al telegramma di Vostra Eccellenza informo che ritorno Degiacc Nado a Ghigner è stato effettivamente motivato dalla assoluta insufficienza di preparazione e di mezzi per spedizione di tale importanza e forse anche dalla situazione interna abissina; tale ritorno è stato del resto giudicato opportuno dallo stesso Citerni cui presenza di un così forte corpo di spedizione non poteva che creare difficoltà ed imbarazzi.

« Sull'allontanamento capi Digodia ho specialmente protestato presso questo Governo poichè è evidente che essi furono condotti Ghigner per sottoporli a pressioni nell'interesse etiopico e per iniziativa di quel capo: credo però che siano già ritornati loro paese e che Missione abbia quindi potuto proseguire lavori.

« Io ritengo sia opportuno riservare nostra dichiarazione formale al Governo etiopico di ritenerlo finanziariamente responsabile dell'insuccesso della Missione e del suo susseguente richiamo quando sarà evidente cattiva volontà o malafede di questo Governo e quando Missione sarà realmente impossibilitata proseguire suo compito. Io credo però che una volta risolto presente incidente e confermate per parte del Governo etiopico le istruzioni e disposizioni concordate all'atto della partenza della Missione, questa potrà compiere il suo lavoro almeno nella regione di Dolo e lungo i confini Rahanuin dando così modo di risolvere la questione dei Digodia e dei Maidoba. Per quanto riguarda il punto sull'Uebi Scebeli debbo tuttora far dovute riserve per sicurezza Missione in dipendenza della situazione locale. Attendo risposta presente telegramma per inviare istruzioni Citerni confermando pienamente quelle già impartitegli.

« Quando Missione avrà eseguito suo compito e mi avrà fornito dati necessari, io mi faccio forte di ottenere da questo Governo riconoscimento accordo 16 maggio nello spirito in cui fu da noi stipulato. Prego V. E. tener conto presente situazione Etiopia che rende oltremodo difficile ogni trattativa. Firmato Colli ».

« N. 39. - Addis Abeba 25 aprile 1911. Faccio seguito mio telegramma 37. In seguito energica azione da me iniziata prima di ricevere telegramma 1470 di V. E. questo Governo ha risposto protestando formalmente delle sue leali intenzioni e della sua buona fede per quanto riguarda lavori Commissione delimitazione confini, attribuendo difficoltà ed inconvenienti verificatisi all'eccesso di zelo al timore di responsabilità ed alla ignoranza dei capi locali e dei delegati etiopici assicurando di avere immediatamente inviato ordini espliciti conformi a quelli concordati con questa Legazione ed essenzialmente di lasciar piena libertà alla Missione di eseguire lavoro di rilievo e di assumere ogni informazione tra le tribù prossime confine.

« Io per parte mia confermo a V. E. che non appena Missione avrà rilevato e mi avrà forniti dati necessari mi sento abbastanza forte per ottenere riconoscimento accordo 16 maggio nello spirito che noi gli attribuiamo.

« Riferendomi dispaccio 45 di V. E. non credo opportuno in questo momento presentare nuove proposte e modificazioni linea confine stabilita dall'accordo 16 maggio, riservandomi, nel caso, di farlo all'atto della definitiva sistemazione della frontiera in base ai rilievi ed alle proposte della Missione. Firmato Colli ».

« N. 41. - Addis Abeba 27 aprile 1911. Governo etiopico, pur mantenendo sua pregiudiziale per quanto riguarda territorio Digodia che sarà risolta in base rilievi e dati forniti dalla Missione e confermando riconoscimento nostri diritti su tutto territorio Rahanuin, che potrebbero essere pregiudicati dalla linea Dolo - Maidaba, assicura avere impartito suoi delegati ordini tassativi lasciare piena libertà Missione per rilievo territorio e per accertamento diritti e stato di fatto popolazioni limitrofe. Firmato Colli ».

Ed al rapporto n. 9 di Vostra Signoria ho per ora risposto per via Mogadiscio - Lugh col telegramma che ad ogni buon fine credo conveniente ripetere:

« Addis Abeba, 25 aprile 1911. N. 13. Governo Benadir Mogadiscio. Prego comunicare capitano Citerni che in seguito suo rapporto 2 aprile questa Legazione ha vivamente protestato presso questo Governo per gravi inconvenienti provocati da atteggiamento e condotta delegati etiopici delimitazione confini.

« Governo etiopico ha risposto attribuendo all'eccesso di zelo ed ignoranza suoi delegati e capi locali inconvenienti lamentati, assicurando avere immediatamente col mezzo più celere inviato loro ordine attenersi alle istruzioni conformi impartite ai delegati dai due Governi ed essenzialmente lasciare a questi la più ampia libertà eseguire rilievo ed assumere informazioni tra le tribù prossime presumibile linea frontiera. Questa Legazione, nella lusinga che lavori possano proseguire senza ulteriori incidenti, conferma capitano Citerni attenersi istruzioni dategli per scritto e cercare per quanto gli è possibile che anche delegati etiopici vi si conformino. Firmato Colli ».

Credo opportuno ora di esaminare la situazione espostami da V S. nel rapporto n. 9 e comunicarle quanto è stato fatto da questa Regia Legazione per porvi riparo.

A tale esame voglio anzitutto premettere e ricordare a V. S. che fu appunto nella previsione dei dissidi e delle difficoltà che si sarebbero immancabilmente verificati (poichè sempre si verificarono e sempre si verificheranno in qualsiasi genere di trattative di accordi che qualunque Governo ebbe o potrà avere col Governo etiopico) e per evitare che essi pregiudicassero interamente il compito e lo scopo della Missione, che io credetti necessario di dare ad essa un carattere esclusivamente tecnico ossia quello di eseguire il rilievo della zona per la quale presumibilmente dovrà essere in seguito tracciato il confine definitivo in base all'accordo del 16 maggio ed in base alle proposte che la Missione presenterà a lavoro compiuto.

Malgrado tale mia preventiva e prudente disposizione il dissidio tra i delegati dei due Governi si è manifestato fin dall'inizio dei lavori, e da quanto chiaramente risulta dal rapporto di V. S. esso è sorto specialmente sulla questione di principio e di interpretazione dell'accordo del 16 maggio che io avevo inteso di eliminare, riservandone la soluzione ai due Governi.

Il dissidio segnalatomi da V. S. dipende essenzialmente dalla pregiudiziale posta fin dall'inizio dei lavori da parte dei delegati etiopici che, in virtù e malgrado quanto è stato stabilito dall'accordo del 16 maggio, tutto il territorio dei Digodia anche a valle di Dolo debba appartenere all'Abissinia, e più ancora dai mezzi che i delegati etiopici hanno creduto di adottare per mantenere questa loro pregiudiziale.

Ora io debbo dichiarare a V. S. che la suddetta pregiudiziale posta dai delegati etiopici non mi meraviglia affatto, poichè essa già fu posta e mantenuta da questo Governo, ed è per essa che fu di comune accordo stabilito di rimandarne la soluzione a dopo che la Missione avesse eseguiti i rilievi del territorio limitrofo a Dolo ed assunto le informazioni più minute e coscienziose sui diritti precedenti e sullo stato attuale di fatto delle popolazioni che lo abitano: tutto ciò naturalmente senza pregiudicare a nostro danno lo spirito e la lettera dell'accordo del 16 maggio.

Fu appunto per questo che, in base a quanto fu concordato col Governo etiopico, io ho impartito a V. S. nella mia lettera n. 4 del 13 gennaio 1911 le seguenti istruzioni:

1° - E' intendimento del Governo etiopico che la Missione abbia il carattere e l'impronta della più grande cordialità e fiducia tra i delegati dei due Governi.

2° - Compito della Missione è quello di riconoscere e rilevare il territorio fra Dolo e l'Uebi Scebeli sul quale dovrà essere definitivamente stabilita la linea di frontiera fra l'Etiopia ed il Benadir in base all'accordo del 16 maggio ed in base alle proposte che la Missione presenterà a lavoro compiuto.

3° - Il lavoro della Missione dovrà aver principio a Dolo, al punto di confluenza del Daua e del Ganale e dirigendosi verso oriente dovrà comprendere nel suo primo tratto quella parte di territorio a valle di Dolo che si suppone dover appartenere ai Digodia, e proseguire quindi alla ricerca ed all'accertamento della linea che segna i confini territoriali fra la tribù dei Rahanuin e quelle più settentrionali degli Afgab, Djedjeli ecc. fino a stabilire sul Uebi Scebeli il punto di confine tra il territorio della tribù di Badi Addo e quella immediatamente a monte di essa.

Ma ciò che mi ha maggiormente meravigliato ed indignato sono i mezzi subdoli ed incivili che i capi ed i delegati etiopici hanno creduto di adottare a sostegno della loro pregiudiziale e che sono in contraddizione cogli intendimenti e cogli ordini che questo Governo pretende di avere loro impartiti.

Io approvo quindi l'operato di Vostra Signoria che a tali manovre si è energicamente opposto e le confermo l'istruzione categorica di non sottostarvi in nessuna altra occasione, pur usando in precedenza tutti i termini persuasivi e conciliativi atti ad eliminare qualunque ragione di conflitto.

Appena ricevuto il rapporto di V. S. malgrado le difficoltà rappresentate dalla recente morte di Ras Tesamma e dalla ricorrenza delle feste pasquali, ho immediatamente presentato a questo Governo le più formali ed energiche proteste, accusando i delegati etiopici di ignoranza e di malafede, e facendo risalire la responsabilità della loro condotta a Degiacc Nado ed allo stesso Governo, che evidentemente non aveva dato ai suoi delegati ordini chiari precisi e conformi a quelli concordati con questa Legazione.

Il Governo etiopico cercò anzitutto di diminuire la gravità e l'importanza del dissidio sorto fra i delegati dei due Governi, dicendo di esserne parimenti stato informato dal delegato etiopico Ato Sartuold, il quale attribuirebbe il dissidio unicamente al ritardo frapposto all'inizio dei lavori dall'assenza dei capi Digodia che già sarebbero stati convocati e avrebbero dovuto giungere a Dolo in quei giorni, ed alla insistenza dei delegati italiani per iniziare i lavori anche in assenza dei capi suddetti: di più l'Ato Sartuold afferma che i delegati italiani pretenderebbero di stabilire una linea di confine definitiva che partendo da Dolo raggiungerebbe il confine dei Rahanuin intersecando il territorio dei Digodia.

Ho fatto rilevare al Governo etiopico, in base al rapporto di V. S. ed alla testimonianza del luogotenente Von Gössenitz, la malafede dimostrata dai suoi delegati, oltrechè nella loro condotta verso i delegati italiani, anche nel riferire al loro Governo sulla situazione di costì e sulle ragioni e gravità

del dissidio, e l'impossibilità di proseguire i lavori in tali condizioni di animo e di cose, ed ho tassativamente posto come condizione al proseguimento di essi che il Governo dia immediatamente ordine ai suoi delegati di lasciare piena libertà agli altri delegati di eseguire il rilievo della regione prossima alla frontiera qual'è da essi considerata e di non opporsi ed ostacolare ad essi in nessun modo di assumere informazioni ed eseguire confronti e contestazioni di fatto e di diritto tra le popolazioni limitrofe alla frontiera stessa.

Il Governo etiopico, preso atto della mia dichiarazione sul carattere tecnico della Missione e che il lavoro da essa compiuto non può costituire nessun diritto reciproco e differente da quelli stabiliti dall'accordo del 16 maggio, pur mantenendo la sua pregiudiziale per quanto riguarda il territorio dei Digodia a valle di Dolo, mi ha formalmente assicurato di aver mandato oggi stesso e col mezzo più celere ai suoi delegati l'ordine tassativo di attenersi alle istruzioni concordate con questa Legazione ed essenzialmente di lasciare ai delegati italiani ed al luogotenente Von Gössenitz piena iniziativa e libertà di eseguire i rilievi ed assumere dati ed informazioni.

Io spero che in base a tali istruzioni i delegati etiopici non vorranno sollevare una nuova questione per quanto riguarda la località di Maidaba, che fu definitivamente risolta nel modo indicato nella mia lettera n. 4 del 13 gennaio e sulla quale V. S. non dovrà assolutamente transigere.

Credo opportuno che V. S. sappia che questa Legazione di Germania ha contemporaneamente presentato a questo Governo le proteste trasmesse dal luogotenente Von Gössenitz contro i delegati etiopici e la minaccia da lui espressa di abbandonare i lavori qualora non gli sia pienamente confermata la fiducia di questo Governo e la sua intera libertà di azione e di giudizio.

Io per parte mia non posso fare altro che confermarle le istruzioni contenute nelle mie lettere n. 90 e n. 4 del dicembre e del gennaio scorso, aggiungendo che oggi più che allora appare evidente la necessità di dare alla Missione un carattere tecnico ed evitare assolutamente coi delegati etiopici qualsiasi discussione di carattere politico ed in merito alla linea di frontiera, facendo risaltare anzi con essi come scopo vero e preciso della Missione sia quello di fornire ai due Governi dati e fatti coscienziosamente assunti e verificati in merito alle tribù ed ai loro diritti precedenti ed all'attuale loro stato di fatto.

Io comunico naturalmente copia della presente lettera a S. E. il Ministro degli Affari Esteri, riservandomi di trasmettere celermente a V. S. quelle osservazioni in merito ad essa e quegli ordini speciali che egli crederà opportuno di parteciparmi.

Aggiungo ancora a questa mia lettera copia di un dispaccio ministeriale ed un rapporto diretto dal Governatore del Benadir al R. Governo testè pervenutomi, riguardante una proposta presentata dal conte Cappello per una eventuale modificazione da portarsi alla linea di frontiera stabilita dall'accordo del 16 maggio; tale proposta già nota a V. S. è contenuta nel rapporto n. 33 in data 8 dicembre del conte Cappello che le venne da questa Legazione comunicata in copia.

La risposta da me data al suddetto dispaccio ministeriale è contenuta nel telegramma n. 39 diretto a Sua Eccellenza il Ministro degli Affari Esteri che ho riportato in principio della presente lettera.

Ella ad ogni modo cerchi di fare possibilmente un rilievo speditivo del territorio occupato dai Gherra Marre onde potere eventualmente ed a momento opportuno intraprendere in proposito le trattative con questo Governo.

E' bene anche che Ella si informi dei rapporti di parentela ed interessi che possano esistere tra i Gherra Marre abitanti tra la sponda destra del Ganale e quella sinistra del Daua ed i Gherra di sudditanza inglese abitanti lungo la sponda destra del Daua, onde evitare in seguito contestazioni ed opposizioni da parte del Governo britannico.

Gradisca, signor Capitano, gli atti della mia ben distinta considerazione.

Il Ministro
G. Colli

Allegato 31

RAPPORTO N. 133 IN DATA 30 GIUGNO 1911

diretto dal Regio Agente Consolare di Harrar

alla Regia Legazione d'Italia in Addis Abeba ed avente per oggetto:

« Combattimento e razzia sullo Scebeli della spedizione abissina in Somalia »

Il combattimento della spedizione abissina — del quale ho dato notizia con mio telegramma n. 131 del 27 corrente — ha avuto luogo, come fu detto, cogli Sciaveli il giorno 15 del corrente, ma la località dove esso è successo non venne precisata (1).

Fu, sotto qualche aspetto, un combattimento di importanza: però, intorno ad esso, mancano i particolari sulle perdite avute dai Somali come su quelle avute dagli Abissini. A proposito delle prime consta con certezza — benchè non facciano cifre ma si parli soltanto di notizie generiche — che grande fu il numero dei prigionieri e straordinaria veramente fu poi la preda subìta in bestiame diverso, mentre, da parte degli Abissini, le perdite sarebbero esigue in grazia delle favorevoli condizioni nelle quali essi preparavansi a combattere.

Risulterebbe che la spedizione abissina, sia per la ragione dei viveri occorrenti sia perchè tale era il suo primo scopo, si diede a far razzia: e andò raccogliendo la preda a una zeriba costruita con cura e che fu resa anche più adatta alla difesa mediante opportuni lavori in terra. I Somali, riunitisi in gran numero per tentar di riprendere il loro bestiame, dopo due o tre giorni di indecisione e di piccoli attacchi, presero la soluzione di assaltar in massa la zeriba con un forte attacco. Respinti e messi in fuga, vennero poi inseguiti.

Il Fitaurari Abba Sciaul, nel mandar l'informazione sul fatto, chiese di avere da qua spedita altra truppa per il ritiro e per la scorta fino ad Harrar della razzia, non sapendo egli se i Somali saranno per riunirsi nuovamente e per tentar dei nuovi assalti: e ritenendo, perciò, imprudente e pericoloso di dividere e di allontanare in troppa quantità della sua gente e alla richiesta di nuova truppa si fece qui adesione, con l'ordine di partenza per domani.

Credo che il Fitaurari Abba Sciaul abbia pur domandato se debba ritornarsene o se debba trattenersi sul posto ad attendere la commissione per la delimitazione dei confini, siccome non sa prevedere quando essa commissione sarà per venir a termine dei suoi lavori sul territorio di comando del Degiac Nado.

Con gli atti di ogni più distinta considerazione mi segno.

E. Mozzetti

---

(1) Ulteriori notizie avrebbero precisato la località in quella di « Gheledi », a sei ore di marcia, sull'Uebi Scebeli, al di sotto di Dikno.

Allegato 32

TELEGRAMMA N. 81 IN DATA 26 SETTEMBRE 1911

diretto dalla R. Legazione d'Italia in Etiopia al R. Ministro degli Affari Esteri

Governo etiopico mi ha partecipato che spedizione inviata Uebi Scebeli essendo stata costretta per epidemia e difficoltà incontrate fare ritorno Harrar esso non può assumere responsabilità garanzia sicurezza Missione delimitazione confini oltre limite territorio Afgab a circa 200 km. est Dolo e prega quindi codesto Governo consenta sospendere lavori Missione territorio suddetto. Data situazione Uebi Scebeli e difficoltà effettivamente incontrate nella spedizione mandata da Harrar io credo opportuno aderire richiesta Governo etiopico ed attendo in proposito ordini codesto Governo.

Tenuto conto difficoltà attuale situazione credo altresì opportuno contrariamente a quanto avevo io stesso proposto che Citerni dopo sospesi i lavori vada direttamente alla costa con rimanente Missione riservandomi nella prossima venuta in Italia prendere conoscenza esatta risultati della Missione ed ordini codesto Governo per definitiva sistemazione frontiera ottenendo intanto da Governo etiopico assoluta garanzia mantenimento status quo.

COLLI

Allegato 33

TELEGRAMMA N. 3913 IN DATA 6 OTTOBRE 1911

diretto dal R. Ministro degli Affari Esteri alla R. Legazione d'Italia in Etiopia in risposta al telegramma n. 81 del 26 settembre 1911

Asmara 6 ottobre 1911:

Ministero Affari Esteri telegrafa quanto segue:

« Roma 5 ottobre 1911. - Questo Ministero nella impossibilità di avere un'idea esatta della situazione tenuto conto delle affermazioni considerazioni suo telegramma non può che accogliere suo suggerimento sospendere lavori Missione delimitazione confini fare ritornare Citerni suoi collaboratori costa.

« Voglia intanto impartire al capitano Citerni le necessarie opportune istruzioni comunicandole contemporaneamente al Governo del Benadir ed a questo Governo per telegrafo ».

SAILER

Allegato 34

LETTERA R. LEGAZIONE D'ITALIA AD ADDIS ABEBA DIRETTA A CAPITANO CITERNI

Oggetto: Istruzioni. Addis Abeba, 9 ottobre 1911

Al Sig. Capitano Carlo Citerni,
Capo della Missione per la delimitazione del confine con la Somalia

Mi pregio trasmettere a V. S. i qui uniti documenti (copia di tre telegrammi e di un rapporto diretto a S. E. il Ministro degli Esteri) dai quali dipendono e su cui si basano le seguenti istruzioni che Le impartiamo:

La S. V., tenuto conto di quanto è esposto nel suddetto rapporto 115 del 5 ottobre ossia dell'intesa avvenuta tra i due Governi per sospendere i lavori del rilievo della frontiera al confine del territorio di Degiac Nado e quello di Degiac Tafari, proseguirà nel suo lavoro fino a quando la sicurezza della Missione e il consentimento di Degiac Nado glielo permetteranno, cercando di trarre dalla presenza della Missione sul confine il maggiore profitto.

Dopo sospesi i lavori V. S. potrà dirigersi coll'intera Missione a quel punto della costa e per quella via che Ella giudicherà più conveniente. Tenuto conto, però, della formazione della carovana io ritengo che la via migliore da seguire sia quella per gli Arussi ad Harrar, ove la carovana potrà essere sciolta congedando gli indigeni che la compongono ed avviando in Eritrea gli ascari che vi furono reclutati. Da Harrar V. S. potrà altresì essere telefonicamente in comunicazione con questa R. Legazione ed eventualmente io potrò anche richiamarla ad Addis Abeba qualora le circostanze lo richiedessero. Naturalmente la scorta degli ascari del Benadir sarà direttamente inviata dalla frontiera a Lugh.

Desidero vivamente di essere informato il più sollecitamente possibile dell'epoca in cui Ella suppone di dover sospendere i lavori e di quella in cui la Missione potrà giungere ad Harrar.

Gradisca, signor Capitano, gli atti della mia ben distinta considerazione.

Il Ministro
COLLI

Allegato 35

TELEGRAMMA N. 922 DEL 7 MAGGIO 1914

MINISTERO DELLE COLONIE
UFFICIO POLITICO
Cifra e Telegrafo

Ministero della Guerra

(*Testo*). A seguito dell'espresso 887, mi reco a premura di comunicare il seguente telegramma oggi pervenutomi dal Governatore della Somalia Italiana:

« 5 maggio. N. di marcia 15.

« Mi è grato confermare a V. E. l'avvenuta completa sottomissione Auadle e del loro capo Ugas Roble, avvenuta a Bulo Burti il 2 maggio davanti al Commissario Bodrero. Il distacco degli Auadle dai Bagheri è colpo decisivo al Mullismo. Vi potranno ancora essere parziali incursioni a scopo di furto da parte dei dervisci, ma senza valore politico nè minaccia seria ».

Pel Ministro
AGNESA

Allegato 36

TELEGRAMMA N. 243 DA MOGADISCIO

397 decifrato 14 - 1

Partenza: ore 6,35 del 12 gennaio 1916

Colonie - Roma

2. - Riservato Polit. - Gasparini di ritorno da Obbia mi riferisce esito missione affidatagli che, oltre trattazione varie questioni, aveva principale scopo indagare sentimenti Sultano di fronte eventuali tentativi emissari nemici. Pur mancando dati sicuri per accertare esistenza di un'azione diretta da parte della Turchia o della Germania per alienarci Sultano protetto sta di fatto che da circa due mesi si trovano al campo del Mullah trattate con ogni onore alcune persone provenienti dall'Abissinia che si dice essere notabili etiopici di religione mussulmana. E' appunto dopo l'arrivo di tali persone che il Mullah ha fatto correre la voce che sia prossima la conversione di Ligg Iasu allo Islamismo e che ha inviato lettere e comunicazioni affermando possibilità per tutti mussulmani Somalia ed Etiopia riunirsi per liberare territorio dal dominio e dalla influenza dei cristiani e minacciando chi tollera rapporti di dipendenza e di amicizia con questi di essere trattato come nemico.

Alleanza Turchia con Germania viene giustificata con la notizia che Imperatore Guglielmo si sia fatto mussulmano. Sultano Obbia cui sono pervenute tali comunicazioni del Mullah e che è al corrente sia degli avvenimenti europei che delle ripercussioni di essi nell'Africa Orientale e nell'Asia dichiara fermamente, e lo dimostra con la sua condotta, di volersi mantenere assolutamente fedele all'Italia.

Elementi principali per ritenere sincero suo atteggiamento sono:

1° - che d'accordo con Gasparini egli ha in questi giorni riaperto le ostilità con due spedizioni armate l'una contro i Bagheri l'altra contro i Mullisti dei quali un gruppo si trova sotto Illig;

2° - che egli ha voluto dare la maggiore solennità alla cerimonia della consegna delle insegne di cavaliere della Stella d'Italia, cerimonia alla quale convocò capi e notabili del sultanato davanti ai quali egli ha dichiarato alto significato che arrecava tale prova della Sovrana benevolenza.

Questa ed altre constatazioni fatte da Gasparini, constatazioni che hanno particolare valore per la lunga conoscenza che egli ha delle cose del sultanato e per i suoi rapporti personali col Sultano, mi consentono di concludere che, anche nelle attuali contingenze internazionali, noi possiamo contare con sicurezza sulla fedeltà del Sultano e che possiamo considerare il sultanato come una forza convergente alle finalità della nostra politica in queste terre.

De Martino, *Governatore Somalia*

Allegato 37

TELEGRAMMA N. 133 DA ASMARA

Decifrato. Partenza ore 18,50 del 17 aprile 1916

Ministero Colonie - Roma

Reggente il Governo della Colonia Somalia Italiana telegrafa quanto segue:

« 92 R.P. Prego prendere visione seguente telegramma e farlo proseguire per Ministero delle Colonie e R. Ministro in Addis Abeba.

« Essendo già stabilita piena Giuba cessa ogni possibilità di passare in riva nostra da parte del gruppo Ogaden Aulian di Abduraman Mursal quindi ogni disturbo nei riguardi nostri territori.

« Durante il mese decorso tentativi ripetutamente fatti da Aulian per attraversare fiume furono respinti da nostri reparti e da pattuglie gogle bande armate.

« In uno di tali tentativi furono uccisi sei Ogaden fra cui un fratello di Abduraman. Ogaden sono ora concentrati sulla destra del fiume a cinque ore valle Bardera rendendo così pericolosa navigazione Giuba tratto Revai Bardera.

« Prego comunicare S. E. Governatore ».

CERRINA

Allegato 38

SOMALIA ITALIANA

N. 94 Ris. Politico — Mogadiscio, 18 aprile 1916

A Sua Eccellenza il Cavaliere Prof. Ferdinando Martini
Ministro delle Colonie - Roma

A seguito dei telegrammi inviati dopo il triste episodio di Bulo Burti mi onoro riferire più estesamente a Vostra Eccellenza circa lo svolgimento dei fatti, i precedenti e le circostanze che valgono a metterne in luce la natura, l'importanza ed il carattere.

Come accennavo nel telegramma n. 82 del 30 marzo da Bulo Burti, la grave insidia fu concepita, concretata e portata a compimento da un capo Auadle, Enda El, senza che gli altri capi degli Auadle nostri sudditi ne avessero alcuna conoscenza.

Enda El da circa un ventennio è noto fra i Somali come uno dei più audaci razziatori; capo di un centinaio di armati di fucile di diverse cabile, riuniti a lui dal solo miraggio del saccheggio e della rapina, egli fu col Mullah, prendendo parte alla prima metà della campagna del 1903-1904 fra questi e gli Inglesi; poi tradendo il Mullah passò agli stipendi degli Inglesi, che abbandonò dopo breve tempo, per passare alla dipendenza del defunto Jusuf Ali, Sultano di Obbia.

Questi, allora impegnato nella lotta contro i Bagheri, lo inviò coi suoi armati ad El Bur, ma dopo circa due anni, cedendo alle promesse di una migliore condizione fattagli dal Califa Abdallah Hassan, fratello del Mullah, Enda El disertava da El Bur e si univa ai Bagheri, che in quel tempo erano in guerra anche cogli Auadle.

Quest'ultimo fatto spiega la di lui completa separazione dal resto della sua cabila; difatti quando il 2 maggio 1914 la maggior parte degli Auadle con a capo Ugas Roble si presentava allo scir di Bulo Burti e chiedeva di far atto di sudditanza al Governo, Enda El non solo si rifiutò di unirsi ad essi ma coi suoi armati continuò a recar loro molestia.

Poi nel luglio dello stesso anno Enda El accompagnato dai suoi armati si presentava a Bulo Burti chiedendo di poter unirsi agli altri Auadle e di vivere come suddito del Governo nel territorio ad est del fiume a valle di Bulo Burti. Egli assicurava di aver rotta ogni relazione coi Bagheri, ai quali anzi prima di staccarsi dal gruppo di Belet Uen aveva fatto guerra uccidendone una decina ed impadronendosi di una ventina di fucili.

Sia perchè tale notizia fu confermata dagli informatori, sia per le insistenze dei capi Auadle che consideravano come una grave minaccia ai loro danni la connivenza di Enda El coi Bagheri, per le frequenti ed ardite razzie,

di cui egli era la guida, apparve utile accordare quanto egli chiedeva, tanto più che la sua venuta aveva determinato il distacco dai Bagheri di molte altre famiglie degli Auadle, che erano discese col loro bestiame e chiedevano di poter pacificamente riunirsi al resto della cabila.

Con Enda El si era pure presentato Sandol Gure altro capo del rer Agom a cui Enda El appartiene, persona più equilibrata e che gode di molta autorità fra i suoi, tantochè Enda El soleva dire che era il braccio e che Sandol era la testa. Questi discese subito con le famiglie e il bestiame del rer Agom fino all'altezza di Afgoi Addo, mentre Enda El rimase verso il confine coi suoi armati, impegnandoli diverse volte nella fine del 1914 e nei primi mesi del 1915 contro gruppi di razziatori provenienti da Belet Uen.

Così le cose continuarono fino alla metà del 1915, in cui cominciarono a correr voci di rapporti fra Enda El e i Bagheri di Belet Uen, rapporti che avrebbero avuto per intermediario un capo Auadle, Asci Ali Jambo, del rer Aden Uarsama, rer che vive a Migale a una giornata a valle di Belet Uen e che si è sempre conservato in buone relazioni coi Bagheri.

L'Enda El, messo al corrente dei sospetti che gravavano su di lui, smentì ogni intenzione di ritornare fra i Bagheri, e venne nei primi di luglio a Mogadiscio per fare atto di omaggio al Governo.

In una escursione che io feci poi negli Auadle, egli sembrò voler dimostrare il suo proposito di sistemarsi definitivamente nel territorio del Governo. Chiese ed ottenne che gli fossero assegnate delle terre a Sèhia ad est di Mahaddei e trasportò colà la sua famiglia e il suo bestiame. I suoi armati continuarono a rimanere verso l'alta zona degli Auadle, e anche in quella occasione compirono una contro-razzia su genti Auadle conniventi coi Bagheri.

Si giunse così fino al gennaio del corrente anno, senza che fatti nuovi o nuovi indizi potessero far credere che Enda El volesse far ritorno coi Bagheri.

In quell'epoca giunse a Lamma Bar il Califa Abdallah Hassan, fratello del Mullah, ed iniziò un'intensa opera di propaganda di prevalente carattere religioso, inviando lettere ai capi, ai santoni e ai notabili, colle note frasi di sobillazione contro i cristiani, colle notizie di fantastiche vittorie dei Turchi, della alleanza di questi ultimi col Mullah, cogli Abissini e coi Tedeschi, della conversione di Ligg Jasu e dell'Imperatore tedesco all'Islamismo.

Alla propaganda del Califa Abdallah Hassan noi contrapponemmo un'intensa opera politica, l'azione influente di santoni a noi devoti, e una sorveglianza stretta e severa sugli emissari provenienti d'oltre confine. Uno di questi, certo Ilo Guled, degli Auadle Aden Uarsama, venne mandato dal Califa a Enda El.

Questi, durante una mia visita nei primi di febbraio a Mahaddei, mi disse dell'arrivo dell'Ilo Guled, e senza porre alcuna difficoltà lo fece venire in mia presenza. Lo portai con me a Mogadiscio ove trovasi ancora.

Mi parve però che l'Enda El fosse più irrequieto e più turbato del consueto, parlò di scrupoli religiosi, del desiderio di andare alla Mecca, della paura del castigo divino, tantochè, a colloquio finito, decidemmo col Commissario dell'Alto Scebeli, che vi aveva presenziato, di intensificare la vigilanza nei suoi riguardi, senza però che apparisse che si diffidava di lui.

A questo punto però mi è necessario dichiarare che tutte le previsioni sia delle autorità politiche, sia dei capi indigeni, sia degli informatori, si

limitavano alla possibilità che Enda El potesse, coi suoi armati, compiere una razzia sugli Auadle, e forse sugli Abgal nostri sudditi e poi riunirsi nuovamente coi Bagheri. A questa eventualità quindi si diressero tutti i provvedimenti precauzionali, intesi ad impedire la possibilità di una azione improvvisa contro tali cabile.

Intanto Enda El continuava a frequentare le Residenze di Mahaddei e di Bulo Burti senza che intervenisse alcun che di concreto che potesse far supporre in lui una determinazione contraria al Governo.

In questo frattempo, ossia nei primi giorni del marzo, successe un fatto, di cui ebbi notizia solo dopo il triste episodio di Bulo Burti, e che forse, se conosciuto prima, avrebbe avuto una certa importanza nelle previsioni e nelle precauzioni da prendere.

Un giorno il compianto capitano Battistella, Residente di Bulo Burti, dovendo sortire colla truppa per una razzia tentata da genti del nord sugli Auadle, non credendo prudente, in assenza sua e di gran parte degli ascari, di lasciare a Bulo Burti Enda El che vi si trovava con parte dei suoi armati, lo obbligò a consegnare le armi e lo rinchiuse coi suoi nella ridotta. Al ritorno lo rimise in libertà, riconsegnandogli le armi, ma da quanto venni poi a sapere, Enda El, nel giorno che rimase rinchiuso nella ridotta apparve in preda ad un'ira repressa, che però seppe completamente nascondere al ritorno del Residente, rimanendo anzi alcuni giorni a Bulo Burti, senza mostrare risentimento per il trattamento usatogli.

Nulla altro di notevole successe nel mese precedente al triste fatto, tranne un dissidio fra Enda El e Sandol motivato dal pagamento di danni che quest'ultimo pretendeva dal primo, per uccisioni avvenute anteriormente alla venuta di ambedue nel territorio del Governo.

In quei giorni però si parlava molto fra i Somali del fatto di Serenli, che aveva prodotto grande impressione nell'ambiente indigeno, non tanto per l'azione compiuta da Abduraman Mursal quanto per il fatto che gli Inglesi non avessero fatto seguire una immediata repressione. La notizia poi che tutti i presidi dell'Alto Giubaland erano stati abbandonati e che gli Inglesi si erano ritirati alla costa, era commentata come un indizio di diminuita potenza degli Inglesi in queste terre.

Si arriva così ai fatti che precedettero immediatamente l'insidia di Bulo Burti, e allo svolgimento dell'accaduto, fatti e svolgimento che mi è stato possibile ricostruire con precisione per le testimonianze conformi di individui che vi parteciparono e che furono poi fatti prigionieri, e furono interrogati separatamente senza che avessero avuto la possibilità di contatti e di accordi tra loro.

Il ventiquattro marzo Enda El mandava l'ordine ai suoi armati di riunirsi a Bio Ba, comunicando che aveva stabilito di recarsi a Bulo Burti per chiedere delle cartucce al Residente per poi recarsi a tentare una razzia verso Belet Uen. Di questo suo proposito egli incaricò un suo zio Ibrahim Godà di dar notizia al Commissariato di Mahaddei, e questi prima di avviarsi verso il nord eseguì l'incarico

Il ventisei nel pomeriggio tutti gli armati, settanta fucili e sessanta lancie, si trovarono riuniti a Bio Ba. Vi si aggiungevano nella notte una trentina di armati provenienti dal nord. Enda El dopo aver fatto distribuire la carne

di due cammelli, confermò lo scopo della riunione degli armati, ed aggiunse che sopra Bulo Burti avrebbero trovati altri armati degli Auadle Aden Uarsama, che si sarebbero uniti a loro nell'eseguire la razzia verso Belet Uen.

Alla mattina del ventisette, alle tre, Enda El e tutti gli armati si mettevano in marcia.

Poco a valle del villaggio indigeno di Bulo Burti, che resta un paio di chilometri a sud della Residenza, guadarono il fiume, in quei giorni in completa magra, e entrarono nella spianata deserta che si trova fra il villaggio e il mercato.

Fu in quel punto che Enda El fece fermare la colonna e chiamati vicini a sè i suoi zii Ibrahim Godà e Gure Tifò, un suo cugino Osman Raghe, e un altro dei suoi sottocapi Islao Muddei, disse loro: « Anzichè di andare a far razzia nei Bagheri, ho deciso di far la guerra al Governo di Bulo Burti ».

A questo punto per rendersi ragione degli avvenimenti è d'uopo accennare al fatto che Enda El aveva sui suoi armati una autorità assoluta, e che qualunque ordine egli desse, trovava fra loro una obbedienza cieca ed indiscussa. Di ciò ebbi io stesso a convincermi nell'escursione fatta negli Auadle nell'agosto, in cui lo ebbi al seguito coi suoi armati. Si aggiunga che questi ultimi, teste bruciate, che lo avevano seguito nelle più ardite avventure, mal si adattavano alla vita di relativa tranquillità, e priva di criminosi guadagni, che erano obbligati a fare nel territorio del Governo.

Fu solo quindi l'Ibrahim Godà che osò protestare dichiarando che Enda El era impazzito e che egli non voleva mettersi in guerra col Governo, col quale stava benissimo. Enda El gli rispose minacciando di ammazzarlo se non l'avesse seguito entro Bulo Burti. Un altro degli armati tentò di fuggire ma venne colpito da un colpo di billao per cui morì il giorno appresso a Bulo Burti, dove si era trascinato morente. Gli altri non opposero alcuna obiezione e si disposero ad eseguire gli ordini di Enda El. Questi furono brevi e semplici.

Dividersi in gruppi di non più di una quindicina di persone. Un gruppo con Gure Tifò doveva risalire la riva del fiume fino al traghetto, e fare un segnale quando gli ascari fossero passati sulla riva sinistra per recarsi al lavoro sulle cave della pietra e della calce che distano circa un'ora dalla ridotta.

In quei giorni infatti era più intenso il lavoro che con un'attività ammirevole il Capitano Battistella stava eseguendo per ultimare la ridotta, cosicchè gli ascari erano in gran parte adibiti, sia alla provvista dei materiali da costruzione, sia al loro trasporto dal luogo di produzione alla ridotta.

Degli altri gruppi uno doveva appressarsi all'ingresso della ridotta, un altro appostarsi dietro un capannone che serve per le scuderie; i rimanenti cercare di avvicinarsi inosservati dal lato del mercato, e a ridosso della ridotta verso il recinto dalla Residenza. Tutti, quando avessero sentito il primo colpo di fucile che doveva essere sparato da Enda El, avrebbero dovuto far fuoco su quanti Italiani e ascari avevano a portata di fucile, convergendo all'ingresso della ridotta, dove Enda El si sarebbe trovato.

Avuti questi ordini gli armati si separarono e a piccoli gruppi si diressero verso Bulo Burti; Enda El con una quindicina di armati entrò, in attitudine che non destò alcun sospetto all'ascaro di guardia, nel recinto della Residenza, e a un piantone disse di annunziare il suo arrivo al Residente.

Questi che trovavasi nell'interno della ridotta cogli altri ufficiali all'avviso dell'arrivo di Enda El fece un gesto di malumore e gli fece dire di attendere.

Finì infatti di dare alcune disposizioni agli ufficiali, e poi da solo si diresse verso l'ufficio di Residenza, che dista una quarantina di metri dall'ingresso della ridotta. La egli chiamò l'interprete e gli chiese quali informazioni fossero giunte nella notte e nella mattina dal Nord.

Intanto che l'interprete gli rispondeva che era stato notato il passaggio di piccoli gruppi di armati a nord-est di Bulo Burti, scoppiò al di fuori un colpo di fucile. Il Residente disse all'interprete di vedere chi avesse sparato, e questi uscì sul piccolo piazzale prospiciente alla Residenza. Al suo presentarsi Enda El e i suoi, che prima erano seduti su certe panche di fronte alla Residenza, si lanciarono contro di lui sparandogli contro alcune fucilate che però non lo colsero. Il Residente, uditi gli spari si precipitò verso la porta dell'ufficio, ma giunto sul limitare vide lanciarsi contro Enda El coi suoi armati. In un moto istintivo di difesa, egli rinchiuse tirandoli a sè i battenti della porta e spinse verso di essa un tavolo che vi si trovava vicino. Ma quasi nello stesso istante, sentendo rimbombare altri colpi di fucile verso la ridotta, in un senso altissimo della propria responsabilità, e disprezzando la salvezza che avrebbe potuto trovare uscendo da una finestra dall'altro lato dell'ufficio, spalancò la porta e si slanciò, inerme, nel gruppo degli assalitori. A pochi metri dell'ingresso della Residenza cadeva colpito da tre colpi di arma da fuoco e da quindici di arma da taglio.

Intanto il gruppo che si era avvicinato all'ingresso della ridotta, udito il primo sparo di fucile, faceva fuoco sugli ascari di guardia alla porta e sugli operai italiani, il soldato Costa e l'operaio Magnani, che lavoravano al completamento del muro di cinta.

Allo scoppiare delle fucilate i tre ufficiali del presidio di Bulo Burti, capitano Silvestri, tenente Andriolo Stagno e tenente Scolari, si precipitavano, traendo con sè i pochi ascari che poterono radunare, nella ridotta, entrando per una porta secondaria, e affrontando presso l'ingresso principale gli armati che erano riusciti a oltrepassare il posto della sentinella.

In pochi istanti vennero rigettati fuori, e subito, mentre un drappello di ascari che si trovava a nord della ridotta, apriva il fuoco sugli altri gruppi armati, dalla ridotta stessa venne diretta una viva scarica di fucileria e di mitragliatrice sugli assalitori, che già si erano dati, insieme a Enda El, a precipitosa fuga.

Mentre il capitano Silvestri, con disposizioni pronte e serene riordinava il servizio militare della ridotta, il tenente Andriolo Stagno, con una sessantina di ascari inseguiva gli assalitori fino a tre chilometri a sud del forte, uccidendone buon numero sia durante l'inseguimento, sia al momento in cui essi si gettarono nel fiume per salvarsi sulla riva sinistra.

Dei nostri, oltre il capitano Battistella, rimasero uccisi il sergente Ernesto Cerulli, che fu colpito da una delle prime fucilate che gli venne sparata quasi a bruciapelo mentre stava seduto al tavolo dell'ufficio, il soldato muratore Costa, con una fucilata che lo colpì sul posto stesso ove stava lavorando, l'operaio Magnani, con un colpo di billao, dieci ascari, un gogle e quattro operai indigeni.

Degli assalitori furono contati quarantadue cadaveri, che trovavansi ancora insepolti al mio arrivo a Bulo Burti, e circa un'altra decina si calcola siano stati uccisi nel passaggio del fiume. Diversi feriti vennero inseguiti ed uccisi a colpi di billao dalla gente di Bulo Burti, e solo quattro di essi furono fatti prigionieri e portati alla Residenza.

Avuta la prima comunicazione del fatto, partii immediatamente col Comandante delle truppe e giunto nella sera stessa a Mahaddei, vi trovai colà radunati l'Ugas Roble e i capi più importanti degli Auadle, che da tre giorni erano venuti al Commissariato per la soluzione di una questione di terre.

Essi erano completamente ignari dell'accaduto, di cui la notizia non era ancora giunta fra gli indigeni. Li convocai subito e li misi al corrente di quanto era successo a Bulo Burti.

In seguito alle loro proteste di non avere avuto il minimo sentore dei propositi di Enda El e alle dichiarazioni di fedeltà che essi facevano a nome proprio e delle loro genti, dissi loro che il Governo, in considerazione anche del distacco esistente fra Enda El e gli altri Auadle, avrebbe rinunziato a far risalire a tutta la cabila la responsabilità del misfatto, alla condizione però che gli risultasse esplicito e chiaro l'intendimento di tutti gli Auadle di considerare Enda El come un nemico. Aggiungevo che qualunque relazione o contatto con esso avrebbe attirato sulla cabila la punizione del Governo.

Nella sera stessa i capi inviarono lettere e messi, da noi controllati, a tutti i loro rer dando ordini nel senso voluto dal Governo ed avvertendoli di rimanere sulla difensiva in caso di tentativi di razzie di Enda El, fino a nuove comunicazioni che avrebbero fatte, dopo ricevute nuove disposizioni dal Governo.

I capi rimasero a Mahaddei.

Nella notte intanto erano giunte fino ai villaggi presso Mahaddei le notizie del fatto di Bulo Burti. Come di consueto esagerate ed inesatte, avevano provocato un vivo turbamento specialmente nei paesi di liberti sulla destra del fiume a nord di Mahaddei, in cui è viva ancora la memoria delle razzie subite prima della occupazione del Governo.

Ritenni pertanto necessario, anzichè proseguire per Bulo Burti, dove la sicurezza della Residenza e del presidio era completa, visitare il giorno successivo i villaggi e le popolazioni della destra del fiume fino a Gialalassi, sia per avere una più esatta visione della situazione, sia per togliere a quelle genti l'impressione creata dalle notizie che erano giunte nella notte.

Così il giorno ventotto, risalendo in automobile la riva destra potei constatare che tutti i villaggi del fiume si erano affrettati a dimostrare la loro completa separazione da quanto poteva riguardare la cabila degli Auadle, togliendo i traghetti e mettendo tutti i loro armati a guardia dei guadi.

A Durgois trovai l'Uo-Uer dei Badi Addo e i capi maggiori di questa cabila, che è fra le più affezionate al Governo.

Egli aveva convocato per il giorno successivo, gli armati a Gialalassi, e aveva mandato ordine ai Badi Addo Mamie di Burdere e ai Badi Addo Illave da Sivai a Bulo Burti, di impedire qualsiasi passaggio di gente dalla riva sinistra alla destra.

A Gialalassi potei raccogliere più ampie informazioni.

Enda El, inseguito dopo il fatto, dalla nostra centuria, attraversato il fiume, era risalito disordinatamente coi suoi a un'ora a nord di Bulo Burti; di là aveva mandato messi agli Auadle, invitandoli a unirsi a lui e facendo loro intendere che questa sarebbe stata la loro unica via di scampo contro la punizione che il Governo non avrebbe mancato di fare su tutta la cabila.

Gli Auadle arrestarono i messi che poi consegnarono a noi e non diedero alcuna risposta.

Durante però la notte e la mattina precedente al nostro arrivo a Gialalassi vi era stato fra essi un vero fermento, anche perchè era corsa la voce che l'Ugas e gli altri capi fossero stati arrestati a Mahaddei. Arrivati però i messi inviati dai capi la sera avanti, e in seguito alle assicurazioni che io diedi ad alcuni dei loro recatisi a Gialalassi, il panico si calmò e ogni rer si dispose a ritirare il proprio bestiame a sud della duna di Lafueni e a riunire i propri armati in difesa contro tentativi di razzia di Enda El.

Le informazioni avute a Gialalassi mi convinsero della necessità di evitare il passaggio delle truppe provenienti da Mahaddei, attraverso il territorio degli Auadle, poichè ciò avrebbe provocato un tale timore di rappresaglia, da determinare molto facilmente l'esodo verso nord di molta gente, che, in quel senso latissimo che hanno i Somali della responsabilità collettiva della cabila, non si sarebbe sentita sicura neanche dopo le comunicazioni dei capi e le assicurazioni da me date.

D'accordo pertanto col Comandante delle truppe, decidemmo che i rinforzi avrebbero raggiunto Bulo Burti risalendo la riva destra del fiume, e che dopo il loro arrivo colà si sarebbe stabilita l'azione da svolgere in riva sinistra.

Nella sera del ventotto ritornammo a Mahaddei dove vidi nuovamente i capi Auadle, e il giorno successivo col Comandante le truppe e il Commissario partimmo in automobile per Bulo Burti.

A Gialalassi erano riuniti gli armati di banda dei Badi Addo che abitano fra Gialalassi e Afgoi Addo con a capo Uò-Uez, a Burdere e lungo il tratto da Burdere a Sivai trovammo frequenti posti di guardia dei Mamie e degli Illave.

A Sivai ebbi notizia dai capi che nella mattina Enda El era disceso all'altezza di Bio Ba, che aveva mandato ad avvertire la gente di Sivai che se non gli avessero lasciati liberi i guadi e le abbeverate del fiume sarebbe venuto a bruciare Sivai. I capi avevano risposto tirando delle schioppettate al messo che parlava dalla riva opposta del fiume, avevano rinforzato le guardie, e concludevano il racconto di tutto ciò, assicurando che essi e la loro gente non temevano affatto Enda El e che erano in grado di difendersi e di impedire qualunque suo tentativo di passare sulla riva destra.

Alla sera giungemmo a Bulo Burti, dove la situazione era ritornata tranquilla.

Nei successivi giorni trenta e trentuno venne confermata la presenza di Enda El nella vasta regione di boscaglia ad est di Bio Ba.

Disilluso nelle sue speranze di trovar seguito fra gli Auadle, egli si era impossessato di qualche centinaio di capi di bestiame che pascolavano in quella regione e che appartenevano ad un rer degli Auadle Ali Madaueni che non aveva ancora fatto atto di sottomissione al Governo. Aveva poi raz-

ziato un centinaio di cammelli di Scek Ahmed Alane, il santone degli Auadle, che si era nettamente e recisamente rifiutato di avere alcun contatto con lui.

Lo stesso Sandol, che era completamente ignaro del fatto, si era affrettato, appena avutane conoscenza, a scrivere al Governo protestando la sua fedeltà, e informando di avere già inviato, come fece, i suoi armati ad unirsi agli altri Auadle, contro Enda El.

Vista tale situazione giudicai politicamente utile che fossero gli stessi Auadle ad attaccare il gruppo di Enda El; sia per giudicare sicuramente sulla sincerità dei sentimenti da loro manifestati, sia perchè ciò avrebbe tolto ogni impressione nell'ambiente indigeno di una partecipazione morale, anche postuma, degli altri Auadle al triste fatto.

Mandai pertanto ad avvertire i capi Auadle che radunassero tutti gli armati vicino a Gialalassi, dove sarei arrivato il pomeriggio del primo aprile.

Intanto essendo giunti a Bulo Burti due centurie di rinforzo da Mahaddei, restammo d'accordo col Colonnello che una colonna di trecento ascari, di cui egli stesso avrebbe assunto il comando, sarebbe mossa da Bulo Burti verso est, per tagliare possibilmente la ritirata di Enda El.

La mattina del primo, dopo una solenne commemorazione del compianto capitano Battistella e delle altre vittime della triste insidia, partii da Bulo Burti, dove col Comandante le truppe rimaneva il Commissario Regionale Maggiore Vitali.

A Gialalassi trovai diversi capi degli Auadle che mi informarono che gli armati della cabila erano pronti per muovere contro Enda El che nella mattinata era disceso fino all'altezza di Burdere.

Si trovavano pure a Gialalassi gli armati della banda dei Badi Addo, e di propria iniziativa erano venuti quelli dei Galgial chiedendo gli uni e gli altri di partecipare all'azione.

Disposi che i soli Auadle dovessero attaccare Enda El, lasciando poi ai Badi Addo di unirsi a loro dopo un primo scontro, ai Galgial credetti opportuno di vietare di entrare nel territorio degli Auadle, poichè era a temersi che essi, dato l'antico odio verso questa cabila, non si sarebbero limitati alle ostilità contro Enda El.

Nella sera stessa gli Auadle assalirono il campo di Enda El, vi furono una decina di morti da ambe le parti; Enda El si ritirò verso Bio Ba dove il giorno 2 aprile e il 3 venne nuovamente attaccato perdendo buona parte del bestiame che aveva con sè. Risulta inoltre che egli sia stato ferito ad una gamba, tanto che nella ritirata precedeva i suoi montato su un cammello.

Come dissi nei miei telegrammi egli riuscì poi, spingendosi verso est, a sfuggire all'aggiramento delle nostre truppe, e a risalire nella regione a nord est di Bulo Burti (pozzi di Jesomma ed El Dere). Non proseguì però per Belet Uen poichè Gure Tifò, che nel giorno stesso del fatto di Bulo Burti egli aveva inviato ai Bagheri per annunziare l'accaduto ed indagare quali accoglienze avrebbe avuto, lo dissuase da farlo, avvertendolo che questi non desideravano affatto la sua andata a Belet Uen, temendo che ciò potesse attirare su loro un'azione combinata del Governo, del Sultano di Obbia e degli Sciaveli.

Al mio ritorno a Mahaddei, ricevetti visite e lettere dei più importanti capi e santoni della regione, fra cui Scek Mohamed Guled, il capo religioso

della Tariqa Salehia, Scek Agi Hassan Bersane santone del Galgial, Scek Abdi Avicher santone degli Abgal, che concordemente esternando la loro esecrazione per l'azione criminosa e il compianto per le vittime, confermarono la loro piena fedeltà al Governo.

Lo svolgimento dei fatti, quale ho sopra esposto, l'atteggiamento di decisa ostilità contro Enda El, assunto non solo da tutte le altre cabile, non solo dagli altri rer degli Auadle, ma perfino dallo stesso rer degli Agom, al quale egli appartiene, sono sicura dimostrazione che l'episodio di Bulo Burti, doloroso per la perdita degli Italiani che ne furono vittime, costituisce un fatto isolato, che non porta alcuna modificazione alla favorevole situazione politica della Colonia.

Gradisca, Eccellenza i sensi del mio più profondo ossequio.

Il Reggente del Governo
GASPARINI

Allegato 39

TELEGRAMMA

dal Reggente Governo della Somalia al Governatore dell'Eritrea

Da Mogadiscio, li 9 settembre 1916

127 R. P. Prego prendere cognizione seguente telegramma e farlo proseguire per Ministero delle Colonie e Regia Legazione in Addis Abeba.

In relazione ultimi telegrammi circa avvenimenti Etiopia, riassumo elementi per possibili previsioni sulle conseguenze che potrebbero avere nei riguardi colonie e protettorati.

Fino agli ultimi mesi dell'anno decorso il Mullah, profittando di un periodo di minore tensione nei suoi rapporti coi nostri Sultani di Obbia e dei Migiurtini, iniziava un'opera di attiva propaganda per attrarli in una grande lega che avrebbe dovuto costituirsi fra tutti i Somali mussulmani contro le potenze europee dominanti territori.

Principali argomenti persuasione erano la conversione di Ligg Jasu all'islamismo e l'appoggio della Turchia, di cui si annunciavano fantastiche vittorie e la imminente conquista dell'Egitto e di Aden.

I tentativi del Mullah rimasero frustrati ed anzi questo Governo riuscì ad indurre i due Sultani ad aprire le ostilità contro i Mullisti (Ved.: telegramma 12 gennaio, n. 2 ris. pol.; telegramma n. 44, venti febbraio, telegramma dieci aprile, n. 89 riservato politico e seguenti) ed a mantenerle vive come mi risulta lo siano tuttora da recenti notizie da poter escludere che vi siano stati rapporti recenti fra Sultani e Ligg Jasu, e se (come apparirebbe dalla lettera di questi sequestrata dal Console generale di Harrar) a lui sono arrivate lettere a firma dei Sultani, penserei siano apocrife, siano opera o del Mullah o di Abdulla Saddic per convincere lo stesso Ligg Jasu della larga base che la sua conversione all'islamismo gli avrebbe procurato fra i grandi capi somali.

Esclusa quindi per ora la probabilità di un'intesa diretta fra Sultani e Ligg Jasu, crederei poter presumere che il movimento islamico che facesse capo a questi ed al Mullah non abbia ad estendersi ai nostri protettorati. Analoga previsione credo si possa fare nei riguardi degli Sciaveli, cabila militare numerosa, che malgrado ogni opera di propaganda si è sempre conservata nemica dei Mullisti e amica del Governo. Più difficile riesce far delle ipotesi circa gli effetti che potrebbe avere un movimento islamico condotto dal Mullah e da Ligg Jasu, sulla tribù degli Ogaden, la grande famiglia somala che occupa le vastissime regioni da Berbera e l'Harrar fino all'Uebi Scebeli e che dall'Uebi Scebeli si spinge fino al Giuba. Degli Ogaden fanno parte, per comune discendenza, i Bagheri, la cabila che ha sempre costituito con i Dolbahanta il più sicuro sostegno del Mullah, e quantunque gli altri grandi rami della famiglia come gli Abdulla, gli Isaac, gli Aulian non abbiano mai

partecipato come ente all'azione dei Mullisti, pur non è mai mancato il concorso ad essi di gruppi o di individui isolati.

Devesi aggiungere che gli Ogaden, o almeno la maggioranza di essi, hanno sempre dimostrato una viva intolleranza del dominio cristiano degli Abissini, e che frequenti sono stati, anche negli ultimi tempi, casi di ribellione e di sanguinosa repressione.

Non può pertanto escludersi che un movimento a carattere religioso, che fosse sostenuto da larghi mezzi specialmente di armi e munizioni, di cui potesse disporre Ligg Jasu, possa trovare largo seguito tra gli Ogaden, inducendo molti dei capi a dimenticare le passate discordie ed a riunirsi al Mullah ed ai Bagheri. In tale eventualità, e sempre qualora le nuove forze di Ligg Jasu e del Mullah non fossero attratte al nord dalla guerra contro l'elemento cristiano di Etiopia, potrebbe derivare una minaccia contro i confini della Colonia e contro il Sultanato di Obbia, obiettivi cui Mullah e Bagheri probabilmente tenderebbero.

Sulla entità che potrebbe assumere tale minaccia e possibilità di fronteggiare colle forze attuali di questa colonia, dislocate sul suo vasto confine, non è possibile ora pronunciarsi dipendendo ogni giudizio dalla ampiezza e dalla direzione che avrebbe l'eventuale movimento. Prego comunicare S. E. Governatore.

GASPARINI

Allegato 40

TELEGRAMMA N. 146 DEL 27 NOVEMBRE 1916 DA MOGADISCIO

Partenza da Mogadiscio ore 8,50 del 27 novembre 1916, giunto il 5 dicembre
Decifrato

Colonie - Roma

146.R.P. - Nel recarmi da Massaua a Mogadiscio ritenni opportuno fermarmi brevemente ad Alula ed Obbia per conferire con quelle nostre autorità politiche così da formarmi un criterio ampio sulla situazione nei protettorati sulla quale del resto mi aveva già precedentemente ed ampiamente informato Comm. Gasparini. Giunto poi qui vi ho trovato i capi più importanti degli Sciaveli coi quali ho potuto conferire.

Per quanto riguarda i protettorati e la tribù degli Sciaveli ho potuto rilevare che allo stato delle cose noi possiamo contare sull'azione degli uni e degli altri contro i dervisci del Mullah. Se tale situazione malgrado ogni sforzo di propaganda si è favorevolmente mantenuta durante gli ultimi tempi del dominio e dell'attività islamica di Ligg Jasu è lecito prevedere che essa possa conservarsi senza soverchia difficoltà e tenda migliorare ora che per le mutate condizioni etiopiche è presumibile che al Mullah verranno a mancare quegli aiuti che la linea di condotta assunta da Ligg Jasu gli assicurava e gli prometteva anche maggiori. In complesso quindi e data la tranquillità che regna nell'interno della Colonia giudico la situazione generale soddisfacente. Per quanto riguarda notizia della Etiopia meridionale, dopo qualche movimento di scarsa importanza nella regione dell'Ueb la ripercussione degli ultimi avvenimenti etiopici non ha prodotto turbamenti. Anche nella regione degli Arussi, da quanto scrive Bestagno in data dieci corrente, regna calma completa ed il traffico è stato ripreso normalmente con Addis Abeba ed Harrar. Sulla situazione della riva destra del Giuba ad ovest di Bardera nessun mutamento notevole, continuando a regnarvi lo stato di anarchia prodotto dal movimento che fa capo agli Aulian di Abduraman Mursal. Al sopraggiungere della magra del fiume devesi prevedere qualche difficoltà per impedire atti ostili o passaggio Aulian attraverso Giuba specialmente se Inglesi dovessero durante magra fiume compiere spedizione punitiva.

CERRINA, *Governatore Somalia*

Allegato 41

VERTENZA FRA MIGIURTINI E UARSANGHELI

SOMALIA ITALIANA
UFFICIO DEL GOVERNO

N. 2381 di prot. N. 4 H di posiz.

On. Ministero delle Colonie - Roma

Come fu rappresentato a codesto On. Ministero col Notiziario politico del mese di dicembre 1916 (Notizia n. 1160) e con quello del gennaio 1917 (Notizia n. 1166) un gruppo d'armati di Mahmud Ali Scire, figlio di Garad dei Uarsangheli, condusse una razzia ai danni dei Migiurtini nelle vicinanze di Bender Ziada. L'atto, che non era giustificato da precedenti di qualche importanza, minacciava di provocare gravi rappresaglie dei Migiurtini ai danni delle finitime popolazioni del Protettorato inglese; ma l'azione del Sultano Osman sulle sue genti e l'assicurazione da parte del Governo della Colonia che si sarebbe interessato con le autorità di frontiera per un'equa sistemazione dell'incidente avvenuto, portarono la calma negli animi e scongiurarono avvenimenti che, specialmente in quel momento, avrebbero portato serio pregiudizio all'azione che i Migiurtini e Uarsangheli stavano svolgendo contro il Mullah.

Previ accordi presi colle Autorità di confine pel tramite del R. Consolato di Aden, questo Governo incaricò il Commissario della Somalia Settentrionale della definizione dell'incidente.

Sul come le pratiche si svolsero, dei risultati ottenuti, che sono pienamente rispondenti agli interessi della gente nostra protetta, quel signor Commissario ha riferito a questo Governo col rapporto del quale ho l'onore di rimettere copia.

Da esso si desume che, raggiunto il pieno accordo fra le parti, il bestiame razziato dai Uarsangheli sarà restituito, e che anche il rappresentante dell'Autorità inglese promise il suo interessamento a che le genti di quel Protettorato inglese mantengano i patti ai quali si sono impegnati nel convegno di Bender Cassim.

Il Governatore
CERRINA

Segue: Annesso.

Annesso all'allegato 41

COMMISSARIATO
DELLA SOMALIA SETTENTRIONALE

N. 128/4 Riservato — Alula, lì 21 marzo 1917

Oggetto: Convegno a Bender Cassim.

A Sua Eccellenza il Governatore della Somalia Italiana - Mogadiscio

Ho l'onore di riferire alla Eccellenza Vostra quanto segue:

Imbarcatomi il giorno 12 marzo nelle ore pomeridiane ad Alula sulla R. N. « Calabria » sono arrivato il 13 alle ore 8 ant. a Bender Cassim.

13 marzo.

Viene subito a bordo per la consueta visita alla R. Nave Iusuf Osman, erede del Sultano, e dà le notizie del paese, dell'ultima incursione dei mullisti e delle forze che ha disponibili. Si mostra lietissimo del mio arrivo e si raccomanda a me per intercedere presso suo padre, Sultano Osman, per avere aiuti in cartucce.

Scendo a terra col comandante della Nave per restituire la visita a Iusuf ed insieme a questi c'imbarchiamo su una lancia, e da bordo Iusuf Osman viene salutato con le salve d'uso (15 colpi).

Sulla spiaggia siamo ricevuti da 200 armati di fucile, molta popolazione e da Ahmed Mahmud, detto El Tager, capo del paese.

Assieme siamo andati nella casa di Iusuf e nella grande stanza preparata appositamente ci servono una tazza di tè.

Parlo della mia visita, da tempo a loro preavvisata da me e dal Sultano Osman, e dello scopo. Spero di riuscire nel mandato ricevuto e che essi abbiano piena e completa soddisfazione — e di addivenire ad un accordo con gli Uarsangheli per combattere il loro comune nemico.

Risponde Ahmed Mahmud, dopo essersi consultato col nipote, ringraziando vivamente il Governo del suo interessamento riguardo alle loro questioni cogli Uarsangheli e non dubita del buon risultato. Mi chiede se conosco le ultime notizie dei dervisci.

Rispondo di saperle ed accenno alla recente razzia che 5 giorni addietro hanno avuto alcuni della tribù Ali Gibrail. Mi congratulo con gli armati di Iusuf; in questa circostanza fecero bene il loro dovere ingaggiando un combattimento a fondo nel quale rimasero uccisi 120 dervisci, catturati 51 fucili con una perdita di soli 30 uomini da parte loro.

Si lamentano che hanno poche munizioni, necessarie specie in combattimento di montagna, e che per mancanza di cartucce non potettero ottenere maggiori risultati.

Da mie informazioni ho riscontrata esatta la suddetta affermazione. Infatti in detta circostanza gli armati meno abili nel maneggio del fucile dovettero dare le loro poche cartucce ai più abili per avere più effetti.

Bender Cassim, 13 ore pom.

Sbarco nuovamente, e con Iusuf Osman, che era ad attendermi sulla spiaggia, mi reco immediatamente in casa di Ahmed Mahmud.

Lo scopo di questa mia visita è di mettere la pace tra zio e nipote. Dopo una lunga discussione sono pienamente riuscito nel mio intento e siamo rimasti d'accordo che mentre Ahmed Mahmud seguiterà ad essere capo del paese di Bender Cassim, la precedenza negli onori ed il comando di tutta la regione spetta ad Iusuf Osman, e ciò secondo il loro « testur » essendo Iusuf erede del Sultanato.

Zio e nipote si conciliano ed Iusuf dichiara di seguire i consigli di Ahmed Mahmud da lui considerato sempre come padre.

Si parla nuovamente della loro vertenza cogli Uarsangheli e della mancanza di cartucce, mi pregano d'interessare il Sultano Osman e il Governo.

Las Korai (1), *14 marzo.*

Arriviamo a Las Korai alle ore 9 ant. ed al capitano Waller, comandante del presidio, venuto a bordo, spieghiamo lo scopo della nostra venuta. Il capitano Waller fa presente la difficoltà di riunire subito i capi Uarsangheli e prega di rimandare la partenza all'indomani. Il comandante della R. Nave aderisce.

Nel pomeriggio col Comandante restituiamo la visita al capitano Waller. Dopo aver attraversato uno stretto passaggio nel reticolato di filo di ferro largo 8 metri ed un ponticello del fossato di cinta, siamo entrati nel forte costruito con sacchi di tela ripieni di terra e spalmati di argilla. Lungo la linea di fuoco sono costruite, per alloggio della truppa, delle casermette, anzi casematte dalle pareti sempre di sacchi ripieni di terra e spalmati di argilla con tetto a simile sistema. Al centro sorge come un torrione, dove in permanenza vigilano due sentinelle.

Il presidio è composto di un capitano, 1 tenente ed un medico civile, 4 sottotenenti indiani, 250 uomini di truppa indiana, e due mitragliatrici.

La truppa non ha alcuna relazione con la scarsa popolazione Uarsangheli differente da essa per razza e religione.

Tutto questo apparato guerresco non ha impedito che tre giorni prima del nostro arrivo, alcuni dervisci uccidessero tre Uarsangheli a poca distanza dal forte.

Entriamo nella garesa e siamo ricevuti nell'unica stanza ove in mostra fanno bella figura scatolaggi di differenti qualità e dimensioni. Ci accomodiamo in sedie di primitiva costruzione fatte con le tavolette delle cassette dei loro viveri.

Dopo aver preso il tè entriamo nell'argomento della nota vertenza. Suggerisco di stabilire una data dalla quale noi potremmo partire per accertare

(1) Anche: Las Gorei.

i danni subiti dalle rispettive tribù e questa data sia la più prossima possibile se vorremo addivenire ad una sollecita soluzione. Occorrerà inoltre limitare il numero degli oratori a 2 o 3 per parte. Mi accorgo che il capitano Waller non è strettamente del mio avviso e ritenga la soluzione molto facile.

Arriva Mahmud Ali Scirè, riconosciuto come garad degli Uarsangheli, malgrado sia vivente suo padre.

E' un uomo sulla trentina, gracile nella persona, si direbbe invece essere egli un arabo di Macalla come difatti assicurano essere egli nato dalla unione della moglie del garad Ali Scirè con un mercante arabo. Dopo i convenevoli d'uso gli faccio dire lo scopo della nostra venuta e del desiderio di vedere presto finiti i malintesi fra i Migiurtini e Uarsangheli che sono tutti e due discendenti dallo stesso stipite Darod e più precisamente della stessa famiglia Arti.

Il Garad risponde essere questo il suo desiderio e vuole incominciare ad enumerare i danni ricevuti dai Migiurtini da 12 anni scorsi. Gli faccio comprendere che gli sarà difficile il poter precisare le date, le località e le persone che effettuarono i danni se egli incomincerà da un tempo così remoto; sarà meglio per tutti non oltrepassare come limite la data dell'arrivo del Governo inglese in Las Korai.

Il capitano Waller ed il Garad non sono del mio avviso; ma io mi riprometto di parlarne nuovamente quando essi stessi vedranno in quali difficoltà andranno incontro.

15 marzo, Las Korai.

Vengono a bordo il capitano Waller, il garad Mahmud Ali Scirè e una diecina di capi Uarsangheli.

Partiamo per Adaddò per imbarcare altri capi.

15 marzo, ore 12, Adaddò.

Arriviamo ad Adaddò e dopo due ore imbarcatisi altri 18 capi Uarsangheli proseguiamo per Bender Ziada ove il Garad ha mandato ordini di trovarsi pronti per venire a bordo altri 10 Uarsangheli.

15 marzo, ore 18,30.

Arriviamo a Bender Ziada e subito viene a bordo il capo del paese Ali Hassan Said. A mia domanda mi risponde che nessun capo dei Dubeis Uarsangheli vuole imbarcarsi sulla R. Nave finchè trovasi a bordo il garad Mahmud Ali Scirè. Essi l'indomani si troveranno tutti a Bender Cassim.

Arriviamo a Bender Cassim alle ore 8.

Il garad Mahmud Ali Scirè fa premura al Comandante della R. Nave ed al capitano Waller per avere l'onore delle salve. Il Comandante non potrebbe fare sparare alcuna salve perchè simile onore non lo ha avuto dalle R. Navi inglesi; tuttavia cede alle insistenze di Mahmud Alì Scirè e fa sparare 7 colpi allo sbarco.

Alle ore 9 sbarchiamo con il Comandante della R. Nave, il capitano Waller, qualche ufficiale ed il Garad degli Uarsangheli, ricevuti alla spiag-

gia da Iusuf Osman con i notabili Migiurtini e da 500 armati circa schierati in linea. Dopo i vari saluti ci rechiamo in casa di Iusuf ove riceve Ahmed Mahmud con altri notabili.

Dopo che tutti hanno preso posto prendo la parola per rilevare il solenne ricevimento che ci ha fatto Iusuf Osman e che la casa del Sultano dei Migiurtini ospita in questa giornata i rappresentanti della grande tribù Arti per definire le questioni tuttora pendenti che turbano la serenità delle loro relazioni. I due Governi italiano e inglese desiderano la pace e la concordia tra le tribù in modo che i loro sforzi riuniti possano debellare il comune nemico Abdallah Hassan causa di tutti i loro mali. Ho fiducia che tra di loro potranno mettersi d'accordo e così noi rappresentanti dei due Governi sanzioneremo questo accordo. Se nella giornata di domani non vi riusciranno, col capitano decideremo in merito.

Parla Ahmed Mahmud e dice che gli Uarsangheli sono della loro stessa famiglia e che vicende di governo li hanno separati da loro. Che mai sono stati in guerra tra loro e non lo sono attualmente; solo vi sono state delle insignificanti rapine isolate da l'una e l'altra parte inevitabili tra tribù confinanti. Però un fatto molto grave è mai avvenuto e non è accaduto che si venisse a razziare i Migiurtini senza alcuna scusa.

« Noi potremo giudicare te, Mahmud Ali Scirè, che sei della famiglia del Garad? Restituisci la razzia che ci hai fatta e poi giudicheremo in pieno accordo i nostri sudditi ».

Parla Mahmud Ali Scirè e dice che gli Uarsangheli sono Arti e quindi il loro Sultano è Osman Mahmud, Sultano dei Darod.

Egli è venuto apposta per avere la pace con i Migiurtini e risolvere le loro questioni.

Però coi conti ch'egli presenterà è sicuro d'essere creditore perchè la tribù più forte danneggia la tribù più debole. Egli fu costretto a razziare i Migiurtini per riprendere il suo bestiame e anche per punirli di avere sempre aiutato i Dubeis (Uarsangheli) contro di lui. Domanda che i Migiurtini caccino via dal loro territorio i Dubeis.

Col capitano Waller ci mettiamo d'accordo di non riconoscere validi i reclami delle due tribù Migiurtini e Uarsangheli anteriore al 1° gennaio 1913, di lasciare ai capi di tentare di mettersi d'accordo fino a tutta la giornata di domani. Se non riusciranno noi giudicheremo.

Giornata di discussioni fra i capi Migiurtini e Uarsangheli senza alcun risultato.

18 marzo.

Col capitano Waller sbarco alle ore 7 ed andiamo in casa di Iusuf Osman dove ci attendeva con Ahmed Mahmud il garad Mahmud Ali Scirè e un fratello di questi.

Lascio molto volentieri al capitano Waller la direzione degli interrogatori ed i confronti sicuro d'ottenere vittoria per i Migiurtini.

Incomincia Iusuf Osman ad accusare il Garad degli Uarsangheli di avere condotto di persona la razzia il 7 novembre 1916 e ne domanda la restituzione.

Dalle testimonianze di 3 capi Dubeis (Uarsangheli), fatte previo giuramento, risulta evidente che il Garad personalmente condusse la spedizione

contro i Migiurtini ed in detta circostanza razziò 300 vacche, 1000 capre, 20 cammelli, 25 asini, prese un fucile ed uccise un migiurtino.

Seguendo sempre lo stesso procedimento, con testimonianze previo giuramento, si viene ad accertare di un'altra razzia fatta dagli Uarsangheli, senza la presenza del Garad, di 300 pecore alcune delle quali vennero restituite.

Il Garad a sua volta accusa i Migiurtini di avere essi nel mese di settembre 1916 razziato a lui 5000 pecore, 100 cammelli, 2 uomini uccisi e due fucili.

Si chiamano le testimonianze e chiaramente risulta che la detta razzia fu fatta dai Dubeis, tribù degli Uarsangheli, e che vi presero parte solo sei persone dei Migiurtini.

Durante la deposizione di un Uarsangheli che testimoniava fatti contrari al Garad, questi ebbe uno scatto violento contro il teste tanto da essere trattenuto da altre persone per non venire a conseguenze incresciose.

Ritorniamo nel pomeriggio, e prima di ricominciare la discussione il garad Mahmud Ali Scirè chiede scusa ai presenti dell'atto da lui commesso al mattino, e secondo le loro tradizioni si condanna a pagare in ammenda a Iusuf Osman un cavallo ed un fucile.

Il capitano Waller prosegue l'esame dei reclami e si scoraggia nel vedere i conti presentati dagli Uarsangheli senza poter stabilire nè la data, nè la località, nè le persone che effettuarono razzie, mentre i Migiurtini esattamente portano tutti i dati necessari da poterne stabilire l'identità. Mi propone di non tenere conto di questi ultimi reclami e di attenersi esclusivamente ai primi di data recente e controllati.

Aderisco volentieri a questa proposta essendo quella da me fatta in Las Korai e anche perchè i due conti presentati dai due capi delle tribù Migiurtini e Uarsangheli si bilanciavano.

Nel frattempo il garad Mahmud Ali Scirè propone ch'egli per definire la vertenza restituirebbe il solo bestiame razziato ai Badhir, niente agli altri Migiurtini Uabeneia perchè sono di lui.

Iusuf Osman risponde di non poter accettare questo accomodamento perchè non può disgiungere la sua causa con quella dei suoi sudditi.

Per porre termine a questa vertenza e avendo noi elementi abbastanza per giudicare, di comune accordo abbiamo deciso, ed io in nome dei due Governi comunico a tutti i presenti la nostra decisione, e cioè: gli Uarsangheli dovranno restituire ai Migiurtini 200 vacche e 500 pecore da darsi metà subito ed il rimanente dopo 5 mesi.

Il capitano Waller promette che egli s'interesserà per l'esecuzione di questa nostra decisione.

Tutti i Migiurtini si mostrano molto contenti di questa soluzione e lo mostrano apertamente.

Il garad Mahmud Ali Scirè, Iusuf Osman e Ahmed Mahmud si stringono cordialmente la mano e si promettono scambievolmente di trattarsi fraternamente in avvenire.

19 marzo.

Ritorniamo a terra perchè il capitano Waller vorrebbe avere delle promesse da parte di Iusuf Osman, che io ritengo impossibili.

Infatti domanda:

1° - che i Dubeis (Uarsangheli) che dimorano in territorio migiurtino siano obbligati con la forza a rientrare nel loro territorio inglese;

2° - se i Dubeis scappassero in territorio migiurtino per non ubbidire agli ordini del Governo inglese o del loro Garad, i Migiurtini dovrebbero respingerli con la forza.

Iusuf Osman risponde saggiamente che quello che comanda il capitano Waller è contrario alle loro tradizioni e quindi non può promettere nulla salvo che il Governo italiano ed il sultano Osman lo ordinassero, ed allora non farebbe che ubbidire.

Il capitano Waller domanda allora ch'egli Iusuf Osman si faccia garante dei Dubeis che ubbidiranno agli ordini del Governo inglese e a quelli del garad Mahmud Ali Scirè.

Risponde Iusuf Osman che i Dubeis sono Uarsangheli e quindi sudditi del Governo inglese e non suoi e perciò non può fare alcuna garanzia.

Il capitano Waller si rivolge a me perchè intervenissi in suo favore ed io gli rispondo:

1° - qualche frazione dei Dubeis sono stabiliti da molti anni in territorio migiurtino presso Hafun;

2° - molti Uarsangheli lavorano in territorio migiurtino e molti sono ascari del Sultano;

3° - che tutti sono emigrati dal loro territorio perchè spinti dalla fame e oggi tutti hanno trovato da lavorare;

4° - lo stesso fenomeno è avvenuto per la costa araba e in Macalla stessa e dintorni vi sono migliaia di Uarsangheli;

5° - che i trattati di estradizione non trovano applicazione nei paesi di semplice protettorato quando gli Stati contraenti non lo abbiano espressamente convenuto e dichiarato. Che la consegna dei colpevoli fra Stati limitrofi costituisce una pratica di buona vicinanza per la tutela di comuni interessi lesi dall'avvenuto delitto;

6° - che mentre si potrebbe consegnare un colpevole per un avvenuto delitto per pratica di buona vicinanza non si può applicare questa norma a gente che non hanno commesso altro delitto che quello di emigrare per ragioni di opportunità ed interessi;

7° - che solo si può promettere che noi non impediremo, anzi agevoleremo quegli Uarsangheli domiciliati nel Sultanato dei Migiurtini che di loro spontanea volontà desiderano di rimpatriare;

8° - che questa era la mia opinione personale e che ogni decisione in merito esorbiterebbe dalle mie attribuzioni;

9° - che se egli, capitano Waller, insiste nella sua domanda lo pregherei di far rivolgere l'eguale domanda dal suo al mio Governatore della Somalia perchè trattasi di questioni di loro competenza.

Si parla dell'azione che sta svolgendo il sultano Osman Mahmud contro il Mullah.

Lo informo che il sultano Osman ha già riunito un 4000 fucili tra Hafun Scorassar e Dudo e che di fronte a lui stanno 2000 Dervisci circa. Che il temporeggiare che fa il sultano Osman non si deve attribuire ad esitazione, ma ad una previdente organizzazione di armati che continuamente seguitano ad affluire ad Hafun.

Dalla parte di Bender Cassim pochi giorni scorsi gli armati di Iusuf Osman hanno dato una buona lezione ai dervisci che perdettero 120 uomini e 51 fucili.

Il capitano Waller parla dei progetti militari di spedizione in due colonne contro il campo del Mullah e Talèh e dà qualche informazione sulla dislocazione delle loro forze.

Riguardo al Mullah e delle intenzioni del Governo inglese ne riferirò ampiamente con rapporto a parte.

Dalle notizie che ho avuto l'onore di riferire a Vostra Eccellenza e dalla sentenza emanata di comune accordo da me e dal capitano Waller, chiaramente risulta che le lagnanze mosse dal Governo inglese per mezzo dell'Ambasciata al Ministero delle Colonie l'anno scorso per frenare le razzie dei Migiurtini contro gli Uarsangheli sono infondate. Se le razzie vi furono fra Uarsangheli e Migiurtini furono delle insignificanti rapine isolate dall'una e dall'altra parte, inevitabili tra tribù confinanti, mentre vera e propria razzia è stata portata a termine dal Garad degli Uarsangheli in persona contro i Migiurtini.

Con gli atti del mio profondo ossequio.

Il Commissario Regionale
CRISPI

Allegato 42

TELEGRAMMA N. 531 DEL 1° MARZO 1920
DA MOGADISCIO

Ministero Colonie - Roma

N. 2339. - . . . . . .

Appena ora cominciano pervenire informazioni Commissariato Obbia confermanti quanto telegrafato V. E. precedentemente.

Circa svolgimento operazioni Somaliland viene riferito sei aeroplani effettuato bombardamento Gid Ali e Baran uccidendo fra gli altri capi mullisti anche zio Mullah. Mullah che era accampato poco sud Gid Ali di notte tempo sarebbe fuggito con 500 armati dirigendosi Talèh. Dopo due ore al sopraggiungere truppe inglesi avrebbe abbandonato detta località. Inglesi avrebbero lanciato inseguimento 500 ascari. Prevedesi Mullah, ove riesca salvarsi inseguimento, prenda direzione Ogaden per riunirsi suo fratello Califa Abdallah. Maggior parte dervisci arresisi. . . . . .

CERRINA FERONI

Allegato 43

DIRETTIVE PER LE OPERAZIONI POLITICO-MILITARI PER L'OCCUPAZIONE DEI SULTANATI

COMANDO DEL R. CORPO TRUPPE COLONIALI
DELLA SOMALIA ITALIANA

N. 106 di prot. Mogadiscio, 26 settembre 1925

Riservata personale.

Al Comando del I btg. « Benadir »
Al Comando II btg. « Benadir »
Al Comando Colonna Di Bello

e, per conoscenza:

Al Comando Corpo Zaptiè - Mogadiscio
Al Comando d'Artiglieria - Mogadiscio

A seguito della mia n. 101 in data 31 agosto, trasmetto integralmente l'acclusa lettera di S. E. il Governatore che traccia le direttive per le prossime operazioni politico-militari per l'occupazione dei Sultanati.

Tali direttive segnano troppo nettamente la linea di condotta da seguire perchè abbiano bisogno di ulteriori chiarimenti.

So di non avere bisogno di richiamare i miei comandanti alla scrupolosa osservanza di queste direttive ed a intonare ad esse la condotta e l'azione dei dipendenti, essendo essi persuasi che il risultato che S. E. si propone tanto più presto e facilmente sarà raggiunto quanto più ferma, decisa, sarà l'azione di tutti nei limiti di giustizia severa tracciati dalle direttive stesse.

1°

Sono in corso i seguenti movimenti:

a) Trasferimento e raccolta verso Bud Bud, agli ordini del maggiore cav. Musso, di:

— tre compagnie del I btg. « Benadir »;
— la sezione d'artiglieria da 70 mont. Parravano;
— una stazione R.T. mobile della Regia Marina;
— un'aliquota di zaptiè.

b) Trasferimento della 10ª compagnia Amhara verso Meregh e raccolta in quella località, agli ordini del capitano cav. Di Bello, di una colonna composta:

— 8ª compagnia (con sez. mitragliatrici cammellata);

— 10ª compagnia amhara;
— sezione d'artiglieria da 70 mont. cammellata (Piciocchi);
— stazione R. T. cammellata del R. Esercito.

c) Concentramento a Mogadiscio, per imbarco sul postale « Roma »:
— II btg. « Benadir » (meno l'8ª compagnia — colonna Di Bello — e la 5ª cp. a disposizione di questo Comando);
— 2 sezioni di artiglieria da 65 mont. da posizione.

I movimenti saranno completati:
a) colonna Musso: a Bud Bud per il giorno 2 ottobre;
b) colonna Di Bello: a Meregh per il giorno 3 ottobre;
c) II btg. « Benadir »: imbarco il giorno 28.

2°

OPERAZIONI NEL SULTANATO DEI MIGIURTINI

A) HAFUN. - Lo sbarco sarà effettuato con mezzi predisposti dalla Compagnia delle Saline locali con successione di personale, mezzi, quadrupedi, come se si dovesse incontrare resistenza.

Effettuato lo sbarco, la compagnia e la sezione di artiglieria debbono disporsi, vincendo l'attrazione delle costruzioni e fabbricati, in modo da dare garanzia di poter fare fronte a qualunque evenienza, e proteggere il personale bianco ivi esistente.

La stazione zaptiè locale, per quanto non si riferisce allo stretto servizio d'istituto, riceverà ordini dal Comandante delle truppe locali.

La truppa dovrà essere tenuta raccolta, non esposta a sorprese e perciò con le misure di sicurezza del caso.

Occorrendo, con i sacchi a terra e reticolato, si procederà ad una iniziale sistemazione difensiva.

Il Comandante studierà sul posto il problema della definitiva sistemazione del Presidio da definirsi poi, come ubicazione e mezzi, da questo Comando.

Il Comandante delle truppe dipende dal suo Comandante di battaglione dislocato ad Alula, col quale potrà corrispondere a mezzo della radio di Capo Francesco Crispi o direttamente con la stazione R.T. campale del R. Esercito di Alula.

B) ALULA. - Per lo sbarco vale quanto è detto sopra.

Per la sistemazione della truppa sul posto si dovrà tener conto della necessità di garantire il locale Commissariato. Il Comandante del battaglione prenderà accordi col predetto Commissariato per le decisioni in merito.

Per il modo con il quale la truppa deve essere tenuta sul posto vale quanto sopra.

Particolare importanza ha lo studio della sistemazione futura della truppa in questa località, in relazione alle necessità presenti e future ed al problema dell'acqua.

Si dovrà provvedere a garantire, secondo le necessità che si presenteranno sul posto, la stazione R.T. di Capo Francesco Crispi e si dovrà studiare al più presto una eventuale sistemazione di comunicazione tra quella stazione ed il R. Commissariato.

C) Bender Ziada. - Il distaccamento sarà inviato a suo tempo.
La truppa ivi destinata è a disposizione del Comandante del battaglione per le necessità della zona di Alula.

Tutte le truppe dislocate nel Sultanato dei Migiurtini dovranno, in questo primo tempo e salvo necessità contingenti, non allontanarsi dalle località di sbarco oltre il raggio di azione dell'artiglieria locale; continuare con le norme date le consuete istruzioni, dando la voluta importanza a quella del tiro per amalgamare i reparti che, con i complementi nuovi assegnati e con cambiamenti di graduati, hanno subito notevoli rivolgimenti.

Ad Alula sbarcherà col « Roma » il materiale per due sezioni mitragliatrici Schwarzlose da posizione, una per Alula, e l'altra per Bender Ziada a suo tempo, ed una ne sbarcherà ad Hafun. Tutte queste sezioni sono naturalmente in più di quelle organicamente assegnate ai reparti.
Dal postale « Alessandretta » sbarcherà inoltre una stazione R.T. campale del R. Esercito che dovrà essere impiantata provvisoriamente ad Alula.

3°

Operazioni nel Sultanato di Obbia

Avranno inizio:

a) il giorno 28 per le bande, con direttrice Belet Uen - Ferfer - El Abred - El Dere, che dovrà essere occupata il giorno 3;

b) il giorno 3 per la colonna Musso, con direttrice Bud Bud - El Bur, che dovrà essere occupata il giorno 6 ottobre;

c) il giorno 5 per la colonna Di Bello, con direttrice Meregh - Harardera, che dovrà essere occupata il giorno 8.

La colonna delle bande Bechis proseguirà poi su Galladi che, presumibilmente, sarà raggiunta verso il 10 - 12 di ottobre.
La colonna Di Bello proseguirà su Obbia che dovrà essere raggiunta verso il giorno 12.
Quella Musso sosterà ad El Bur operando, se occorre, nella zona per il raggiungimento degli scopi fissati da S. E. il Governatore. Dovrà intanto mettersi in condizioni da poter proseguire rapidamente sia verso il confine abissino, sia verso Gallacaio, sia verso Obbia od Harardera, richiedendo tutte le indicazioni possibili sulle strade ed itinerari e sulle risorse d'acqua.

E' opportuno che le colonne Musso e Di Bello, pur superando tutte le difficoltà che incontrassero, non lascino distaccamenti disseminati lungo il percorso se non nelle località di Harardera e di El Bur, che debbono restare presidiate.

L'azione delle truppe mobili, rapida ed eseguita con forti reparti, varrà sempre più di qualunque presidio immobile.

Gli ordini per l'ulteriore sviluppo delle operazioni saranno dati in seguito. Resta fin d'ora chiaramente stabilito che le direttrici di movimento date valgono per orientamento generale, ma che raggruppamenti armati o nuclei predisposti a difesa di località eventualmente segnalati nella zona nella quale le truppe si muovono debbono essere immediatamente attaccati e dispersi.

Gli spostameni e le marce che si svolgono con colonne miste nel territorio del Sultanato di Obbia debbono valere come grandi escursioni - manovre (pur tendendo agli obiettivi politici chiaramente espressi); da questo periodo i Comandanti ed i reparti debbono trarre tutto l'insegnamento che esso può dare.

In località di sosta siano eseguite le esercitazioni di tiro che l'istruzione richiede, scegliendo, con intelligente visione del complesso delle operazioni, luogo e tempo opportuni.

4°

Rifornimenti

Viveri.

A) II Benadir.

Si è disposto per l'imbarco sul postale « Roma » di viveri per le truppe del Sultanato dei Migiurtini nella seguente misura:

a) Alula: farina q. 6, riso q. 6, dura q. 120;

b) Hafun: farina q. 24, riso q. 24, dura q. 100.

Saranno sbarcati dal postale « Porto di Alessandretta » i seguenti generi: Alula: farina q. 30, riso q. 30.

Le truppe hanno così viveri per due mesi al seguito (compreso le distribuzioni di carne).

Per i rifornimenti futuri i comandanti di reparto comunicheranno tempestivamente se le risorse locali consentono il rifornimento delle truppe, ed in quale misura e prezzo.

B) Colonna Musso.

Si sono fatti affluire le seguenti derrate a Bulo Burti: farina q. 40, riso q. 40.

La piazza può inoltre fornire i generi occorrenti per qualunque ulteriore rifornimento diretto, dandone avviso tempestivamente. A Bud Bud, a cura del Commissariato regionale, deve affluire dura nella quantità occorrente per l'intera colonna per 10 giorni. Bulo Burti servirà di centro di rifornimento delle derrate per i reparti in marcia; queste derrate saranno fatte affluire con carovane in modo da assicurare alle truppe il tempestivo rifornimento senza appesantire eccessivamente le colonne nel loro spostamento.

C) Colonna Di Bello.

Sono stati fatti affluire e stanno affluendo a Meregh le derrate seguenti: farina q. 48, dura q. 162, sufficienti per l'intera colonna per 60 giorni.

Per i rifornimenti valgono le norme date per la colonna Musso.

Dato l'altissimo costo delle derrate costituenti i viveri di marcia (farina o riso) si dovrà sempre, quando sarà possibile, nelle soste sfruttare le risorse locali acquistando, dove ne esista, dura o carne, sempre quando però il prezzo di quest'ultima sia conveniente.

Le derrate concentrate a Bulo Burti ed a Meregh sono a disposizione dei Comandanti delle due colonne che le impiegheranno sotto la propria responsabilità, facendone cioè distribuire la quantità giornaliera prescritta.

Ogni sciupìo, ogni spesa di trasporto superflua, ogni trascuratezza in questa materia è da evitare, come è da evitare tutto ciò che può costituire impedimento al celere, e per ciò più efficace, spostamento dei reparti.

Munizioni.

A) II Benadir.

Oltre alla dotazione individuale, porta col postale « Roma » quattro giornate di fuoco per ciascun armato di fucile e per mitragliatrice delle truppe da posizione.

La stessa dotazione per le sezioni di artiglieria.

B) I Benadir.

Oltre alla dotazione individuale porta con sè, a mezzo carovana, due giornate di fuoco per armati di fucile, per mitragliatrici e per sezioni di artiglieria.

A Bulo Burti sono concentrate munizioni per qualunque ulteriore rifornimento.

C) Colonna Di Bello.

Oltre alla dotazione individuale, porta con sè due giornate di fuoco per ciascun armato di fucile, per mitragliatrici e per sezioni d'artiglieria.

A Meregh sono concentrate, inoltre, munizioni sufficienti ai bisogni ulteriori. Per l'eventuale rifornimento di Meregh può provvedere il deposito di Itala.

5°

E' questa la prima volta che reparti organici di qualche consistenza e colonne delle varie armi di qualche entità muovono nella Colonia.

Tutto deve essere motivo di osservazione e di studio.

Si faccia tesoro dell'esperienza di tutti per trarne insegnamento e motivo di studio per chi non ha la fortuna di seguire i reparti.

La disciplina che ho richiesto dai reparti nelle sedi esigo piena, incontrastata, assoluta durante le operazioni.

Nessuna repressione è eccessiva sui singoli se vale a soffocare, sul nascere, stati d'animo dannosi alla massa.

I reparti debbono dare ovunque uno pettacolo di forza e di disciplina contro le quali qualunque velleità di resistenza si deve frangere, oggi e per sempre.

Qualunque atto inconsiderato di individui isolati, o peggio di reparti, può produrre danni gravissimi anche per l'avvenire.

Le operazioni ed i movimenti si svolgono in territori per la maggior parte sconosciuti.

Si seguano le direttive da me date per le ricognizioni degli itinerari e delle acque, si aggiungerà alle altre anche questa alta benemerenza civile.

Gli occhi di popolazioni che non ci conoscono sono rivolti sulle truppe del R. Corpo che rappresentano la Nazione. Su di esse è rivolto lo sguardo del vostro Comandante e del vostro Governatore.

Ognuno operi con slancio, con la fede e con l'intelletto di Italiano e di soldato.

Il Ten. Colonnello Comandante il R.C.T.C.
RENZO DALMAZZO

Allegato 44

SBARCO IN HAFUN ED ALULA ED INFORMAZIONI

COMANDO
DEL II BATTAGLIONE BENADIR

N. 23/3 di prot. M. — Alula, lì 5 ottobre 1925

Al Comando delle Truppe - Mogadiscio

Mi onoro riferire che il giorno 2 corr. giunto ad Hafun all'alba, con mezzi della Società « Migiurtinia » (1 rimorchiatore e 2 bettoline) e con 3 lancie ed 1 barca a vapore della R. Nave « Campania » si iniziò lo sbarco della 7ª compagnia.

Come da accordi presi col comandante della R. Nave al quale feci visita di dovere, lo sbarco si effettuò colla successione prescritta da codesto Comando, cioè: truppe, mezzi, materiali e quadrupedi. Le truppe sbarcarono in due scaglioni: il primo composto da una centuria, coi mezzi della R. Nave « Campania », il secondo con una bettolina della Società « Migiurtinia ».

Col primo scaglione sbarcarono inoltre il comandante del battaglione ed il comandante di compagnia. Tale scaglione toccava terra alle ore 9,40 senza alcuna molestia e senza incidenti.

Quivi, sebbene le informazioni preventivamente assunte a mezzo radio fossero più che buone, fu costituita una testa di sbarco che rimase sul luogo fino a operazioni ultimate.

Col direttore della « Migiurtinia », col comandante di compagnia ed alcuni ascari il sottoscritto visitò il paese perfettamente tranquillo, anzi più che tranquillo timoroso, tanto che non si manifestò neppure quella curiosità che, sempre naturale negli indigeni, sarebbe stata maggiormente giustificata dall'avvenimento che si compiva.

. . . . . .

Ultimato lo sbarco ed avuto conferma della più perfetta tranquillità alle ore 19 il piroscafo « Roma » proseguiva per Alula ove giunse alle ore 6,30 del giorno successivo. Quivi il colonnello commissario Nicosia, in seguito a mio preavviso aveva predisposto i mezzi necessari per lo sbarco che effettuatosi senza incidenti, alle ore 13,30 era ultimato.

Fu eseguita nello sbarco la stessa successione usata ad Hafun e furono prese le stesse misure precauzionali, sebbene esse non si dimostrassero necessarie sia per la assoluta tranquillità della popolazione, sia anche per la presenza a bordo di Mohamed Jusuf, fratello del Sultano di Obbia.

Mohamed Jusuf fu presentato al sottoscritto dal colonnello Nicosia; egli si disse contento che il fratello avesse aderito alla richiesta del Governo e si dichiarò pronto alla più assoluta obbedienza. Dal canto mio gli feci intendere le ragioni per cui si era decisa l'occupazione del Sultanato.

. . . . . .

Il Maggiore Comandante del Battaglione
BERTI

Allegato 45

SBARCO AD HORDIO

II BATTAGLIONE BENADIR
7ª COMPAGNIA

N. 371 di prot. R.S. Hordio, 8 ottobre 1925

Al Comando delle Truppe - Mogadiscio

Il 28 settembre la 7ª compagnia si è imbarcata assieme alla 6ª compagnia ed al Comando di battaglione sul piroscafo « Roma » a Mogadiscio ed è sbarcata ad Hordio alle ore 10 del 2 ottobre.

La forza della compagnia era di 3 ufficiali, 202 uomini di truppa (compresi 18 artiglieri), 8 muletti abissini.

La compagnia era armata di 4 mitragliatrici Schwarzlose e 2 pezzi da 65 mont.

Lo sbarco avvenne al pontile della Società Migiurtinia per scaglioni di centuria. La prima centuria era preceduta da pattuglie le quali, appena toccato terra, si irradiarono formando una testa di ponte per proteggere lo sbarco della rimanente parte della compagnia.

Le pattuglie vennero sbarcate con mezzi forniti dalla R. Nave « Campania »; il rimanente della compagnia, compreso il materiale, venne sbarcato con mezzi prestati dalla locale Società Migiurtinia.

Lo sbarco non venne ostacolato dalla popolazione indigena la quale, sebbene ne avesse avuto sentore, fu sorpresa del nostro arrivo.

La compagnia stazionò la sera colle misure di sicurezza a poche centinaia di metri dal punto di sbarco. Il giorno successivo si spostò in direzione di ovest (vedi schizzo allegato), in modo da proteggere la stazione radio, il paese della popolazione bianca, e sorvegliare nel tempo stesso il tratto abitato dalla popolazione migiurtina.

Venne subito iniziato il lavoro di sistemazione del campo, iniziate le trincee, provveduto all'appostamento provvisorio delle mitragliatrici e dei pezzi, in attesa del materiale che doveva giungere coll'« Alessandretta ».

Il campo dista 500 metri dal mare, è in posizione centrale fra il paese dei Migiurtini ed il baraccamento dei bianchi ed assai prossimo alla stazione radio e zaptiè.

A 2 km. a nord del campo vi è un altopiano roccioso che cade a perpendicolo verso il campo stesso.

Pattuglie distaccate dal campo sorvegliano in permanenza questa zona.

Il terreno circostante è sabbioso, arido, piatto ed uniforme; offre un ottimo campo per un tiro efficace.

Si sono raccolte in mezzo al campo e le munizioni e le vettovaglie assieme ad una riserva d'acqua. Questa viene attinta da una conduttura che fa capo ad un pozzo aero-motore, distante 10 km. da Hordio e che sbocca presso il pontile.

Il gettito del pozzo è assai esiguo al momento attuale.

Ho provveduto a far sorvegliare il pozzo aero-motore a mezzo di una guardia.

Il paese e la zona limitrofa sono privi di risorse: manca il foraggio per i quadrupedi, scarsissimi i bovini e gli animali da macello che sono venduti dagli indigeni a prezzi esagerati.

Il paese è arido e sabbioso e privo di acqua potabile: è costituito da una fascia costiera pianeggiante, limitato a N. da una serie di ripiani successivi e susseguenti, distanti dal mare di circa 20 km. e mezzo.

Il Capitano comandante la compagnia
GATTI

Allegato 46

TELEGRAMMA DELL'11 OTTOBRE 1925 DA ALULA

Da Alula il g. 11 ottobre 1925, ore 13

Mittente: Maggiore Berti — Giunto il 14 ottobre at ore 10,45

Destinatario: *Comando Truppe - Mogadiscio*

N. 6 di protocollo

Come da ordini V. S. proceduto disarmo popolazione Alula et sambuchi (stop) Armi consegnate (due punti) fucili quarantadue, pistole sette, munizioni trecentodue (stop) Sambuchi disarmati sei (stop) Capi hanno aderito subito (stop) Nessun fermento aut resistenza (stop).

BERTI

Allegato 47

TELEGRAMMA DEL 24 OTTOBRE 1925 DA ALULA

Da Alula il 24 ottobre del 1925

Comando Truppe - Mogadiscio

19 Riservato (stop) Commissario giorni scorsi inviava Afgalaio capo Sultano Snarinon Sala Abdalla per ritiro armi (stop) Notabili Afgalaio et specie capo Jusuf Mohamed rispondevano non riconoscere autorità italiana non consegnare armi (stop) Sambuco proveniente Arabia ancorava ieri Afgalaio et invitato rifiutava recarsi Alula (stop) Ho ritenuto tale atteggiamento provocante et necessario far valere nostra autorità (stop) Ho quindi inviato questa notte colonna 150 ascari partita Alula at comando capitano Spada con ordine circondare paese sequestrare armi arrestare capi et far proseguire Alula sambuco (stop) Ore 13 oggi rientrata portando 10 notabili, 12 fucili, pistole, billao (stop) Sambuco carico viveri scortato ascari sta entrando rada (stop) Jusuf Mohamed sottrattosi cattura dopo lettera inviata at commissario Alula (stop)

Magg. Berti

Allegato 48

TELEGRAMMA DEL 25 OTTOBRE 1925 DA ALULA

Da Alula il 25 ottobre del 1925

S. E. Governatore - « Campania »

et, per conoscenza:

Comando Truppe - Mogadiscio

22 ore 20 rientra compagnia da azione in Bereda (stop) Razzia ha fruttato 18 cammelli, 400 pecore, 7 asini, 7 fucili, poche cartucce (stop) Molti oggetti ancora non controllati (stop) Catturati 48 capi et notabili fra cui figlio Sultano Hamed Osman Oscirè (stop) Un indigeno che tentava fuggire dileggiando est stato ucciso domani comunicherò particolari (stop)

Magg. Berti

Allegato 49

TELEGRAMMA DEL 26 OTTOBRE 1925 DA ALULA

Da Alula il 26 ottobre del 1925

S. E. Governatore - R. N. « *Campania* »
et, per conoscenza:
Comando Truppe - Mogadiscio

23 seguito mio ieri 22 (stop) Reazione su Bereda condotta massima et energica risolutezza (stop) Nessuno quanti vi si trovavano est riuscito fuggire (stop) Est stato fra altri arrestato indigeno Hamed Jusuf cabila Sacron residente ingresso Bereda tale indigeno ha tentato pugnalare ascari che lo ha disarmato (stop) Ho deplorato vivamente non sia stato ucciso (stop) Ritengo trattarsi spia (stop) Lo tengo a disposizione Vostra Eccellenza (stop) Escludo però abbia potuto avvisare arrivo truppe che altrimenti figlio Sultano sarebbe fuggito (stop) Forte Bereda aspettava azione da mare tra giorni (stop) Fra notabili trovasi Hagi Sai anche fiduciario Sultano (stop) Confermo numeroso bestiame et molti oggetti (stop) Militarmente mio dovere est segnalare condotta reparto che su 46 ore est stato impegnato per 38 compiendo 28 ore di marcia effettiva et percorrendo 160 chilometri (stop).

Magg. Berti

Allegato 50

TELEGRAMMA DEL 23 OTTOBRE 1925
DA R. NAVE « CAMPANIA »

S. E. IL GOVERNATORE

Da R. Nave « Campania » il 23 ottobre 1925
Giunto il 23 ottobre del 1925

Comando Truppe - Mogadiscio

1600 et mio 1597 (stop) Ritengo opportuno che primo battaglione Benadir che giungerà Obbia tra pochi giorni prenda imbarco sul piroscafo « Porto di Alessandretta » et si trasferisca Hafun (stop) Dica perchè sua presenza non est più necessaria territorio Obbia mentre lo diventerà nel territorio Migiurtino (stop) Per combinare operazioni politico-militari in quel territorio mi sarà gradito sentire suo prezioso parere dopo che avrò veduto in luogo et valutate varie necessità et situazione (stop)

DE VECCHI DI VAL CISMON

Allegato 51

TELEGRAMMA

N. 706 di prot. R.S.

Battaglione - Obbia

Come da preavviso codesto imbarcherà su « Alessandretta » che salperà questa sera da Mogadiscio (stop) Muletti segnalati non in condizioni di proseguire siano lasciati presidio Obbia at cura del quale verranno poscia imbarcati per Mogadiscio (stop) Tenente Medico Guglielmino seguirà battaglione (stop).

DALMAZZO

Allegato 52

TELEGRAMMA

MINISTERO DELLE COLONIE
GABINETTO DEL MINISTRO - UFFICIO CIFRA E TELEGRAFO
DIR. GEN. AFF. POLITICI - UFFICIO AFRICA ORIENTALE

Massima precedenza assoluta

11 novembre 1925

S. E. Zoli - Chisimaio

Riservato alla persona. Decifri da sè. Giorno 9 corrente seguito attacco sorpresa ribelli Sultanato Obbia occuparono garesa El Bur. Fatto non grave in sè stesso ma possibile sintomo di una reazione a nostra occupazione Sultanato che va attentamente considerato anche nelle sue eventuali ripercussioni Oltregiuba dove esistono popolazioni come Marrehan uniti da stretti vincoli sangue con popolazioni Sultanato. V. E. stia quindi sull'avviso. Tale riguardo rilevo da telegramma Governatore Somalia che egli ha assorbito qualche reparto che V. E. stava mobilitando. Proposito gradirò informazioni non senza notare che avvenimenti Somalia nord impongono sospendere ogni riduzione effettivi codesto Regio Corpo.

Allegato 53

TELEGRAMMA IN ARRIVO DA MOGADISCIO

17 novembre 1925, ore 14

Decifrato 17 novembre 1925

S. E. Ministro Colonie - Roma

1893. - Riservatissimo personale. Seguito mio 1890 di ieri. Capitano De Marchi comandante presidio Bulo Burti che ho mandato Bot per portare primi rinforzi per rafforzare quelle posizioni e assumere informazioni mi ha ora riferito. Credo opportuno trascrivere letteralmente a V. E. suo telegramma n. 101 data 13 novembre da Bulo Burti:

« Mattina giorno 9 gruppo quarantina indigeni con naib Omar Samantar entrava dentro forte senza armi e con permesso capitano Carolei per asportarvi pelli ivi raccolte. Altri indigeni erano già dentro forte col pretesto portare mangiare prigionieri. Sentinella Fara Issa migiurtino dato numero indigeni voleva opporsi loro entrata. Jusbasci Uorsama Assan recatosi capitano riportò conferma ordine. Naib con presenti trattenne a parte jusbasci mentre altri ribelli sorvegliavano ascari impiegati varie ragioni sparpagliati interno forte. Certo momento naib Omar Samantar fattosi ingresso forte riceveva di nascosto da guardia billao e dava segnale rivolta. Ribelli con bastoni e baionette strappate sorpresa ascari riuscivano impossessarsi armi guardia. Altri ribelli intanto uccisa sentinella con colpo billao entravano forte riuscendo avere ragione ascari che vi si trovavano. Capitano di fanteria con attendente venne ucciso ufficio. Furono pure uccisi Jusbasci Uorsama Assan, parecchi graduati ed ascari. Morti secondo informazioni sarebbero quindicina. Temo che tale numero possa ancora aumentare. Salma capitano venne giorno dopo gettata fuori forte. Giorni precedenti al fatto con intervento molte persone erasi tenuto scir seguito molte fantasie che duravano da 4 giorni. Sembra che capitano in seguito a questo sia stato avvertito ma non credette tenere conto. Scopo rivolta era liberare tre capi tenuti prigionieri esito favorevole dovuto eccessiva fiducia riposta in capo indigeno. Rivolta doveva essere preparata precedentemente ed attendeva solo momento favorevole per svilupparsi. Ribelli entrati dentro forte senza armi e fucili ed altre armi. Coltelli erano stati loro tolti da ascari guardia. Ho raccolto voce fra ascari, ma notizia è solo titolo informativo, che siano stati risparmiati alcuni ascari mitraglieri e tenuti prigionieri dentro forte. Attendo altre notizie da Bot avute da ascari rientrati compagnia e che comunicherò ».

Come V. E. può rilevare si conferma esattamente versione da me data ieri. Trattasi ripetizione altri simili episodi già avvenuti in questa Colonia sempre con identico stile e che insieme con le mie incessanti raccomandazioni avrebbero dovuto ormai insegnare qualche cosa. Sembra necessario ora dare notizia

avvenuta disgrazia alla famiglia del povero capitano Carolei che abita Roma Via Cavour 357 e pregherei V. E. volere opportunamente provvedere. Non appena fatta comunicazione telegraferò condoglianze mie e Colonia. Qui tutto tranquillo si sta preparando rioccupazione El Bur con tutti mezzi e con fiducia riuscita. Da ogni parte buone notizie.

De Vecchi di Val Cismon

Allegato 54

TELEGRAMMA IN ARRIVO DA MOGADISCIO

17 novembre 1925
Urgentissimo
Decifrato 19 novembre 1925

S. E. Ministro Colonie - Roma

1930. - Seguito miei 1890 e 1893. Data situazione che va determinandosi ritengo indispensabile, urgentissimo invio tre battaglioni ascari eritrei. Con questi risoluzione sarà facile e immediata. Senza di questi potrebbe darsi brutte giornate nella Somalia settentrionale con gravi conseguenze. Prego rispondermi anche per navi da guerra e per aviazione.

De Vecchi di Val Cismon

Allegato 55

TELEGRAMMA

MINISTERO DELLE COLONIE
GABINETTO DEL MINISTRO - UFFICIO CIFRA E TELEGRAFO

20 novembre 1925

Cifrato

S. E. Conte De Vecchi - Mogadiscio

7082. - Presi ordini Primo Ministro emano disposizioni per invio costà due battaglioni tratti da Eritrea nella loro costituzione organica su quattro compagnie quattro sezioni mitragliatrici ciascuno et salmerie (stop) Forza totale presumibile ufficiali trenta truppa mille mitragliatrici sedici muli cento cui settanta da salma (stop) Poichè dovrassi inviare Massaua piroscafo per imbarco avvio costà dotazione munizioni pari a 12 mila colpi per mitragliatrice et 800 per fucile viveri per un mese per ufficiali truppa et quadrupedi nonchè tutti materiali vari di dotazione (stop) Quanto ad aviazione qualora bisogno accennato suo 1930 non riferiscasi alla nota squadriglia in preparazione per Somalia meridionale si ritiene inopportuno invio date condizioni climatologiche Somalia settentrionale et assoluta mancanza qualsiasi impianto.

DI SCALEA

Allegato 56

TELEGRAMMA

MINISTERO DELLE COLONIE
GABINETTO DEL MINISTRO - DIR. GEN. AFF. POLITICI
UFFICIO MARINA MILITARE

Precedenza assoluta — 20 novembre 1925

S. E. Governatore De Vecchi - Mogadiscio

7297. - Informo V. E. che S. E. Primo Ministro ha dato seguenti ordini relativi per RR. Navi per la Somalia (stop) Nave « San Giorgio » rimanga sulla costa Somalia a disposizione V. E. (stop) Nave « Toselli » da Gedda si rechi immediatamente in Somalia, Arimondi andrà a Gedda (stop) RR. Navi « Alula » e « Berenice » si rechino immediatamente dall'Italia in Somalia (stop) Contrammiraglio Ugo Conz prenda Comando forza navale a disposizione V. E. costituita da Navi « San Giorgio », « Campania », « Toselli », « Alula » e « Berenice » (stop).

DI SCALEA

Allegato 57

DIRETTIVE PER LE OPERAZIONI MILITARI

COMANDO R. CORPO TRUPPE COLONIALI
DELLA SOMALIA ITALIANA

N. 981 di prot. R.S. — Mogadiscio, lì 29 novembre 1925

Al Sig. Ten. Col. Splendorelli Cav. Guido
Ai Sigg. Comandanti del I e II btg. « Benadir »
Al Sig. Comandante d'Artiglieria
Al Sig. Comandante del Presidio di Obbia

e per conoscenza:

Al Sig. Magg. Bechis Comm. Camillo - Belet Uen
Al Sig. Comandante del Corpo Zaptiè

La situazione militare che si presentava buona nel territorio di Obbia dopo il disarmo, che stava per essere completato, ha subito, per causa del doloroso episodio di El Bur, una sosta nel suo sviluppo ed un lieve peggioramento.

La situazione nel territorio dei Migiurtini si va facendo migliore nei riguardi politici per l'avvicinamento che parte di quelle popolazioni stanno compiendo, ammaestrate dai colpi decisi assestati ai ribelli col concorso delle forze di mare; meno buona nei riguardi militari per due cause:

— la prima: il concentramento di forze avversarie che la stagione favorisce;

— l'altra, la necessità di distrarre le forze che avrebbero potuto essere impiegate contro tali concentramenti nel territorio migiurtino, per provvedere alle necessità del territorio di Obbia.

Da tale premessa derivano i provvedimenti militari in corso, o già attuati, e che qui espongo per orientamento generale:

A.

1° - Concentramento a Bud Bud delle forze seguenti:

3 compagnie;

1 sezione cammellata da 65 mont.;

1 stazione radio;

destinate ad agire su El Bur, rioccupare quella località e fare di essa centro di irradiazione di ulteriori operazioni, intese a disperdere i nuclei di armati che eventualmente si formassero.

Questa azione ha due scopi: uno morale di ripresa di possesso della località e conseguente ripresa di contatto con le popolazioni; il secondo di provvedere, nel breve tempo e con la massima severità possibile, al disarmo di questi nuclei ribelli.

2° - Presidio di Gallacaio e di Obbia con una compagnia rafforzata opportunamente con mitragliatrici che, sistemandovisi a difesa, assicuri il possesso della località, permetta la ripresa dei contatti politici con le popolazioni; tenti rapide azioni decise contro nuclei di razziatori.

L'azione di questi presidi deve ispirarsi ai criteri esposti in seguito.

3° - Nucleo mobile (compagnia amhara) destinata più particolarmente a quest'ultimo scopo ed a concorrere, eventualmente, all'azione di disarmo accennata al n. 1.

4° - Rafforzamento delle bande lungo il confine politico e creazione di un nucleo mobile nella zona di più probabile movimento di nuclei ribelli che tentassero uno sconfinamento.

Le bande sono attualmente sistemate nelle località seguenti: Belet Uen, Ferfer, Ulà - san, Lamma bar, Scillave, Gherlogubi, Uardere, Galladi, Baduen.

Esse sono in giornaliero contatto l'una con l'altra a mezzo di pattuglie; sono della forza di circa 50 uomini per banda e distano tra di loro dai 40 ai 60 km.

Le forze che possono opporsi a noi sono costituite in maggioranza da ex ascari del Sultano che si raccolgono attorno ai capi responsabili della sorpresa di El Bur.

L'armamento massimo, di cui possono disporre tali forze, consiste in:

1° - due mitragliatrici Fiat (sembra che siano tuttora ad El Bur);

2° - 48 fucili '91, perduti dagli ascari della compagnia di El Bur, morti, feriti o prigionieri (con molte munizioni);

3° - 458 fucili di vario tipo già consegnati a noi e ripresi dai ribelli ad El Bur (con pochissime munizioni);

4° - circa 300 fucili dei quali non era stata ancora effettuata la consegna (con pochissime munizioni).

E' accertato il legame fra questi nuclei di ribelli e quelli del territorio dei Migiurtini.

La zona migliore per pascoli ed acqua, ove sembra che i ribelli vadano concentrando il bestiame che vanno razziando per premere sulle popolazioni a noi fedeli ed incerte, si può all'ingrosso ritenere quella Maas - El Gorio Uen (sul posto detto Gohoble) - Dusa Mareb (ovest) Ferdale.

Pare che sia intenzione dei capi ribelli di passare il confine per portarsi a contatto con le popolazioni del torrente Faf con il bestiame razziato e con le armi.

Le bande opportunamente rafforzate provvedono appunto a sorvegliare il confine lungo le più probabili vie di movimento e di acqua.

L'azione per la rioccupazione di El Bur, che deve essere legata nel tempo a quella delle bande, sarà svolta nella prima decade di dicembre secondo ordini che saranno dati ulteriormente.

B. - Territorio dei Migiurtini

1° - Sono attualmente presidiate Bender Cassim (una compagnia e sezione artiglieria), Alula (due compagnie — meno una centuria — e sezione artiglieria), Radio « Francesco Crispi » (una centuria), Hafun (I btg. « Benadir » con due compagnie, sezione artiglieria). Tutte con stazioni radio.

2° - Scopo di questi presidi è quello di tenere ad ogni costo le località presidiate con opportune sistemazioni difensive, e quando occorre (e sempre quando sia raggiungibile lo scopo di cui sopra) tentare rapide azioni di sorpresa contro nuclei di ribelli che cerchino di disturbare popolazioni a noi sottomesse.

Nella loro azione quei presidi hanno il valido concorso delle RR. Navi dal mare.

Questa azione difensiva deve segnare una sosta nello sviluppo delle nostre operazioni intese a domare i ribelli dell'interno fino a quando, ottenuti gli scopi che la nostra azione si propone nel territorio di Obbia, sarà possibile passare ad una azione in quel territorio.

A tale linea di condotta debbono ispirarsi i Sigg. Comandanti pensando:

a) che qualunque azione non ha per ora alcuna possibilità di essere rincalzata da riserve, e che pertanto ogni presidio deve fare da sè;

b) che ogni località da difendersi deve essere sistemata in modo da consentire una sicura difesa anche con poche forze e tale da permettere ad ogni Comandante di desiderare un attacco;

c) che la sistemazione difensiva e l'opportuna sistemazione delle mitragliatrici devono consentire ad ogni Comandante di tenersi alla mano un nucleo di forze quanto più forte è possibile per far fronte ad ogni eventualità e per agire nella direzione più opportuna, dopo che l'avversario abbia provato la solidità della nostra sistemazione difensiva. Il raggio di tale azione deve essere naturalmente proporzionato alla forza disponibile, e le direzioni d'impiego debbono essere studiate opportunamente;

d) che l'avversario ha per massima di evitare l'azione aperta, ma di attendere con pazienza inesauribile il momento di rilassatezza nella vigilanza per tentare la sorpresa che è da evitarsi ad ogni costo;

e) che sembra conveniente, in caso di attacco, di permettere l'avvicinamento delle forze ribelli fino a sicura portata delle nostre armi automatiche, per infliggere loro nel più breve tempo le massime perdite.

Tali direttive non verranno a mutare anche se si potrà disporre di nuove forze, per la necessità di concentrare gli sforzi sucessivamente sulle varie zone e di spingere le azioni fino a troncare veramente e definitivamente ogni possibilità di resistenza con il completo disarmo delle popolazioni.

E' inutile che io ricordi, ai Sigg. Comandanti tutti, l'obbligo di uniformarsi e di fare uniformare i dipendenti a queste precise direttive e di essere inesorabili contro chi, per trascuratezza o per incomprensione, non pone, nell'assicurare la sicurezza di tutti, il voluto, necessario impegno.

Il prolungarsi delle operazioni può generare forse col tempo qualche segno di stanchezza nelle truppe; per ora non appare alcun segno di ciò. Si

vigili attentamente affinchè la disciplina non abbia a subire alcuna rilassatezza, mai.

Perchè il premio ed il castigo siano esemplari mi si facciano subito proposte di premi a chi ha bene meritato e, se occorre, si proponga la costituzione di Tribunali Militari straordinari là dove ne sia il caso.

Spesso un esempio, dato a tempo con severità giusta, vale a troncare immediatamente stati d'animo che, trascurati, possono essere dannosissimi.

Per le notizie riguardanti le operazioni, avverto che ne darò a mezzo di notiziari ogni volta che si presenti qualche fatto meritevole di essere segnalato. La necessità di non ingombrare le linee telegrafiche vieta altre comunicazioni, ma i Sigg. Comandanti possono essere certi che ogni verità sulla situazione, buona o meno buona, è rappresentata completa per norma ed ammaestramento.

Ufficiali e truppa danno prova di resistenza alla fatica, di saldo spirito e di aggressività di cui mi compiaccio molto. Non c'è che da continuare così tenendo occhi aperti, sempre, sempre.

Il Tenente Colonnello
Comandante il R. Corpo Truppe Coloniali
RENZO DALMAZZO

Allegato 58

AZIONE SU EL BUR

COMANDO R. CORPO TRUPPE COLONIALI
DELLA SOMALIA ITALIANA

N. 1007 di prot. R.S. Mogadiscio, lì 1° dicembre 1925

Al Ten. Col. Splendorelli Cav. Guido - Bulo Burti

e per conoscenza:

Al Magg. Bechis Comm. Camillo - Comandante le Bande di confine
Mogadiscio

In base alle direttive avute riassumo gli ordini dati verbalmente o con mezzo telegrafico alle truppe per l'azione su El Bur, completandoli con le notizie sulle azioni concordate che svolgeranno le bande.

1° - Notizie di varia fonte fanno ritenere che i ribelli premano sulle popolazioni a noi fedeli, stiano raccogliendo bestiame nella regione dell'Eman, e sorveglino i nostri movimenti per contrastarci la rioccupazione di El Bur.

Nel caso che non sia loro possibile opporsi alla nostra occupazione, sembra che notevoli nuclei siano intenzionati di abbandonare la zona vuoi verso i confini abissini, vuoi verso il nord per raggiungere le popolazioni dei Migiurtini ribelli.

Le bande nostre vigilano lungo il confine.

2° - Scopo dell'azione sono: rioccupazione El Bur, ristabilire i contatti con le popolazioni a noi favorevoli; impedire l'esodo degli armati e del bestiame razziato, disarmare le popolazioni.

3° - Mezzi e direzione delle azioni:

a) la colonna Splendorelli con tre compagnie, una sezione di artiglieria da 65 mont. cammellata, che si va raccogliendo a Bud Bud e di dove, per El Dirri, deve puntare su El Bur;

b) il nucleo di bande del magg. Bechis che si va raccogliendo a Belet Uen; direzione generale di azione: Belet Uen - El Dere - Dusa Mareb a nord est di Sinadogò;

c) la compagnia amhara che da Obbia deve agire per Dibber e Lammabir su Dusa Mareb;

d) riserva mobile, di composizione da precisare, a Bulo Burti.

4° - Compiti:

a) la colonna Splendorelli deve rioccupare El Bur — rimettervi il presidio e la Residenza — fare base di questa località per raggiungere, disarmare e distruggere i nuclei ribelli che saranno segnalati nei dintorni;

b) la colonna delle Bande Bechis deve raggiungere e disperdere i nuclei ribelli che saranno segnalati nella zona ed opporsi all'esodo di essi e del bestiame verso la frontiera abissina, nel caso che dopo l'occupazione di El Bur si delinei tale movimento;

c) la compagnia amhara Mingo deve disperdere i nuclei ribelli che incontra sulla sua direttrice ed impedire l'esodo verso nord di forze armate e di bestiame.

Giunta nella zona di Dusa Mareb deve procedere d'accordo ed in armonia con le direttive che il comandante delle bande, in base alle informazioni che avrà avute, gli farà pervenire.

5° - Modalità:

a) la colonna Splendorelli deve muovere da Bud Bud il giorno 10.

Quella delle bande e quella di Obbia devono muovere in modo da raggiungere la zona di El Dere - Dusa Mareb verso il giorno 12;

b) l'azione su El Bur deve portarci alla riconquista della località cercando, se la resistenza dell'avversario ce ne fornisce l'occasione, di ottenere il massimo successo tattico possibile per ragioni materiali e morali;

c) la sistemazione del presidio deve essere inspirata non al criterio difensivo della massima, ma della minima forza, e cioè permettere una sicura difesa anche ad una sola centuria con mitragliatrici. (Il presidio normale per ora sarà di una intera compagnia).

Ciò non toglie l'obbligo alle forze della intera colonna di mettersi in condizioni di opporsi ad eventuali azioni avversarie che un accurato servizio di informazioni dovrebbe permettere di prevenire.

E' evidente che, come non si può prevedere nè fissare direttive precise all'azione delle bande e della compagnia amhara, non si possono fissare direttive per l'azione che si deve svolgere da El Bur dopo la rioccupazione per debellare i nuclei ribelli e disarmare le popolazioni.

L'accurato servizio di informazioni e la prontezza di decisioni debbono permettere il raggiungimento più sollecito possibile degli scopi che l'azione si propone.

Come direttiva generale alle truppe aggiungo che è necessario che le popolazioni ribelli non possano più dimenticare in quale modo la ribellione è stata domata.

6° - Radio di Bud Bud:

Resta per ora in quella località.

Per il successivo spostamento e la definitiva sistemazione ad El Bur provvederà a dare ordini il ten. col. Splendorelli, tenendo presente la necessità di privarsi di tale importante mezzo per il minor tempo possibile.

7° - Servizi:

La colonna Splendorelli, dopo avere completata la raccolta secondo gli ordini già dati, a Bud Bud, di tutti i rifornimenti necessari al proseguimento delle operazioni, provvederà all'inoltro di quanto sarà necessario su El Bur, nel modo e tempo che riterrà più opportuno.

Come direttiva ricordo la necessità di formare la colonna destinata a rioccupare El Bur per quanto più possibile leggera, lasciando cioè tutte le impedimenta in modo che i reparti siano in condizioni di muovere senza preoccupazioni.

Ad El Bur farà capo a suo tempo per rifornimenti la compagnia amhara. Il presidio di El Bur dovrà inoltre, a suo tempo, aderire alle richieste che gli pervenissero dal comandante delle bande.

Restano a disposizione del ten. col. Splendorelli, per i necessari spostamenti celeri, i sei autocarri di cui attualmente dispone, oltre ai cammelli delle carovane che ravviserà necessario trattenere.

8° - Credo inutile raccomandare che la data di inizio delle operazioni sia tenuta a conoscenza soltanto della S. V. tenendo le truppe pronte a muovere fino al momento della partenza.

Il Tenente Colonnello
Comandante il R. Corpo Truppe Coloniali
RENZO DALMAZZO

Allegato 59

TELEGRAMMA IN ARRIVO DA MOGADISCIO
DEL 2 DICEMBRE 1925

Massima prec. assoluta

Partenza ore 18 del 2 dicembre 1925
Decifrato 3 dicembre 1925

S. E. Principe Di Scalea - Ministero Colonie - Roma

2152. Vengo ora informato che giorno trenta novembre tenente colonnello Splendorelli mentre da Bud Bud, dove erasi recato per ispezionare quel presidio, rientrava Bulo Burti in autocarro, giunto zona su Carta Carcoforo segnata Bot, veniva sorpreso imboscata e vi lasciava la vita. Sono molto desolato di questo stillicidio vittime ed ho rinnovato al Comandante delle Truppe raccomandazioni già fatte per misure sicurezza prudenza e vigilanza che ritengo non osservate.

Parte presidio Bud Bud accorsa ma ritengo ormai tardi perchè trattasi imboscata con piccole forze infiltratesi. Trasmetterò maggiori particolari appena ne avrò perchè radio Bud Bud non funziona per un guasto al motore non riparabile che fra qualche tempo. Situazione politico-militare a Bulo Burti e Bot invariata come dichiarato nell'ultimo telegramma.

De Vecchi di Val Cismon

Allegato 60

TELEGRAMMA IN ARRIVO DA MOGADISCIO DEL 3 DICEMBRE 1925

Partenza ore 16 del 3 dicembre 1925
Decifrato il 5 dicembre 1925

S. E. Principe di Scalea - Ministro Colonie - Roma

2160. - Seguito mio 2152. Salma Ten. Col. Splendorelli ricuperata e sepolta Bud Bud. Ricevo seguenti particolari: Ten. Col. giunse Bud Bud sera 29 con tre camions armati e ripartì mattino 30 ore 8, con due mitragliatrici e buona scorta. A Bot convoglio procedeva cautamente, armi tutte pronte, Ten. Col. impugnava rivoltella. Oltrepassato quel pozzo a 150 metri dal margine destro strada, primo camion su cui stava Ten. Col. venne fatto segno improvvisamente a scariche di fucileria da folti cespugli. Dai camions venne risposto e ribelli fugati immediatamente. Ten. Col. Splendorelli mortalmente ferito petto dalla improvvisa scarica si slanciava ancora dal camion verso ribelli fuggenti scaricando rivoltella, poi cadeva. Scorta organizzava difesa per eventuali attacchi in attesa rinforzi e secondo camion ritornava Bud Bud donde subito partiva capitano di fanteria De Marchi che giungeva sul posto senza incontrare resistenza e ritirava Caduto ricuperando tutto materiale. All'aggressione cadevano pure uccisi due ascari e due feriti. Ribelli dovevano essere non più di dieci e spararono pochi colpi di fucile 91 e 70/87 evidentemente presi a El Bur. Situazione nella zona invariata.

De Vecchi di Val Cismon

Allegato 61

TELEGRAMMA IN ARRIVO DA MOGADISCIO
DEL 4 DICEMBRE 1925

Partenza ore 9 del 4 dicembre 1925
Decifrato il 5 dicembre 1925

Massima precedenza assoluta

S. E. Ministro Colonie - Roma

2194. - Riservato alla persona. Continua finora senza nuovi combattimenti pressione ribelli su Hordio. Sembra che questi stiano ricevendo rinforzi dall'interno. Comando delle truppe con mio pieno consenso ha disposto che le tre compagnie II btg. eritreo imbarcato sul piroscafo « Firenze » sbarchino Hafun e di qui puntino su Hordio per assicurare difesa quel presidio e allontanare pressione. Presumo che sbarco avverrà domani cinque con mezzi Regia Nave « Campania ». Nel territorio Obbia situazione invariata.

De Vecchi di Val Cismon

Allegato 62

SITUAZIONE E DENOMINAZIONE DEI REPARTI DEL R. CORPO TRUPPE COLONIALI AL 1° DICEMBRE 1925

COMANDO R. CORPO TRUPPE COLONIALI
DELLA SOMALIA ITALIANA

Ordine del giorno 26 novembre 1925

N. 192. - SITUAZIONE E DENOMINAZIONE DEI REPARTI DEL R. CORPO DAL 1° DICEMBRE 1925

I reparti del Regio Corpo a partire dal 1° dicembre assumeranno la formazione quadri e la numerazione sotto indicata.

I BATTAGLIONE BENADIR

Comando

Maggiore *Musso* cav. Mario
Tenente A.M. *Miraglia* Sig. Augusto
Tenente a disp. *Pepe* Sig. Nicola

1ª compagnia

Cap. *Rigon* Sig. Giovanni
Ten. *Mezzacapo* Sig. Luigi
Ten. *Garnero* Sig. Silvio
Ten. *Gazzeri* Sig. Guglielmo

2ª compagnia

Cap. *Giraud* Cav. Lohengrin
Ten. *Giglio* Sig. Calogero
Ten. *Candrilli* Sig. Mario

3ª compagnia

Cap. *Tedeschi* Sig. Arcangelo
Ten. *Del Rio* Sig. Oscar
Ten. *Mannazzu* Sig. Giovanni

*

II BATTAGLIONE BENADIR

Comando

Maggiore *Berti* Cav. Goffredo
Tenente A.M. *Biancoli* Sig. Renato
Tenente a disp. *Mamusi* Sig. Giovanni

1ª compagnia

Cap. *Colpani* Cav. Gustavo
Ten. *Jengo* Sig. Mario
Ten. *Annoni* Sig. Alessandro

2ª compagnia

Cap. *Spada* Cav. Antonio
Ten. *Giganti* Sig. Giuseppe
S.Ten. *Lamborghini* Sig. Antonio

3ª compagnia

Cap. *Gatti* Sig. Alessandro
Ten. *Poetto* Sig. Luigi
Ten. *Severino* Sig. Luigi

*

III BATTAGLIONE BENADIR

Comando

Maggiore *Andreini* Cav. Enrico
Tenente A.M. .....
Tenente a disp. .....

1ª compagnia

Cap. .....
Ten. *Zaganelli* Sig. Roberto
Ten. *Mazzella* Sig. Elio

2ª compagnia

Cap. *Sestini* Cav. Arturo
Ten. *Di Stefano*
Ten. *Porta* Sig. Giovanni

3ª compagnia

Cap. *De Marchi* Cav. Cirillo
Ten. *Antinori* Sig. Alfonso
Ten. *Tarallo* Sig. Francesco

*

COMPAGNIE AUTONOME

OBBIA

5ª compagnia

Cap. *Sodero* Sig. Antonio
Ten. *Raimondi* Sig. Savino
Ten. *Buzzi* Sig. Mario

8ª compagnia

Cap. *Pirotti* Sig. Camillo
Ten. *Egidi* Sig. Salvatore
Ten. *Gabrielli* Sig. Michele

TERRITORIO DOMINIO DIRETTO

9ª compagnia

Cap. .....
Ten. *Sardi* Sig. Antonio
Ten. .....

10ª compagnia

Cap. *Mingo* Sig. Guglielmo
Ten. *Pandolfi* Sig. Luigi
Ten. *Bua* Sig. Dante

Il Tenente Colonnello
Comandante il R. Corpo Truppe Coloniali
RENZO DALMAZZO

Allegato 63

TELEGRAMMA IN PARTENZA

COMANDO DEL REGIO CORPO
TRUPPE IN OPERAZIONI

N. 2 di prot. Op. Bulo Burti, lì 24 dicembre 1925

Presidio Bud Bud

Preso visione suo 70 (stop) Maggiore Bechis telegrafa che in scontro tra Darot et Averghedir sarebbero stati arrestati Godo Godo et Erzi Guscian che domani 25 sarebbero consegnati at Belet Uen (stop) Stessa fonte comunica che Omar Samantar si sarebbe spostato da El Bur come da informazioni date da V. S. dopo avere incendiata garesa El Bur (stop) Insistere nella bella aggressività iniziata (stop) Dirigere da oggi notizie Bulo Burti at me (stop)

DALMAZZO

Allegato 64

TELEGRAMMA IN PARTENZA DA GIGLEI

COMANDO DEL REGIO CORPO
TRUPPE IN OPERAZIONI

N. 5 di prot. Op. — Giglei, lì 25 dicembre 1925, ore 16

Eccellenza De Vecchi - Mogadiscio

Giungo ore 16 da Belet (stop) Bechis trasmetterà presto relazione secondo versione Averghedir fatto El Bur (stop) Iusbasci El Bur ucciso personalmente Godo Godo (stop) Godo Godo Erzi Bile arrestati mentre Erzi Guscian ucciso da Averghedir (stop) Mentre entrambi venivano tradotti Belet, Godo Godo per non giungere prigioniero at noi forse temendo impiccagione ha cercato liberarsi et est stato ucciso cinque colpi 91 mentre Erzi Bile ancora indossante giubba Carolei sarebbe per giungere Belet (stop) Mano destra Erzi Guscian et Godo Godo portate testimonianza morte (stop) Concretato con Bechis centuria presidio Belet (stop) Telegraferò a Bulo Burti in serata Ossequi (stop)

DALMAZZO

Allegato 65

LETTERA IN ARRIVO DA BUD BUD

Comando del Regio Corpo
Truppe in Operazioni

N. 16 di prot. Op. Bud Bud, lì 25 dicembre 1925

Zaptiè e gogle informatori rientrati ora da El Bur riferiscono che garesa è completamente distrutta da incendio, la regione per parecchi chilometri è deserta. Abbandono avvenne dopo arrivo pattuglione del giorno 20. Zaptiè ritiene che fra macerie vi siano molti cadaveri. Pattuglia zaptiè gogle deve rientrare con maggiori notizie.

Cap. De Marchi

(Lettera giunta a Bulo Burti
il 27 dicembre alle ore 8).

Allegato 66

COMANDO DEL III BATTAGLIONE BENADIR

N. 32 di prot. Bud Bud, lì 27 dicembre 1925

Al Comando Truppe in Operazioni - Bulo Burti

Al telegramma n. 16 del 27 ore 9,30.

In conseguenza della nuova sistemazione il sottoscritto già così aveva disposto: il giorno 26 alle ore 18 ha inviato una centuria della 3ª compagnia al comando di un Jusbasci praticissimo della zona ad El Bur con due zaptiè e due gogle pure praticissimi della località, con l'ordine di riferire minutamente ed esattamente sulle condizioni della garesa esteriormente e internamente, sulle condizioni dei pozzi, sia nella piana, sia nella moschea, sulla potabilità dell'acqua, sulle condizioni della moschea.

Ho fatto ordinare inoltre di perlustrare il villaggio e la boscaglia adiacente onde siano raccolti tutti gli indizi che permettano di ricostruire nel miglior modo quanto è avvenuto. Tale centuria ha però ordine di rientrare immediatamente at compito esaurito, non avendo io ritenuto opportuno occupare stabilmente la località e perchè la garesa sembra completamente distrutta e per altre ragioni che comunicherò verbalmente.

Accludo una lettera giuntami a mezzo di informatore, inviato di Scerif Alì Aidruss, cavaliere, che codesto Comando potrà far tradurre e che io ho già fatto tradurre da un graduato con risultati non molto soddisfacenti.

A tergo della lettera stessa segno in succinto le notizie principali.

Ieri è venuto a salutarmi Ugaz dei Murosada con suo fratello ed alcuni capi. Gli ho raccomandato di inviare suoi informatori in ogni località e riferirmi subito ogni notizia.

Il Maggiore
Comandante del Battaglione
ANDREINI

Aggiunta

La centuria è fornita di cinque cammelli coi quali ho mandato viveri ad El Dirri e al seguito della centuria. Il presidio di El Dirri è avvertito dell'esistenza a El Bur di questi ascari...

ANDREINI

Traduzione di lettera inviata dallo Scerif Alì Cav. Aidruss

E' stato rinvenuto dagli informatori inviati un ascari arabo nascosto nella boscaglia vicino ad El Bur. L'ascari è ferito ad una gamba da mitragliatrice. Era ad El Bur quando avvennero i noti fatti. Sfuggito, ferito, è riuscito a nascondersi ed ha vissuto fino ad ora di erba. E' stato rifocillato. Interrogato ha riferito che il 22 i ribelli abbandonarono le note località incendiando la garesa, distruggendo il villaggio e portando via tutto il bestiame all'altezza di El Garas con due ascari mitraglieri prigionieri. Anche l'ascari ferito era mitragliere — l'ascari non ha visto nè sentito più nessuno vicino al El Bur ma ha saputo che all'altezza di El Garas Migiurtini ed Averghedir hanno fatto baruffa.

Il Maggiore
Comandante del Battaglione
ANDREINI

Allegato 67

TELEGRAMMA DEL 5 NOVEMBRE 1925 IN ARRIVO DA ALULA

Da Alula il 5 novembre del 1925
Giunto il 7 novembre 1925

Mittente: Magg. Berti

Destinatario: Comando Truppe Mogadiscio

101 Seguito ordine S.E. giorno primo novembre seconda compagnia imbarcatasi (stop) Compagnia trasferitasi Bender Cassim distaccando giorno due 50 uomini et Tenente Annoni Bender Ziada (stop) Presidio saldamente costituito (stop) Trasferitosi inoltre Bender Cassim stazione radio et sezione artiglieria Alula (stop).

BERTI

Allegato 68

TELEGRAMMA DEL 17 NOVEMBRE 1925 IN PARTENZA DA MOGADISCIO

N. 881 di prot. R.S. Mogadiscio, lì 17 novembre 1925

Presidio - Alula

Perchè presidi dipendenti abbiano precise direttive prego disporre che sistemazioni difensive siano fatte in modo da rispondere at necessità difesa località presidiate con minimi mezzi (stop) Necessità difesa non debbono far perdere ai presidi loro necessaria mobilità et est pertanto indispensabile che sia assicurata sicura difesa basi anche con minimo forze le quali evitando ogni possibile sorpresa possano prolungare difesa anche contro forze molto superiori (stop) Nei presidi i graduati debbono conoscere disposizioni per caso allarme (stop) Nei presidi vicino a centri abitati si predisponga quanto est necessario per neutralizzare eventuale azione popolazione et offese partenti da fabbricati aut appigli favorevoli al nemico (stop) Poichè attuale situazione non consente per ora inizio operazioni mobili occorre assicurare con ogni mezzo sicura resistenza presidi costa in qualunque caso (stop) Azioni contro nostri presidi sarebbe da considerarsi (stop) Comandanti debbono chiedersi spesso se verificandosi tale eventualità tutto est predisposto et se loro coscienza di soldati permette di attendere con la tranquilla fiducia qualunque evento (stop) Attendo appena possibile schizzo località et sistemazione presidi per mia norma dato che avvenimenti non mi consentono per ora desiderata visita presidi (stop)

DALMAZZO

Allegato 69

RELAZIONE DEL COMANDO DEL I BATTAGLIONE BENADIR

I BATTAGLIONE BENADIR
COMANDO

SITUAZIONE POLITICA

Notizie avute da informatori giunti ad Hordio e comunicate a suo tempo sia a codesto Comando che al R. Commissario di Alula, davano per certo « presenza di numerosi armati aggirantisi attorno ai 3-4 mila » (come da informatore degno di fiducia [Telegramma 305 R.S. 20 novembre 1925]) riuniti nella vallata Darror, con i posti avanzati attorno ad Hordio, per spiare nostri movimenti ed eventuali rinforzi. Notizie poi assicuravano che ai primi del mese di dicembre doveva essere fatto uno « scir » nel Darror, di tutti i Migiurtini, certamente con uno scopo, quello di attaccare Hafun od Hordio, come realmente è avvenuto, per cui chiedevo l'invio di una piccola nave sia per proteggere Hafun da eventuale attacco, sia per assicurare Hafun al nostro possesso; la voce dell'attacco ad Hordio era insistente (Telegrammi 335, 28 novembre 1925; 337, 29 novembre 1925; 240, 29 novembre 1925).

Il Commissario di Alula con suo telegramma urgentissimo 987 in data 22 novembre 1925 informava che « si ripeteva con insistenza notizie che ex Sultano in unione alle forze di Erzi avesse intenzione di attaccare il presidio di Hordio ».

Con telegramma 326 R.S. in data 26 novembre 1925 questo Comando notificava a codesto ed al Commissariato di Alula che un informatore aveva riferito « alla fine della luna vi doveva essere un movimento ed un attacco ad Hordio ».

Il Commissario di Alula con suo telegramma 1077 in data 30 novembre 1925 segnalava di essere stato avvistato nella stessa mattinata un sambuco diretto ad Hafun ed avvisava che quanto prima avrebbe qui inviato la nave « Palmaiola ».

A seguito di detto telegramma, il Comando di battaglione ordinava alla 3ª compagnia di inviare al mattino del 1° dicembre 30 uomini ed una sezione mitragliatrici al comando di un ufficiale ad Hafun per catturare il sambuco avvistato.

L'ordine fu eseguito ed il tenente sig. Del Rio fu comandato ad Hafun. A sostituire la centuria del Del Rio, venne ordinato al Comando della 3ª cp. di inviare al Villaggio Dante, dove trovavasi la 3ª compagnia, una centuria con sezione mitragliatrici, per la sera del 1° dicembre.

DISLOCAZIONE FORZA MATTINO 2 DICEMBRE

Villaggio Dante:

92 uomini
2 mitragl. Schwarz. della 3ª cp. (ten. Mannazzu)
58 uomini
2 mitragl. Schwarz. della 2ª cp.
9 uomini Comando di battaglione
totale 67 (tenente sig. Giglio)
al comando del cap. Tedeschi sig. Arcangelo

Campo radio:

61 uomini
2 mitragl. Fiat della 2ª cp. (ten. sig. Candrilli)
43 conducenti 2ª e 3ª cp. e Comando btg.
11 uomini cariche speciali
14 zaptiè
al comando del cap. Giraud cav. Lohengrin

Hafun:

35 uomini
2 mitragliatrici Fiat della 3ª cp.
al comando del ten. Del Rio sig. Oscar.

DIFESA ESTERNA (DI GIORNO)

Villaggio Dante:

1 posto avanzato: 1 graduato e 4 ascari sul costone della cava.

Compito: segnalare avvicinarsi nucleo ribelli, in caso di attacco in forze ripiegare combattendo e dare l'allarme.

2 pattuglie mobili: 1 graduato e 4 ascari cadauna.

Compito: vigilare sul costone a nord del Villaggio il terreno antistante alla linea di difesa, prendere contatto con le pattuglie del campo della radio.

1 posto avanzato: a 500 metri dalla trincea ed oltre il canale della Migiurtinia in direzione nord ovest.

Campo Radio:

2 pattuglie mobili: 1 graduato e 4 ascari cadauna.

Compito: vigilare dal termine del costone a nord del campo, fino oltre il pontile, il terreno antistante al campo da possibili infiltrazioni di elementi migiurtini ribelli.

Difesa esterna (di notte)

Villaggio Dante:

Posto avanzato, dalla cava si trasferiva alle baracche a 150 metri a nord della centrale: medesimo compito.

Pattuglie: si ritiravano in vicinanze del terreno acquitrinoso oltre un km. dalla linea perlustrando il terreno antistante.

Posto avanzato oltre il canale: come di giorno.

Campo Radio:

3 pattuglie: 1 graduato e 4 ascari.

Compito: perlustrare il terreno dal costone al pontile, dando avviso qualora fossero avvistati nuclei ribelli e possibilmente trattenerli col fuoco, ripiegando.

Difesa interna

Villaggio Dante:

4 mitragliatrici in postazione ai quattro angoli della difesa.
Fucilieri in piccoli elementi fra le postazioni per mitragliatrici.
Esistevano altre posizioni predisposte per eventuali bisogni.

Campo Radio:

4 mitragliatrici in postazione ai quattro angoli della difesa, di cui due battevano il terreno interposto fra campo radio e Villaggio Dante.

Fucilieri in elementi fra le postazioni.

Dette difese risultano da schizzi che si allegano.

Come da ordine di questo Comando, il mattino del 2 corrente la 3ª cp. inviava una delle pattuglie mobili, rinforzata da 6 uomini, al comando di un Bulucbasci, oltre il roccione, per disimpegnare il servizio di vigilanza e nello stesso tempo raccogliere legna caricandola sui due unici cammelli esistenti in Hordio.

Verso le 5,45 la pattuglia giungeva al canalone del centro del roccione, località dal battaglione denominata « bersaglio ».

Qui un nutrito fuoco di fucileria da parte di un centinaio di ribelli appostati fra le pieghe del terreno riceveva la pattuglia; questa rispondeva al fuoco uccidendo cinque ribelli, mentre due nostri ascari rimanevano fulminati (ascari Alì Mohamed cabila Solui; ascari Mohamed Sef Soberi).

A questo punto il comandante della pattuglia visto cadere due suoi ascari, e notato che i ribelli cercavano di circondarli, mentre altre centinaia di armati si avanzavano, incominciò a ritirarsi combattendo.

I cammellieri e cammelli furono presi dai ribelli.

Ai primi colpi di fucileria fu suonato l'allarme al Villaggio Dante dove pure trovavasi il sottoscritto; tutti gli ufficiali della compagnia ed ascari furono al loro posto di combattimento.

Misi il comando tattico di battaglione al Villaggio Dante dirigendo personalmente l'azione, perchè essendovi una compagnia (unico reparto organico del battaglione) e la linea sprovvista di reticolati, ritenni tale posizione più difficile; anche per la presenza dei bianchi della Migiurtinia. Ordinai all'aiutante maggiore di telefonare al pontile che si ritirassero i bianchi, con la pattuglia di ascari colà inviata, lungo il mare; quelli si ritirarono quando già i ribelli erano vicini non avendoli prima avvistati, ed a questo proposito cito il contegno ardito del sig. Galli e suo nipote che, noncuranti del pericolo, ripiegarono colla pattuglia, facendo fuoco.

Avendo notato da parte dei ribelli, quelli già scesi dal costone, una interruzione di fuoco, mentre i nostri continuavano a sparare, ebbi l'impressione che fossero indigeni che volessero sottomettersi e che fossero inseguiti dai ribelli col fuoco, tanto che essendo dello stesso parere anche il comandante della compagnia capitano sig. Tedeschi, che mi era vicino, ordinavo a lui di andare avanti circa 500 metri con una diecina di ascari per sincerarsi di questo fatto, ma fu vana speranza perchè anche questi pochi furono col capitano fatto bersaglio e riuscirono a malapena rientrare alla linea con la pattuglia.

La pattuglia si ritirava, e contemporaneamente i ribelli si presentavano in massa sul costone di fronte. Stettero un momento titubanti, di modo che se ci fosse stato un cannone, avrebbe fatto un bel bersaglio e certo avrebbero desistito dallo scendere.

Passata l'indecisione circa 700 ribelli si diressero di corsa al pontile; altri 600 circa fermatisi sul roccione, scesero e giunti all'acqua, distante dalla radio circa 700 metri impegnavano forte combattimento sul fronte e sui fianchi del campo. Altri 300 circa si dirigevano alla cava, con obiettivo la centrale elettrica ed evidentemente il Villaggio Dante, dove sapevano esservi viveri e, minacciando la nostra sinistra, cercavano di potere fare l'accerchiamento.

Intanto al Campo radio, come da rapporto di quel comandante, mi risultò che numerosi nuclei dal pontile, approfittando degli ostacoli, si defilavano dietro di essi e dalle capanne esistenti lungo la spiaggia cercavano, come pel Villaggio Dante, minacciare la nostra destra ed il tergo del campo anche perchè questo si prestava meglio; fu aperto il fuoco su tutta la linea specialmente con le mitragliatrici che ebbe l'effetto di allontanare momentaneamente i ribelli che tentavano l'avvolgimento.

Alcuni camali della Migiurtinia si erano spinti verso l'acqua per ritirare le pecore avviate al pascolo, siccome avevo notato movimento nel campo di quelli poco rassicurante, essendovi pure dei Migiurtini, li feci ritornare e li riunii in un capannone della società con l'ordine tassativo di non allontanarsi perchè avrei aperto il fuoco contro di loro.

Circa le ore 7,15 il Comando di battaglione telegrafava al Comando truppe ed al R. Commissario di Alula, facendo presente la situazione; chiedeva la presenza di una nave, anche per poter far rientrare la centuria di Hafun e proteggere nello stesso tempo i bianchi e lo sbarco dei materiali.

Al tenente Pepe sig. Nicola, ufficiale a disposizione, diedi l'ordine di assumere il comando di un elemento di trincea dove eravi postata una mitragliatrice Schwarzlose.

Nel frattempo il cap. cav. Giraud mi avvisava col telefono che tutte e due

le mitragliatrici si erano inceppate, e si erano otturate anche le canne di ricambio, a causa dei bossoli deteriorati che rimanevano forzatamente nelle canne e malgrado la buona volontà e spirito di cameratismo dimostrato dal capoposto Moltedo Osvaldo e sottocapi Talmon e Zoia della R. Marina che si adoprarono con ogni mezzo, non vi riuscirono.

Il cap. cav. Giraud, avendo così due armi ridotte al silenzio, a mezzo telefono chiedeva al Comando di battaglione che fosse inviata una mitragliatrice; diedi ordine al cap. sig. Tedeschi perchè inviasse una delle sue mitragliatrici e nello stesso tempo pregavo l'ing. Cajo della Migiurtinia di voler inviare un operaio meccanico onde disotturare le canne; il Galli si offerse volontariamente.

Durante il tragitto veniva ferito l'ascaro Dir Jusuf della 2ª compagnia; stimando il comandante dell'arma di non poterla far funzionare, dopo aver lasciato alla radio il ferito ritornò al villaggio. Ordinai che un'altra mitragliatrice venisse avviata al Campo radio ed il capitano sig. Tedeschi dette gli ordini opportuni; l'arma avviata fu presa in consegna dal capitano cav. Giraud.

Mentre al Campo radio gli ufficiali, come da rapporto, si adopravano per mettere in efficienza le armi, il tenente sig. Candrilli percorrendo il suo tratto di fronte animava gli ascari ad intensificare l'azione di fuoco, avvicinatosi ad una mitragliatrice inceppata dove trovavasi il cap. cav. Giraud, venne colpito da un proiettile, sparato dalla capanna a circa 300 metri di distanza, alla gamba destra che gli fratturava il femore; malgrado il dolore continuava ad animare i suoi ascari, ai quali era affezionato, affinchè non diminuissero il fuoco; sotto le raffiche dei ribelli fu raccolto dal maresciallo Ripamonti dal Comando di battaglione e dal personale della Radio e trasportato nella casetta.

Il cap. cav. Giraud a mezzo telefono avvisava il Comando di battaglione della ferita del ten. sig. Candrilli, chiedendo l'ufficiale medico per i feriti, ed un'altra mitragliatrice perchè le sue erano ancora inceppate. L'aiutante maggiore a seguito mio ordine lo assicurò che sarebbe stato inviato quanto richiesto e lo pregava di porgere al valoroso ferito gli auguri degli ufficiali del Villaggio Dante; pregava pure di far rientrare il trenino con le canne da disotturare. Ciò fu fatto.

La situazione intanto veniva peggiorando pel fatto che i ribelli tentavano avvicinarsi alla destra della Radio; allora con l'occasione dell'invio dell'ufficiale medico alla Radio, ordinavo al ten. sig. Pepe che con una mitragliatrice ed una diecina di ascari, dati dalla compagnia del cap. sig. Tedeschi, doveva portarsi verso il pontile, di proteggere la destra della Radio, mitragliando i ribelli nascosti dietro le capanne. Difatti il ten. sig. Pepe compì brillantemente la sua missione, facendo ripiegare i ribelli col fuoco della sua mitragliatrice e siccome doveva sostituire nel comando la centuria del ten. sig. Candrilli si presentò al capitano cav. Giraud, mettendosi ai suoi ordini.

Verso le ore 8,30 (vi sarà discordanza di ore fra Comando di battaglione e Comando di compagnia per gli orologi) tutti i movimenti venivano effettuati.

Contemporaneamente a quanto succedeva alla Radio, al Villaggio Dante la situazione andava mutandosi. I ribelli del centro, certamente comandati da ex graduati nostri, si avanzavano su tutta la linea con le squadre affiancate, distendendosi ed appostandosi sfruttando tutte le pieghe del terreno e delle linee delle dune situate parallelamente alla linea della difesa nostra, facendo

fuoco sulle nostre linee, al quale i nostri bravi ascari rispondevano; i ribelli però dell'estrema sinistra, come è detto più di sopra, approfittando del terreno coperto cercavano di avvicinarsi alla linea del villaggio, impossessarsi della Centrale elettrica, dove dopo parecchi tentativi e malgrado il tiro aggiustato delle mitragliatrici che fece delle vittime molto visibili, riuscirono, approfittando dei materiali infiammabili colà esistenti, ad applicare il fuoco verso le ore 15.

Continuando l'avanzata sul fronte e sul fianco sinistro questa però veniva arrestata quando giungeva in zona efficacemente battuta dal nostro fuoco, specie delle mitragliatrici, ed appostandosi e sfruttando il terreno dunoso, tentavano avvicinarsi a tiro sparando; ma ancora il nostro fuoco efficace li faceva ripiegare e dopo essersi riordinati e dopo breve sosta tentavano lo stesso movimento allungando la loro destra.

Per il modo di agire dei ribelli sul fronte del Villaggio Dante durante tutta la giornata, il sottoscritto ed il cap. sig. Tedeschi, col quale furono seguiti tutti i movimenti, ebbero l'impressione che il nemico in un primo tempo volesse assicurarsi dei mezzi nostri a disposizione e della efficienza di essi, prima di decidersi per un attacco a fondo, ma conosciuta la difesa della nostra linea han desistito; in un secondo tempo l'azione fu di trattenere col loro fuoco la truppa al Villaggio Dante e permettere l'azione a fondo alla destra del nostro schieramento, come effettivamente avvenne.

Perdurando l'attacco in forze su Hordio si chiese la presenza della R. Nave « Campania » e rinforzi con urgenza, informando la R. Nave « S. Giorgio », Comando truppe e R. Commissariato di Alula.

Intanto al Campo radio i ribelli protetti dalle capanne e dai cespugli, avanzavano sul fianco destro ed a tergo, ma raffiche di fucileria e mitragliatrici misero in fuga i nuclei che, approfittando della linea del mare, erano arrivati a circa 300 metri lasciandovi parecchi morti.

Intanto al pontile, che dista oltre 3 km. dalla Radio si alzavano colonne di fumo denso e fiamme, le baracche ed il pontile stesso erano stati incendiati, materiali infiammabili ed il vento stesso alimentavano il fuoco; le imbarcazioni incendiate e distrutte, lo stesso motoscafo incendiato e tagliato l'ormeggio.

Durante l'incendio si vedevano i ribelli che trasportavano sulle spalle materiale. Per disturbare il ripiegamento dei ribelli e molestare il lavorìo di quelli che portavano via il materiale, il comandante Campo radio mi chiedeva l'autorizzazione di far fare una sortita, ed autorizzandolo ordinai di fare contrattaccare con un reparto di ascari i ribelli verso il pontile, appoggiando il movimento con una mitragliatrice postata sul trenino. Dal capitano cav. Giraud il tenente Pepe ebbe l'ordine di eseguire il movimento con circa 30 ascari ed una mitragliatrice, ordine che il tenente Pepe, a quanto mi riferì il capitano, assolse arditamente avanzando fino verso il pontile. Mentre il reparto avanzava, riparati da un sambuco dell'ex Sultano, abbandonato sulla spiaggia, circa una cinquantina di armati aprivano subito il fuoco contro gli ascari avanzanti, ma colpiti da una raffica di mitragliatrice funzionata dallo stesso ten. Pepe, che ne uccise circa una quindicina, ripiegavano lentamente verso il pontile; il tenente poi con sbalzi in avanti attaccava i rimanenti mettendoli in fuga ed infliggendogli altre perdite. Di sbalzi in sbalzi col suo

reparto giunse in vicinanza del pontile, ma egli stesso ferito leggermente all'avambraccio ed alla coscia, e due ascari feriti, visti i ribelli in numero rilevante circa 700, difettando di munizioni, ripiegò lentamente riportando i feriti col trenino, rientrando al Campo radio circa le ore 12,30.

Verso le ore 16, il capitano cav. Giraud faceva rientrare al Villaggio Dante la mitragliatrice che era stata inviata al mattino avendo avuto le canne di ricambio disotturate.

Verso le 13,30 rallentandosi il fuoco da parte dei ribelli, pur rimanendo sempre nelle loro posizioni, stimando il campo Villaggio Dante privo di difese accessorie e la forza esigua al suo villaggio, ritenni poco sicura la permanenza dei bianchi della Migiurtinia, ed a piccoli gruppi lungo il canale, protetti dai tukul dei camali, feci raggiungere il Campo radio dove a cura di quel comandante furono messi al sicuro.

Intanto esaminata bene la situazione che era critica, per la divisione delle forze in tre nuclei, decisi verso le ore 16 di riunire la compagnia del Villaggio Dante al Campo radio (dandone prima conoscenza ai due comandanti di compagnia) dove, esistendo un reticolato di filo spinato era più sicura la difesa che, in attesa di rinforzi, permetteva di avere un nucleo per fare qualche sortita.

Il nemico, pur diminuendo l'intensità del suo fuoco, continuò a molestare le nostre posizioni tentando vani attacchi rintuzzati dall'efficacia del nostro fuoco, che poi desistette anche per le perdite subite. Al tramonto si ritiravano oltre l'acqua, una parte rimanendovi e formando una linea di osservazione, mentre una parte risaliva il costone.

Verso le ore 17 ordinai alla compagnia Tedeschi, approfittando del trenino, di sgombrare il materiale della compagnia e portare i viveri degli ascari esistenti nella baracca della Migiurtinia e di tenere pronti gli uomini per il trasferimento. Diedi ordine che a guardia del Villaggio Dante rimanessero 20 ascari con uno jusbasci con l'incarico di sparare di quando in quando delle fucilate, allo scopo di non fare comprendere ai ribelli il nostro trasferimento, e di ripiegare sul Campo radio solo quando il numero dei ribelli l'avesse obbligato e non fosse stato possibile inviare soccorso.

Quando la situazione incominciò ad essere poco chiara diedi l'ordine ai comandanti di compagnia di resistere ad oltranza.

Alle ore 19,30 il Comando di battaglione col rimanente della compagnia Tedeschi e con le mitragliatrici a spalla si trasferiva senza incidenti alla Radio.

Ai camali della Migiurtinia avevo già dato l'ordine in precedenza perchè si riunissero in vicinanza dell'idrovora.

Considerazioni

La giornata del 2, col suo combattimento durato oltre 12 ore, con una forza da parte dei ribelli di circa 2000 armati, forza che venne poi confermata dal R. Commissario di Alula con suo telegramma 1152 in data 8 dicembre, contro una forza di appena 240 uomini divisi in due zone, ha portato alla conclusione di considerare la situazione oltremodo allarmante per il fatto che, se il giorno 2, venuti in forze così considerevoli, hanno potuto ottenere in parte il loro scopo, i giorni successivi, potendo avere altri rinforzi che potevano cer-

tamente giungere, potevano completare il loro piano con la distruzione dei bianchi e del presidio. Ed a questo sarebbero riusciti, non potendo giungere rinforzi, sia per mare che per mezzi di comunicazione con Hafun (difatti la sezione mitragliatrici del II Eritreo giunse col tenente di vascello sig. De Renzis della R. N. « San Giorgio » solo il mattino del 6 verso le ore 11).

Il giorno 2, come ben si è visto, il disegno dei ribelli era quello della distruzione dei mezzi d'imbarco per un eventuale trasferimento su Hafun; nei giorni successivi la loro pressione poteva essere esercitata sul Villaggio Dante dove, non essendovi difese accessorie, la resistenza sarebbe stata minore, anche col sacrificio della compagnia, ed in possesso dei viveri e delle due ali del nostro schieramento era facile il congiungimento di essi dal mare, tagliando così la via su Hafun; ed allora il sacrificio dei 50 bianchi della Migiurtinia, dei 100 e più camali con le loro famiglie, delle cabile di Mogadiscio che poteva influire sulla tranquillità del Benadir, e del Presidio era evidente anche a chi è lontano.

Si aggiunga la conduttura dell'acqua rotta; la quantità sufficiente solo per pochi giorni, viveri al Campo della radio limitati; i feriti, e poi ogni considerazione è ovvia.

Nei giorni seguenti, fino all'arrivo della R. Nave « San Giorgio », la situazione non era cambiata perchè la pressione attorno ad Hordio non era cessata, solamente diminuita, diminuzione questa che poteva preludere all'arrivo di rinforzi e poi dare il colpo finale, raggiungendo così il loro scopo non riuscito il giorno 2.

Ho il dovere di segnalare quale comandante del Presidio di Hordio il contegno veramente encomiabile di tutti i componenti, ufficiali, sottufficiali ed ascari, contegno veramente eroico dopo non pochi sacrifizi e disagi indicibili, notti insonni, dimostrando alto spirito del dovere ed abnegazione, dimostrando calma, sempre pronti a ricevere l'attacco dei ribelli già annunziato, pronti anche all'ultimo sacrificio se questo la Patria l'avesse considerato necessario.

Perdite

Morti: 2 ascari.
Feriti: 1 ufficiale gravemente, 1 ufficiale leggermente, 4 ascari.

Perdite dell'avversario

Risultarono oltre una sessantina di morti nei pressi della Radio e del pontile ed alla centrale elettrica e dune antistanti al Villaggio Dante oltre una diecina.

I feriti furono trasportati via dai ribelli compresi anche dei cadaveri.

Hafun, lì 28 dicembre 1925

Il Maggiore Comandante del I btg. Benadir
Musso

Allegato 70

TELEGRAMMA DEL 4 DICEMBRE 1925
DA BORDO « S. GIORGIO »

Da bordo R. Nave « S. Giorgio » Lì, 4 dicembre, ore 22

S. E. Governatore - Mogadiscio

« 146. - In seguito notizie Hordio proseguo massima velocità giungendovi domani notte (stop) "Campania" informata ».

Ammiraglio Conz

Allegato 71

TELEGRAMMA DEL 2 DICEMBRE 1925
DA MOGADISCIO

N. 1011 di prot. R.S.7 Mogadiscio, 2 dicembre 1925
M.P.A.

Tenente Meoni - Postale Porto Savona

Appena postale giunge Hafun cerchi contatto con Presidio per sbarco centuria et sezione artiglieria dirette ad Hafun et sezioni mitragliatrici dirette ad Alula (stop).

DALMAZZO

Allegato 72

TELEGRAMMA DEL 3 DICEMBRE 1925 DA MOGADISCIO

Mogadiscio, lì 3 dicembre 1925

Presidio - Hordio

1028 R.S.3 (stop) Raccolga una centuria, sezione artiglieria, tre sezioni mitragliatrici che debbono sbarcare da postale « Savona » et centuria Hafun su Hordio per rafforzare difesa (stop) Studiare con Comando R. N. « Campania » mezzi per gettare domattina a terra II battaglione Eritreo che giungerà a bordo « Firenze » per agire con decisa azione controffensiva contro nemico se tuttora preme su Hordio (stop) Frattanto rafforzi difese tenendo presente che battaglione Eritreo deve proseguire per Mogadiscio appena possibile per gli scopi che potrà rilevare da mio foglio 981 et che sono urgenti (stop) Difesa dovrà pertanto continuare con mezzi sul posto fino al non lontano arrivo di altri reparti (stop)

DALMAZZO

Allegato 73

TELEGRAMMA DEL 5 DICEMBRE 1925 DA MOGADISCIO

M.P.A. Da Mogadiscio, lì 5 dicembre 1925

Comandante battaglione Eritreo
Postale « Firenze »
Presidio Hordio

1029 R/S.3 (stop) Vossignoria prenda immediati accordi telegrafici con Presidio Hordio (stop) dati noti avvenimenti occorre che col concorso codesto battaglione sia liberato Hordio da pressione ribelli (stop) V. S. prenda comando forze in accordo con comandante locale et col concorso forze presidio con azione quanto più rapida et decisa est possibile contrattaccare forze ribelli et disperderle facendo loro massimo danno (stop). Inseguimento deve essere fatto non oltre una giornata marcia (stop) Se nemico ha già ripiegato et azione di cui sopra risulta inutile battaglione deve proseguire su Mogadiscio (stop) Stessa destinazione avrà battaglione appena compiuta azione di cui sopra est cenno (stop) Nota decisione et perizia V. S. et maggiore Musso mi danno sicuro affidamento (stop)

DALMAZZO

Allegato 74

TELEGRAMMA DEL 5 DICEMBRE 1925
DA BORDO POSTALE « FIRENZE »

Da Postale « Firenze » il 5 dicembre 1925, ore 11,30
Arrivato il 5 dicembre 1925, ore 12,38

Mittente: Maggiore Fattori

Destinatario: *Comando Truppe - Mogadiscio*

P. A. su tutte le precedenze assolute

126 (stop) Soluzione proposta S. E. con telegramma odierno Comm. Coronaro et concordata dopo sereno esame situazione da Comm. Coronaro comandante Compagnia et sottoscritto mentre trascura obiettivo territoriale di scarsa importanza mira costituire nucleo manovra efficiente in posizione facilmente difendibile et con vie libere mare (stop) Rafforzamento temporaneo aut definitivo Hordio creerebbe invece situazione critica nei riguardi servizio idrico et rifornimenti periodici perchè battaglione raggiungendo Hordio via terra non potrebbe con salmerie disponibili trasportare seco più di due giornate viveri et 250 cartucce per fucile (stop) Notizie odierne maggiore Musso danno situazione tranquilla (stop) Sgombro Hordio con modalità prospettate offrono garanzia successo (stop) Secondo Eritrei della località prestabilita sbarco si spingerebbe quanto più avanti possibile in modo da alleggerire presidio Hordio da pressione ribelli (stop) Battaglione non ha possibilità rifornire acqua Presidio Hordio, il quale ha ancora tre giornate di acqua et 800 cartucce per fucile (stop)

Maggiore Fattori

Allegato 75

TELEGRAMMA *NON INVIATO*

sostituito con quello n. 2226 del R. Governo

Maggiore Fattori - Postale « Firenze »

Da suo 126 sembra si faccia proposta ripiegamento Hordio su Hafun (stop) Tale soluzione est da considerarsi come ultima (stop) Manca a questo Comando qualunque notizia malgrado ripetute richieste su reale situazione presidio Hordio, su modo come si est esercitata et si esercita pressione ribelli, su modo come si est svolto attacco, su perdite subite et inflitte (stop) Dato questo non est possibile dare di qui ordini (stop) Con arrivo R. N. « San Giorgio » occorre procedere prima a prendere contatto con presidio, sgombrare bianchi et feriti et prendere da eventuale azione ribelli norma per vedere possibile reazione nostra (stop) Sgombero Hordio avrebbe sicuramente su tutto territorio enorme influenza morale et materiale et pressione che ora si esercita costà si riverserebbe su altro presidio creando altrove stessa situazione (stop) In attesa conoscere testo proposte concordate tenere presenti queste direttive (stop)

DALMAZZO

Allegato 76

SGOMBERO DI HORDIO

Al Comando della Regia Nave « San Giorgio »

Sgombero di Hordio.

La mattina del 6 dicembre 1925 sbarcai ad Hordio con una sezione mitragliatrici del II Eritreo con l'incarico di assumere la direzione dello sgombero.

I ribelli che avevano attacato il giorno 2 e 3 dicembre avevano distrutto fra l'altro tutte le imbarcazioni della Società Migiurtinia e dato fuoco ed affondati numerosi benden. Unico mezzo di trasporto era la barca a motore del « San Giorgio » che non poteva essere caricata troppo a causa dei bassi fondali della laguna. Si presentava così urgente la necessità di costruire sul posto dei mezzi di trasporto e di riparare il pontile di imbarco che era stato in parte distrutto dall'incendio dei ribelli. Coi marinai riattivai il pontile ed in sei giorni feci costruire sei gran zatteroni di legno (tre con pali telegrafici e tre con botti vuote). Inoltre i marinai del « San Giorgio » rimisero a galla e ripararono lo scafo di un piccolo sambuco e di sei benden che erano affondati. Intanto la barca a motore andava e veniva fra Hordio ed El-Gafi iniziando lo sgombero dei feriti e del personale disarmato bianco ed indigeno. I. 12 dicembre ebbi a mia disposizione altri 7 benden che da Hafun Sud a cura della « Campania » furono trasportati a braccia attraverso l'istmo.

Dal 12 dicembre fino all'ultimo giorno (20 dicembre) le operazioni dello sgombero andarono avanti speditamente. I 13 benden armati parte coi marinai del « San Giorgio » e parte con indigeni facevano due viaggi al giorno. La barca a motore continuava i suoi viaggi portando a rimorchio gli zatteroni carichi di materiali.

Di particolare e difficile trasporto sono stati alcuni materiali molto pesanti fra cui i motori della stazione R. T., un camion, i due treni, la pialla ed i due motori a petrolio dell'officina meccanica della Migiurtinia, la caldaia del distillatore. Questi materiali sono stati tirati per lunghi tratti di spiaggia a mezzo di rulli e si è dovuto poi costruire apposite plance di imbarco sugli zatteroni.

Tutto il materiale sgombrato fu trasbordato ad El-Gafi. Avevo lì destinato il sig. Salom con un gruppo di marinai per provvedere allo sbarco e la messa in ordine del materiale ad una certa distanza dalla riva.

Allego a questa mia relazione l'elenco particolareggiato del materiale e personale trasportato. Riassumo intanto brevemente i seguenti dati:

R. Esercito.

Il Presidio composto di 310 uomini, 9 ufficiali, 1 sottufficiale, fu sgomberato al completo. Viveri, munizioni, materiali di dotazione delle compagnie,

il mobilio che doveva servire per la futura residenza, bagagli degli ufficiali fu trasportato tutto; unica perdita la morte di due muli affogati per capovolgimento di un benden.

Fu trasportata inoltre ad Hordio e poi di nuovo ad El-Gafi una compagnia del II Eritreo (3 ufficiali, 120 uomini) che il giorno 16 dicembre ne sostituì una del I Benadir.

Stazione dei zaptiè.

Trasportata al completo; era composto del maresciallo Fiorillo e di 18 zaptiè. Il Fiorillo aveva l'incarico della posta e tutti i valori furono trasportati in sacchi sigillati.

Stazione R.T.

Il personale (3 R.T.), la stazione campale, i due motori, ed il materiale vario di casermaggio trasportato tutto.

Società Migiurtinia.

Tutti i bianchi (51 persone) ed i camali (circa 500) trasportarono con sè tutto il loro bagaglio personale. L'ing. Cajo portò con sè gli strumenti di valore (sestante, tacheometro, livello, ecc.), il dottore Calimano i ferri chirurgici.

Le cifre del materiale che risultano dalla nota allegata (1) sono certamente inferiori alle vere. Sta di fatto che a sgombro ultimato:

1° - tutti i viveri erano stati trasportati;

2° - tutte le baracche per abitazione erano vuote rimanendovi soltanto una ventina di letti di ferro in cattive condizioni;

3° - l'officina meccanica fu trasportata tutta;

4° - dai magazzini dei materiali di rispetto e di consumo fu trasportata tutta la roba non troppo ingombrante e pesante;

5° - gli uffici, la farmacia, le baracche della mensa erano vuote.

Bordo, lì 14 febbraio 1926.

Il Ten. di Vascello
Francesco De Renzis

(1) La nota è stata omessa.

Allegato 77

DISLOCAZIONE DEL R. CORPO TRUPPE COLONIALI AI PRIMI DI NOVEMBRE 1925

Compagnie

1ª del I Benadir:	Baidoa
2ª »	in navigazione verso Hafun
3ª »	El Bur
4ª »	in navigazione verso Hafun.
5ª del II Benadir:	Obbia
6ª »	Alula, con Comando II Benadir
7ª »	Hordio
8ª »	Gallacaio.
9ª autonoma:	tra Lugh e Oddur.
10ª amhara:	Gallacaio.
Una compagnia in costituzione: . .	Pietro Verri.

Concentrazioni e movimenti effettuati nella 2ª e 3ª decade di novembre

Bulo Burti (13 novembre):	1ª compagnia del III Benadir proveniente da Pietro Verri.
» » (13 »):	complementi per 3ª/I Benadir.
» » (16 »):	una centuria della 9ª compagnia proveniente da Oddur.
» » (18 »):	1ª/I Benadir e 1ª sezione artiglieria camellata proveniente da Baidoa.

Da Bulo Burti a Bud Bud (18 novembre): complementi per 3ª/I Benadir.

Mogadiscio (24 novembre):
- 2 centurie dall'Oltre Giuba: a Bulo Burti per costituzione 2ª/III Benadir.
- 1 centuria dall'Oltre Giuba: a Bulo Burti, per rinforzo 1ª/III Benadir.
- 1 centuria dall'Oltre Giuba: a Hordio a disposizione I Benadir.
- 1 sez. art. da posizione: a Hordio.

Da Mogadiscio a Bulo Burti (fine novembre): materiale per 1 sezione 70/15 da posizione, destinata a presidio di El Bur.

Allegato 78

DISLOCAZIONE DEL R. CORPO ALL'INIZIO DEL 1926

Battaglioni

Comando I Benadir: *Hafun.*

1ª compagnia in ricostituzione (meno una centuria): *Bud Bud.*
2ª compagnia: *Hafun.*
3ª compagnia: *Hafun.*

Comando II Benadir: *Alula.*

1ª compagnia: *Alula.*
2ª compagnia: *Bender Cassim.*
3ª compagnia: *Tohen* (meno 1 buluc a « Faro Crispi »).

Comando III Benadir: *El Bur.*

1ª compagnia: *Bulo Burti.*
2ª compagnia: *El Bur.*
3ª compagnia: *El Bur.*

Comando II Eritreo: *Hafun.*

1ª compagnia: *Hafun.*
2ª compagnia: *Hafun.*
3ª compagnia: *Hafun.*
4ª compagnia: *Alula.*

Comando III Eritreo: *El Bur.*

1ª compagnia: *El Bur.*
2ª compagnia: *El Bur.*
3ª compagnia: *El Bur.*
4ª compagnia: *El Bur.*

* * *

5ª compagnia autonoma: *Obbia.*
8ª compagnia autonoma: *Gallacaio.*
9ª compagnia autonoma: *Lugh.*
10ª compagnia amhara: *Dusa Mareb.*
Una centuria autonoma reclute: *Meregh.*
Una centuria reclute: *Baidoa.*

ARTIGLIERIA

Bender Cassim	1 sezione pos. 70/15. 1 sezione 76/40 R.M.
Alula	3 sezioni pos. 70/15. 1 sezione 76/40 R.M.
Tohen	1 sezione pos. 70/15.
Hafun	1 sezione pos. 70/15. 1 sezione 76/40 R.M.
Gallacaio . . .	1 sezione cammellata.
El Bur	1 sezione pos. 70/15. 1 sezione cammellata.
Mogadiscio .	1 compagnia cannonieri.

Allegato 79

TELEGRAMMA DEL 31 DICEMBRE 1925, DA MOGADISCIO

Precedenza assoluta

Mogadiscio, 31 dicembre 1925, ore 21

Decifrato il 1° gennaio 1926

S. E. Principe di Scalea - Ministro Colonie - Roma.

2621 Riservato. Continua inseguimento e tentativo accerchiamento nuclei ribelli fuggiti da El Bur. Operano da est e da sud truppe regolari, da ovest e da nord bande e stessi rer Averghedir passati a noi. Spero risolvere entro pochi giorni con dispersione ribelli Darot, o con loro fuga oltre frontiera.

Nella regione Migiurtina continua lentamente, ma costantemente, azione politica per sottomissione vari aggruppamenti. A Bender Cassim si sono dissepolti vari fucili e munizioni. Piccolissimi gruppi hanno precisi ordini tenerli presidiato. Nuclei ribelli interno Darror si impiccoliscono. Seguito nostra azione politica si sono avuti scontri sanguinosi tra Alì Soliman e Badhir e loro seguaci.

De Vecchi di Val Cismon

Allegato 80

TELEGRAMMA DELL'8 GENNAIO 1926, DA MOGADISCIO

Mogadiscio, ore 20 dell'8 gennaio 1926
Ricevuto e decifrato il 12 gennaio 1926

S. E. Ministro Colonie - Roma.

112. Reparti nostre truppe hanno avuto scontro vittorioso con nuclei ribelli a nord El Bur. Nostre perdite due ascari morti e due feriti. Perdite ribelli contati ventisei morti e molti feriti e qualche prigioniero. Abbiamo catturato una trentina cammelli e circa duecento bovini e oltre quattromila ovini. Nostre truppe inseguono ribelli in direzione nord e col concorso bande non dispero poterli raggiungere nella fuga.

Nella zona migiurtina continuano importanti sottomissioni senza scontri.

DE VECCHI DI VAL CISMON

Allegato 81

TELEGRAMMA DELL'11 GENNAIO 1926, DA MOGADISCIO

Mogadiscio, ore 22 dell'11 gennaio 1926
Ricevuto e decifrato il 13 gennaio 1926

Massima precedenza assoluta

S. E. Principe di Scalea - Ministro Colonie - Roma.

151 Ris. alla persona. Ovunque nel territorio di Obbia e specialmente a nord e nord ovest di El Bur dove erasi localizzata rivolta parziale ora popolazioni accorrono alle nostre truppe, che appaiono instancabili ovunque, ormai senza distinzione aggruppamento etnico. Vengono consegnati fucili e responsabili tradimento El Bur e imboscata colonnello Splendorelli. Popolazioni si assoggettano definitivamente ed opera consolidamento nostra occupazione può affermarsi con certezza più avanzata che prima tradimento El Bur.

Fuori confine tentano fuggire Omar Samantar autore materiale eccidio Carolei e Mussa Jusuf — fratello Alì Jusuf ex sultano — che non ha abbandonato traditori, e non molti uomini bene armati e con due mitragliatrici; ma continuano cambiare strada trovandosi ovunque via sbarrata da nostre mobili e valorose e bene armate bande. Questo gruppo di ribelli è ormai ridotto pochi Darot avendolo tutte altre popolazioni abbandonato. Spero risolvere entro pochi giorni anche quest'ultimo nodo con distruzione e con passaggio confine poca gente, senza bestiame che riprendo e riprenderò.

Nella zona migiurtina mentre presidi si rafforzano mirabilmente indisturbati, continua opera politica e già anche tutti Alì Soliman hanno fatto atto di sottomissione ed incominciano avvicinarsi capi Badhi prima fulcro ribellione. Quando potrò ammassare altre truppe dopo risolta situazione Obbia e Nogal, ho ferma fede aver piena sottomissione e consolidata occupazione ovunque anche qui.

De Vecchi di Val Cismon

Allegato 82

TELEGRAMMA DEL 28 GENNAIO 1926, DA MOGADISCIO

Mogadiscio, 28 gennaio 1926
Decifrato il 29 gennaio 1926

S. E. Principe Di Scalea - Colonie - Roma.

395. Strettamente riservato alla persona. Notte sul 26 ribelli valutati circa 500 hanno attaccato radio e faro Crispi contemporaneamente. Ambedue importantissimi punti erano stati opportunamente rafforzati. Respinto nettamente un primo attacco ribelli ritornavano ieri mattina 27 insistendo tenacemente. Dal mare appoggiava nostro presidio regia vedetta Berenice. Capitano Gatti Alessandro comandante presidio decideva sortita dalla radio Tohen per rafforzare distaccamento faro e la compiva con 40 ascari personalmente. Assalito e accerchiato, si slanciava arditamente all'attacco e riusciva a portare compimento missione fugando ribelli, ma, agli ultimi passi, cadeva eroicamente nel combattimento, colpito con una palla in fronte. Ribelli in fuga hanno lasciato molti morti che verranno contati. Nostre perdite, oltre glorioso capitano Gatti, un muntaz e due ascari feriti. Radio e faro illesi e capanne e qualche piccola imbarcazione indigeni incendiate. Perdurando tuttavia pressione ribelli, inviata in luogo Regia Nave « S. Giorgio » che deve essere giunta stamane, portando a bordo una compagnia ascari di rincalzo. Non ho ancora avuto altre notizie che darò appena le avrò.

Prego comunicare notizia gloriosa morte capitano Gatti alla famiglia, per la quale credo sarebbe opportuno rivolgersi maggiore Damiani, aiutante di campo brigata Basilicata in Torino, cognato del caduto.

Appena data comunicazione prego darmene avviso.

De Vecchi di Val Cismon

Allegato 83

TELEGRAMMA DEL 29 GENNAIO 1926, DA MOGADISCIO

Mogadiscio, 29 gennaio 1926, ore 20
Ricevuto il 30 gennaio 1926 (decifrato)

A S. E. Ministro Colonie - Roma.

413 Ris. alla persona. Seguito mio 395. « S. Giorgio » giunta Tohen ha definitivamente fugati ribelli verso ponente con lo sbarco di una compagnia di rincalzo al presidio e con le artiglierie. Tentasi rastrellamento e inseguimento. Faro, che fu specialmente oggetto ripetuti attacchi che ogni volta distaccamento respinse anche con ardite sortite dal fortino testè ultimato, è pienamente intatto e continua a dare sua luce ai naviganti con tutte sue caratteristiche. Nostre perdite limitansi sempre a quelle segnalate ieri. Perdite ribelli per sola azione pattuglia Gatti 26 morti, totale finora constatato si avvicina al centinaio. Salma eroico cap. Gatti che morendo sembrava avere acceso per sempre a capo Guardafui il faro del sacrificio, fu accolta a bordo R. N. « S. Giorgio » con tutti onori militari e proseguirà per Mogadiscio con piroscafo « Massaua ». Nel territorio Obbia sono venuti alla luce particolari scontri Scillave fra bande e ribelli per cui fu possibile per questi ultimi passaggio confini. Nostri dubat si batterono da leoni affrontando 2 mitragliatrici prese ad El Bur con eroico coraggio sebbene armati di soli fucili 70/78. Combattimento ebbe termine soltanto per mancanza munizioni nostri dubat. Rimasero sul campo 40 nostri dubat morti e una sessantina di ribelli. Nostri feriti 50 e feriti ribelli oltre 100. Numeroso bestiame ribelli fu catturato ivi dalle nostre bande. Rimangono nella zona altri 30 Darot armati in parte già caduti col bestiame nelle mani bande di fazione e in parte diretti Belet-Uen per sottomettersi e consegnare le armi al maggiore Bechis. Situazione si consolida così ogni giorno di più. Darot interno continuano versare armi delle quali poche rimangono ormai in distribuzione. Situazione migliora ogni giorno e anche presidi coste non escludono manifestare vivo desiderio pace colà sentita dai più e destinata portare presto o tardi i suoi frutti benefici.

De Vecchi di Val Cismon

Allegato 84

TELEGRAMMA DEL 31 GENNAIO 1926 DA R. NAVE « S. GIORGIO »

N. 3976 di prot. telegraf. 31 gennaio 1926, ore 18

Ricevuto il 1° febbraio 1926, ore 10,40

Marina - Roma.

1242 - Con R. Nave « San Giorgio » stamane bombardato Bargal et oasi adiacente perchè quartiere generale et luogo concentramento bestiame delle cabile sfuggite che attaccarono radio et faro Crispi (stop) Con tiro ravvicinato della « Berenice » spazzato il terreno et ripulito (stop) Ho a terra un piccolo gruppo comandato da tenente di vascello De Renzis che ha catturato messo in mare et portato bordo sette imbarcazioni locali da pesca con alcune reti che al ritorno a Tohen saranno portate questa sera quella popolazione sottomessa in compenso dell'incendio inflitto da ribelli (stop) Contemporaneamente riuscivasi catturare ai ribelli in fuga bestiame razziato che est stato ricondotto oggi Tohen (stop) Domani ritornerò Hafun salvo imprevisti.

Ammiraglio Conz

Allegato 85

ORDINI PER L'OCCUPAZIONE DEL TERRITORIO DEL NOGAL

R. Corpo Truppe Coloniali
della Somalia Italiana
Ufficio Comando

Promemoria circa le operazioni
per l'occupazione del territorio del Nogal

I - *Forze da impiegarsi:*

— un battaglione eritreo;

— una compagnia somala già destinata (Sodero) (oltre al gruppo di bande, di 300 uomini, appositamente costituito).

II. - *Itinerari:*

— la compagnia somala (Sodero) con sezione cammellata: quello costiero;

— bande: quello più occidentale per El Dibber - Geriban che rimarranno presidiati;

— battaglione eritreo: via mare a Illig o Eil.

III. - *Modalità:*

a) Inizio del movimento a metà marzo.

Occupazione di Geriban e di Garad e soste delle due colonne. Rifornimenti a Garad della colonna orientale. A Garad per via mare giungeranno il III Eritreo (riserva) ed i rifornimenti.

b) Proseguimento della marcia sul Nogal verso la fine di marzo. La colonna orientale viene accompagnata dal mare da Navi della R. Marina e dai mezzi che trasportano il battaglione Eritreo ed i rifornimenti per il Nogal. E' opportuno che i mezzi di trasporto siano indipendenti da quelli di appoggio per permettere a questi la necessaria libertà di movimenti secondo le necessità.

Occupazione di Illig e di Eil da parte della colonna Sodero col concorso da mare, occorrendo del fuoco delle Navi e sbarco del battaglione Eritreo, se è necessario.

c) Sistemazione del presidio alla foce del Nogal col concorso delle truppe eritree, se è necessario; impianto della stazione radiotelegrafica e sbarco dei rifornimenti.

Marcia su Callis delle bande e della compagnia Sodero e, se è necessario, di reparti eritrei. Impianto delle bande e stazione zaptiè col concorso della compagnia Sodero e ritorno di questa alla costa ove resta di presidio.

IV. - Ritorno del battaglione eritreo a Mogadiscio o suo invio a Bender Cassim, secondo le circostanze.

Il Ten. Colonnello
Comandante R. Corpo Truppe Coloniali
RENZO DALMAZZO

Allegato 86

OPERAZIONI MILITARI NELLA REGIONE DEL NOGAL

R. Nave « Campania »
Comando Superiore Navale
in Oceano Indiano

Riservatissimo personale — In navigazione, 25 aprile 1926

Gabinetto di S. E. il Ministro della Marina
Al Ministero Marina - Ufficio del Capo di Stato Maggiore
Direzione Generale del Personale e dei Servizi Militari
Roma

Pregiomi riferire all'E. V. quanto segue:

In relazione alle operazioni militari in corso di svolgimento nella Somalia Settentrionale, questa R. Nave, che si trovava alla fonda ad Hafun sud fino dal 20 febbraio c.a., dai primi di aprile è stata pronta ad eseguire la missione prevista per appoggiare l'azione delle R. Truppe nel territorio del Nogal.

In base a disposizioni impartite da S. E. il Governatore ed agli accordi presi direttamente col maggiore Bechis, comandante la colonna, ho lasciato Hafun nel pomeriggio dell'11 c.m. dirigendo per Illig allo scopo di incontrarmi in quel punto col piroscafo « Porto di Alessandretta » sul quale erano imbarcati i reparti destinati allo sbarco. Il 13 mattina alle ore 10½ ho dato fondo in vicinanza del piroscafo che si trovava ancorato poche miglia al nord del punto ove una volta sorgeva il villaggio di Illig del quale attualmente non esiste, si può dire, più traccia. Il piroscafo aveva già messi in mare quattro grossi barconi portati da Mogadiscio ed armati da vogatori indigeni, e la compagnia (del III Eritreo) che doveva procedere alla prima occupazione si stava imbarcando. Sicchè appena ho dato fondo e mentre stavo mettendo in mare la barca a vapore, il detto reparto ha diretto a terra e vi è sbarcato rapidamente nonostante i frangenti e quindi, superando velocemente l'erta salita, occupava senza resistenza il ciglione della costa ed una piccola garesa. Durante questo tempo ho sempre tenuti i pezzi pronti ad aprire il fuoco sul punto ove si fosse eventualmente visto qualche nucleo di ribelli. Coll'efficace aiuto della barca a vapore lo sbarco ha continuato tutto il giorno portando a terra altra truppa, munizioni, viveri, ecc.

Alle ore 15 et 15' la Bandiera italiana è stata innalzata sulla piccola garesa occupata, alla presenza della truppa disposta in quadrato e salutata dalla « Campania » con una salve di 21 colpi.

Nei giorni seguenti è continuato lo sbarco di viveri, quadrupedi, materiali, sbarco reso difficoltoso dal fatto che le imbarcazioni dovevano andare

ad arenarsi in spiaggia, dato il forte salto di fondali, restando sotto gli effetti dei frangenti che ben presto le hanno avariate, una anzi è stata presto resa inservibile e, tirata in terra, demolita ricuperandone il materiale come legna da ardere. Dal 13 al 17 sera non si sono verificati incidenti degni di nota; ne ho approfittato un giorno per eseguire alcuni tiri col 76 contro falso scopo per sperimentare l'efficacia di alcuni segnali stabiliti col Comando delle Truppe per la regolazione del tiro e le segnalazioni degli scarti, dato che per l'altezza della costa è impossibile eseguire il tiro diretto.

In altro giorno ho inviato l'ufficiale di rotta con la barca a vapore ad eseguire una ricognizione alla foce dell'Uadi Nogal per scandagliare e verificare se dal mare era visibile la garesa di Eil che doveva essere meta di una prossima operazione da parte della colonna.

Per quanto riguarda l'azione terrestre, all'alba del 16 c.m. un buluc, recatosi ad occupare un piccolo posto, è stato attaccato da indigeni nascosti ed ebbe due morti. Gli avversari, contrattaccati dal buluc stesso prima e poi da una compagnia uscita al rumore delle fucilate, ebbero un morto ed un ferito che, catturato, ha fornito notizie circa la dislocazione delle forze.

Nella giornata del 16 la colonna è stata raggiunta dalle bande degli irregolari provenienti da Obbia.

Alle 0 del 18, sempre in base agli accordi presi col magg. Bechis, ho salpato « con nave perfettamente oscurata », ho diretto per Ras Gabbe, immediatamente a nord dell'uadi omonimo (Gabah secondo la denominazione indigena). Vi sono giunto alla prima alba, ed appena la luce me lo ha permesso ho iniziato il bombardamento di una piccola garesa abbastanza vicina al mare ed ho sparato nella vallata dell'uadi fra i folti cespugli nella supposizione che vi potesse essere nascosta gente e bestiame. Inoltre ho disperso un gruppo di cammelli che si profilava nel ciglio del costone interno ed ho tirato contro un piccolo gruppo di persone apparse sul ciglio del costone a sud dell'uadi.

Ai primi colpi si sono dati alla fuga; ho continuato un po' il tiro sparando però a caso perchè il terreno restava defilato, allungando successivamente le distanze e cercando di disperdere i colpi. Ho poi proseguito verso l'uadi Nogal sparando qualche colpo quando sull'alto della costa, che ovunque cade a picco sul mare, si intravvedevano gruppi di gente e qualche capanna. Alla foce del Nogal ho bombardato alcune costruzioni in riva al mare, ma senza però tirare nella vallata, come da accordi presi, per il pericolo che eventualmente vi fossero nuclei dei nostri che potessero essere danneggiati dagli scoppi delle granate.

Il munizionamento si è comportato benissimo. A mezzogiorno ero nuovamente alla fonda ad Illig.

Nella stessa serata ho saputo che l'avanzata della colonna partita contemporaneamente a me era stata seriamente ostacolata sin dall'inizio della marcia e che le maggiori difficoltà le aveva incontrate al passaggio dell'uadi di Gabulè il quale finalmente è stato superato; e che da parte nostra c'era stato un ascaro morto e quattro feriti i quali venivano avviati sulla « Campania » per essere ricoverati nell'infermeria di bordo, e che la colonna appena possibile avrebbe proseguito verso Eil.

Il biglietto del magg. Bechis che dava queste notizie era delle 7½ del mattino nè poi si era saputo più nulla. Solo verso le 15 si sono sentiti lontani colpi di cannone.

Al mattino del 19 S. E. il Governatore mi chiedeva telegraficamente di recarmi nuovamente alla foce del Nogal ed ivi appoggiare occorrendo l'azione delle truppe. Perciò alle 15 dello stesso giorno e dopo imbarcati i tre feriti (il quarto era deceduto a terra) ho salpato ed alle 17 ho dato fondo di fronte all'uadi. In lontananza nella vallata si è intravisto un gruppo di persone che abbiamo giudicate per nostre, perchè agitavano una futa bianca, segnale di riconoscimento concretato col magg. Bechis. L'indomani mattina avendo scorta una pattuglia sulla spiaggia ho inviata a terra una imbarcazione la quale ha riportato a bordo un ufficiale che mi ha chiesto di potermi recare ad Illig via mare per far passare la discarica dei materiali e rimbarcare quanto era possibile per trasportarli con l'« Alessandretta » alla foce del Nogal. Ciò perchè il magg. Bechis avea riconosciuta la grande importanza della località occupata sia nei riguardi militari che politici in confronto di Illig.

Infatti la Garesa di Eil rappresentava la roccaforte della regione ed anche gli Inglesi, all'epoca della guerra col Mullah, non avevano potuto prenderla, forse, però perchè più valorosamente e poderosamente difesa. Ad ogni modo nella mentalità indigena l'occupazione italiana aveva fatto grande effetto e ciò era confermato da alcuni capi presentatisi al Maggiore chiedendo di fare atto di sottomissione garantendo la consegna delle armi e la raccolta del bestiame nei pascoli dell'uadi. Gli stessi capi hanno narrato l'efficacia dei tiri della « Campania » all'Uadi Gabbe, dove numeroso bestiame era stato disperso ed ucciso, e la gente ivi raccolta era fuggita terrorizzata sotto l'effetto dei colpi.

L'ufficiale venuto a bordo ha narrato lo svolgimento della marcia che si può riassumere così; essa ha proceduto indisturbata fino all'uadi di Galulè ma al passaggio di questo, causa le sponde ripidissime e scoscese, con passaggi obbligati e dove non si può procedere che in fila indiana, si sono avuti i primi scontri coi Migiurtini nascosti dietro le rocce e in caverne.

Il fuoco improvviso ha portato un po' d'indecisione data l'oscurità e dato che i colpi partivano da varie direzioni, ma gli ascari eritrei si sono buttati arditamente avanti ed hanno superato l'ostacolo mentre l'avversario sfuggiva senza poter essere inseguito. Nostre perdite il morto ed i quattro feriti segnalati precedentemente. La colonna è rimasta sul posto fino al giorno dopo per riordinarsi ed attendere la carovana dei rifornimenti che procedeva assai lentamente tanto più che al passaggio dell'uadi i cammelli dovevano venire scaricati e poi caricati nuovamente. Nel pomeriggio la marcia è stata ripresa abbastanza celermente tanto da poter giungere all'uadi Nogal. All'alba del 19 veniva dato l'assalto alla garesa che si trova in una specie di conca larga e circondata da muraglie quasi a picco. Ciò nonostante gli ascari eritrei in due colonne si sono slanciati all'assalto. Ma i ribelli, col favore delle tenebre erano quasi tutti fuggiti approfittando anche della perfetta conoscenza del terreno. E' stato trovato un ferito che ha confermato le notizie del primo prigioniero ed ha detto che fin dal giorno prima un corriere era partito a cavallo nella direzione di Hordio dove si trova Erzi Bogor figlio dell'ex Sultano con forte

nucleo di armati. Sono state trovate molte tracce di sangue, alcune munizioni e le buffetterie di uno dei nostri ascari uccisi fino dal primo scontro.

La forte posizione della garesa, la presenza di acqua perenne corrente buonissima, la vegetazione, hanno consigliato, come ho innanzi detto, il magg. Bechis di proporre a S. E. il Governatore di trasportare ad Eil la residenza lasciando ad Illig ed all'uadi Galulè dei nuclei di bande; e tale proposta è stata subito accettata da S. E.; ivi verrà piantata anche la stazione R.T. della R. Marina che era stata sbarcata ad Illig.

La barca a vapore ha trasportato l'ufficiale in detta località e vi è rimasta fino al mattino del 22, giorno in cui, essendo giunta la cannoniera « Alula », dovevo partire per Hafun per urgente rifornimento di carbone.

La sera del 21 è deceduto a bordo l'ascaro più gravemente ferito (colpito all'addome con perforazione del polmone e lesione all'intestino). Al mattino seguente la salma, chiusa in cassa, è stata sbarcata con gli onori militari e consegnata al Comando della compagnia che era venuta ad accamparsi alla foce dell'uadi nelle costruzioni da noi bombardate e che ivi costituiva una testa di sbarco. L'« Alessandretta » è arrivato verso le 13½. La mia partenza è stata ritardata dal fatto che al mattino il Maggiore mi ha mandato a bordo la coda dell'affusto di uno dei due pezzi da 70 da montagna che seguono la colonna e che nei tiri, per gli urti contro le rocce, si era in parte schiodato rompendo la manovella del congegno di elevazione ed un mezzo cuscinetto superiore dell'asse orizzontale del congegno stesso. Lavorando intensamente si è riusciti a fare una solida riparazione ed alle 18½ ho potuto mettere in moto. Poco dopo mi è pervenuto da S. E. il Governatore il seguente telegramma:

« Comandante Gregoretti R. N. "Campania" - N. 1522 - Sono lieto parteciparle soddisfazione et felicitazioni di S. E. il Ministro Colonie per contributo portato dalla R. Nave "Campania" che tenne nobilmente alto prestigio nostra Marina nelle operazioni occupazione territorio Nogal. - De Vecchi di Val Cismon ».

Giunto ad Hafun alla mezzanotte del 23, il mattino seguente ho proceduto all'imbarco di tutto il carbone ancora esistente nel deposito a terra e la sera stessa ho proseguito per Tohen - Aden per il completo rifornimento giacchè, causa il grande ritardo del « Porto di Alessandretta » che il 24 c.m. avrebbe dovuto essere in partenza da Massaua per il Sud e che invece è ancora al Nogal e dato che il piroscafo che lo sostituisce lascerà Massaua solo il 30, mi sarebbe materialmente impossibile attendere fino al sette od otto maggio giorno in cui è da prevedersi si possa giungere ad Hafun.

Appena rifornito tornerò alla foce del Nogal per lasciare libera la vedetta che è troppo poco adatta per una simile missione.

Il Capitano di Vascello
Comandante Superiore Navale in Oceano Indiano
GIUSEPPE GREGORETTI

Allegato 87

TELEGRAMMA DEL 20 APRILE 1926, DA MOGADISCIO

Massima precedenza assoluta

Mogadiscio, 20 aprile 1926, ore 10

1485. Ris. alla persona. Notte sul 18 nostra forte colonna sotto diretto comando maggiore Bechis, cui ho affidato tutte forze Nogal, partiva da Illig per tentare di sorpresa attacco Eil fortemente munita dai ribelli /./ Nella notte a mezza strada al passo Collule, passaggio obbligato in terreno montano difficilissimo, trovava accanita resistenza /./ Mancata sorpresa colonna attendeva alba 18 e con intervento artiglieria attaccava a fondo e con assalto travolgente conquistava importante posizione fugandone difensori /./ Indi per terreno sempre assai difficile e insidioso, continuamente attaccata da gruppi ostili, raggiungeva alle ore 14 alture coronanti Eil /./ Forti gruppi ribelli eransi appostati per imboscata lungo via discesa entro caverne e trincee nascoste e occupavano fortemente solidissima garesa /./ Rimandato attacco giorno 19 alba, veniva eseguito con abilissima manovra e impeto valore /./ Alle ore 8 ogni resistenza era superata e garesa espugnata e ribelli migiurtini messi in fuga disordinata e senza scampo /./ Popolazioni Omar Mahmud abitanti Nogal che avevano trattenuto in ostaggio parte dei miei emissari per preparazione politica li mandavano tosto al maggiore Bechis per sottomissione e questi imponeva consuete condizioni consegna armi e colpevoli e piena occupazione territorio /./ Mattina 18, come da miei ordini, R. Nave « Campania » aveva assai efficacemente battuto con artiglieria paese Gabah distruggendone garesa /./ Ieri quella nave dietro mio ordine prendeva collegamento con forze terra e stamani iniziavasi smistamento materiali per creare unica base Eil e testa di sbarco in quella regione /./ Perdite nostre nelle azioni di tutti questi giorni, tre ascari morti e cinque feriti /./ Ribelli hanno avuto perdite imprecisate, ma certo rilevanti /./ Finora si sono contati di loro 15 morti e una ventina di feriti /./ Contegno comandante forze Nogal e ufficiali e truppe e bande, superiore ad ogni elogio /./ Faccio immediatamente creare nuova imprendibile base e mentre svolgo attivissima politica fondata sul brillante successo, fra qualche giorno farò avanzare nella valle occupando Callis /./

De Vecchi di Val Cismon

Allegato 88

TELEGRAMMA DEL 17 MAGGIO 1926, DA MOGADISCIO

Mogadiscio, 17 maggio 1926, ore 19
Ricevuto e decifrato il 19 maggio 1926

Precedenza assoluta

S. E. Ministro Colonie - Roma.

1865. - Strettamente riservato alla persona (stop) Alba giorno 15 ribelli migiurtini in forza circa ottocento fucili agli ordini Erzi Bogor attaccavano decisamente nostre posizioni foce Nogal e Eil e Ellindrà con abile manovra aggirante (stop) Ellindrà era occupata da bande e Eil e foce Nogal da truppe (stop) Attacco fu respinto su ogni punto e immediatamente sferrato contrattacco che spezzata ala sinistra ribelli li metteva in fuga disordinata inseguendoli brillantemente (stop) Alle ore otto azione era conclusa con bellissima vittoria delle nostre armi e con dura lezione per audace tentativo gruppi migiurtini dissidenti che aveano tanto osato (stop) Perdite ribelli ingenti (stop) Nostre tre dubat di banda morti e dodici feriti e cinque ascari feriti (stop) Ho tributato encomio solenne alla banda di Ellindrà che trovatasi nella battaglia in quaranta contro duecento e con esigue munizioni ha combattuto coi sassi fino all'arrivo rincalzi tempestivamente accorsi al contrattacco (stop) Ho manifestato al maggiore Bechis, eroico sapiente condottiero truppe coloniali e sagace politico, il mio più alto compiacimento (stop) Battute e messe in fuga queste forze, fra breve occuperò Callis e intera Valle Nogal, ripromettendomi dalla vittoria e dalla occupazione le migliori ripercussioni nella Migiurtinia (stop).

De Vecchi di Val Cismon

Allegato 89

TELEGRAMMA DEL 29 GIUGNO 1926, DA MOGADISCIO

Mogadiscio, 29 giugno 1926, ore 19
Ricevuto il 1° luglio 1926

S. E. Principe Di Scalea - Ministro Colonie - Roma.

2484. - Riservato alla persona (stop) Giorno 15 corrente forze colonna Bechis, previa opportuna e veggente azione politica partivano da basso Nogal e giorno 17 occupavano senza incontrare alcuna resistenza Callis e regione intorno fino al confine inglese fortificandovisi saldamente (stop) Omar Mahmud abitanti Nogal disarmati interamente sottomessi (stop) Nostra occupazione quella regione può ormai considerarsi pienamente consolidata (stop) Quando avrò sostituito stazione radio Eil che non funziona, assicurando così collegamento, e quando avrò sostituito col tenente colonnello Conti maggiore Bechis, la cui difficile missione può ormai considerarsi compiuta molto brillantemente, terrò fortemente occupato Nogal estendendo con salde colonne nostra occupazione intero territorio verso nord con un primo sbalzo da Eil su Hafun.

De Vecchi di Val Cismon

Allegato 90

DISLOCAZIONE DEL R. CORPO AI PRIMI DI LUGLIO 1926

BATTAGLIONI

Comando I Benadir: *Hafun.*
1ª compagnia: *Eil.*
2ª compagnia: *Hafun.*
3ª compagnia: *Hafun.*

Comando II Benadir: *Alula.*
1ª compagnia: *Bender Cassim.*
2ª compagnia: *Alula.*
3ª compagnia: *Tohen* e *Faro Crispi.*

Comando III Benadir: *Obbia.*
1ª compagnia (ex 5ª autonoma): *Eil.*
2ª compagnia: *El Bur.*
3ª compagnia: *Obbia.*
4ª compagnia (ex 8ª autonoma): *Gallacaio.*

Comando II Eritreo: *Hafun.*
1ª compagnia: *Hafun.*
2ª compagnia: *Alula.*
3ª compagnia: *Tohen* e *Faro.*
4ª compagnia: *Hafun.*

Comando III Eritreo: *Eil.*
1ª compagnia: *Eil.*
2ª compagnia: *Callis.*
3ª compagnia: *Eil.*
4ª compagnia: *Eil.*

* * *

1ª compagnia autonoma (già 1ª/III Benadir, poi 1ª/V Benadir): *Hafun.*
2ª compagnia autonoma (già 9ª autonoma, poi 2ª/V Benadir): *Pietro Verri* (meno 1 buluc a *Bulo Burti* e ½ buluc a *Belet Uen*).
10ª compagnia amhara: *Garad* (in marcia su *Illig*).
11ª compagnia amhara: *Sinadogò.*
Una compagnia presidiaria: *Lugh.*
Una centuria autonoma: *Baidoa.*
1ª compagnia dell'Oltre Giuba: *Afmadù.*
2ª compagnia dell'Oltre Giuba: *Afmadù - Serenli.*
3ª compagnia dell'Oltre Giuba: *Serenli.*
4ª compagnia dell'Oltre Giuba: *Chisimaio.*
Reparto deposito dell'Oltre Giuba: *Chisimaio.*

ARTIGLIERIA

Bender Cassim	1 sezione 70/15 pos. 1 sezione 76/40 R.M.
Alula	2 sezioni 77/28 pos. 1 sezione 65/17 pos. 1 sezione 76/40 R.M.
Tohen	1 sezione 65/17 pos.
Hafun	2 sezioni 70/15 pos. 1 sezione 76/40 R.M.
Eil	1 sezione 70/15 camm. 2 sezioni 70/15 pos.
Obbia	1 sezione 70/15 pos.
Gallacaio . . .	1 sezione 70/15 pos.
El Bur . . .	1 sezione 70/15 pos.
Mogadiscio . .	1 compagnia cannonieri.
Bulo Burti . .	2 sezioni 65/17 camm.
Belet Uen . . .	1 sezione 70/15 pos.
Afmadù	1 sezione 70/15 pos.
Serenli	1 sezione 70/15 pos.
Gobuen	1 sezione 70/15 pos. 1 sezione 65/17 camm.
Chisimaio . . .	1 compagnia cannonieri.

Totale:

2 compagnie cannonieri;
16 sezioni pos. di cui 2 da 77/28, 12 da 70/15 e 2 da 65/17;
3 sezioni da 76/40 R.M.;
4 sezioni camm. di cui 3 da 65/17 e 1 da 70/15.

Allegato 91

VARIAZIONI ORGANICHE DURANTE IL LUGLIO 1926

II Benadir:

1ª compagnia.
2ª compagnia.
3ª compagnia.
4ª compagnia (già 1ª Oltre Giuba).

III Benadir:

1ª compagnia.
2ª compagnia (già 10ª amhara): *Callis*.
3ª compagnia.
4ª compagnia.

IV Benadir:

1ª compagnia (già rep. deposito truppe d'occupazione): *Gobuen*.
2ª compagnia (già 2ª Oltre Giuba).
3ª compagnia (già 3ª Oltre Giuba).
4ª compagnia (già 4ª Oltre Giuba).

V Benadir: *El Bur*.

1ª compagnia (già 2°/III Benadir): *El Bur*.
2ª compagnia (già 2ª autonoma): *Pietro Verri*.
3ª compagnia (già 11ª amhara): *Sinadogò*.

Allegato 92

OPERAZIONI IN MIGIURTINIA

MINISTERO DELLE COLONIE
UFFICIO MILITARE

N. 645 RP — Roma, lì 7 dicembre 1926

Al Ministero della Guerra - Gabinetto
Al Comando Corpo Stato Maggiore - Ufficio Colonie - Roma

Dal Governo della Somalia sono pervenute notizie sulle operazioni in corso in Migiurtinia.

Si trascrive integralmente il telegramma ricevuto:

« 4951 /./ Strettamente riservato alla persona /./ Notizie sulle operazioni in Migiurtinia /./ Colonne irregolari partite da Callis e da Eil rispettivamente giorni 28 e 26 novembre /./ Per la grande distanza non so ancora altro se non che procedono decisamente verso loro obiettivi e me ne riprometto considerevoli risultati /./ Appena avrò notizie sicure telegraferò /./ Osman Mahmud, anche per tramite fratello Ahmed Tager, ha nuovamente chiesto pace con lettera più dimessa delle precedenti, ma riconferma sua decisione tenere le armi citando esempio sudditi Somalia Inglese e allegando, come di consueto, necessità di difendersi dai nemici /./ Non potendo ciò concedere, per note ragioni, ho fatto tuttavia rispondere dal maggiore Bechis, cui si erano rivolti, dando paterni consigli sottomissione e negando facoltà tenere armi /./ Ho fatto spiegare che anche sul suolo Somalia Italiana sudditi coloniali hanno le armi ma le hanno affidate dal Governo secondo loro necessità e sempre in via contingente, mentre Governo pensa difenderli da tutti nemici e mantenere ordine interno /./ Ho citato esempio stesse masse irregolari di migliaia di armati che ora attaccano Migiurtini e che sono appunto sudditi italiani assorbiti già durante operazioni ed ora fedeli e felici /./ Poichè questa ennesima richiesta di pace mi sembra dovesse prendersi in maggior considerazione delle precedenti e pure riconfermando che assoggettamento Migiurtinia non potrà aver luogo se non in seguito occupazione interno territorio e specialmente intera Valle Darror, ho deciso inviare col primo mezzo ad Hafun maggiore Bechis per allacciare e mantenere stretti contatti intensificando ancora azione politica /./ Intervento mio Capo Gabinetto e Capo Ufficio Politico ha così duplice scopo ravvivare azione politica di persuasione e contemporaneamente dirigere con fermezza e largo ascendente e rara sua competenza azione in corso forze irregolari /./ Pare che ultima domanda di pace abbia lo scopo anche dilazionare nostre azioni di forza per dare tempo Osman Mahmud fuggire oltre confine, ma tale versione non ha

per ora conforto di esecuzione alcuna, per cui necessita attendere sviluppo avvenimenti /./ In complesso pur riconfermando danni notevoli della immobilità forze irregolari, ritengo situazione Migiurtinia buona ed in continuo ma pur lento progresso verso felice soluzione /./ Appena possibile farò giungere Mogadiscio Regia Nave "Lussin" e mi recherò personalmente in Migiurtinia. - De Vecchi di Val Cismon ».

Pel Ministro
BOLZON

Allegato 93

OPERAZIONI IN MIGIURTINIA

MINISTERO DELLE COLONIE
UFFICIO MILITARE

N. 662 RR. Roma, lì 18 dicembre 1926

Al Ministero della Guerra - Gabinetto
Al Comando del Corpo di S. M. - Ufficio Colonie - Roma

Di seguito al dispaccio 645 RR. del 7 corr., si comunica il seguente telegramma relativo alle operazioni in corso nella Somalia Settentrionale, pervenuto in data 16 dal Governo della Colonia.

« 5094 strettamente riservato alla persona /./ Notizie operazioni Somalia Settentrionale /./ Colonna irregolare Averghedir, partita da Eil il 26 novembre giunta nella regione Dudo - Bender Beila, ha sostenuto vari vivissimi sanguinosi combattimenti contro forze di Erzi figlio di Osman Mahmud /./ Riuscita definitivamente vittoriosa, ne ha conquistato il bestiame ed ha messo a sacco Bender Beila /./ Colonna sta ora giungendo di ritorno ad Eil e portando con sè frutto razzia ventimila ovini e settecento bovini e trecentocinquanta cammelli e settanta asini /./ Perdite della nostra colonna 53 morti e 57 feriti /./ Perdite avversarie 102 morti e numero imprecisato feriti /./ Intera colonna, posto il bestiame al sicuro, ritorna al cimento per mio ordine rafforzata da una compagnia del III Benadir e da una sezione di artiglieria cammellata con obiettivo Valle Darror /./ Comando intera colonna è da me affidato al capitano degli alpini Rolle vice comandante delle bande /./ Intanto col piroscafo « Somalia », finalmente di ritorno a Mogadiscio, partirà da Obbia per Hafun il maggiore Bechis cui ho dato precisi ordini per intensificazione azione politica anche da Hafun verso Valle Darror /./

« Della colonna partita giorno 28 novembre da Callis conosco soltanto che superato Gardò ha proseguito compatta sulla testata Valle Darror /./ Non appena ne avrò notizie sicure telegraferò /./ Regia Nave "Lussin" è in navigazione da Aden verso Mogadiscio /./ Conto possa ripartire verso fine corrente mese portandomi in Migiurtinia dove personalmente porterò avanti operazioni cogli obiettivi descritti a V. E. e che intendo fermamente raggiungere /./ De Vecchi di Val Cismon ».

Pel Ministro
BOLZON

Allegato 94

DISLOCAZIONE DEL R. CORPO ALL'INIZIO DEL 1927

Battaglioni

Comando I Benadir: *Hafun.*

1ª compagnia: *Hafun.*
2ª compagnia: *Hafun.*
3ª compagnia: *Hafun.*

Comando II Benadir: *Alula.*

1ª compagnia (già 2ª): *Tohen* e *Faro.*
2ª compagnia (già 3ª): *Alula.*
3ª compagnia (già 4ª): *Alula.*

Comando III Benadir: *Eil.*

1ª compagnia in movimento da *Eil* a *Scusciuban.*
2ª compagnia: *Eil.*
3ª compagnia: *Gallacaio.*
4ª compagnia: *Callis.*
Una centuria autonoma: *Obbia.*

Comando IV Benadir: *Giumbo.*

1ª compagnia: *Giumbo.*
2ª compagnia: *Gobuen.*
3ª compagnia: *Serenli* (meno 1 centuria ad *Afmadù*).
4ª compagnia: *Giumbo.*

Comando V Benadir: *El Bur.*

1ª compagnia: *El Bur.*
2ª compagnia: in navigazione verso la *Migiurtinia.*
3ª compagnia: *Belet Uen.*
4ª compagnia: *Sinadogò.*

Comando VI Benadir: *Botiala.*

1ª compagnia (già 1ª autonoma): *Botiala.*
2ª compagnia (già 1ª/II Benadir): *Bender Cassim.*
3ª compagnia (già 4ª/IV Benadir): *Botiala.*

Comando V Eritreo (ha sostituito il II Eritreo nella seconda decade di novembre).

1ª compagnia
2ª compagnia
3ª compagnia
4ª compagnia
} *Carin.*

Una compagnia presidiaria a *Lugh* (meno 1 centuria a *Bulo Burti*).

Una centuria autonoma a *Merca*.

ARTIGLIERIE

Bender Cassim .	1 sezione cammellata. 2 sezioni 70/15 pos. 1 sezione 76/40 R.M.
Alula	1 sezione cammellata. 2 sezioni 77/28 pos.
Tohen	3 sezioni 70/15 pos.
Botiala	1 sezione 70/15 pos.
Hafun	4 sezioni 70/15 pos. 1 sezione 76/40 R.M.
Eil	2 sezioni 70/15 pos.
Verso *Scusciuban*	1 sezione cammellata.
Belet Uen	1 sezione 70/15 pos.
Mogadiscio	2 sezioni cammellate. 1 compagnia cannonieri.
Baidoa	1 sezione cammellata.
Gobuen	2 sezioni 70/15 pos.
Totale:	6 sezioni cammellate; 15 sezioni pos. 70/15; 2 sezioni 76/40 R.M. 2 sezioni pos. 77/28.

Allegato 95

TELEGRAMMA DEL 10 GENNAIO 1927 DA R. NAVE «LUSSIN»

10 gennaio 1927

Dalla R. Nave «Lussin» a S. E. Ministro Colonie.

128 strettamente riservato alla persona - decifri da sè /./ Sono giunto Hafun alba giorno 8 e ripartito stamane 10 /./ Ho visitato Hafun opere militari e Migiurtinia e paese dove popolazione è quasi interamente rientrata seguito ultime operazioni e azione politica /./ Ho anche visitato Hordio opere militari e impianti compresi bacini saline /./ Domani 11 alba sarò Alula /./ Non ho ancora notizie colonna Rolle e presumo fondatamente abbia superata zona Dudo - Bender Beila forse sgombra seguito ultima sconfitta, e partita decisamente sopra Scusciuban suo obiettivo /./ Come V. E. aveva preveduto, durante mia presenza Hafun, colla valida collaborazione ten. colonnello Bergesio, maggiore Bechis ed in mirabile concordia di spiriti, ho disposto partenza giorno 12 di qui di una colonna che, rimontando Valle Darror, ha per obiettivo Scusciuban /./ Colonna è forte 500 regolari I Benadir con 8 mitragliatrici e sessanta irregolari bande Averghedir, ed è al comando maggiore Garzena comandante I Benadir e deve presumibilmente percorrere circa 120 km. per raggiungere obiettivo /./ Essa dovrà collegarsi colla colonna Rolle e servirle di rincalzo e mantenere occupazione Valle Darror fra Hafun e Scusciuban /./ .....

.....Morale di tutti ufficiali e truppe finora ispezionate elevatissimo per quanto si rilevino molti difetti nei rifornimenti e qualche conseguenza della forzata inazione che appare sempre più dolorosamente deplorevole /./ Presto conto far muovere altra colonna da Carin diretta testata Valle Darror /./ Tutte colonne sono calcolate di forze presumibilmente sufficienti per superare ostacoli ed urti che possano trovare per via, indipendentemente dalla loro azione sincrona e per resistere dopo giunte a destinazione /./ Durante mia permanenza in Migiurtinia confido di portare a buon punto operazione /./

De Vecchi di Val Cismon

Allegato 96

TELEGRAMMA DEL 19 GENNAIO 1927 DA R. NAVE « LUSSIN »

N. 458 Telegramma in arrivo da R. Nave « Lussin » del 19 gennaio 1927, ore 20

Decifrato il 20 gennaio 1927

S. E. Federzoni - Ministro Colonie - Roma.

256 (.) Strettamente riservato alla persona (.) Prego decifrare Ella stessa (.) Ho stabilmente occupato Valle Darror (.) Prima manovra tenaglia con direttrici Eil media Valle Darror e Hafun stessa media valle pienamente riuscita con collegamento colonne Rolle e Garzena (.) Sono vittoriosamente in corso movimenti manovra seconda tenaglia con direttrici media Valle Darror testata stessa valle e Carin medesima testata valle (.) Ribelli in fuga disordinata in varie direzioni sembra non abbiano più intenzione combattere, ad ogni modo vengono inseguiti (.) Morale delle forze di terra regolari, irregolari e di mare e dell'aria elevatissimo (.) Finora nessuna perdita (.) Comunicherò fra qualche giorno altre notizie militari e politiche (.)

De Vecchi di Val Cismon

Allegato 97

TELEGRAMMA DEL 23 GENNAIO 1927 DA R. NAVE « LUSSIN »

Telegramma in arrivo da R. Nave « Lussin »
del 23 gennaio 1927, ore 22,30

Decifrato il 24 gennaio 1927

S. E. Federzoni - Ministro Colonie - Roma.

319 - Strettamente riservato alla persona (.) Sulla R. Nave « Lussin » (.) Candala 23 gennaio 1927 (.) Seguito mio 256 (.) Seconda manovra a tenaglia perfettamente riuscita (.) Colonna proveniente da Carin ha raggiunto testata Darror rafforzandosi Iredame alla confluenza torrente Lhut con Arror Dahat e quivi si è congiunta con altra colonna proveniente dalla media valle (.) Possesso Darror è così completo e definitivo con tutte conseguenze militari e politiche segnate nel mio tel. (.) Giorno 20 corrente Erzi Bogor, che di fronte alla nostra prima avanzata si era dato con padre a precipitosa fuga nel versante sud monti Carcar, ha voluto tentare ancora una volta la sorte delle armi benchè sconsigliato dallo stesso Osman Mahmud (.) Scusciuban è stata in quel giorno attaccata da cinquecento armati scelti, ma mentre queste forze scelte avanzavano pel combattimento, valoroso capitano Rolle senza attendere urto lanciava i suoi dubat al contrattacco travolgendo avversario dopo un'ora di furioso combattimento (.) Nostre forze regolari sono lanciate all'inseguimento che viene proseguito coll'intera colonna Rolle (.) Contati sul terreno quarantuno ribelli morti (.) Da parte nostra due soli feriti (.) Situazione politica risente dell'azione militare compiuta e presentasi molto buona (.) Bechis ad Hafun sta ritirando armi e si serve già dei sottomessi per soluzione problemi logistici che sono insolubili soltanto per chi non sa risolverli (.) Berti ad Alula ritira continuamente fucili (.) A Carin oggi hanno iniziato versamento armi a mie mani Alì Soliman che le portano certamente tutte (.) Ho preso disposizioni necessarie perchè azione proceda a fondo senza interrompersi fino a completo assoggettamento tutte queste popolazioni, che non è lontano (.) Rimango sul posto mantenendo diretto comando operazioni politico-militari fino a quando non possa considerare chiusa questa dura campagna coloniale e completamente risolto il nodo Migiurtini (.)

De Vecchi di Val Cismon

Allegato 98

TELEGRAMMA DEL 28 GENNAIO 1927 DA R. NAVE « LUSSIN »

Telegramma in arrivo da R. Nave « Lussin »
del 28 gennaio 1927, ore 12,30

Decifrato il 29 gennaio 1927

S. E. Federzoni - Ministro Colonie - Roma.

423 - Riservato alla persona - Prego decifrare Ella stessa. Seguito miei 319 e 367. Candala 28 gennaio. Dopo fuga Osman Mahmud da Carcar verso sud-ovest, lanciata parte colonna eritrea con due compagnie e bande da Iredame verso sud per tagliare ritirata. Giorno 24 trovato contatto colla colonna bestiame dei fuggiaschi; nostre bande, magnificamente sostenute dal quinto Eritreo, dopo breve combattimento che travolgeva in nuova fuga difensori, conquistavano trentamila ovini e centocinquanta cammelli e settanta asini insieme con qualche centinaio donne, bambini e pochi armati prigionieri. Ribelli quattro morti, nostri nessuna perdita. Osman Mahmud sembra fosse sfilato da poche ore e sia perciò riuscito sfuggire. Inseguimento non fu potuto continuare perchè non si sarebbe più trovata acqua se non ad ovest 49° meridiano e tenente colonnello Ruggero aveva da me assolutamente ordine evitare anche minimo sconfinamento. Ho avvisato subito Governatore Berbera, che di questi giorni è collegato strettamente con me e dimostra più che mai ogni favorevole premura. Nuclei ostinatamente ribelli, ormai ridotti a poche centinaia, pare vadano riunendosi nello Ahl migiurtino, sulla carta Carcoforo piana di Antara. Colle tre colonne mobili di cui dispongo non darò loro tregua. Continua versamento armi ad Hafun molto rapidamente, a Tohen e Bereda e Alula abbastanza bene da parte di tutte cabile, a Candala e Botiala lentamente. Zona Bender Cassim consolidata.

De Vecchi di Val Cismon

Allegato 99

TELEGRAMMA DEL 17 FEBBRAIO 1927
DA R. NAVE « LUSSIN »

N. 378

Telegramma in arrivo dalla R. Nave « Lussin » del 17 febbraio 1927, ore 11,05

Decifrato il 18 febbraio 1927

S. E. Ministro Colonie - Roma.

791 /./ Riservato alla persona /./ Seguito mio 471 /./ Regia Nave « Lussin » Bender Beila 16 febbraio /./ Governatore Berbera mi ha comunicato suo intendimento preciso respingere Osman Mahmud e suoi armati qualora questi non decida arrendersi nè a lui, nè a me /./ Osman Mahmud giorno 12 corr. ha scritto lettere al residente Bender Cassin ed al comandante settore bande Iredame incaricandoli manifestare suo intendimento arrendersi a me consegnando le armi /./ Tali lettere preannunziano intanto immediata venuta Ahmed Tager a Bender Cassin /./ Ho fatto rispondere che sono bene attesi /./ Infatti nostre pattuglie stamane avvistavano già qualche movimento /./ Giorno 3 corrente si arrendeva a me, in Hafun, Jusuf Mahmud, fratello di Osman Mahmud, che fu già uno dei principali capi della rivolta /./ Egli ha consegnato le armi /./ Giorno 6 corrente è giunta Ascirà colonna tenente Pecorini colle sue bande di 500 dubat provenienti dal Nogal /./ Giorno 11 corrente colonna è ripartita diretta verso nord per rastrellare le armi nella zona ad est piana di Antara fra questa e Oceano /./ Giorno 14 trovata ad Aduò qualche opposizione e resistenza da parte alcuni gruppi, compiva larga razzia ed otteneva immediata ubbidienza /./ Puntava poi sui monti Gumaio dove sta qualche nucleo ancora armato restìo al disarmo /./ Entro 20 corrente conto che rastrellamento armi sia finito nella zona di cui trattasi /./

Giorno 2 corrente colonna del VI battaglione Benadir da Botiala puntava su El Gal e poscia su Gurur per ritornare ad El Gal dove ora trovasi /./ Scopo movimento impedire ai gruppi esistenti nella zona battuta dalla colonna Pecorini di scivolare e raggiungere nucleo ancora esistente sui margini sud occidentale Ahl migiurtino /./ Questo gruppo intendo affrontarlo e disarmarlo per ultimo facendolo attaccare da ovest, da sud e da est, dopo di averlo rotto con azione confinaria impedendo così di compiere qualsiasi altro atto di resistenza /./ Oggi 16 ho saldamente occupato Bender Beila con azione dal mare sbarcando una compagnia dal « Lussin » e piantando per sempre al suolo il Tricolore /./ Altra colonna da terra partita da Ascirà giungerà domani /./ Colonna Rolle da Iredame puntava rapidamente per mio ordine su Gardò, indi divisa in tre colonne leggere batteva la zona compresa

fra Darror e Nogal nella quale regione sta rientrando con ingente bottino preso ai fuggiaschi lungo la frontiera del Somaliland fra Gardò ed Alto Nogal /./ Perdite ribelli tre morti dalla colonna Pecorini e sette dalla colonna Rolle /./ Nessuna perdita finora da parte nostra /./ Fucili già ritirati superano i 600 e afflusso continua ogni giorno /./ Ho trovato anche sei casse di complessive duemilaquattrocento cartucce nostra fabbrica Avigliana /./ Giorno 21 occuperò Bargal /./ Soluzione definitiva e completo disarmo sono molto vicini /./ Presente telegramma risponde anche al 905 di V. E. /./ Continuo a rimanere sul posto e a tentare direzione e diretto comando delle operazioni fino al completo assoggettamento e disarmo ed all'impianto dell'organizzazione civile in tutto il territorio, impianto che è già in via di esecuzione.

De Vecchi di Val Cismon

Allegato 100

DISLOCAZIONE DEL R. CORPO ALLA FINE DI MARZO 1927

BATTAGLIONI

Comando I Benadir: *Mogadiscio.*

1ª compagnia
2ª compagnia } *Mogadiscio.*
3ª compagnia

Comando II Benadir: *Alula.*

1ª compagnia: *Tohen* e *Faro.*
2ª compagnia: *Alula.*
3ª compagnia: *Iredame.*

Comando III Benadir: *Eil.*

1ª compagnia: *Bender Beila.*
2ª compagnia: *Eil.*
3ª compagnia: *Gallacaio.*
4ª compagnia: *Callis.*
Una centuria autonoma: *Obbia.*

Comando IV Benadir: *Scusciuban.*

1ª compagnia: *Bargal.*
2ª compagnia: *Scusciuban.*
3ª compagnia: *Ascirà - Hordio.*
4ª compagnia: *Giumbo.*

Comando V Benadir: *Belet Uen.*

1ª compagnia: *Belet Uen.*
2ª compagnia: *Meleden.*
3ª compagnia: *Belet Uen.*
4ª compagnia: *Sinadogò.*

Comando VI Benadir: *Iredame.*

1ª compagnia: *Botiala.*
2ª compagnia: *Bender Cassim.*
3ª compagnia: *Carin.*

Comando V Eritreo: *Dudo* e *Gardò*.

1ª compagnia
2ª compagnia
3ª compagnia
4ª compagnia
} *Dudo* e *Gardò*.

1 compagnia presidiaria: *Lugh*.

1 compagnia autonoma: *Merca*.

ARTIGLIERIE

Bender Cassim	1 sezione cammellata. 2 sezioni 70/15 pos. 1 sezione 76/40 R.M.
Botiala	1 sezione 70/15 pos.
Alula	2 sezioni 77/28 pos.
Tohen	3 sezioni 70/15 pos.
Hafun . . .	4 sezioni 70/15 pos. 1 sezione 76/40 R.M.
Ascirà Hordio	1 sezione cammellata.
Bender Beila .	1 sezione cammellata.
Eil	2 sezioni 70/15 pos.
Mogadiscio . .	1 compagnia cannonieri. 2 sezioni cammellate.
Belet Uen . .	1 sezione 70/15 pos.
Baidoa	1 sezione cammellata.
Totale	6 sezioni cammellate; 13 sezioni pos. 70/15; 2 sezioni 76/40 R.M.; 2 sezioni 77/28.

Allegato 101

TELEGRAMMA DEL 13 DICEMBRE 1927 PERVENUTO DA MOGADISCIO

S. E. Ministro Colonie - Roma.

4942 - Riservato alla persona /./ Giorno 23 novembre nostre bande del confine nord di Belet Uen venivano violentemente attaccate in forze da un gruppo fuorusciti al comando noto brigante Abscir Dorre fuggito dall'Eritrea dove era confinato e poscia ospitato dal Governo abissino in Addis Abeba e quindi, malgrado richiesta estradizione e cortesi proteste nostro Ministro Addis Abeba, lasciato libero di recarsi nell'Ogaden dove regna noto stato anarchia e dove non appena giunto aveva riunito, amalgamandolo intorno a sè con altri torbidi elementi, noto gruppo nostri fuorusciti di El Bur con Omar Samantar /./ Nostre forze irregolari respinto ingiusto attacco, contrattaccavano decisamente inseguendo fuorusciti e infliggendo loro trenta morti fra cui lo stesso Abscir Dorre e riconquistando le due mitragliatrici di El Bur che nel territorio abissino avevano trovato comodo rifugio e costituivano perno e appoggio per continui attacchi e razzie alle nostre popolazioni pacifiche /./ Nostre perdite in questo scontro vittorioso sette morti /./ Senonchè mentre questi nostri irregolari assestavansi dopo il combattimento giorno prima, venivano nuovamente attaccati di sorpresa da altre forze rilevanti composte in prevalenza di elementi fuorusciti dalla Migiurtinia e Marrehan nostri sudditi fuorusciti Eman capitanate questa volta dal noto Erzi Bogor figlio di Osman Mahmud, e spalleggiate da elementi Micail sudditi abissini /./ Dopo violento e sanguinoso scontro, anche queste forze venivano brillantemente respinte e lungamente inseguite /./ Nostre perdite cinquantotto morti fra cui due capi banda e quarantacinque feriti /./ Perdite degli attaccanti centosettanta morti e numero di feriti imprecisato, ma assai rilevante /./ Sono rimasti nelle nostre mani centosessantotto fucili /./ Da molto tempo vado segnalando all'E. V. la grave situazione dell'Ogaden dove Governo abissino consente, senza alcun controllo, noto stato di anarchia che costituendo continuo pericolo per le nostre popolazioni obbliga nostre forze frontiera a rimanere sempre in armi, come se al nord non avessero uno Stato amico in pace e armonia collo Stato italiano e retto da norme civili e accolto nei Consessi internazionali e nella Società delle Nazioni /./ Questi episodi, sempre dolorosi per quanto vittoriosi, sarebbero stati evitati se il Governo abissino accogliendo replicati inviti si fosse compiaciuto mantenere controllo delle proprie popolazioni e del proprio territorio /./ Riterrei opportuno far presente amichevolmente la cosa in via diplomatica /./

DE VECCHI DI VAL CISMON

Allegato 102

ACCORDO CONCLUSO FRA L'ITALIA E LA GRAN BRETAGNA

per la proroga di un anno al periodo fissato dall'articolo 4 dell'Accordo 13 gennaio 1905 relativo a terreni concessi temporaneamente nel Somaliland dal Governo Britannico

Considerato che l'articolo 4 dell'Accordo italo-britannico del 13 gennaio 1905, per l'affitto al Governo italiano di terreni in vicinanza di Chisimaio e per la concessione del diritto di passaggio fra la località affittata ed un punto del territorio italiano presso la foce del Giuba, stabilisce che « l'affitto rimarrà in vigore per anni trentatrè dalla presente data (13 gennaio 1905), ma se il Governo italiano dimostrerà in maniera soddisfacente pel Governo britannico che le spese sostenute durante il primo decennio da questa data (13 gennaio 1905) per la costruzione dello sbarcatoio e fabbricati avranno ecceduto cinque mila (5000) lire sterline, l'affitto rimarrà allora in forza per sessantasei anni, oppure per novantanove anni qualora la somma così spesa avesse ecceduto lire sterline diecimila »;

Considerato che difficoltà d'ordine generale, sorte negli ultimi tempi, specialmente nei trasporti marittimi dei materiali, hanno impedito al Governo italiano di condurre a termine i lavori progettati e già iniziati;

S. E. il barone Sidney Sonnino, Ministro degli Affari Esteri, in nome e per conto del Governo italiano, e sir James Rennel Rodd, Ambasciatore di Sua Maestà Britannica, in nome e per conto del Governo britannico, concordano quanto segue:

Articolo unico. - Il Governo italiano chiede e il Governo britannico consente che il periodo di un decennio, fissato all'art. 4 del precitato Accordo italo-britannico 13 gennaio 1905, sia prorogato di un anno a partire dal 13 gennaio 1915, a tutti gli effetti e fini dell'articolo medesimo.

In fede di che i sottoscritti hanno munito il presente Accordo del loro sigillo.

Fatto in duplice esemplare, a Roma il 23 marzo 1915.

JAMES RENNEL RODD — SIDNEY SONNINO

Allegato 103

ACCORDO FRA L'ITALIA E LA GRAN BRETAGNA PER IL GIUBA

Il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia ed il Governo di Sua Maestà Britannica, desiderando definire con reciproco vantaggio e con spirito di amicizia e di buon vicinato le questioni di comune interesse relative al regime del fiume Giuba, i sottoscritti, debitamente autorizzati dai loro rispettivi Governi, hanno convenuto le disposizioni che seguono, per la istituzione di una Commissione mista, incaricata di effettuare gli accordi intervenuti fra i due Governi, e di fare ulteriori proposte in tutte le materie che si riferiscono al regime del Giuba, ed hanno approvato le norme regolamentari:

a) per il transito doganale terrestre e marittimo fra Chisimaio e la riva sinistra del Giuba;

b) per l'assetto del corso del fiume e delle sue rive;

c) per la navigazione fluviale;

d) per il regime delle acque a scopo d'irrigazione.

Art. 1. - E' istituita una Commissione permanente mista, composta di un egual numero di membri italiani e britannici, che saranno nominati rispettivamente dal Governatore della Somalia italiana e dal Governatore dell'Africa Orientale britannica.

La Commissione ha il compito di effettuare gli accordi che seguono per il regime del fiume Giuba, e di fare eventuali ulteriori proposte per regolare le questioni relative al Giuba, di comune interesse per i due Governi, ai quali spetterà valutare tali proposte e procedere agli accordi del caso.

Art. 2. - La Commissione permanente avrà una segreteria composta di due funzionari, uno italiano ed uno inglese; ognuno dei quali abbia, se possibile, buona pratica conoscenza della lingua dell'altro.

Art. 3. - Il Commissario regionale italiano di Giumbo ed il Commissario provinciale inglese del Giubaland sono membri ex officio della Commissione.

Il Presidente sarà, alternativamente, il Commissario regionale italiano ed il Commissario provinciale inglese; ed in assenza di uno di essi, il più anziano dei membri della Commissione permanente, della rispettiva nazionalità.

Art. 4. - Tutti gli atti della Commissione permanente devono essere mandati dai rispettivi segretari ai propri Governi, per la prescritta via ufficiale.

La Commissione permanente terrà un libro delle minute scritte in italiano ed in inglese, una mezza pagina per ciascuna lingua.

Art. 5. - La Commissione permanente presenterà annualmente uno speciale bilancio per il fiume; esso sarà rimesso dai due Governatori ai rispettivi Governi per l'approvazione della metà della spesa a ciascuno spettante.

Art. 6. - Il Governo italiano ed il Governo britannico approvano il regolamento qui allegato sotto il numero 1 per il transito doganale terrestre e marittimo fra Chisimaio e la riva sinistra del Giuba. Tale regolamento è ritenuto come facente parte integrale del presente accordo.

Art. 7. - Il Governo italiano ed il Governo britannico approvano il regolamento qui allegato sotto il numero 2 per l'assetto del corso del Giuba. Tale regolamento è ritenuto come facente parte integrale del presente accordo.

Art. 8. - Il Governo italiano ed il Governo britannico approvano il regolamento qui allegato sotto il numero 3 per la navigazione del fiume Giuba. Tale regolamento è ritenuto come facente parte integrale del presente accordo.

Art. 9. - Il Governo italiano ed il Governo britannico approvano il regolamento qui allegato sotto il numero 4 per il regime delle acque del Giuba derivabili a scopo d'irrigazione. Tale regolamento è ritenuto come facente parte integrale del presente accordo.

Art. 10. - Non potranno essere costruiti sul Giuba nè ponti, nè sbarramenti, nè costruzioni, nè linee aeree, nè altri impedimenti per la navigazione, senza l'approvazione dei due Governi.

Art. 11. - Il presente accordo potrà essere sottoposto a revisioni dopo un triennio di esperimento, su proposta di una delle parti contraenti, da avanzarsi entro sei mesi dopo compiuto il triennio.

Fatto in duplice esemplare, a Roma il 24 dicembre 1915.

S. Sonnino

Rennel Rodd

Allegato 104

CONVENZIONE FRA L'ITALIA E LA GRAN BRETAGNA RELATIVA ALLA CESSIONE DELL'OLTRE GIUBA

Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà il Re del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda e dei Domini Britannici di Oltremare, Imperatore delle Indie, desiderando regolare, con spirito di reciproca buona volontà, alcune questioni concernenti i confini dei Loro rispettivi territori in Africa Orientale, hanno nominato come loro plenipotenziari:

Sua Maestà il Re d'Italia

S. E. il Marchese della Torretta dei Principi di Lampedusa, Suo Ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso la Corte di San Giacomo; e

Sua Maestà il Re del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda e dei Domini Britannici di Oltremare, Imperatore delle Indie

l'onorevolissimo James Ramsay Mac Donald, Membro della Camera dei Comuni, Suo Presidente del Consiglio e principale Segretario di Stato per gli Affari Esteri;

i quali avendo scambiato i loro rispettivi pieni poteri, trovati in buona e debita forma, hanno convenuto quanto segue:

Art. 1. - Sua Maestà Britannica in suo nome e per suo conto, ed in virtù del suo protettorato su Zanzibar in nome e per conto di Sua Altezza il Sultano di Zanzibar, per quanto può riguardare quest'ultimo, trasferisce a Sua Maestà il Re d'Italia tutti i diritti sovrani e titoli su quella parte del territorio africano situata fra l'attuale Colonia italiana della Somalia meridionale ed una nuova linea di frontiera che sarà determinata come segue:

Dalla confluenza dei fiumi Ganale e Daua, risalendo il corso del Daua fino al punto sud della piccola curva meridionale del detto fiume in vicinanza di Malca Rie; quindi in direzione sud-ovest in linea retta fino al centro dello stagno di Damas; quindi in direzione sud-ovest in linea retta verso Eilla Kalla (che rimane in territorio britannico) fino a quel meridiano est di Greenwich che lascerà in territorio italiano il pozzo di El Beru; quindi lungo lo stesso meridiano al sud fino a raggiungere il limite tra le provincie del Giubaland e del Tanaland; quindi lungo tale limite provinciale fino ad un punto direttamente a nord del punto sulla costa direttamente ad ovest della più meridionale delle quattro isolette nell'immediata vicinanza di Ras Kiambone (Dik's Head); quindi direttamente a sud di tale punto sulla costa. Ras Kiambone (Dik's Head) e le quattro isolette summenzionate rimarranno nel territorio da trasferirsi all'Italia.

Nel caso tuttavia che la Commissione di cui all'art. 12 della presente Convenzione trovasse che il pozzo di El Beru non contiene acqua sufficiente o conveniente per il mantenimento in quel punto di un posto di frontiera italiano, la linea di confine, come tra El Beru ed Eilla Kalla, sarà tracciata dalla Commissione stessa, in modo da includere nel territorio italiano il vicino pozzo di El Shama.

Art. 2. - La suddetta frontiera è tracciata sulla carta allegata alla presente Convenzione e tutti i riferimenti alla suddetta descrizione si trovano sulla medesima carta.

In caso di divergenza fra il testo e la carta, il testo avrà la prevalenza.

Art. 3. - Il Governo italiano consente ad abrogare il trattato di commercio fra l'Italia e lo Zanzibar del 23 maggio 1885.

In conformità delle disposizioni della Convenzione di San Germano del 10 settembre 1919, i sudditi italiani nel protettorato di Zanzibar godranno gli stessi diritti e privilegi ed avranno lo stesso trattamento dei sudditi britannici.

Art. 4. - Il Governo italiano indennizzerà il Governo di S. A. il Sultano di Zanzibar di ogni perdita di reddito netto derivante dal presente trasferimento di territorio e pagherà al Sultano stesso a titolo di indennità, che non dovrà in alcun modo rappresentare un tributo implicante sopravvivenza di sovranità, la somma annuale di lire sterline mille, che costituiscono la quota proporzionale dell'annualità che è stata finora pagata dal Governo britannico al Governo di Zanzibar.

Il Governo italiano avrà facoltà di liberarsi in qualunque momento di tutti gli obblighi assunti nel precedente paragrafo mediante il pagamento di una somma complessiva di venticinquemila lire sterline al Governo di S. A. il Sultano di Zanzibar.

Art. 5. - Se il Governo italiano desiderasse in qualunque tempo di abbandonare in tutto o in parte il territorio come sopra trasferitogli, esso Governo si impegna ad offrirlo al Governo britannico ad eque condizioni.

Nel caso di divergenze tra i due Governi circa le condizioni di tale trasferimento, la questione sarà deferita all'arbitrato, conformemente ad una procedura che il Consiglio della Società delle Nazioni potrà stabilire.

Art. 6. - I sudditi britannici, eccetto quelle persone che sono diventate tali con l'annessione della Colonia del Kenia, ordinariamente residenti al momento dell'entrata in vigore della presente convenzione nel territorio trasferito di cui all'art. 1 conserveranno la loro nazionalità britannica senza essere costretti a ritirarsi dal detto territorio o ad abbandonare le loro proprietà, a meno che nei sei mesi dall'entrata in vigore della presente Convenzione essi optino per la nazionalità italiana. Nel caso che essi non opteranno per la nazionalità italiana e vorranno ritirarsi dal territorio trasferito, avranno facoltà di farlo nei dodici mesi dall'entrata in vigore della presente Convenzione.

I protetti britannici e i sudditi britannici che sono divenuti tali con l'annessione della Colonia del Kenia, ordinariamente residenti nel territorio trasfe-

rito, acquisteranno la nazionalità italiana e cesseranno di essere rispettivamente protetti britannici e sudditi britannici.

Tuttavia, purchè tali persone non siano Somali nè appartengano alle razze indigene del territorio trasferito, esse avranno il diritto di conservare la loro nazionalità a condizione che si ritirino dal territorio trasferito nei dodici mesi dall'entrata in vigore della presente Convenzione.

Lo stesso diritto è riconosciuto ad un certo numero di somali separati dalle loro famiglie dalla nuova frontiera, compatibilmente con le risorse dei pozzi e dei pascoli nel territorio definito nell'annesso al presente articolo, e tenendo conto delle presenti e delle ragionevoli future esigenze delle tribù o frazioni di tribù già residenti nel suddetto territorio, e purchè tali persone siano individualmente registrate prima di essere autorizzate a passare in territorio britannico. La Commissione di cui all'art. 12 della presente Convenzione deciderà circa la sufficienza a tal riguardo dei detti pozzi e pascoli e circa il numero delle persone che potranno prevalersi di tale diritto.

Le persone che si ritireranno dal territorio trasferito secondo le disposizioni del presente articolo saranno autorizzate a portare seco la loro proprietà mobiliare di qualsiasi specie senza pagamento di alcuna tassa di esportazione. Esse non saranno neanche soggette riguardo a tale proprietà ad alcuna tassa di importazione nella Colonia del Kenia. Esse avranno facoltà di conservare le loro proprietà immobiliari nel territorio trasferito.

Annesso

Il territorio situato tra una linea diretta dalle paludi del Lorian a Saddi, una linea diretta fino ad El Beru, quindi la linea descritta all'art. 1 da El Beru fino alla congiunzione della linea stessa con il confine tra il Tanaland ed il Giubaland, ed una linea diretta della congiunzione suddetta fino alle paludi del Lorian.

Art. 7. - Tutte le concessioni o diritti di proprietà nel suddetto territorio che sono stati riconosciuti validi dal precedente Governo e sono posseduti da privati o da associazioni alla data del trasferimento del territorio stesso, saranno riconosciuti validi dal Governo Italiano al quale saranno trasferiti tutti i diritti e gli obblighi del precedente Governo nei riguardi delle dette concessioni.

Rimane stabilito che le concessioni ed i diritti di proprietà saranno esercitati in conformità delle leggi generali e dei regolamenti in vigore nella Colonia italiana della Somalia meridionale e che il Governo italiano potrà imporre ai concessionari e proprietari tutte le necessarie limitazioni per l'esecuzione di lavori di utilità pubblica, accordando alle suddette persone gli stessi compensi o indennità a cui avrebbero diritto i sudditi italiani in casi analoghi.

Art. 8. - Tutti i trattati, convenzioni ed accordi tra il Governo di Sua Maestà Britannica ed il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia applicabili alla Colonia italiana della Somalia ed attualmente in vigore, saranno estesi al territorio ora trasferito in conformità della presente Convenzione.

Art. 9. - I due Governi si impegnano a cercare rispettivamente di impedire ogni migrazione di somali od altri indigeni attraverso la frontiera stabilita dall'art. 1 della presente Convenzione.

Se tuttavia le indagini della Commissione di cui all'art. 12 della presente Convenzione dimostreranno che in vicinanza del settore della nuova frontiera da El Beru al confine Giubaland - Tanaland esiste una deficienza di pascoli per le tribù situate entro il confine italiano, e se tali indagini dimostreranno che durante la stagione delle pioggie vi è oltre il confine britannico del detto settore e nella regione limitata all'est dalla nuova frontiera e all'ovest dalla linea Goochi - Ribba - El Tulli - Lakala - Toor Guda - Rama Guda più pascolo utile di quello che è necessario per le tribù in territorio britannico, in tal caso la Commissione stessa avrà potere di decidere che per un certo periodo, non minore di cinque anni, i Somali od altri indigeni del territorio trasferito, potranno durante la stagione delle pioggie attraversare la frontiera fino a quella distanza ed in quel numero che la Commissione potrà stabilire, rimanendo inteso che in nessun caso tali somali o indigeni potranno essere autorizzati a passare all'ovest della linea Goochi - Ribba - El Tulli - Lakala - Toor Guda - Rama Guda. Le decisioni della Commissione saranno messe in esecuzione dalle autorità competenti ed alla fine del periodo stabilito la situazione sarà riesaminata con spirito amichevole al lume dell'esperienza acquistata e secondo le esigenze in quel tempo delle tribù in territorio britannico.

Art. 10. - I due Governi prenderanno gli accordi necessari nei riguardi delle speciali condizioni di tempo e di luogo per l'evacuazione delle truppe britanniche dal territorio trasferito e per l'entrata delle truppe italiane; essi Governi stabiliranno di accordo colle autorità locali le condizioni di trasferimento al Governo italiano degli edifici governativi esistenti nel territorio trasferito e che il Governo italiano vorrà acquistare dal Governo britannico, nonchè le condizioni d'acquisto delle installazioni radiotelegrafiche a Chisimaio.

Il Governo italiano conviene di rispettare i diritti dei pensionati sudanesi restanti a Jonte, in conformità delle leggi generali e dei regolamenti della Colonia italiana della Somalia meridionale e di prendere provvedimenti per la manutenzione del cimitero di Chisimaio e del monumento commemorativo di Jenner.

Art. 11. - I due Governi convengono di consultarsi per concretare e mettere in vigore provvedimenti reciproci per il controllo dell'illecito traffico dell'avorio attraverso la frontiera stabilita dall'art. 1 della presente Convenzione.

Art. 12. - Il modo di esecuzione della presente Convenzione sarà stabilito sui luoghi da una Commissione composta di funzionari italiani e britannici nominati a tale scopo dai due Governi. Fino a quando l'intera frontiera non sarà tracciata con accurata ispezione, i funzionari suddetti avranno facoltà di decidere, purchè si possa raggiungere un accordo, a quale dei due Governi saranno attribuiti i posti d'acqua d'importanza locale situati presso il confine di cui all'art. 1 della presente Convenzione.

Nel caso che non fosse possibile raggiungere un accordo, i punti contenziosi saranno stabiliti da un'accurata ispezione, in conformità della linea tracciata all'art. 1 della presente Convenzione.

La presente Convenzione sarà ratificata e le ratifiche saranno scambiate al più presto possibile in Londra.

In fede di quanto sopra, i sottoscritti hanno firmato la presente Convenzione e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto in duplice esemplare, a Londra il 15 luglio 1924.

J. Ramsay Mac Donald
della Torretta

Allegato 105

CONVERSIONE IN LEGGE
DEL R. DECRETO-LEGGE 15 AGOSTO 1924, N. 1547

che dà esecuzione alla Convenzione stipulata fra la Gran Bretagna e l'Italia per la cessione da parte della prima alla seconda dell'Oltre Giuba, Convenzione firmata in Londra il 15 luglio 1924

Regio decreto-legge 15 agosto 1924, n. 1547.

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visto l'articolo 5 dello Statuto fondamentale del Regno;
Sentito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri per le Colonie e per le Finanze;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione stipulata in Londra il 15 luglio 1924 fra la Gran Bretagna e l'Italia per la cessione da parte della prima alla seconda dell'Oltre Giuba.

Art. 2.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento Nazionale per la sua conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Sant'Anna di Valdieri, addì 15 agosto 1924

VITTORIO EMANUELE
Mussolini - Lanza di Scalea - De Stefani

Visto: il Guardasigilli *Oviglio*.

Allegato 106

ATTO DI CONCILIAZIONE TRA I RER DELLA CABILA HÄRTI

16 agosto 1925

Sia lode a Dio che creò gli uomini e permise loro di vivere perchè seguissero la giustizia e la via del bene.

Venga la grazia e la pace sull'Eccellente (il Profeta) e sui suoi seguaci.

Da quando il Governo Italiano ha preso possesso di questa terra dobbiamo pregare perchè Dio aumenti la sua forza e la sua potenza; egli guardò con occhio clemente e con animo di pace perchè la tranquillità regnasse nel suo popolo. I timorosi si sentirono sicuri quando videro la giustizia. Con questi principi il Governo ha deciso di mettere la pace e la giustizia tra gli Härti ed ha loro comandato di trovare una via; ha dato l'ordine e gli Härti, tutti d'accordo, hanno deciso come segue:

1° - Prima di ogni altra cosa sette siano i Capi del Sultano Ahmed ben Mohammed Sciruà ed ogni tribù sia d'accordo nell'eleggere uno di loro, e tre siano i Consiglieri. Questi ultimi non si ingeriscano della trattazione degli affari interni di ogni singola tribù eccetto che il Governo od il Sultano non diano loro speciale incarico; ad ogni modo agiscano sempre collegialmente.

2° - In secondo luogo i Consiglieri ed i Capi sopraddetti siano: Ali ben Sciruà, Hagi Fada ben Mohammed, Mohammed ben Aden, Consiglieri; Dir ben Jusuf, Dirie ben Fara, Hagi Uarsama ben Fara, Ahmed ben Addò ben Ali Naar, Fahja ben Auod, Mohammed ben Samantar ed Hussen ben Mohammed Dolbahanta, Capi.

3° - In terzo luogo le tribù esprimono d'accordo la loro volontà nominando: gli Osman Mahmud loro Capo Dirir Jusuf, gli Omar Mahmud d'accordo nominando Hagi Uarsama ben Fara. Gli Ali Soliman invece si sono divisi in tre gruppi: una parte ha nominato Ali ben Ahmed ben Hagi Addò ben Ali Naar; gli altri due gruppi hanno richiesto di essere considerati come tribù separate; costoro sono gli Ismail Soliman e gli Artòbele.

Di questo dissidio è stato informato il Governo Italiano che ha deciso; nè loro, nè altri possono separarsi dalle tribù. La tribù dei Suacron ha deciso d'accordo essere suo Capo Fahja ben Auod, la cabila Uarsangheli ha nominato d'accordo Mohammed ben Samantar.

I Dolbahanta hanno nominato Hussen ben Mohammed; qualche gruppo dissente circa questa nomina. Il Governo ha lasciato in disparte questa tribù fino al raggiungimento di un completo accordo facendo constare come nessuna questione sussista tra questa tribù e le altre sei.

4° - In quarto luogo si dichiara che ogni questione derivante da obbligazioni non estinte, o da eredità indivise, o da doti non corrisposte, ecc. sia decisa secondo il diritto mussulmano.

Da oggi dichiarasi chiusa ogni questione.

Ogni controversia è stata risolta con componimenti amichevoli e anche per quanto riguarda la lite per un credito di Rp. 200 vantato da Hagi Fara verso Mohammed Aden, le due parti hanno abbandonato la lite stessa, rinunciando ad ogni diritto vantato o da vantarsi.

E ciò deciso innanzi a me il poverello di Dio, Ali ben Mohammed el Adeli e firmato da me stesso il 22 Moharrem 1344.

Firmati:

Ali ben Mohammed el Adeli - Ali Sciruà - Hagi Fara ben Mohammed - Mohammed Aden - Dirie Jusuf - Uarsama Fara - Ahmed Addò - Dirie Fara - Mohammed Samantar - Hussen Mohammed Dolbahanta.

Della sopra estesa conciliazione, letta e confermata con giuramento di rito da tutti i firmatari ed alla presenza di tutti i notabili dei sette rer della cabila, è stato preso atto, d'ordine di S. E. l'Alto Commissario dell'Oltre Giuba, dal Segretario Capo, Dott. Comm. Giuseppe Rollini, assistito dal Direttore per gli Affari Civili e Politici, Dott. Cav. Agenore Frangipani e dal Reggente la Residenza del Sud, Cav. Raniero Egidi.

E S. E. l'Alto Commissario, Grand'Uff. Corrado Zoli, si è degnato successivamente di confermarla e dichiararla esecutiva, comminando per qualunque trasgressore le penalità di costume e di legge.

Chisimaio, 16 agosto 1925.

Il Segretario Capo dell'Oltre Giuba
ROLLINI

Allegato 107

ATTO DI CONCILIAZIONE FRA LE CABILE HÄRTI E MOHAMMED ZUBIER

25 agosto 1925

Sia lode a Dio che comanda tutte le cose, pace tranquillità all'Incorruttibile ed al più puro fra le cose create, alla sua famiglia ed ai suoi seguaci ed ai fedeli che lo considerano come la luce dei loro occhi.

Il Governo Italiano si è degnato interessarsi nel suo forte cuore, con fermezza e con benignità, dei suoi sudditi per la loro tranquillità e perchè ricordino di essere figli dello stesso padre e perchè vivano in concordia fra di loro; cosa lodevole, vivamente raccomandata dai versetti del Corano e dalle tradizioni sacre. Pensò alla pace dei suoi sudditi e volle che si riconciliassero due tribù: gli Härti e i Mohammed Zubier. E le due cabile di accordo vollero rimettersi a quella decisione che il Governo avrebbe presa, e così fu deciso:

1° - Da questo momento sia la pace tra le due cabile che abbandonano i vecchi rancori per il sangue versato e per il bestiame razziato durante il periodo della dominazione britannica. Questa pace è voluta da Dio e dal Profeta e sia giurato sul libro di Dio e del Profeta che le due cabile sono d'accordo e che mutualmente sonosi perdonati i loro torti ed hanno dimenticato le cause della guerra.

2° - Sono dal Governo consegnate ai Mohammed Zubier duemila vacche raccolte fra quelle che gli Härti avevano avuto come prezzo del sangue, già dalle parti conosciute, e ciò d'accordo fra le cabile. Tale bestiame sarà consegnato il giorno uno del mese di Rabbi - et - tani dell'anno milletrecento quarantaquattro (1344) nella località Descech Uamo, alla presenza di tutti i capi e notabili delle due cabile, senza armi, in segno di reverenza per il Governo, perchè il Governo sarà anche lui presente. Ai pozzi di Curcumesa le due cabile berranno in comune come in passato ed in caso di disaccordo ricorreranno al Governo che deciderà per mezzo delle Residenze di Chisimaio e di Afmadù. Le decisioni prese saranno impegnative per le cabile.

3° - Dopo questa pace, conclusa per intervento del Governo, se le due cabile ancora uccidessero qualcuno e razziassero qualche cosa per ogni prezzo del sangue dieci ne dovranno corrispondere, per ogni vacca mal tolta dieci ne dovranno pagare e dieci cammelli per un cammello e dieci capre per ogni capra e chiunque dubiterà comunque della pace fatta sarà punito. Così decisero le due cabile.

4° - Come segno della pace avvenuta i componenti le due cabile ritornino ai cordiali rapporti già esistenti nel passato, perchè figli dello stesso

padre, e perchè nei loro animi regna la tranquillità apportatavi dal Governo. Nei loro cuori d'ora in avanti non sia altro che pace ed i loro cuori pulsino come un solo cuore.

Che questa pace sia gradita al Generoso e d'ora innanzi segni la retta via tracciata alle due cabile perchè vivano tranquillamente per opera del Governo Italiano. Dio esalti la grandezza del Governo.

Questo atto è stato redatto dal poverello di Dio l'Immenso, Ali Mohammed Adeli, il giorno tre del mese di Safar dell'anno milletrecentoquarantaquattro cioè il 23 agosto 1925.

Questo accordo intervenuto tra le due cabile, che lo hanno liberamente e spontaneamente concordato, è stato dai capi giurato sul Corano e firmato in presenza del Governo rappresentato dal Segretario Capo, Dott. Comm. Giuseppe Rollini, dal Dott. Cav. Agenore Frangipani, Direttore degli Affari Civili e Politici, dal Cav. Raniero Egidi Residente del Sud.

Firmati:

Scerif Ali ben Mohammed Adeli - Sultano Osman Gheli - Sultano Ahmed Mohammed Ali Sciruà - Mohammed Aden - Ahmed Addò - Abdurrahman Guled - Fahja Auod - Mohammed Samantar - Hussen Mohammed - Abdussalam Hassen - Hagi Mahmud Aden - Ibrahim Ali - Hagi Fara Duffe - Dirie Jusuf - Dirie Fara - Hagi Uarsama Fara - Ali Gibril - Mohallin Abdi - Mohallin Ali Aider - Hagi Hassan Scek.

S. E. l'Alto Commissario, Grande Ufficiale Corrado Zoli, dopo aver preso visione dell'accordo suddetto, si è degnato approvarlo e renderlo esecutivo.

Chisimaio, 25 agosto 1925.

Il Segretario Capo dell'Oltre Giuba
ROLLINI

Allegato 108

RICONOSCIMENTO E NOMINA DEI CAPI INDIGENI DELL'OLTRE GIUBA

L'Alto Commissario dell'Oltre Giuba

Visti gli artt. 1, 2 e 11 del R.D L. 11 giugno 1925, n. 1114.

Ritenuto opportuno di procedere al riconoscimento ed alla nomina dei capi indigeni dei vari gruppi etnici dell'Oltre Giuba, assegnando a ciascuno di esso uno stipendio mensile:

Decreta

I sottonotati indigeni sono riconosciuti e nominati capi dei rispettivi gruppi etnici, con l'assegno mensile lordo a fianco di ciascuno segnato, a decorrere dal 1° settembre 1925:

Residenza del Sud

Härti

Ahmed Mohammed Sciruà, Sultano		L	800
Mohammed Aden	Consiglieri del Sultano	»	600
Ali Sciruà		»	600
Hagi Fara Duffe		»	600
Dirie Jusuf - rer Osman Mahmud		»	150
Dirie Fara - rer Omar Mahmud		»	200
Hagi Uarsama Fara - rer Issa Mahmud		»	200
Ahmed Addò - rer Ali Soliman		»	150
Fahia Auod - rer Souacron		»	150
Mohamed Samantar - rer Uarsangheli		»	150
Hussen Mohammed - rer Dolbahanta		»	200
Abdurraman Guled capo degli Härti di Gobuen		»	200

Aulian

Hagi Fara Omar - rer Aues, capo degli Aulian Uamo		L.	150

Isac

Duale Nallaie		L.	250

Bagiuni

Lale Hagi - capo dei Bagiuni di Chisimaio		L.	250
Ogaden Ibrahim - capo di Bur Gavo e isole		»	150

Residenza del Centro

Mohammed Zubier

Osman Maghen - Sultano		L.	800
Bescir Osman - coadiutore del Sultano		»	350

Abdussalam Hassen - rer Hassan Dere (Herzi)	L.	500
Ahmed Nur Ahmed Liban - rer Hassan Dere (Amadin)	»	200
Ali Barre Jusuf - rer Hassan Dere (Ugaz Guled)	»	250
Ismail Abdessalam - rer Hassan Dere (Ugaz Nur)	»	150
Ali Gibril - rer Calaf Gun (Samantar Calaf)	»	350
Ibrahim Ali - rer Calaf Gun (Guled Calaf)	»	150
Mohalliu Abdi - rer Mahad Roble (Amer)	»	250
Dabar Jusuf - rer Mahad Roble (Ighis)	»	150
Harti Ali - rer Mahad Roble (Ali Naser)	»	100
Hagi Mohammed Aden - rer Aden Cher (Samantar)	»	150
Abdi Jusuf - rer Aden Cher (Hamed)	»	100
Mohalliu Ali Aider - rer Isac (Aron)	»	150
Mohalliu Mohammed - rer Isac (Ali)	»	150

Bartireh

Ibrahim Gabo - rer Guled	L.	150
Aden Chure - rer Uais	»	150

Residenza del Nord

Marrehan

Erzi Mohammed - Ugaz	L.	800
Erzi Fara God - rer Fara Ugaz	»	350
Mohammed Dore - rer Sciruà	»	200
Hassan Deba - rer Thale	»	350
Jero Ali - rer Hassan	»	200
Dini Giama - rer Fara Ugaz	»	150

Aulian

Mohammed Ali Dere - rer Ali	L.	350
Borle Cher - rer Uafet	»	200
Ahmed Abdi - rer Afuà	»	150

Dir

Hussein Gascian	L.	200

Chisimaio, lì 30 agosto 1925

ZOLI

Allegato 109

DECRETO
CIRCA LA SUDDIVISIONE AMMINISTRATIVA DELL'OLTRE GIUBA ED I POTERI DELL'ALTO COMMISSARIO

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visto il Nostro decreto-legge 15 agosto 1924, n. 1547, col quale è data piena ed intera esecuzione alla Convenzione stipulata a Londra il 15 luglio 1924, fra l'Italia e la Gran Bretagna per la cessione da parte della seconda alla prima dell'Oltre Giuba;

Visto il Nostro decreto-legge 11 giugno 1925, n. 1114, col quale viene provveduto all'assetto organico dell'Oltre Giuba;

Sentito il Consiglio superiore coloniale;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le Colonie:

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

Art. 1.

Il territorio dell'Oltre Giuba è diviso in Residenze e Vice-residenze le cui circoscrizioni sono stabilite dall'Alto Commissario con suoi decreti.

Art. 2.

I Residenti ed i Vice-residenti sono nominati dall'Alto Commissario, lo rappresentano ed agiscono in suo nome nei territori loro rispettivamente affidati.

Essi esercitano funzioni amministrative, giudiziarie, di stato civile e polizia, secondo gli speciali regolamenti di cui agli articoli successivi ed hanno alla propria dipendenza, nei riguardi politici, le truppe del territorio loro affidato.

Art. 3.

E' in facoltà dell'Alto Commissario di provvedere con suoi decreti a quanto si attiene all'organizzazione ed al funzionamento delle Residenze e delle Vice-residenze, ed in genere ad ogni pubblico servizio locale, in quanto non sia per esso appositamente provveduto dal Governo del Re.

Art. 4.

E' in facoltà dell'Alto Commissario di emanare regolamenti per l'esercizio della caccia e della pesca, per la razionale utilizzazione e la conservazione delle foreste e per le concessioni di terreni a scopo edilizio.

Art. 5.

Nell'esercizio delle facoltà di cui agli articoli precedenti, l'Alto Commissario si atterrà agli analoghi ordinamenti in vigore nella Somalia Italiana derogando da essi solo in quanto ciò sia richiesto da speciali contingenze del territorio di sua giurisdizione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo o di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 10 luglio 1925.

VITTORIO EMANUELE

Mussolini - P. Lanza di Scalea

Visto: Il Guardasigilli *Rocco*.

Registrato alla Corte dei Conti addì 11 agosto 1925.

Atti del Governo, Registro 239, foglio 52.

CASATI

B. U. della Somalia Italiana 1° novembre 1925, n. 9.

Allegato 110

DECRETO PER LA RIPARTIZIONE DELL'OLTRE GIUBA IN RESIDENZE

Noi

Grand'Ufficiale Corrado Zoli

Alto Commissario per l'Oltre Giuba

Visto il R. D. legge 11 giugno 1925, n. 1114, col quale viene provveduto all'ordinamento organico dell'Oltre Giuba;

Visto il R. D. 10 luglio 1925, n. 1334, che approva l'ordinamento amministrativo:

Decretiamo

Art. 1. - Il territorio dell'Oltre Giuba è ripartito in tre Residenze del Nord, del Centro e del Sud, a ciascuna delle quali è preposto un Residente.

Art. 2. - La Residenza del Nord, con capoluogo Serenli, ha giurisdizione sul territorio e sulle popolazioni della zona settentrionale del Commissariato Generale sino alla linea che, partendo dal confine del Kenia all'altezza del 1°30′ di latitudine N., si dirige direttamente a S.E., tagliando il primo parallelo N. a 41°30′ di longitudine E.; segue quindi questo parallelo sino all'incontro della carovaniera Mfudu - Dacàtch; risale questa verso N. sino a Uarècta; ed infine, piegando ad arco verso N., raggiunge il Giuba escludendo l'ansa di Hacaca.

Art. 3. - La Residenza del Centro, con capoluogo Afmadù, ha giurisdizione sul territorio e sulle popolazioni che sono compresi tra la linea (suddescritta) delimitante la Residenza del Nord sino all'incontro colla carovaniera Mfudu - Dacàtch e quella che segue tale carovaniera scendendo verso S. e, dopo Mfudu, segue la carovaniera Mfudu - Chisimaio sino al margine meridionale del Descech Uamo, piega poscia verso O. lungo detto margine sino a Beled Sayuba, segue la carovaniera Beled Sayuba - Seyera - Agodi sino all'incontro del Lach Goranlega, nei pressi di Chimbarrei, e poscia il corso del torrente stesso sino alla palude di Gomaredu ed al confine col Kenia.

Art. 4. - La Residenza del Sud, con capoluogo Chisimaio, ha giurisdizione sul territorio e sulle popolazioni della Goscia a sud di Hacaca tra la carovaniera Uarecta - Mfudu - Gobuen ed il fiume Giuba e su tutto il territorio e le popolazioni a sud della linea che delimita la Residenza del Centro, dai margini meridionali del Descech Uamo, per la palude di Gomaredu, sino al confine col Kenia.

Art. 5. - Dalla Residenza del Nord dipendono le Vice - residenze di Garba Harre e di El Uach.

Art. 6. - Gli esatti confini delle Vice - residenze di cui all'articolo 5 saranno stabiliti con successivo decreto.

Provvisoriamente, esse avranno giurisdizione su quelle popolazioni che normalmente e consuetudinariamente fanno capo alle rispettive sedi, secondo le norme che in proposito saranno date dai residenti da cui dipendono.

I Residenti avranno l'amministrazione diretta delle popolazioni e del territorio che non saranno compresi nelle circoscrizioni delle Vice - residenze dipendenti.

Art. 7. - Dalla Residenza del Sud dipendono la Vice - residenza urbana di Chisimaio e le Vice - residenze di Alessandra, di Gobuen e di Uamo Ido.

La Vice - residenza di Alessandra ha giurisdizione sulla Goscia da Hacaca a Uarecta fino all'incontro del Descech Uamo col fiume Giuba.

La Vice - residenza di Gobuen ha giurisdizione sul centro abitato di Gobuen e sul territorio e sulle popolazioni compresi tra il confine con la Vice - residenza di Alessandra, la carovaniera Malca An - Golangal - Gobuen ed il fiume Giuba.

La Vice - residenza urbana di Chisimaio ha giurisdizione, oltre che sulla città, anche sul territorio e sulle popolazioni compresi tra il confine della Vice - residenza di Gobuen ad est, il confine con la Residenza del Centro a nord e ad ovest, la linea Chimbarrei Badana - Anole - Foce dell'Anole e tutte le isole prospicienti al litorale dell'Oltre Giuba.

La Vice - residenza di Uamo Ido ha giurisdizione sulle popolazioni e sul territorio compresi tra la Vice - residenza di Chisimaio ed il confine col Chenia.

Art. 8. - A ciascuna delle Vice - residenze è preposto un Vice - residente, alle dipendenze dirette del Residente.

Art. 9. - Il presente decreto ha effetto dal 1° luglio 1925.

Chisimaio, 15 settembre 1925.

ZOLI

Allegato 111

DECRETO DI COSTITUZIONE BANDE ARMATE PER LE RESIDENZE

Noi

Grand'Ufficiale Corrado Zoli

Alto Commissario per l'Oltre Giuba

Visto il R. decreto legge 11 giugno 1925, n. 1114, che approva l'ordinamento organico del Commissariato Generale dell'Oltre Giuba;

Visto il R. decreto 10 luglio 1925, n. 1334, che ne approva l'ordinamento amministrativo;

Visto il nostro decreto 15 settembre 1925, n. 10, col quale furono stabilite le circoscrizioni territoriali del Commissariato Generale;

Ritenuto necessario costituire lungo il confine Nord ed Ovest dell'Oltre Giuba bande armate per i servizi di polizia confinaria e doganale;

Decretiamo

Art. 1.

Sono costituite nel territorio del Commissariato Generale dell'Oltre Giuba tre bande armate rispettivamente per la Residenza del Nord, del Centro e del Sud, aventi l'organico seguente:

Residenza del Nord:

2 graduati del R. Corpo di Truppe Coloniali, comandanti - 2 capi - 9 sottocapi - 89 gregari.

Residenza del Centro:

2 graduati del R. Corpo di Truppe Coloniali, comandanti - 1 capo - 3 sottocapi - 27 gregari.

Residenza del Sud:

2 graduati del R. Corpo di Truppe Coloniali, comandanti - 2 capi - 6 sottocapi - 62 gregari.

Art. 2.

Le bande sono alla diretta ed esclusiva dipendenza delle autorità regionali, che provvedono agli arruolamenti e congedamenti, giusta le disposizioni di cui all'art. 3 del presente decreto. Esse sono normalmente impiegate:

a) per servizi di polizia confinaria e doganale;

b) per presidiare posti isolati dove non siano distaccamenti di truppa;

c) per servizi di natura politica nel territorio delle Residenze;

d) per l'esecuzione di ordini del Residente o Vice - residente e di giudicati dell'Autorità giudiziaria.

I Residenti possono concedere gregari in rinforzo a posti o pattuglie di zaptiè quando le circostanze lo richiedono; in tale caso i gregari passano alle dipendenze del comandante del posto o della pattuglia.

Art. 3.

I gregari sono arruolati dal Residente nei limiti dell'organico, o, per sua delegazione, dai Vice - residenti. I capi e sottocapi vengono nominati dal Residente.

Art. 4.

Il comando di ogni posto di banda è affidato ad un graduato regolare del R. Corpo di Truppe Coloniali che ha la qualifica di comandante. Al graduato comandante spetta una speciale indennità di L. 140 mensili, oltre gli assegni e le competenze del grado.

Tali graduati sono assegnati alle bande con disposizioni dell'Alto Commissario.

Art. 5.

Il graduato comandante:

a) riceve dal Residente tutti gli ordini per l'impiego, l'amministrazione, i servizi della banda, risponde della loro esecuzione e ne riferisce;

b) impartisce l'istruzione militare ai gregari, nei limiti e secondo gli ordini che gli vengono dati dal Residente o Vice - residente;

c) cura la disciplina della banda;

d) cura la conservazione e l'efficienza del materiale d'armamento e ne risponde al Residente o Vice - residente;

e) assume il comando delle operazioni o dei servizi che debbono essere eseguiti dalla banda riunita, semprechè il Residente od il Vice - residente non creda di tenerla ai propri ordini diretti.

Assume il comando di operazioni o di servizi che vengano affidati anche a singoli gruppi minori della banda, quando il Residente od il Vice - residente, per la particolare importanza delle operazioni o servizi medesimi, lo creda opportuno.

Art. 6.

I capi gregari ed i sottocapi;

a) hanno in confronto dei gregari l'autorità tradizionale dei capi locali, rispondono della loro fedeltà ed obbedienza, assicurando l'osservanza della disciplina e degli ordini, riferiscono ai graduati, o, quando il Residente o il Vice - residente lo ritengono opportuno, anche direttamente;

b) assumono normalmente la direzione ed il comando di operazioni e servizi affidati a piccoli gruppi della banda, specialmente quando esse abbiano prevalente carattere politico;

c) sono il normale tramite fra le autorità regionali ed i capi e le popolazioni della circoscrizione;

d) comandano piccoli distaccamenti della banda quando non sia possibile od opportuno preporvi un graduato regolare.

Art. 7.

Ai gregari di banda spettano i seguenti assegni:

Capi banda	L.	330	mensili
Sottocapi banda	»	200	»
Gregari	»	150	»

senza alcun diritto a premio di rafferma; a tutti gli armati di banda spetta l'indennità mensile di disagiata residenza di L. 24.

Art. 8.

I gregari di banda sono armati di fucili mod. 1891 con una dotazione personale di 48 cartucce. I gregari sono responsabili delle cartucce che hanno in consegna e, quando non giustifichino il consumo e la perdita per ragioni di servizio, sono tenuti a versare alla Residenza lire dieci per ogni cartuccia mancante, indipendentemente dalle eventuali responsabilità disciplinari o penali.

Art. 9.

Ai gregari viene fornito dall'Amministrazione un turbante rosso e ad essi viene corrisposta a titolo di indennità vestiario la somma di L. 50 semestrali anticipate.

Art. 10.

Non compete normalmente ai gregari alcuna razione viveri.

Tuttavia in caso di servizi particolarmente gravosi e disagiati per i quali sia necessaria un'assenza dalla sede normale della banda o dei distaccamenti di essa, superiore a giorni tre, potrà il Residente, con una disposizione motivata, da comunicarsi immediatamente all'Alto Commissario, concedere, in natura, la razione viveri che è stabilita per gli ascari del Corpo di occupazione.

In ogni caso non potranno mai essere concesse razioni viveri in contanti.

Art. 11.

Le punizioni per i capi, sottocapi e gregari delle bande sono le seguenti:

a) il rimprovero;

b) la multa fino a lire quaranta per i gregari, fino a lire cinquanta per i sottocapi, fino a lire novanta per i capi;

c) la prigione da tre giorni a venti;

d) il licenziamento.

Le punizioni di cui alle lettere *a*), *b*), *c*), sono ordinate dal Vice-residente, il licenziamento è di competenza del Residente.

L'importo delle multe deve essere mensilmente portato in entrata con i documenti contabili.

Art. 12.

Le punizioni per i graduati comandanti sono quelle stabilite dal regolamento di disciplina del R. Corpo di Truppe Coloniali e vengono sempre inflitte dall'Alto Commissario su proposta del Residente.

Indipendentemente dalle sanzioni disciplinari il Residente può sempre proporre all'Alto Commissario la restituzione dei graduati ai reparti da cui provengono.

Art. 13.

Ai gregari licenziati per inabilità causata da ferita riportata in servizio ed agli eredi di quelli morti in operazioni di servizio viene corrisposto un compenso pari al doppio di tante quote mensili per quanti sono gli anni di servizio prestato.

Disposizioni transitorie

Art. 1.

Le disposizioni del presente decreto entrano in vigore dal 1° dicembre 1925. Per il periodo dal 1° luglio al 30 novembre 1925 valgono, a tutti gli effetti, le disposizioni del nostro ordine di servizio n. 14 del 1° giugno 1925.

Art. 2.

Gli attuali gregari di banda, che optassero per il passaggio nelle bande confinarie, debbono restituire il solo distintivo a nastro, ritenendo le fute distribuite all'atto della prima vestizione.

Chisimaio, lì 27 ottobre 1925.

ZOLI

Allegato 112

DECRETO PER LA COSTITUZIONE DEI GOGLE

Noi
Grand'Ufficiale Corrado Zoli
Alto Commissario per l'Oltre Giuba

Visto il R. D. legge 11 giugno 1925, n. 1114, che provvede all'ordinamento organico dell'Oltre Giuba;

Visto il R. Decreto 10 luglio 1925, n. 1334, che approva l'ordinamento amministrativo;

Visto il Nostro Decreto 15 settembre 1925, n. 10, col quale furono stabilite le circoscrizioni territoriali del Commissariato Generale;

Ritenuta la necessità di costituire con norme analoghe a quelle vigenti nella Somalia Italiana un Corpo di gogle per i servizi politici delle Residenze e Vice-residenze;

Decretiamo

Art. 1.

E' costituito il Corpo dei gogle del Commissariato Generale dell'Oltre Giuba.

I gogle sono alla diretta ed esclusiva dipendenza delle Autorità regionali, che provvedono agli arruolamenti e congedamenti giusta le disposizioni di cui all'art. 3 del presente decreto. Essi sono normalmente impiegati:

a) per servizi di natura politica nel territorio della Residenza;

b) per servizi di corriere;

c) per l'esecuzione di ordini del Residente o di giudicati dell'Autorità Giudiziaria.

I Residenti possono concedere gogle in rinforzo a posti o pattuglie di zaptiè quando le circostanze lo richiedono. In tali casi i gogle passano alle dipendenze del comandante del posto o delle pattuglie.

Art. 2.

I gogle sono assegnati alle singole Residenze come dalla seguente tabella:

	Capi	*Gogle*	*Totale*
Residenza del Sud	3	27	30
» » Centro	2	18	20
» » Nord	3	27	30
Totale . . .			80

I Residenti provvedono direttamente all'assegnazione dei gogle alle Vice-residenze dipendenti.

Art. 3.

I gogle sono arruolati dai Residenti nei limiti dell'organico o, per loro delegazione, dai Vice - residenti.

I capi gogle sono sempre nominati dal Residente.

Art. 4.

Ai gogle è assegnata la paga mensile di L. 140, ai capi gogle di L. 200, senza alcun diritto di premi di rafferma.

Art. 5.

I gogle sono armati di fucili mod. 91 con una dotazione personale di 48 cartucce. I gogle sono responsabili delle cartucce che hanno in consegna.

Quando non ne giustifichino il consumo o la perdita, per ragioni di servizio, sono tenuti a versare alla Residenza lire 10 per ogni cartuccia mancante, indipendentemente dalle eventuali responsabilità disciplinari o penali.

Art. 6.

I distintivi dei gogle sono i seguenti:

a) capi gogle: Nastro stretto intorno al collo con stella metallica sulla parte anteriore;

b) gogle: Nastro stretto intorno al collo.

Tali distintivi sono di color rosso per i gogle della Residenza del Nord, azzurro per i gogle della Residenza del Centro, verde per i gogle della Residenza del Sud.

Oltre ai distintivi suddetti sarà distribuita semestralmente ai gogle una futa bianca, così da dar loro uniformità di vestiario, pur attenendosi al costume locale.

All'atto della prima vestizione saranno distribuite due fute.

Art. 7.

Le punizioni dei gogle sono:

a) il rimprovero;

b) multa fino a lire quaranta;

c) la prigione da tre a quindici giorni;

d) il licenziamento.

Le punizioni di cui alle lettere *a*), *b*), *c*) sono ordinate dal Vice - residente; il licenziamento è di competenza del Residente.

L'importo delle multe deve essere mensilmente portato in entrata con i documenti contabili.

Art. 8.

Ai gogle licenziati per riduzione d'organico, o malattia contratta per causa di servizio, od anche a domanda, quando abbiano tre anni di servizio, può essere concessa una indennità di congedamento pari a tante quote dell'ultimo assegno mensile, quanti sono gli anni di servizio prestati.

Art. 9.

Ai gogle licenziati per inabilità causata da ferita riportata in servizio ed agli eredi di quelli morti in operazione di servizio viene corrisposto un compenso pari al doppio della quota di indennità di congedamento prevista dall'articolo precedente.

Art. 10.

Ai gogle che si assentano dalla sede ordinaria per servizio che importi l'assenza di almeno due giorni è corrisposta l'indennità di marcia di L. 2 o la razione viveri secondo le norme vigenti pel R. Corpo di Truppe Coloniali.

Nessuna indennità è invece dovuta per assenza di una sola giornata.

Ai gogle in servizio di corriere postale spettano le indennità stabilite dagli appositi ordinamenti.

Art. 11.

Il presente decreto andrà in vigore dal 1° dicembre 1925.

Disposizione transitoria

Per il periodo dal 1° luglio al 30 novembre si applicano le norme provvisorie stabilite con nostro ordine di servizio n. 14 da Mogadiscio, in data 1° giugno 1925.

Nell'applicazione dell'art. 6 del presente decreto sarà tenuto conto degli oggetti di vestiario già precedentemente distribuiti a norma dell'ordine di servizio predetto.

Nessun premio di congedamento compete a gregari ora in servizio che, all'attuazione del presente decreto, non trovassero posto negli organici del Corpo dei gogle.

Chisimaio, 27 ottobre 1925.

ZOLI

CONVERSIONE IN LEGGE DEL REGIO DECRETO-LEGGE 10 GIUGNO 1926, N. 1118

relativo all'annessione dell'Oltre Giuba alla Somalia Italiana

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visto l'articolo 16 del R. decreto-legge 11 giugno 1925, n. 1114;
Vista la legge 5 aprile 1908, n. 161;
Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;
Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere con decreto-legge all'assetto definitivo dell'Oltre Giuba nel termine prescritto del 1° luglio 1926;
Sulla proposta del Ministro per le Colonie, di concerto col Ministro per le Finanze e col Ministro per la Guerra;
Sentito il Consiglio dei Ministri;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

Art. 1.

Il territorio dell'Africa Orientale ceduto all'Italia in forza della Convenzione di Londra 15 luglio 1924 e provvisoriamente costituito in Commissariato Generale dell'Oltre Giuba viene annesso al territorio della Somalia Italiana indicato dell'articolo 1 della legge 5 aprile 1908, n. 161, a tutti gli effetti da essa contemplati e degli ordinamenti che ne sono derivati, salvo quanto dispone l'articolo successivo.

Art. 2.

Il Governatore della Somalia Italiana ha facoltà di mantenere in vigore fino al 1° luglio 1927 gli attuali ordinamenti dell'Oltre Giuba, come pure di sospendere fino a tale data l'applicazione parziale o totale al territorio annesso degli ordinamenti in vigore nella Somalia italiana.

Art. 3.

Il Regio Corpo d'occupazione dell'Oltre Giuba, costituito in applicazione del Regio decreto-legge 11 giugno 1925, n. 1114, è sciolto con la data del 1° luglio 1926. Tutte le unità, i servizi e le dotazioni varie che ne fanno parte, passano a disposizione del Governatore della Somalia, il quale, valendosi delle facoltà ad esso conferite con il Regio decreto-legge 10 luglio 1925, n. 755, di introdurre modificazioni organiche nel Regio Corpo di Truppe Coloniali della Somalia italiana, provvederà all'impiego in detto Corpo del personale e dei

materiali occorrenti ai bisogni della Colonia, al rimpatrio del personale nazionale ed al congedamento del personale indigeno eventualmente esuberanti, come pure alla liquidazione dei materiali e delle dotazioni non più occorrenti.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. Il Ministro per le Colonie è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 10 giugno 1926.

VITTORIO EMANUELE

Mussolini - Lanza di Scalea Volpi

Visto: il Guardasigilli *Rocco*.

Allegato 114

TELEGRAMMA IN ARRIVO

Mittente: Ministro Paternò Addis Abeba.
Destinatario: Governo Mogadiscio.

Data: 13 maggio 1931

212 - Ho telegrafato al Ministro Affari Esteri italiano quanto segue: « Governo Harrar ha inviato a quel R. Console una nota del tenore seguente: Seguito cambiamento capi ed altri motivi, indigeni Ogaden rifiutansi pagare tributi annuali. E' necessario raccogliere detti tributi conciliando dissidi e punire colpevoli. Ho deciso partire pel nostro territorio dell'Ogaden. E' presumibile che vi siano stabiliti vostri sudditi. Per evitare eventuali reclami da parte loro nel caso siano loro confiscati bestiame o inflitte punizioni, debbono rientrare nel Vostro territorio asportando beni e che ciò avvenga prima del 22 giugno. A operazione finita se V. E. me lo richiederà potranno essere autorizzati a ritornare residenza. Prego V. E. di intensificare sorveglianza perchè nostri sudditi eventualmente ribelli non si rifugino nel vostro territorio obbligando truppe etiopiche a sconfinare ».

PATERNÒ

Allegato 115

TELEGRAMMA IN ARRIVO

Mittente: Ministero Colonie - Roma.
Destinatario: Governo Mogadiscio.

Data: 26 maggio 1931.

3087: Riservato stop Prendo atto comunicazione suo 6901. Richiesta abissina che vengano ritirati da Ogaden nostri sudditi in previsione prossime razzie est assolutamente inaccettabile, et responsabilità danni eventualmente da essi subite non potrebbero che ricadere su Governo etiopico. Impossibile est inoltre ammettere che per alcune ragioni delle truppe abissine penetrino nostro territorio. Così Ministro Esteri telegraferà marchese Paternò et a tali criteri prego V. E. volere pure ispirare prossima ventura condotta, provvedendo con mezzi a sua disposizione evitare ogni possibile sconfinamento et comunque sorvegliare sviluppi situazione. Prego V. E. tenermi informato.

De Bono

Allegato 116

SPEDIZIONE ARMATA ABISSINA NELL'OGADEN

COMANDO TRUPPE
UFFICIO I

N. 139 di prot. Op. Ris. Pers. Mogadiscio, 10 agosto 1931 - IX

Oggetto: Spedizione armata abissina nell'Ogaden. - Situazione abissina al giorno 8 agosto 1931.

ORDINE DI OPERAZIONE N. 1

Indirizzi omessi.

Al giorno 8 agosto 1931 la situazione oltre confine si può riepilogare così:

Dalle località, già presidiate fino al giorno 15 luglio 1931, gli armati abissini hanno iniziato il loro movimento il 20 luglio u. s.

Avevano per direttiva di agire con estremo rigore contro le tribù ribelli mentre dovevano usare relativo perdono verso quelli che si sottomettevano.

Durante la loro avanzata nel territorio a nord del 7° parallelo, dove la nostra influenza è minore, gli armati non hanno avuto nessun ostacolo serio. Non sono affatto avvenuti incidenti ed episodi di spirito ostile. Soltanto a Dovalo l'ugaz Mohamed Omar della cabila Malincur ha tentato rifiutarsi di prestare i cammelli da carico ma è stato legato ed avviato a Giggiga.

Il contegno degli Abissini d'altra parte non è affatto baldanzoso verso le popolazioni. Sembra che usino molta urbanità e dimostrino preoccupazione più che altro della nostra linea armata.

Si sono fatti precedere a Dagabur da Aibbè Hussein, che ha convocato il giorno 27 luglio uno scir dei capi Abdulla. Però in questo scir l'Aibdè Hussein non ha riscosso l'approvazione dei concabila circa il suo atteggiamento nei riguardi degli Abissini.

Nel contempo avevano inviato una lettera ad Olol Dinle degli Sciaveli allo scopo di chiedere e preparare il tributo per 4 anni a due rupie per famiglia e la popolazione già ha iniziato la vendita della dura per soddisfare il pagamento.

In complesso si può notare che le intenzioni degli armati non sono tanto quelle di riscuotere i tributi quanto di fare nuovo atto di presenza nei territori di loro sovranità forse per mettere un primo punto fermo alle trattative per la delimitazione dei confini da attuarsi dopo quella in corso con gli Inglesi come ha comunicato l'Imperatore al nostro Ministro di Addis Abeba.

Il movimento in avanti delle forze abissine avviene per le direttrici già note:

— colonna di destra: Goraibu - Dagamedò - Sagag - El Fud - Malaico - Dabanagh - Scinnile - Turr - destra fiume - piano di Audamboi - Callafo;

— colonna di sinistra: Gahò - Dagabur - Hen - Uarandab - Gorrahei.

La dislocazione all'8 agosto risulta essere la seguente:

— grosso — armati 2000, mitragliatrici 4, aeroplani 1 — a Giggiga; comandante: degiac Gabremariam;

— colonna di destra — armati 3300 — a Scinnile; comandante: degiac Gobanà;

— colonna di sinistra — armati 2300, mitragliatrici 2 — a Dagabur; comandante: fitaurari Mesciacià.

. . . . . .

In complesso le colonne abissine sono un po' in anticipo sulle previsioni, perchè sono giunte alle due località di Scinnile e Dagabur il giorno 30 luglio e la loro marcia su destra fiume - piana di Audamboi - Callafo da una parte e Gorrahei dall'altra prosegue.

Il grosso da Giggiga sembra si dovesse spostare il giorno 29 luglio; però finora non si hanno notizie precise.

Intanto la spedizione ha dato mano alla preparazione di una linea di retrovia principale con la costruzione della camionabile Giggiga - Dagabur a mezzo prestazione mano d'opera delle cabile Baskulo - Bartireh od altri.

Provvedono al rafforzamento di Dagabur ed alla costruzione di un campo di aviazione nonchè al concentramento di viveri in tale località, trasportandoli da Giggiga. Data la situazione, il prevedibile atteggiamento dei sottomessi delle popolazioni e lo « spirito nuovo » con il quale la spedizione procede, oggi si può considerare con serenità l'avvicinarsi degli armati abissini alla nostra linea di confine.

Si può prevedere che le popolazioni oltre confine subiranno i nuovi fatti e solo qualche gruppo potrà riversarsi sulle nostre linee.

Dislocazione delle bande armate di confine: Nel tratto di confine sul fronte minacciato la dislocazione delle bande è la seguente:

Comando bande: Ferfer; comandante: magg. Ritelli cav. Antonio.

Sottosettore di Goddere; comandante: ten. Perelli:
comprende le bande di: Jet, Borle, El Berde, Goddere, El Bar, Bio Aso, Danaiou, El Furruch.

In totale uomini: 306.

Sottosettore di Galladi; comandante: cap. Cimmaruta:
comprende le bande di: Iomo, Marcanuene, Galladi, Uardere, Mirefaratag, Dudub, Ghelinsor, Godinlave, Dusa Mareb.

In totale uomini: 451.

Sottosettore di Ferfer; comandante: sergente maggiore Violini Dino:
comprende le bande di: El Abred, Ulà San, Ferfer, Mustahil.

In totale uomini: 150.

Dislocazione dei reparti del Regio Corpo: I reparti regolari del Regio Corpo, come da disposizioni ricevute, il giorno 15 prossimo saranno così dislocati:

I btg. 1ª btr.	*Goddere:* 30 km. circa dietro la linea di resistenza.
II btg. 2ª btr.	*Belet Uen:* 50 km. circa dietro la linea di resistenza.
2ª cp. del II btg.	*Galladi:* 39 km. circa dietro la linea di resistenza.

Il Colonnello Comandante
LUIGI FRUSCI

Allegato 117

PREDISPOSIZIONI
IN VISTA DEL MOVIMENTO ABISSINO NELL'OGADEN

COMANDO TRUPPE

N. 174 di prot. Op. Ris. Pers. Mogadiscio, 21 agosto 1931 - IX

Oggetto: Predisposizioni in vista del movimento abissino nell'Ogaden.

Carta: edizione Carcoforo 1:2.000.000.

ORDINE DI OPERAZIONE N. 2

Indirizzi omessi.

I. - La situazione abissina, per quanto risulta al Governo della Colonia, già riepilogata nell'ordine di operazione n. 1 (n. 139 di prot. op. in data 10 corrente) non ha subito varianti in questi ultimi giorni.

Sembra però, da notizie confermate, che gli Abissini intendano effettuare il noto movimento non solamente lungo il Faf od a cavallo dell'Uebi Scebeli, ma anche lungo l'Uebi verso il territorio Aulian e lungo il Giuba.

Gli scopi che si prefiggono gli Abissini sono:

a) riscuotere i tributi;

b) punire i ribelli e dare consistenza all'occupazione dell'Ogaden;

c) o, sembra, quello di riconoscere il confine con la Somalia Italiana.

Il compimento di quest'ultimo scopo potrebbe dar luogo a qualche incidente.

II. - In questi ultimi giorni il I battaglione con la 1ª batteria ha raggiunto Goddere e la 1ª compagnia del II battaglione Galladi.

III. - Il Ministero delle Colonie ed il sig. Reggente hanno ora categoricamente precisato il compito delle bande armate di confine e del Regio Corpo nella situazione attuale ed in quella che potrà determinarsi in seguito.

In sintesi:

Deve essere evitato in modo assoluto il « casus belli ». In altri termini: nè le bande armate, nè le truppe del Regio Corpo debbono sparare il primo colpo. La loro azione — come appresso specificato — deve considerarsi reazione, sia pure violenta, ad una provocazione abissina determinata da penetrazione entro la linea di resistenza e da attacco della medesima.

Resta inteso che se la penetrazione ha potuto effettuarsi senza colpo ferire e sempre che l'atteggiamento della colonna e degli elementi abissini non escluda le trattative, si dovrà consigliare il ripiegamento ed il ritorno al di là della linea di resistenza.

In particolare:

a) Le bande armate, restando tuttora alla diretta dipendenza del Governo, debbono mantenersi lungo la linea di resistenza predetta, individuata dalle seguenti località (quelle sottolineate non risultano nella carta Carcoforo citata): Domo (Damot) - Galladi - Abduak - El Abred - Ulà San - Ferfer - Mustahil - El Furruch - Danaiou - El Bar - Bio Aso (bies) - Goddere - El Berde - Ato - Jet - Durrei - Goriale - Dolo - Malca Rie.

Quivi le bande esplicheranno attivissima vigilanza, impedendo nei limiti delle loro possibilità qualsiasi infiltrazione abissina, seguendo le precise istruzioni che il Comando bande ha di già ricevuto dal Governo.

b) *Le truppe del Regio Corpo* debbono impedire, per quanto militarmente possibile, che colonne ed elementi abissini, dopo aver superata con le forze o con l'astuzia la linea di resistenza, penetrino nel nostro territorio. Il far, però, accorrere le truppe per sostenere le bande sporadicamente attaccate costituirebbe un dannoso sperpero di forze. Occorre quindi che le nostre truppe manovrino ed agiscano preferibilmente a massa con le modalità appresso indicate.

IV. - Ciò premesso ed in relazione ai suddetti compiti affidati al Regio Corpo, compiti che debbono da tutti essere sempre tenuti ben presenti:

Intendo:

a) Affidare a ciascuno dei battaglioni I, II, III ed alla 1ª compagnia del II battaglione un settore di azione entro il quale i reparti stessi potranno e dovranno manovrare isolatamente contro eventuali offese abissine;

b) Fare eventualmente convergere l'azione dei singoli battaglioni verso determinati settori allo scopo di fronteggiare insieme al IV battaglione, di 2ª linea, maggiori minacce abissine.

. . . . . .

2° - *Criteri della dislocazione della forza.*

La seguente dislocazione del Regio Corpo risponde ai seguenti criteri:

— fronteggiare la direzione dello Uebi Scebeli che oggi appare la più minacciosa;

— dare alle truppe una dislocazione precauzionale che potrà essere variata a seconda delle circostanze.

. . . . . .

4° - *Modalità per la manovra.*

a) *Nell'interno di ciascun settore* il comandante manovrerà le sue forze — preferibilmente a massa — contro colonne che, come ho detto precedentemente, avessero superato la nostra linea di resistenza, tenendo presente il concetto di gravitare con la loro direzione di movimento verso l'Uebi Sce-

beli i battaglioni I e II, verso il II battaglione la compagnia di Galadi e verso il I il III battaglione.

b) *Fuori del rispettivo settore* l'azione delle singole forze verrà da me tempestivamente coordinata nel tempo e nello spazio. In caso eccezionale, e solamente quando, in mancanza di miei ordini, trattisi di fronteggiare una seria minaccia in atto verso un reparto laterale e sia da escludersi nello stesso tempo una minaccia ugualmente seria nel proprio settore, i comandi rispettivi potranno, di loro iniziativa, intervenire con le loro forze nel settore contiguo.

. . . . . .

Il Colonnello Comandante
LUIGI FRUSCI

Allegato 118

SITUAZIONE OLTRE CONFINE AL 9 SETTEMBRE 1931

COMANDO TRUPPE

N. 295 di prot. RR. Op. Mogadiscio, 15 settembre 1931 - IX

BOLLETTINO INFORMAZIONI N. 6

Indirizzi omessi.

La situazione oltre confine al giorno 9 settembre è la seguente:

1° - Il fitaurari Tafarrà (o Tafarì) proveniente da Gan è giunto a Callafo con i suoi 3500 armati il giorno 7 settembre. Trovasi sempre sulla destra del fiume.

2° - Il degiac Gabremariam ed il fitaurari Mazlechiò (o Mesciascià o Mazlecà) proveniente da Turr - Danane, con 5000 armati, il giorno 8 settembre sono giunti a Callafo sistemandosi sulla sinistra del fiume. Sembra che gli altri 3000 armati rimasti a Danane debbano raggiungere Gabremariam a Callafo entro il giorno 10 settembre.

3° - E' accertato che nella zona di Callafo gli armati amhara stanno costruendo molti traghetti di circostanza per l'eventuale passaggio del fiume.

4° - Sembra che Gabremarian abbia intenzione di recarsi a Goddere per conferire con il Governo italiano.

5° - Gli armati del fitaurari Tafarrà sono provvisti di fucili francesi di vecchio modello. Gli armati di Gabremariam sono dotati in prevalenza di fucili austriaci e di una diecina di mitragliatrici di tipo inglese.

Si allega al presente foglio, per i comandi del I, II, III battaglione e comando bande un lucido (carta d'informazione n. 1) da sovrapporre alla carta oltre confine 1:100.000 indicante schematicamente la progressione del movimento abissino e la presunta situazione al giorno 9.

Il comando della squadriglia autoblindo e la 1ª compagnia del II battaglione potranno prendere visione dello schizzo presso il II battaglione; i rimanenti comandi presso il Comando Truppe.

Il Colonnello Comandante
LUIGI FRUSCI

Allegato 119

ESTRATTO DI TELEGRAMMA IN ARRIVO

Mittente: Comando Bande - Ferfer.
Destinatario: *Governo - Mogadiscio.*

Data: 13 settembre 1931 - IX

817 (.) At 12494 ..... Omissis ..... Voci ..... armati che essi debbono arrivare at Belet Uen et Muduc et rimanere in attesa fino quando vi saranno giunti. Gli stessi capi si pronunciano in tal senso. Armati in genere non hanno morale elevato però si sentono forti numericamente nondimeno temono venire in conflitto. Gabremariam si comporta calmo et benevolo verso tutti et largheggia doni ai capi et da questi assume informazioni circa la nostra linea di confine, cabile ivi dislocate et diritti delle stesse. RITELLI.

Allegato 120

ORDINI PER MOVIMENTO DI TRUPPA

SEGRETERIA
DI S. E. IL GOVERNATORE

N. 798 di prot. Seg. Mogadiscio, 15 settembre 1931 - IX

Riservatissima.

Preg.mo Signor
Colonnello Frusci - Comandante R. Corpo Truppe Coloniali - Mogadiscio

A seguito del nostro colloquio di stamane confermo i seguenti movimenti di truppa con la S. V. concordati da eseguirsi subito e con la massima rapidità possibile: il I battaglione e la 1ª batteria da Goddere a Belet Uen; il II battaglione con la 2ª batteria e le 2 autoblindo da Belet Uen a Ferfer; il IV battaglione da Mogadiscio a Belet Uen. Il III battaglione rimane con due compagnie a Uegit ed una a Lugh.

Ho disposto per il rafforzamento dei dubat a Uegit ed a Ferfer.

Nessun altro provvedimento reputo necessario per ora, tranne — ad ogni evenienza — lo studio da parte della S. V. per un eventuale richiamo di forze regolari.

Il Governatore
RAVA

Allegato 121

TELEGRAMMA IN PARTENZA

Mittente: Comando Truppe.
Destinatario: Indirizzi omessi.

Data: 15 settembre 1931 - IX

ORDINE DI OPERAZIONE N. 3

305 stop Dodicimila quindicimila armati sono concentrati zona Callafo Buslei at cavallo Scebeli stop Degiac Gabremarian governatore Harrar et comandante spedizione presentasi oggi quindici Mustahil per conferire Governo questione confine stop S. E. Governatore ha delegato suo Segretario Generale et ha ordinato Regio Corpo assumere dislocazione et atteggiamento precauzionale stop Dispongo stop.

1° - I battaglione et 1ª batteria raggiungano al più presto Belet Uen inizio movimento non oltre imbrunire 16 corrente et provvedano sicurezza fianco sinistro stop.

2° - II battaglione et 2ª batteria et squadriglia autoblindo raggiungano al più presto Ferfer costituendo primo scaglione Regio Corpo, inizio movimento non oltre imbrunire 16 corrente stop Lasci Belet Uen un ufficiale consegnatario locali et materiali uso generale at disposizione reparti che giungeranno stop.

3° - III battaglione conserva attuale dislocazione stop Suo settore vigilanza est esteso sino Uebi Scebeli escluso stop Riceverà 4 autocarri stop.

4° - IV battaglione raggiunga al più presto Belet - Uen; inizio movimento non oltre imbrunire 17 corrente stop.

5° - 1ª compagnia del II battaglione con batteria et mitragliatrici autotrasportato raggiunga al più presto il suo battaglione at Ferfer; inizio movimento da Galladi non oltre imbrunire 16 corrente stop Provveda sicurezza fianco destro.

6° - Tenente colonnello Pizzorno a Belet Uen assumerà comando colonna costituita primo et quarto battaglione et prima batteria stop.

7° - Squadriglia ricognizione sia pronta trasferirsi in volo Belet Uen stop.

8° - Per ordine Governo at Ferfer et Goddere forza bande raggiungerà 200 dubat stop.

9° - Confermo per tutti contegno già precisato mio ordine operazione 2 stop Io con mio stato maggiore mi trasferirò Belet Uen il 20 corrente stop.

Accusare ricevuta telegrafica citando numero presente ordine stop Colonnello FRUSCI.

Allegato 122

TELEGRAMMA IN ARRIVO

Mittente: Comando bande - Mustahil.

Destinatario: *Governo Mogadiscio; Settori Galladi - Goddere - Ghersei Commissariati Oddur et Rocca Littorio.*

Data: 18 settembre 1931 - IX

861 - Colonna sponda destra forte 3400 armati si est attestata et fermata nella strada camionabile El Furruch - Mustahil a mezz'ora dal nostro distaccamento dubat posto at sbarramento di essa at Cau. Nostre pattuglie dubat hanno già preso contatto con comandante colonna fitaurari Tafarì. RITELLI.

Allegato 123

TELEGRAMMA IN ARRIVO

Mittente: comm. Caroselli - Mustahil.

Destinatario: *S. E. Governatore - Alessandra.*
Governo et Comando Truppe - Mogadiscio.

10. marcia. Indigeno incaricato portare mia lettera degiac Gabremariam rientrato senza risposta. Degiac gli ha detto comunicarmi che dovevo lasciare subito Mustahil et andarmene. Naturalmente non mi muovo. Tutti armati sono accampati at circa un'ora di marcia da qui. Appena giunge parlerò cercando in ogni modo guadagnare tempo. Prego telegrafarmi se non riuscendo debba senz'altro opporre resistenza con le armi aut rientrare fino ad avere appoggio truppe regolari. CAROSELLI.

Allegato 124

AVVENIMENTI VERIFICATISI DAL 9 AL 19 SETTEMBRE 1931

COMANDO TRUPPE

N. 361 di prot. RR. Op. Belet Uen, 19 settembre 1931 - IX

BOLLETTINO INFORMAZIONI N. 7

Indirizzi omessi.

A seguito delle precedenti comunicazioni tratteggio gli avvenimenti verificatisi dal 9 corrente ad oggi 19 settembre.

1° - La colonna agente sulla sinistra dello Uebi Scebeli, forte di circa 8000 armati con otto mitragliatrici ed al diretto comando del degiac Gabremariam, è giunta a pochi chilometri a monte di Mustahil.

2° - La colonna agente sulla destra dello Uebi Scebeli, forte di circa 3000 armati ed al comando del fitaurari Tafarì, è giunta a contatto del posto banda di El Furruch.

3° - Predetti comandanti abissini hanno più volte espresso decisa intenzione di raggiungere Belet Uen.

4° - Nella serata del 18 tale intenzione sembrava dovesse avere immediata esecuzione. Oggi invece, in seguito a trattative in corso tra il Segretario Generale della Colonia ed il degiac Gabremariam, sembra che gli Abissini, pur conservando l'attuale dislocazione, intendano trattare col Governo della Somalia per regolare alcune questioni riguardanti le popolazioni confinarie.

5° - Nessuna notizia circa altre puntate abissine su altri settori del confine.

. . . . . .

Colonnello FRUSCI

Allegato 125

TELEGRAMMA IN ARRIVO

Mittente: comm. Caroselli - Mustahil.
Destinatario: *Eccellenza Governatore* et *Comando Truppe.*

Data: 19 settembre 1931 - IX

17 marcia stop Ricevo ora lettera degiac datata otto giorni or sono et non potuta recapitarla prima stop Est cortese et conferma crescente amicizia Governi Etiopico et Italiano stop Dice occorre regolare questioni popolazioni confine che creano disordini stop Eseguirò istruzioni V. E. stop Intanto può considerarsi situazione con tranquillità stop Cercherò parlare oggi con degiac et intanto prego dare disposizioni perchè nessun atto ostilità sia compiuto stop Dottore Mesarosoh trovasi con degiac et mi ha scritto suo biglietto stop CAROSELLI.

Allegato 126

TELEGRAMMA IN ARRIVO

Mittente: S. E. Governatore - Mogadiscio.
Destinatario: *Comm. Caroselli* et p. c. *Comando Truppe - Belet Uen.*

Data: 25 settembre 1931 - IX

13430 stop Paternò telegrafa due punti comincia stop Imperatore prega V. E. comunicare al degiac Gabremariam seguente telegramma due punti Pervenga al degiac Gabremariam stop Ministro Italia mi partecipa che sei in procinto di varcare la frontiera et di introdurti nel territorio italiano stop Avverti il guardiano di frontiera che il territorio dove vi est il posto parentesi qui vi est un gruppo cifre errato parentesi di frontiera est territorio etiopico et ritorna senza oltrepassare il posto che loro ti dicono essere il confine stop Per la questione del confine parleremo noi col Ministro stop Questo telegramma est stato inviato at mezzo del telefono di Giggiga stop 11 Meskoro 1924 parentesi 22 settembre 1931 - IX parentesi in Addis Abeba Hailè Selassiè I Imperatore firmato Herteij stop Paternò aggiunge che questo telegramma pervenutogli accompagnato da lettera Ministro Esteri nella quale prega Governatore Somalia perchè voglia adoperarsi che guardiani frontiera non si avvicinino et aspettino lontani stop Rispondo at Paternò che non tocca at noi allontanarci bensì at loro stop Dispongo due punti Caroselli non ripeto non deve recarsi campo abissino et nemmeno ripeto Ritelli aut altri nostri funzionari aut ufficiali stop Deve invece Gabremariam essere avvertito che telegramma est giunto et egli deve venire aut inviare delegato Mustahil at prenderlo stop Secondo stop Telegramma sebbene ambiguo deve essere trasmesso integralmente stop Caroselli aut Ritelli farà rilevare che dopo questo telegramma ci aspettiamo che Gabremariam se ne vada immediatamente stop Intendo adoperisi parola immediatamente stop terzo stop Ordino in qualunque eventuale conversazione si usi fredda fermezza et nessuna cortesia stop Non dimentichisi presenza armati Gabremariam et sue affermazioni et pretese costituiscono di per sè atto non rispettoso anzi ostile stop Non ripeto non concedasi alcun acquisto di generi stop Rispondasi questo potrà farsi quando avranno tolto il campo stop. Disapprovo sia stato concesso acquisto zucchero e the stop Facciasi massima attenzione movimenti avanzati sia pure entro loro territorio compiuti sotto pretesto di cui nel telegramma 911 Ritelli stop Se acqua e zanzare disturbano Abissini non hanno che da tornare indietro stop Desidero che comm. Caroselli appena fatto consegnare telegramma Negus et saputane risposta se pure risponderanno, dispongasi rientrare Mogadiscio essendovi parecchio lavoro urgente stop Ripeto ancora una volta due punti Intendo si usi fermezza, non diasi minimo appiglio Abissini possano dire abbiamo usato blandizie per allontanarli stop Insomma no-

stro contegno deve sempre essere piuttosto minaccioso che cortese stop Miei ordini debbono essere portati conoscenza tutti coloro che potranno avere contatti con Abissini et gradirò assicurazione saranno eseguiti alla lettera stop RAVA.

Allegato 127

ENTI PREPOSTI ALLA COSTITUZIONE DI COMANDI, ENTI E REPARTI DEL CORPO DI SICUREZZA

Comiliter di Napoli:

1 comando FF. AA.
1 comando truppe esercito.
3 battaglioni motoblindati fanteria (meno tre compagnie blindate).
1 deposito misto.
1 compagnia sussistenza.
1 ospedale da campo.
1 sezione disinfezione e nucleo bagni.
1 ospedale territoriale.
1 comando tappa.
1 ufficio imbarchi e sbarchi.
1 magazzino materiali di artiglieria.
1 magazzino materiali del genio.
1 infermeria quadrupedi.
1 magazzino materiali veterinario.
3 battaglioni motoblindati carabinieri.
1 gruppo territoriale carabinieri.

Comiliter di Bari:

1 battaglione motoblindato di fanteria (meno una compagnia blindata).
1 batteria da campagna da 100/17.
1 autoreparto misto.
1 officina riparazioni.
1 deposito carburanti.

Comiliter di Milano:

1 compagnia blindata.

Comiliter di Padova:

2 compagnie blindate.

Comiliter di Firenze:

1 compagnia blindata.
1 compagnia artieri.

Comiliter di Roma:

1 compagnia genio collegamenti.

Allegato 128

CORSI DI ADDESTRAMENTO SPECIALISTICO INIZIATI IL 15 OTTOBRE 1949

Conduttori di automezzi, a Caserta.
Panettieri e costruttori forni, a Napoli (Panificio militare).
Infermieri e portaferiti, a Caserta.
Specialisti trasmissioni rt., a S. Giorgio a Cremano (C.A.R.).
Conduttori carrette cingolate, a Caserta (P.V/E).
Meccanici automezzi, a Napoli (10° Centro autieri).
Corso pionieri, a Civitavecchia (Scuola artieri).
Capi equipaggio blindo e secondi piloti, a Tor di Quinto.
Allievi armaioli e artificieri, a Napoli (Direzione Artiglieria del Comiliter).
Ufficiali e nuclei « I », presso tutti i battaglioni.
Lavori del campo di battaglia, svolti in 12 corsi presso i battaglioni.
Campi minati e mine, presso i battaglioni.
Corso pompieristico, a S. Giorgio a Cremano (C.A.R.).
Corso radiomontatori, a S. Giorgio a Cremano (C.A.R.).
Aereocooperazione, presso l'aeroporto di Capodichino.
Idraulici, tubisti, lattonieri, a Firenze.
Laminatori, elettricisti, magnetisti, fabbri, fucinatori, montatori, motoristi, radiatoristi, saldatori autogeni, a Napoli (10ª O.R.A.).

ENTITA' DEL CORPO DI SICUREZZA TRASPORT

FF. AA.	Personale									Autom	
	Ufficiali			Sottufficiali			Truppa				
	1° sc.	2° sc.	Totali	1° sc.	2° sc.	Totali	1° sc.	2° sc.	Totali	1° sc.	2° sc.
Esercito .	72	267	339	90	577	667	620	3180	3800	525	145
Marina	5	17	22	15	30	45	79	116	195	25	2
Aeronautica	18	25	43	74	129	203	119	216	335	64	23
A. F. I. S.	39	85	124	2	14	16	—	2	2	—	9
Totali	134	394	*528*	181	750	*931*	818	3514	*4332*	614	179

1° scaglione : 1133
2° scaglione : 4658
Totale : *5791*

(1) Di cui 2 pontonetti per il btg. CC destinato a Bender Cassim.

...TATO IN SOMALIA TRA IL 6 FEBBRAIO ED IL 2 APRILE 1950

...ezzi	Pezzi			Imbarcazioni			Velivoli			Materiali tonn.			Esplosivi tonn.		
Totali	1° sc.	2° sc.	Totali	1° sc.	2° sc.	Totali	1° sc.	2° sc.	Totali	1° sc.	2° sc.	Totali	1° sc.	2° sc.	Totali
670		4	4	-	—	—	—	—	—	1815	2716	4531	456	537	993
27	—	—	—	4	2	6	—	—	—	257	49	306	7	—	7
87	—	—	—	—	—	—	—	—	—	789	84	873	49	28	77
9	—	—	—		—	—	4	—	4	3	100	103	—	—	—
793	—	4	*4*	*4*	2	*6*(1)	4	—	*4*	2864	2949	*5813*	512	565	*1077*

Allegato 130

DISLOCAZIONE DEI REPARTI E SERVIZI DEL C. S.
A CESSIONE POTERI ULTIMATA (1° APRILE 1950)
ESCLUSO IL GRUPPO TERRITORIALE CARABINIERI

Presidio	Comandi, Enti e Reparti dislocati	Note
Mogadiscio	Comando Corpo di Sicurezza	
	Comando Truppe Esercito	
	Comando della Marina in Somalia	
	Comando Aeronautica della Somalia	
	Procura militare della Repubblica	
	IV battaglione motoblindato fanteria	
	1 plotone carri	(del 1° squadrone « Genova »).
	1 compagnia blindata carabinieri	(del I battaglione CC motoblindati meno 1 plotone blindo).
	Deposito misto	
	Batteria da 100/17	
	Compagnia genio pionieri	
	Compagnia genio collegamenti	
	Sezione disinfezione e Nucleo bagni	
	Ospedale militare territoriale	
	Compagnia sussistenza	
	O.R.A.A.G.	
	Autoreparto misto	
	Deposito carburanti	
	Magazzino ricambi auto	
	Infermeria quadrupedi	
	Magazzino materiali veterinaria e maniscalcia	
	Comando tappa	
	Ufficio imbarchi e sbarchi	
	Magazzino materiali artiglieria	
	Magazzino materiali genio	
Merca	1 stazione radio	
	2ª compagnia carabinieri autoportata	(meno 1 plotone).
	1 magazzino viveri	

Presidio	Comandi, Enti e Reparti dislocati	Note
Afgoi	1 plotone della 2ª compagnia CC. autoportata	(della compagnia di Merca).
Chisimaio	1 centro radio	
	1ª compagnia carabinieri autoportata	(meno 1 plotone).
	1 magazzino viveri	
	1 squadra panettieri e forno Weiss	
Margherita	1 plotone della 1ª compagnia CC. autoportata	(della compagnia di Chisimaio).
	1 stazione radio	
Baidoa	Comando I battaglione motoblindato fanteria	
	3ª compagnia fucilieri	(meno 1 plotone).
	1 infermeria presidiaria	
	1 squadra panettieri e forno Weiss	
	1 officina mobile leggera	
	1 magazzino viveri	
	1 deposito carburanti	
	1 centro radio	
Bardera	1 plotone fucilieri	(della 3ª compagnia di Baidoa).
	1 stazione radio	
Uegit	2ª compagnia fucilieri del I battaglione motoblindato fanteria	
	1° squadrone blindato « Genova »	(meno 1 plotone carri a Mogadiscio).
	1 infermeria presidiaria	
	1 magazzino viveri	
	1 stazione radio	
Lugh Ferrandi	1 plotone - 1ª compagnia del I battaglione motoblindato fanteria	(della compagnia di Dolo).
	1 stazione radio	
Dolo	1ª compagnia fucilieri del I battaglione motoblindato fanteria	(meno 1 plotone a Lugh Ferrandi).
	1 infermeria presidiaria	
	1 magazzino viveri	
	1 potabilizzatore	
	1 stazione radio	

Presidio	Comandi, Enti e Reparti dislocati	Note
Belet Uen	III battaglione motoblindato fanteria	(meno 2 compagnie).
	1 officina mobile leggera	
	1 ospedale da campo	
	1 frazione magazzino viveri	
	1 squadra panettieri e forno Weiss	
	1 deposito carburanti	
	1 centro radio	
Villabruzzi	2ª compagnia fucilieri del III battaglione motoblindato fanteria	
Fer Fer	1ª compagnia fucilieri del III battaglione motoblindato fanteria	
	1 magazzino viveri	
	1 stazione radio	
Dusa Mareb	2ª compagnia fucilieri del II battaglione motoblindato fanteria	
	1 infermeria presidiaria	
	1 magazzino viveri	
	1 stazione radio	
Gallacaio	II battaglione motoblindato fanteria	(meno 1 compagnia).
	1 infermeria presidiaria	
	1 officina mobile leggera	
	1 magazzino viveri	
	1 squadra panettieri e forno Weiss	
	1 centro radio	
	1 potabilizzatore	
Gardoe	3ª compagnia del I battaglione motoblindato carabinieri	
	1 infermeria presidiaria	
	1 magazzino viveri	
	1 stazione radio	
Gardò	2ª compagnia del I battaglione motoblindato carabinieri	
	1 infermeria presidiaria	
	1 officina mobile leggera	
	1 magazzino viveri	
	1 stazione radio	

Presidio	Comandi, Enti e Reparti dislocati	Note
Bender Cassim	I battaglione motoblindato carabinieri	(meno 2 compagnie e 1 plotone fucilieri e la compagnia mezzi blindati).
	1 plotone blindo della compagnia mezzi blindati dislocata a Mogadiscio	
	1 infermeria presidiaria	
	1 squadra panettieri e forno Weiss	
	1 magazzino viveri	
	1 carro soccorso	
	1 centro radio	
Alula	1 plotone fucilieri	
	1 stazione radio	

AVVICENDAMENTO E SOSTITUZIONE DEI R

Presidio	Reparto somalo subentrante	di c rep
Chisimaio . . .	2ª compagnia del I btg. somalo	
Dusa Mareb . .	1ª compagnia del II btg. somalo	1
Bardera	2ª compagnia del II btg. somalo	1
Gardò	1ª compagnia del I btg. somalo	
Uegit	1ª compagnia del II btg. somalo	1
Gallacaio . . .	2ª compagnia del I btg. somalo	
Bender C. . . .	3ª compagnia del I btg. somalo	
Gallacaio	Comando I btg. somalo - Rep. comando e 4ª compagnia A.A.	
Lugh Ferrandi .	un plotone 3ª cp. fuc./II btg. somalo - un plotone mtg.	1
Baidoa	comando II btg. somalo - Reparto comando - 3ª e 4ª comp.	1
Dusa Mareb . .	1ª compagnia III btg. somalo	
Belet Uen . . .	comando del III btg. somalo con 3ª e 4ª compagnia	
Ferfer	2ª compagnia del III btg. somalo	
Dolo	un plotone del II btg. somalo	1
Mogadiscio . . .	2ª compagnia del IV btg. somalo	
Chisimaio . . .	1ª compagnia del IV btg. somalo	

EPARTI NAZIONALI CON I REPARTI SOMALI (1950-51)

Data ostituzione del parto somalo	Reparto nazionale sostituito	Data della sostituzione
1- 4-1950		maggio - luglio 1950
5- 5-1950	3ª compagnia II btg.	20 agosto 1950
5- 5-1950	2ª compagnia CC. autoportata	5 ottobre 1950
1- 4-1950	3ª compagnia I btg. CC. mtbl.	20 ottobre 1950
5- 5-1950	2ª compagnia I btg. ftr. mtbl.	9 novembre 1950
1- 4-1950	2ª compagnia II btg. ftr. mtbl.	11 novembre 1950
1- 4-1950	Comando e 1ª compagnia del I btg. CC. mtbl.	20 novembre 1950
1- 4-1950	II btg. mtbl. ftr. (rimanenti)	20 novembre 1950
15- 5-1950	1 plotone 1ª compagnia fuc. del I btg. mtbl. ftr.	17 dicembre 1950
15- 5-1950	comando I btg. mtbl. ftr.	21 dicembre 1950
1- 8-1950	2ª compagnia III bt. mtbl. ftr.	22 marzo 1951
1- 8-1950	III btg. mtbl. ftr.	5 aprile 1951
1- 8-1950	1ª compagnia III btg. mtbl. ftr.	10 aprile 1951
15- 5-1950	2ª compagnia fuc. autoportata	11 aprile 1951
1-12-1950	IV btg. mtbl. ftr.	7 giugno 1951
1-12-1950	1ª compagnia fuc. autoportata	22 giugno 1951

Allegato 132

MODIFICHE ORGANICHE EFFETTUATE DAL 1° OTTOBRE 1950 AL 30 GIUGNO 1951

Reparti	Data di costituzione	Data di scioglimento
Comando Corpo di Sicurezza:		
Comando e Servizio genio	—	15- 3-51
Comando e Servizio artiglieria	—	15- 3-51
Sezione ippica e veterinaria	—	31- 3-51
Comando Truppe Esercito	—	15- 5-51
Comando tappa	—	30- 6-51
Ufficio imbarchi e sbarchi	—	30- 6-51
Ufficio distretto militare Somalia (trasformato in Sezione del Deposito misto)	—	15- 4-51
Compagnia deposito	—	31- 5-51
Quartier generale	—	31- 5-51
Deposito misto:		
Compagnia deposito e Quartier Generale	1- 6-51	—
Sezione distrettuale	15- 4-51	—
Sezione imbarchi e sbarchi	30- 6-51	—
Deposito carburanti (incorporato nell'O.R.A.A.G.)	—	15-11-50
Magazzino ricambi auto (incorporato nell'O. R.A.A.G.)	—	15-11-50
Ospedale da campo (incorporato nell'Ospedale Militare Territoriale)	—	1- 4-51
Infermeria quadrupedi pr. (incorporato nell'Ospedale Militare Territoriale)	—	30- 4-51
Magazzino mat. vet. e mascal. (id.)	—	30- 4-51
Sezione militare antincendi (incorporata nella compagnia genio pionieri)	15-10-50	10- 6-51
I battaglione motoblindato fanteria (meno aliquota mezzi blindati)	—	20- 1-51
II battaglione motoblindato fanteria (meno aliquota mezzi blindati)	—	31-12-50
III battaglione motoblindato fanteria (meno aliquota mezzi blindati)	—	31-12-50
IV battaglione motoblindato fanteria	—	30- 6-51
I battaglione motoblindato carabinieri (meno compagnia mezzi blindati)	—	30-11-50
Compagnia mezzi blindati I battaglione carabinieri	—	16- 6-51
1ª compagnia carabinieri autoportata	1- 2-50	30-11-50
2ª compagnia carabinieri autoportata	1- 2-50	30- 9-50
1ª compagnia fucilieri autoportata	1-12-50	31- 8-51
2ª compagnia fucilieri autoportata	1-12-50	30- 4-51
IV battaglione somalo	1-12-50	—

(1) Non è riportata la data di costituzione dei reparti costituiti prima del 1950.

Allegato 133

TRASFORMAZIONI E RIDUZIONI ORGANICHE EFFETTUATE NEL 1952

Comando del Corpo di Sicurezza:

Scioglimento dell'Ufficio di Stato Maggiore e dipendenza diretta dal Capo di S. M. della Sezione Op., Add., Ord. e della Sezione servizi.

Fusione della Sezione motorizzazione con la Sezione servizi.

Sostituzione dell'ufficiale addetto al Comandante con un aspirante ufficiale somalo.

Scioglimento della Sezione lavori del genio.

Complessiva riduzione del personale italiano al 50% della forza.

Deposito Misto:

Soppressione della Sezione imbarchi e sbarchi.

Abbinamento delle cariche di comandante con quella di relatore.

Abbinamento delle cariche di ufficiale pagatore e di ufficiale addetto ai materiali.

Complessiva riduzione del personale al 50% della forza.

Battaglioni somali: riduzione di un sottotenente italiano nel comando.

IV battaglione somalo: trasformazione in IV battaglione somalo scuola.

1ª compagnia carri armati: riduzione di due plotoni.

2° squadrone cavalleria blindata: scioglimento dello squadrone ed aumento di un plotone blindo e di una blindo per plotone nel 1° squadrone.

Compagnia genio: fusione della compagnia genio collegamenti e della compagnia genio pionieri in una compagnia speciale genio.

Ospedale Militare della Somalia: scioglimento dell'Ospedale e trasformazione di esso in due reparti militari dell'Ospedale civile.

Compagnia somala territoriale: suo scioglimento ed assunzione dei suoi compiti da parte della compagnia deposito.

Batteria da 100/17: trasformazione in Sezione somala 100/17 da posizione.

Costituzione, a titolo sperimentale, di una Sezione carrette cingolate modificate presso la 3ª compagnia del II battaglione somalo.

Marina ed Aeronautica: riduzione della forza organica.

Allegato 134

QUADRO DELLA ORGANIZZAZIONE DEI COMANDI, ENTI E REPARTI DEL CORPO DI SICUREZZA NEL 1952

a) *Comando Corpo di sicurezza:*

1 generale di brigata, comandante:
. 1 ufficiale addetto (aspirante ufficiale somalo),
. 1 segretario (maresciallo italiano).
1 capo di Stato Maggiore.
1 Sezione operazioni, addestramento e regolamenti, ordinamento.
1 Sezione servizi, motorizzazione, trasporti.
1 Sezione personale.
1 Sezione benessere e T.A.V.
1 Sezione sanità.
1 Sezione commissariato.
1 Sezione amministrativa.
1 Sezione informazioni e cifra.

b) *Comando Base Marina militare in Somalia:*

1 Comando.
1 Servizio telecomunicazioni.
1 Servizio fari e segnalamenti marittimi.
1 Servizio portuale.

c) *Comando Aeronautica della Somalia:*

1 Comando.
Reparto operazioni:
. 1 squadriglia trasporti,
. servizio telecomunicazioni ed assistenza al volo,
. aerostazione civile,
. controllo traffico aereo,
. servizio meteorologico,
. laboratorio fotografico.
Reparto tecnico:
. squadra riparazione apparecchi e motori, apparati di bordo e impianti radioelettrici.
Reparto logistico:
. 1 compagnia mista,
. servizio sanitario,
. servizio commissariato ed amministrazione,
. servizio materiali,
. servizio demanio,
. servizio anticendi.

d) *Procura militare della Repubblica:*

1 sostituto procuratore militare,
1 giudice relatore,
1 cancelliere capo.

e) *Deposito misto* (1):

1 comandante e relatore;
1 Ufficio amministrazione:
. Sezione conti e cassa,
. Sezione matricola,
. Sezione materiali (A, B, C).

Servizio sanitario, su:
. 2 reparti militari inseriti nell'Ospedale civile « De Martino »,
. 1 infermeria presidiaria in Mogadiscio,
. 1 deposito materiali sanitario e farmaceutico,
. 1 plotone autonomo misto di sanità.

Servizio di commissariato, su:
. 1 magazzino vestiario-equipaggiamento e casermaggio (V.E.C.),
. 1 deposito militare derrate.

Servizio assistenza spirituale.
1 compagnia deposito, su:
. comando,
. 1 plotone italiano,
. 3 plotoni somali,
. 1 fanfara somala.

f) *3 battaglioni somali* (I, II, III), ciascuno su:

1 comando.
1 compagnia comando.
3 compagnie fucilieri.

g) *1 battaglione somalo scuola (IV),* su:

1 Comando e sezione studio.
1 compagnia comando.
1 compagnia fucilieri.
1 compagnia allievi.
corsi militari vari e « Collegio per i figli dei militari somali ».

h) 1 *compagnia carri armati M3 A3,* su:

1 plotone comando.
2 plotoni carri M3 A3, ciascuno su 6 carri (totale carri 12, più 8 di riserva temporaneamente privi di equipaggi, per economia) (2).

---

(1) Funzionava da centro matricolare ed amministrativo per tutti gli enti e reparti dell'Esercito (O.R.A.A.G. esclusa). Amministrava direttamente il personale del Comando Corpo Sicurezza e Tribunale Militare e si occupava del personale nazionale e somalo in congedo ai fini delle necessità di emergenza.

(2) Il personale nazionale addetto agli uffici era particolarmente addestrato per l'impiego di tali mezzi.

i) *1 squadrone cavalleria blindata,* su:

1 plotone comando.
4 plotoni blindo, ciascuno su 5 blindo (totale 20 blindo, più 4 di riserva temporaneamente prive di equipaggio per economia).

l) *1 compagnia polizia militare,* su:

1 plotone comando.
1 plotone mitraglieri cingolettisti.
2 plotoni polizia militare (tale compagnia era addestrata anche a funzionare quale 3ª compagnia del IV battaglione somalo Scuola che per economia aveva due compagnie fucilieri in meno rispetto agli altri battaglioni).

m) *1 compagnia speciale genio,* su:

1 plotone comando.
1 plotone collegamenti.
1 plotone pionieri.
1 sezione militare anticendi.
1 sezione laboratorio tecnico.

n) *1 autoreparto misto,* su:

Comando.
1 autosezione pesante.
1 autosezione media.
1 autosezione mista.
1 officina mobile leggera con nucleo soccorso stradale.

o) *1 sezione artiglieria somala da 100/17 da posizione:*

1 squadra comando.
4 obici da 100/17.
1 autodrappello.

p) *1 officina riparazioni automobilistiche artiglieria e genio (ORAAG),* su:

1 direzione.
1 servizio tecnico.
1 servizio amministrativo.
1 magazzino ricambi auto.
1 magazzino materiali artiglieria.
1 magazzino materiali genio.
1 deposito carburanti.
1 parco veicoli efficienti ed inefficienti.
3 officine mobili leggere distaccate nei presidi esterni.

Allegato 135

DISLOCAZIONE DEL CORPO DI SICUREZZA AL 31 DICEMBRE 1952

Mogadiscio:

Comando Corpo di sicurezza.
Comando Base Marina Militare.
Comando Aeronautica Militare.
Procura militare.
Deposito misto.
IV btg. somalo scuola (meno 1 plotone distaccato a Danane per corso colà in atto).
Compagnia carri armati M3 A3.
Squadrone cavalleria blindata (meno 2 plotoni distaccati nelle zone militari Alto Giuba, Uebi Scebeli e Mudugh).
Compagnia polizia militare.
Compagnia genio speciale (meno centri e stazioni radio dislocate nei presidi dell'interno per rete radio).
3ª compagnia del I btg. somalo.
2ª compagnia del III btg. somalo.
Autoreparto misto.
Sezione artiglieria 100/17 somala da posizione.
O.R.A.A.G. (meno 3 officine mobili leggere dislocate a Baidoa, Belet Uen, Gallacaio).

Danane:

1 plotone IV btg. somalo scuola.

Chisimaio:

3ª compagnia del II btg. somalo con sezione carrette cingolate.
Deposito carburanti.
Stazione radio esercito.
Capitaneria di porto.
Stazione radio Marina con servizio metereologico.
Faro della Marina militare.

Baidoa:

II battaglione somalo (meno una compagnia, un plotone ed una squadra distaccati rispettivamente a Chisimaio, Bardera e Lugh Ferrandi).
Una sezione blindo.
1 centro radio Esercito.
1 officina mobile leggera.
1 carro pesante soccorso con grue.

Deposito carburanti.
Infermeria presidiaria.
1 radiofaro avvicinamento Aeronautica.
Deposito carburanti Aeronautica.
Stazione metereologica Aeronautica.

Bardera:

1 plotone fucilieri del II btg. somalo.
1 stazione radio Esercito.
1 stazione metereologica Aeronautica.
1 deposito carburanti Aeronautica.

Lugh Ferrandi:

1 squadra fucilieri del II btg. somalo.
1 stazione metereologica ed un deposito carburanti dell'Aeronautica.

Belet Uen:

III battaglione somalo (meno una compagnia distaccata a Mogadiscio).
1 sezione blindo.
Centro radio esercito.
Officina mobile leggera.
Carro soccorso pesante con grue.
Deposito carburanti.
Infermeria presidiaria.
Stazione metereologica Aeronautica.

Gallacaio:

I battaglione somalo (meno una compagnia distaccata a Mogadiscio ed una distaccata a Dusa Mareb).
1 sezione blindo.
Centro radio Esercito.
Officina mobile leggera.
Carro soccorso pesante con grue.
Deposito carburanti.
Infermeria presidiaria.
Radiofaro avvicinamento Aeronautica e stazione metereologica Aeronautica.

Dusa Mareb:

3ª compagnia del I btg. somalo.
1 sezione blindo.

El Bur:

1 radiofaro avvicinamento Aeronautica e stazione metereologica della stessa.

Alula:

1 stazione radio Marina militare.
1 faro della stessa.

Bender Cassim:

1 capitaneria di porto.
1 faro della Marina militare.

Capo Guardafui:

1 faro della Marina militare.

Ras Hafun:

1 faro della Marina militare.

Obbia:

1 faro della Marina militare.

Itala:

1 faro della Marina militare.

Merca:

1 faro della Marina militare.
1 capitaneria di porto.

Brava:

1 faro della Marina militare.

Giumbo:

1 faro della Marina militare.

Gardò:

1 radiofaro avvicinamento e 1 stazione metereologica dell'Aeronautica.

Le forze di polizia, a tale data, avevano assunto la dislocazione seguente:

Comando Gruppo: Mogadiscio.

Compagnia di Mogadiscio (reparti di stanza a Mogadiscio) e tenenze di Mogadiscio (stazione e posti fissi a Itala, Afgoi, Villabruzzo, Mahaddei, Balad), di Merca (Merca, Brava, Genale, Coriole, Goluin) e sezione di Belet Uen (Belet Uen, Ferfer, Daifò, B. Burti).

Compagnia di Iscia Baidoa (Iscia Baidoa, Bardera, Dinsor, Bur Acaba), tenenza di Oddur (Oddur, El Berde, Salcudoble, Gore Giomo, Tigieglò, Uegit, Jet, Ato) e sezione di Lugh Ferrandi (Lugh Ferrandi, Durrei, Goriale, Dolo, El Uek).

Compagnia di Bender Cassim (Bender Cassim, Bender Ziada, Candala, Scusciuban, Hordio, Alula, Bender Merhagno), tenenza di Gardò (Gardò, Bender Beila, Garoe, Fil) e tenenza di Chisimaio (Chisimaio, Ras Chiambole, Uarcoi, Margherita, Torda, Gelib, Afmadù, Beles Gugani.

Nucleo mobile di frontiera a Belet Uen.

Compagnia di Gallacaio (Gallacaio, Ghelinsor, Beira, Obbia) e sezione di Dusa Mareb (Dusa Mareb, Adado, Merengur, Mataban, El Bur, El Dere).

Allegato 136

DISLOCAZIONE COMANDI E REPARTI ALLA DATA DEL 31 DICEMBRE 1954

Comando Corpo di Sicurezza a *Mogadiscio*.

Comando Base Marina militare a *Mogadiscio*.

Comando Aeronautica militare a *Mogadiscio*.

Comando deposito misto a *Mogadiscio*.

I battaglione somalo a *Gallacaio*.
1ª compagnia distaccata a *Dusa Mareb*.
Distaccamento di plotone a *Sinadogò*.
3ª compagnia distaccata a *Mogadiscio*.

II battaglione somalo a *Baidoa*.
3ª compagnia distaccata a *Chisimaio*.
Distaccamento di plotone a *Bardera*.

III battaglione somalo a *Belet Uen*.
1ª compagnia distaccata a *Mogadiscio*.
Distaccamento di plotone a *Mataban*.

1ª compagnia carri armati M3 A3 a *Mogadiscio*.

1° squadrone cavalleria blindata a *Mogadiscio*.
III pattuglia dislocata a *Gallacaio*.
IV pattuglia distaccata a *Dusa Mareb*.
V pattuglia blindo distaccata a *Baidoa*.
VI pattuglia distaccata a *Belet Uen*.

Compagnia carabinieri somali a *Mogadiscio*.

Compagnia speciale genio a *Mogadiscio*.

Compagnia fucilieri del Corpo di Sicurezza a *Mogadiscio*.

Autoreparto misto a *Mogadiscio*.

Batteria somala da 100/17 a *Mogadiscio*.

O.R.A.A.G. a *Mogadiscio*.

Allegato 137

DECRETO N. 16 REP. DEL 1° GENNAIO 1956

AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA ITALIANA DELLA SOMALIA
L'AMMINISTRATORE

Visto il decreto del Presidente della Repubblica Italiana in data 9 dicembre 1952, n. 2357;

Visto il proprio decreto in data 30 giugno 1953, n. 160;

Considerata l'opportunità di adeguare la struttura delle Forze Armate alle nuove esigenze del territorio;

Sentiti il Ministero degli Affari Esteri e il Ministero della Difesa ai sensi dell'art. 10 del citato decreto del Presidente della Repubblica Italiana del 9 dicembre 1952, n. 2357;

DECRETA:

Art. 1.

Il Corpo di Sicurezza è sciolto con decorrenza dal 1° gennaio 1956.

Art. 2.

Il personale italiano del Corpo di Sicurezza viene rimpatriato.

Art. 3.

Il personale somalo del Corpo di Sicurezza viene assorbito dal Corpo di Polizia, secondo particolari disposizioni che saranno emanate dall'Amministratore.

Art. 4.

Il materiale in consegna al Corpo di Sicurezza, escluso quello di cui il Ministero della Difesa, sentite le richieste dell'Amministratore, deciderà il recupero, è passato in carico all'Amministrazione della Somalia, che ne cura la gestione secondo i propri ordinamenti.

Art. 5.

A cura dell'Amministratore sarà costituito con elementi italiani uno squadrone blindo-corazzato. Detto squadrone dipenderà per l'impiego direttamente dall'Amministratore ed ai fini disciplinari dall'Ufficiale italiano comandante del Corpo di Polizia.

Art. 6.

L'Aeronautica della Somalia e gli elementi della Marina militare comandati in Somalia passano alle dirette dipendenze dell'Amministratore.

Con successivi decreti, d'intesa con il Ministero della Difesa, sarà provveduto alla graduale sostituzione del personale militare della Marina e dell'Aeronautica con altro personale.

Mogadiscio, lì 1° gennaio 1956.

L'Amministratore
ANZILOTTI

Visto e Registrato - Reg. n. 14 - foglio n. 189.
Mogadiscio, lì 6 marzo 1956.
Il Magistrato ai Conti: *Spadaro*.

Allegato 138

DECRETO N. 17 REP. DEL 1° GENNAIO 1956

AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA ITALIANA DELLA SOMALIA
L'AMMINISTRATORE

Visto il decreto del Presidente della Repubblica Italiana 9 dicembre 1952, n. 2357;

Visto il proprio decreto in data 30 giugno 1953, n. 160;

Visto il proprio decreto 1° gennaio 1956, n. 16 sulla soppressione del Corpo di Sicurezza della Somalia;

Ritenuta la necessità di costituire un organismo provvisorio avente la responsabilità dell'impiego di tutti gli enti già facenti parte del soppresso Corpo di Sicurezza della Somalia, ad eccezione dell'Aeronautica, fino al momento del loro trapasso al Corpo di Polizia e di disciplinare le operazioni di stralcio del predetto Corpo di Sicurezza;

DECRETA:

Art. 1.

Le forze militari già facenti parte del soppresso Corpo di Sicurezza della Somalia, ad eccezione dell'Aeronautica, sono raggruppate, a decorrere dal 1° gennaio 1956, in un organismo denominato « Esercito Somalia ».

Art. 2.

L'Esercito Somalia ha il compito di assicurare l'efficienza e l'impiego dei reparti ed enti che lo compongono e di attuarne la graduale trasformazione ai fini previsti dal D. A. 1° gennaio 1956, n. 16.

Art. 3.

Compiute le operazioni di trasformazione e di trapasso degli enti dipendenti, l'Esercito Somalia si costituirà in Ufficio stralcio e dipenderà dalla Direzione degli affari finanziari, assorbendo anche i compiti ed il personale della Sezione affari amministrativi militari.

Il personale dell'Ufficio stralcio sarà amministrato dal Comando delle forze di polizia della Somalia.

Dalla stessa data la Sezione affari amministrativi militari sarà soppressa.

Mogadiscio, lì 1° gennaio 1956.

L'Amministratore
ANZILOTTI

Visto e Registrato - Reg. n. 14 - foglio n. 190.
Mogadiscio, lì 6 marzo 1956.
Il Magistrato ai Conti: *Spadaro*.

Allegato 139

DECRETO N. 18 REP. DEL 1° GENNAIO 1956

AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA ITALIANA DELLA SOMALIA
L'AMMINISTRATORE

Visto il decreto del Presidente della Repubblica Italiana in data 9 dicembre 1952, n. 2357;

Visto il proprio decreto n. 16 in data odierna in forza del quale viene sciolto il Corpo di Sicurezza;

Ritenuto di dover provvedere ad un riordinamento delle Forze di Polizia del Territorio;

Sentito il Comitato amministrativo;

DECRETA:

Art. 1.

Il Corpo di Polizia della Somalia assume la denominazione di « Forze di Polizia della Somalia ».

Le Forze di Polizia della Somalia dipendono dall'Amministratore.

Art. 2.

Le Forze di Polizia consistono:
— nel Comando;
— nell'organizzazione territoriale;
— nell'organizzazione mobile.

Art. 3.

Il Comando delle Forze di Polizia è affidato ad un comandante col grado di tenente colonnello.

Il comandante è affiancato da un ufficiale superiore vice comandante che, oltre al compito di sostituirlo in caso di assenza o impedimento, ha le particolari attribuzioni che gli vengono delegate dal comandante.

Art. 4.

Al Comando fanno capo: uffici, reparti, scuole ed enti ispettivi, amministrativi e logistici necessari al funzionamento delle Forze di Polizia.

Art. 5.

L'organizzaione territoriale consiste in:
— Comandi Regionali di Polizia;
— Comandi Distrettuali di Polizia.

Art. 6.

L'organizzazione mobile consiste in:
— un Comando Gruppo mobile;
— Compagnie mobili.

Art. 7.

La dislocazione e gli organici delle Forze di Polizia sono stabiliti con decreto dell'Amministratore.

Art. 8.

Le disposizioni del presente decreto saranno attuate con provvedimenti dell'Amministratore entro il 30 giugno 1956.

Mogadiscio, lì 1° gennaio 1956.

L'Amministratore
ANZILOTTI

Visto e Registrato - Reg. n. 14 - foglio n. 191.
Mogadiscio, lì 6 marzo 1956.
Il Magistrato ai Conti: *Spadaro*.

NOMI DI PERSONE CITATI NEL TESTO

Ababa, 253.
Aba Garagià, 250.
Abba Sciaul, 36, 39, 40, 41.
Abde Bile, 234.
Abdi Vardere, 194.
Abdullhaid bin Mohamed Gulen, 103.
Abduraman Adil, 55.
Abduraman Jusuf, 50, 53, 57, 62, 63.
Abduraman Mursal, 58, 79.
Abscir Dorre, 194.
Abuna Matteos, 22, 66.
Afeuork, 249, 250, 253.
Agnesa Giacomo, 24.
Aibbe Ussan, 235.
Alì Arbe, 176.
Alì Jusuf, 48, 53, 55, 57, 59, 62, 63, 65, 70, 71, 74, 75, 76, 82, 107, 108, 109, 119, 120, 121, 123, 129, 132, 135, 194, 226, 227.
Alì Mohamed, 217, 218.
Alì Mohamed Abdi Orordere, 132.
Alì Nur, 43, 252.
Alì Scirua, 216.
Aliò Isac, 106, 107.
Amhed Asci, 250.
Amhed Iusuf, 59, 63, 82.
Amhed Tager, 180, 192.
Amher Assan Lugole, 50, 65, 67.
Angeli Edmondo, 95.
Annoni Alessandro, 193.
Antonelli Pietro, 14, 15.
Assan Lugole (v. Amher Assan Lugole).
Ato Sartuold, 33, 35, 39, 41.
Aues Mohamed, 106.

Barrai, 250.
Basile Cosimo, 95.
Battistella Enrico, 60, 61.
Bazzani Attilio, 156, 157, 158.
Bechis Camillo, 118, 126, 132, 134, 137, 140, 152, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 176, 179, 180, 186.
Bergesio Luigi, 186.
Berti Goffredo, 147, 168.
Bessone Ettore, 61.
Bettonelli, 94.
Bezzaben, 240.
Bongiovanni Simone, 27.
Bottaro Pietro, 182.
Bottego Vittorio, 15, 34.
Braca Giovanni, 95.
Brigante Colonna Guido, 33.

Califa bin Abdallah Hassan, 47, 55, 57, 59, 60, 62, 65, 67, 74, 75, 76, 77, 80, 81.
Carolei Franco, 134, 135, 142.
Caroselli Francesco Saverio, 236, 238, 239, 240, 241.
Catalani F., 203.
Cerrina Feroni Giovanni, 67, 68, 69, 71, 78, 79, 83, 85.
Cerulli Enrico, 95.
Ciccodicola Federico, 16, 19, 20, 21, 22, 23, 25, 26, 27.
Citerni Carlo, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45.
Colli di Felizzano Giuseppe, 27, 28, 29, 31, 32, 33, 37, 38, 39, 40, 42, 44, 45.
Conz Ugo, 136, 144, 145, 146.
Corni Guido, 201, 225, 226, 229, 231, 236.
Coronaro, 109, 110, 111, 112, 124, 128, 145, 146.
Costa Arturo, 35.

Dagané Beila, 252.
Dalmazzo Renzo, 113, 182.
De Martino Giacomo, 47, 48, 67, 70, 197.
De Vecchi di Val Cismon C. Maria, 87, 100, 101, 102, 103, 105, 107, 108, 111, 112, 113, 114, 119, 120, 127, 156, 182, 186, 190, 197, 201, 224, 226, 231.
Di Bello Florindo, 126, 128, 129, 131.
di San Giuliano Antonino, 32.
Dowler Arthur, 264, 267.
Duca degli Abruzzi, 72, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 98, 101, 102, 197, 199.

Elliot, 58.
Enda El, 59, 60, 61, 81.
Ersi Guscià, 62, 63, 64, 82.
Ersi Mohamed Alì, 129, 130, 134, 140.
Erzi Bogor, 156, 159, 160, 161, 171, 175, 181, 187, 188, 189, 194, 195.
Erzi Fara God, 218, 219.
Erzi Osman, 127, 143.

Far Dahare, 55, 57, 63.
Fattori Mario, 146.
Ferrandi Ugo, 35.
Ferrara Arturo, 260, 267.
Fiorini Aldo, 178.
Frusci Luigi, 229, 233.

Gabremariam, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 248, 249, 250, 253.
Gamle, 267.
Garzena Ernesto, 186.
Gasparini Iacopo, 57, 61, 64, 68.
Gatti Alessandro, 155.
Gelle Baraki (Fareg), 106, 107.
Ghebre Iohannes, 96.
Gobanà, 237.
Godo Godo, 132, 134, 140, 172.
Gorini, 267.
Gössenitz, 33, 35, 38, 39, 41, 42.
Gruppelli Enrico, 33.
Guicciardini Francesco, 25, 26.

Hagi Abduraman Mursal, 235.
Hagi Fara Duffe, 216.
Hagi Hassan, 103, 104.
Hagi Mahmud, 52, 53, 55.
Hagi Mohamed Agadic, 47, 48, 82.
Hagi Mohamed Bullale (Hagi Uaraba), 82.
Harrington, 22, 24, 25.
Hersi Osman, 67.
Hope, 217.
Horn, 217.

Iassin, 119.
Ibrahim Osman dei Giddu, 106.
Ionna Aldo, 143.
Islam Fara, 50, 55.
Islao Dirie, 50, 57, 59, 62, 63, 78.
Islao Mumin, 47, 50.
Ismail Faie, 131.
Issa Botan, 82.
Iusuf Adil, 50.
Iusuf Mahmud, 189.
Iusuf Osman, 64.

Lagarde, 21.
Ligg Iasu, 56, 59, 65, 66, 67, 68, 83.
Lig Mesfen Chelemeuork, 249, 250, 253.

Mackinnon, 203.
Maconnen, 22, 26.
Malladra Giuseppe, 245, 246, 247.
Mamo, 33.
Mangascià, 21.
Martini Ferdinando, 26, 27, 48.
Menelich, 11, 15, 19, 22, 25, 26, 27, 45, 56, 66.
Mesciascià (Melzechià), 237, 248, 249.
Micael, 66.
Milner (Lord), 205, 206.
Mingo Guglielmo, 131, 132.
Mohamed Aden (o Gaban), 215.
Mohamed Dore, 218, 219.
Mohamed Mahadi, 80, 81.

Mohamed Nur, 177, 178.
Mohamed Osman, 67.
Mohamed Talil, 50.
Molinari Ettore, 27.
Morin Enrico Costantino, 23, 25, 27.
Mullah, 31, 47, 48, 49, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 99, 100, 124, 226.
Mursa Iusuf, 131, 194.
Mursa suk Abdulla, 77.
Musso Mario, 125, 130, 135, 145.

Nado, 33, 34, 39, 41.
Nerazzini Cesare, 16, 17, 18, 19, 27, 32, 33.

Odello Domenico, 208.
Olol Dinle, 78, 98, 248, 249, 250.
Onor, 197.
Osman Gheli, 218.
Osman Hagi, 193.
Osman Mahmud, 51, 53, 55, 57, 63, 65, 67, 68, 69, 75, 76, 108, 109, 110, 111, 121, 127, 143, 159, 175, 176, 180, 187, 188, 192, 193, 194, 195, 226, 227.

Palazzolo Fabrizio, 95.
Pavanello Orazio, 95.
Pecorini Narsete, 188, 189.
Pesenti Gustavo, 229.
Piano, 15.
Piromallo Francesco, 170.
Puccioni N., 110.

Rava Maurizio, 238, 241, 243, 248.
Re Mario, 103.
Rennel Rodd James, 24.
Riveri, 85, 86, 87.
Rolle Ottavio, 183, 186, 187, 188.
Ruggero Vittorio, 187.
Ruspoli Eugenio, 17.

Said Bargasch, 203.
Said Califa, 203.
Salvadei, 62.
Samantar Omar, 130, 134, 135, 139, 146, 151, 152, 153, 172, 173, 193, 194, 195, 250, 252, 254.
Sandol Gure, 59, 81.
Scek Mohamed Saleh, 226.
Scialoia Antonio, 205.
Sciferrà, 254, 256.
Semen Dadi, 234.
Silvestri, 60.
Sodero Antonio, 156, 158.
Sorrentino Giorgio, 19.
Splendorelli Guido, 137.
Stefanini Giuseppe, 110.

Tafari Ailé Selassié, 66, 80, 95, 235, 236, 255, 256.
Tafari fitaurari, 238, 240, 241, 248, 254.
Tafassé, 235.
Tegheguà, 33.
Tesamma, 80.
Tischer Eduardo, 95.
Tittoni Tommaso, 25, 29.
Traversi Leopoldo, 15.
Trivulzio Carlo, 108, 109, 119, 120.

Uadaio, 249.
Uarsama Botan, 194.
Ugas Roble, 47, 61, 64, 137.

Venturi Annibale, 33.

Waller, 69.
Wlassov, 21.

Zauditù, 66.
Zedda, 232.
Zoli Corrado, 207, 208, 210, 212, 215, 216, 217, 218, 220.

NOMI DI LOCALITÀ CITATI NEL TESTO

Abagle, 44.
Abdì, 43.
Adadle, 241.
Adado, 154.
Adalei, 201.
Adamogne, 96.
Addis Abeba, 16, 26, 27, 29, 32, 33, 38, 40, 45, 86, 95, 96, 98, 241, 249, 256.
Adeile, 105.
Aden, 12, 15, 63, 110, 142, 210, 247.
Adì Caié, 19, 20.
Ado, 228, 254.
Aduò, 188.
Afdub, 256.
Afgalaio, 127.
Afgoi, 52, 72, 93, 200, 201, 246.
Afmadù, 166, 185, 209, 210, 214, 215, 218, 220.
Ahl Mescat, 175, 187, 188.
Alanle, 248.
Alessandra, 212, 213, 214, 215, 218.
Alula, 76, 122, 126, 127, 128, 139, 142, 144, 146, 149, 164, 168, 169, 179, 183, 184, 186, 190, 229, 247, 267.
Ambientù, 97.
Amseat, 205.
Angolaon, 74.
Antara, 188, 189.
Arriento (von der Decken e Matagassile), 17, 21.
Ascin, 50
Ascirà, 188, 190.
Aselle, 96.
Assan Siad, 42, 44.
Ato, 41, 42, 44, 86, 105.
Aual Tirre, 42.
Audegle, 72.
Auesale (v. Ebesale).
Avai, 72, 200.
Baad Adde, 71, 129.
Bab el Mandeb, 27.
Babbò Ghennetié, 96.
Baduen, 133, 138, 150.
Bagdaria, 50.
Baidoa (v. Iscia Baidoa).
Baidoa (f), 42.
Balad, 72, 106, 211, 212.
Bali, 250.
Balli Adò, 153.
Bander, 34.
Baran, 65, 70, 75, 77.
Barao, 57.
Barbadle (Illig), 123, 124, 158, 159.
Bardera, 21, 26, 27, 58, 72, 212, 213, 226, 245, 246, 271, 274.
Bargal, 63, 64, 76, 127, 128, 142, 155, 189.
Bargheile, 243, 254.
Baro, 26.
Barr, 43.
Barrei, 252.
Bedei, 159, 162, 171.
Belesa, 22.
Belet Uen, 47, 48, 53, 54, 55, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 70, 71, 74, 82, 83, 85, 86, 105, 123, 126, 129, 132, 137, 140, 150, 153, 154, 166, 183, 185, 191, 232, 233, 238, 239, 240, 241, 242, 246, 247, 248, 274.
Bender Beila, 127, 161, 169, 170, 175, 179, 181, 189, 190, 192.
Bender Cassim, 12, 49, 64, 65, 69, 110, 121, 125, 128, 142, 146, 149, 155, 164, 167, 168, 169, 171, 176, 177, 179, 180, 182, 183, 184, 186, 188, 190, 231, 263, 265, 266.
Bender Merhagno, 164.
Bender Ziada, 110, 111, 122, 128, 142.
Berbera, 15, 50, 75, 80, 110, 112, 205.

Berdale, 28.
Bereda, 127, 169.
Beucana, 42.
Bihen, 77.
Bio Ado, 154.
Bio Addo, 159, 160, 162, 171.
Bio Ba, 60, 61.
Bohotlen, 33.
Boran, 110, 111, 112, 113.
Borana, 24.
Borumieda, 26.
Botiala, 177, 179, 182, 183, 184, 188, 190.
Brava, 12, 14, 42, 72, 101, 107, 183, 203, 211, 212, 216, 218.
Bubusc, 205.
Bucurale, 243.
Bud Bud, 71, 122, 123, 125, 129, 131, 133, 135, 136, 137, 139, 140, 141, 150, 153, 154, 157.
Bugadi, 238.
Bug Berde, 105.
Bugda Acable, 54, 71, 72, 78, 86, 105, 245.
Bugda Cosar, 86.
Buharoddi, 181.
Bulei, 74, 153.
Bulhale, 172, 173.
Bulo Biddi, 179.
Bulo Burti, 59, 60, 61, 62, 71, 72, 78, 85, 93, 104, 120, 123, 128, 129, 133, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 150, 160, 165, 173, 185, 245, 246.
Bulo Mererta, 89, 178.
Bur Acaba, 72, 83, 87, 106, 201, 226, 227.
Burao, 75, 77, 228.
Bur At, 128.
Bur Calane, 98.
Bur Ciun Garone, 71.
Burdere, 61.
Burdodi, 241, 243, 248, 249.
Burdò, 74.
Bur Gavo, 205, 209, 223, 224.
Bur Mahago, 186, 189.
Buslei, 33, 98, 243, 249.
Caffa, 11, 15, 203.
Callafò, 234, 237, 241, 249.
Callis, 55, 124, 156, 161, 162, 165, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 176, 179, 181, 182, 184, 191, 226.
Campo Ghedeb, 96.
Candala, 177, 182, 183, 188.
Cantor (El Cantar), 44.
Capsoi, 44.
Carcar, 57, 172, 179, 180, 181, 182, 183, 187, 188, 189.
Cardava, 50.
Carin, 167, 169, 170, 172, 175, 179, 180, 182, 184, 186, 187, 190, 267.
Cartum, 22.
Cau, 239, 240.
Cercer, 33, 250.
Chellihet, 171, 181.
Chemoti, 205.
Chirchirri, 86, 105.
Chisimaio, 11, 58, 134, 166, 169, 170, 176, 185, 203, 204, 209, 210, 212, 213, 214, 215, 216, 218, 220, 221, 222, 223, 224, 271, 274.
Cillalo, 96.
Collule, 159, 171.
Combolcià, 97.
Corei, 163.
Corile, 106, 107.
Cormaghimbi, 42.
Coroban, 105.
Correi, 37, 42.
Cotton, 181.
Cozzoltiré, 130.
Crispi (faro), 126, 142, 143, 146, 149, 155, 164, 184, 190.
Cubsà (m. Caccà), 96.
Curale, 44.
Curcumesa, 216, 218.
Curié, 97.

Dagabur, 235, 237, 241, 250.
Dagamedò, 237.
Dagnerrei, 238, 249, 250.
Dai Dai, 107.
Dal Dal, 42.
Damas, 206, 221.

Danane, 177, 178, 241, 269, 274.
Dancalia, 66.
Danlè Elai, 254.
Danot, 252.
Dare, 97, 98.
Darrò, 97.
Darror, 57, 63, 64, 65, 70, 75, 76, 125, 143, 166, 167, 169, 170, 172, 175, 179, 180, 181, 182, 183, 186, 187, 188, 189.
Daua Parma, 23, 24, 25, 206, 212, 214, 220, 221.
Debardere, 151, 152.
Dermagit, 42.
Descech Uamo, 216, 218, 220.
Dessié, 66.
Dhur, 171, 181.
Dighelli, 161.
Diglei, 42.
Dimtù, 241.
Dire Daua, 33.
Dirri, 129.
Doblai, 178.
Dodola, 96.
Dolo, 25, 28, 29, 30, 31, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 45, 47, 87, 105, 166, 201, 221, 242, 246, 271.
Dudo, 63, 67, 69, 170, 171, 179, 181, 186, 190.
Dudub, 150, 228, 237.
Duhun, 77.
Duldir, 43.
Durrei, 42.
Dusa Mareb, 132, 137, 140, 141, 150, 151, 152, 153, 160, 172, 274.

Ebesale (Auesale), 40, 43, 44, 86.
Eghertà, 42.
Eil, 55, 79, 85, 87, 124, 156, 158, 159, 160, 161, 165, 168, 169, 170, 171, 172, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 186, 191, 226.
El Ablei, 128.
El Abred, 65, 67, 154.
El Afuenia, 77.
El Alì, 86.
Elamedò, 254.
El Arad, 35.
Elascit, 36.
El Atful, 104.
El Bar, 43, 44.
El Beit, 42.
El Beru, 207, 213, 214.
El Bot, 123, 129, 138.
El Bur, 52, 53, 59, 62, 63, 64, 65, 71, 82, 109, 119, 120, 122, 123, 124, 125, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 150, 151, 152, 153, 154, 165, 170, 173, 184, 186, 194, 220, 250.
El Cabobe, 71, 129.
El Cadere, 36.
El Corò, 44.
El Dab, 75.
El Dabder, 53.
El Danane, 234.
El Dere, 48, 62, 71, 104, 122, 123, 126, 129, 131, 137, 140, 152, 182, 186.
El Dibit, 131.
El Donfar, 193.
El Dur Elan, 75, 77.
El Furruch, 238.
El Gal, 188.
El Ghala, 207, 221.
El Gorum (Goran), 86, 105.
El Gut, 168.
El Hagi, 177, 178.
Ellas, 155.
Ellindrà, 160, 161.
El Meghit, 44, 86.
El Morodi, 162, 168.
El Munghia, 14.
El Neghei, 104.
El Sciama, 207, 221, 222.
El Uach, 215, 221.
El Ur, 123.
Eman, 151, 154, 167, 172, 228.
Encuolò, 96.
Entotto, 15.
Erghelli, 243.

Faf, 99, 194.
Fafan, 74.
Ferfer, 48, 63, 98, 129, 132, 133, 150, 163, 232, 238, 239, 240.

Fiddarot, 178.
For Osboi, 42.

Gabàh, 75, 87, 158.
Gabredarre, 249, 250.
Gabun, 152.
Gaddadurina, 85.
Gahò, 237.
Galgalò, 243.
Gallabat, 23.
Gallacaio (Mudugh), 12, 13, 28, 50, 55, 65, 68, 123, 124, 131, 132, 133, 134, 138, 139, 150, 154, 157, 163, 165, 184, 191, 247, 274.
Galladi, 50, 53, 65, 76, 100, 122, 123, 132, 133, 150, 228, 237, 238, 239, 240, 254, 255.
Gal Laghet, 71.
Galla Sidama, 11.
Galnole, 77.
Galueda, 50.
Ganana (f), 43.
Ganane (v. Lugh).
Ganale Doria, 23, 34, 96, 206.
Gaolo, 77.
Garab, 42.
Garad, 123, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 165.
Garba Harre, 209, 212, 213, 214, 215, 220.
Gardò, 162, 167, 170, 171, 172, 175, 176, 180, 181, 190, 227, 252, 267.
Garoe, 267.
Gelib, 58, 201, 212, 213.
Genale, 178, 183, 197, 198, 200, 230.
Geriban, 55, 59, 87, 123, 156, 157, 158, 159, 162.
Ghedeb, 97.
Ghedeis, 153, 154.
Gheledi, 98.
Ghelenur, 47.
Gheligir, 152, 163.
Ghelinsor, 132.
Gherlogubi, 100, 132, 150, 173, 254, 255.
Ghersei, 42.
Ghigner, 31, 33, 34, 53.
Giagel, 40.
Gialalassi (Pietro Verri), 61, 64, 71, 72, 104, 119, 120, 133, 136, 157, 159, 165, 170, 173.
Giarabub, 205.
Gibuti, 15, 33, 95, 98, 210.
Gid Allì, 70, 74, 75, 77.
Giggica, 62, 67, 237, 249, 250.
Giglei, 85, 133, 137.
Giliek, 42.
Giran, 161.
Girta Gublei, 248.
Giuba, 11, 14, 20, 21, 23, 24, 35, 47, 50, 53, 58, 65, 70, 84, 96, 100, 203, 204, 205, 206, 209, 212, 213, 216, 223, 224, 230, 245, 246, 250, 252, 254.
Giubdai, 107.
Giumbo, 58, 185, 191, 204, 212, 213, 232.
Giumea Giliole, 104.
Gobà, 33, 34, 36, 238, 242.
Gobuen, 166, 170, 185, 213, 214, 218.
Goddere, 237, 238, 239.
Godinlave, 154.
Godob, 161.
Goluin, 198.
Gondi, 96.
Goraibù, 237.
Goriale, 39, 42, 44.
Gorrahei, 74, 77, 78, 99, 194, 235, 237, 249.
Guardafui (capo), 12, 203.
Gubed l'Ag, 71.
Gudderà, 44.
Gududuale (God Adde), 44.
Gumaio, 188.
Guralei, 243.
Gurane, 169, 171.
Gurur, 188.

Hablei, 188.
Hadama, 96, 98.
Hafun (Dante), 67, 69, 122, 124, 125, 133, 138, 142, 143, 144, 145, 146, 149, 155, 159, 160, 161, 164, 165, 167, 168, 169, 170, 172, 176, 179, 180, 182, 183, 184, 186, 188, 189, 190, 229, 230, 232.
Hagin, 70.

Haialé, 205.
Hakò, 97.
Halin, 53.
Hanghei, 193.
Haor, 181.
Harardera, 53, 62, 63, 109, 119, 122, 123, 126, 128, 129, 130, 131.
Harò Amà, 97.
Haro Gorontù, 97.
Harrar, 15, 40, 41, 66, 241, 249.
Hassan (v. Assan Siad).
Haud, 77.
Hellelé (El Lehele), 44.
Hinna (Imi), 21, 82, 83, 98, 238.
Hiran, 48.
Hoghisò, 96.
Hordio, 67, 109, 121, 125, 126, 136, 138, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 151, 155, 183, 189, 190.
Horra, 44.
Hortacoro, 281.
Hullulé, 96.

Iah, 227.
Idda, 193.
Idda Uaia, 187, 188.
Iddidole, 98.
Iebanò, 96.
Illig, 57, 71, 75, 76, 79, 83, 85, 87, 123, 156, 158, 160, 162, 165.
Ilmadò, 36.
Imi (v. Hinna).
Ionte, 58, 214, 218.
Iredame, 183, 187, 188, 189, 190.
Iscia Baidoa, 42, 51, 58, 72, 86, 87, 106, 107, 115, 119, 120, 133, 150, 185, 191, 201, 232, 237, 242, 245, 246, 274.
Itala, 52, 81, 119, 123, 269.
Itang, 23, 26.

Jesomma, 62, 81.
Jet, 39, 40, 42, 44, 86, 105, 165, 241, 246, 252.

Kaidere, 63.
Kalegut, 182.

Lafueni, 64.
Laga Borù, 96.
Laga Hida, 97.
Laggio, 97.
Lamma Bar, 48, 54, 55, 58, 132.
Lammascillindi, 243, 250.
Las Anò, 161, 171.
Las Anod, 68.
Las Dureh, 70, 75.
Las Gorei, 50, 63, 65, 69, 75, 76.
Lavadulli, 141.
Logghita, 96.
Lorian, 206, 212.
Lugh Ferrandi (Ganane), 15, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 35, 36, 43, 51, 54, 72, 78, 85, 86, 87, 119, 133, 139, 150, 159, 185, 191, 201, 212, 213, 214, 232, 233, 239, 240, 242, 245, 246, 247, 274, 275.

Maas, 53, 62, 64, 71, 81, 123.
Mabai, 227.
Madah Gheniò, 252.
Maddo, 36.
Magalo, 83, 238.
Maganamo, 96.
Magdala, 66.
Mahaddei Uen, 47, 50, 51, 61, 72, 86, 89, 103, 104, 120, 166, 197, 230, 232, 233, 242, 245, 246.
Maidaba, 35, 37, 40, 41.
Malca Daddeccià, 96.
Malca Dube, 97.
Malca Harre, 98.
Malca Macannà, 97.
Malca Milchi, 98.
Malca Rie, 206, 221.
Mallaile, 243, 254.
Mansò, 97.
Mareb, 22.
Marergur, 132, 154, 163, 173.
Margherita, 58, 211, 212, 213, 216.
Marsi Gofida, 252.
Masara, 252, 254.
Massaua, 18, 95, 182, 192.
Mataban, 275.

Matagassile (Arriento), 17, 21.
Medda, 187.
Medishe, 75, 77.
Medlehé, 177.
Meleden, 189, 190.
Mehan, 71.
Merca, 12, 177, 178, 185, 191, 197, 198, 201, 203, 230.
Meregh, 52, 71, 119, 122, 123, 126, 128, 129, 150, 154, 245.
Mersin Galgalò, 252.
Merù, 43.
Metemma, 23.
Mirrich, 154, 172, 173.
Missarole, 52, 54, 72.
Moccaidumis, 178.
Mogadiscio, 12, 49, 51, 52, 63, 72, 81, 82, 83, 89, 92, 95, 100, 109, 115, 117, 119, 120, 125, 126, 133, 134, 136, 137, 138, 141, 142, 144, 150, 153, 154, 156, 157, 163, 165, 176, 178, 179, 180, 183, 185, 186, 189, 190, 191, 195, 201, 203, 208, 210, 211, 212, 213, 217, 220, 226, 230, 231, 232, 233, 238, 239, 242, 245, 246, 247, 254, 260, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 274, 275.
Mogocori, 123.
Moiale, 217.
Moihale, 59, 60, 62.
Mombasa, 223.
Mudugh (Gallacaio), 30, 69, 154, 228.
Muna, 22.
Mussa Aled, 77.
Mustahil, 97, 98, 238, 239, 240, 241, 248, 249.

Nagò, 96.
Nilo, 21.
Nilo Bianco, 15.
Nogal, 49, 50, 51, 59, 63, 67, 68, 69, 73, 75, 76, 79, 83, 85, 99, 108, 109, 113, 114, 121, 122, 124, 125, 126, 131, 132, 133, 151, 153, 156, 157, 158, 159, 160, 163, 166, 167, 168, 170, 171, 176. 180, 181, 184, 188, 191.
Obbia, 12, 55, 59, 63, 64, 73, 75, 79, 108, 109, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 137, 139, 140, 150, 151, 154, 156, 157, 158, 160, 162, 165, 172, 177, 179, 180, 184, 191, 193.
Oddur, 54, 58, 62, 71, 72, 74, 78, 86, 87, 101, 133, 136, 166, 240, 245.
Ohale, 129, 163.
Ok, 74.
Omar Gerger, 183.
Oscullò, 44.

Qual Egilò, 42.

Rabdurre, 44.
Raheita, 27.
Rammis, 97.
Rangabò, 86.
Ras Chiambone, 207, 217, 222.
Revai, 42.
Robodi, 42, 43.
Rodolfo (lago), 23, 25.
Rugnò, 71.

Sagale, 66.
Sauena, 97.
Scech Ussen, 97.
Scedalà, 97.
Scidle, 89, 91.
Scillave, 33, 48, 53, 54, 55, 81, 100, 132, 133, 150, 152, 153, 154, 173.
Scinnile, 78, 79, 82, 237.
Scorassar, 69, 181.
Scusciuban, 63, 67, 68, 179, 180, 183, 184, 186, 187, 188, 189, 190, 232, 237, 243.
Sella Barò, 234.
Sella di Carra, 96.
Serenli, 58, 65, 70, 80, 166, 185, 209, 210, 212, 213, 214, 215, 220.
Shimber Berris, 50.
Shol, 162, 167, 187.
Sidama, 203.

Sinadogò, 140, 141, 152, 154, 160, 162, 163, 165, 170, 173, 185, 191, 247, 275.
Sinugif, 167.
Sirro, 252.
Sivai, 72, 104.
Soban - Allah, 36.
Sollum, 205.
Sulsul, 98.

Talèh, 54, 67, 68, 69, 70, 74, 77, 110, 112, 123.
Tiggiò, 96.
Tigieglò, 52, 54, 62, 71, 72, 74, 78, 106, 107, 232, 240, 246.
Tigrai, 21.
Tohen, 126, 142, 143, 146, 149, 155, 156, 164, 168, 169, 172, 179, 183, 184, 190.
Torduja, 173.
Turr, 241.

Uabi, 96, 97, 98.
Uadi Boran, 182.
Uadi Nogal, 108, 110, 124, 156, 157, 158, 159, 161, 162, 171, 172, 177, 227.
Uadi Sen, 168.
Uadi Tog - uene, 177.
Uagihier, 212.
Uaha Uein, 123, 129.
Ualaddaie, 34, 35.
Ual Ual, 13, 29, 33, 100, 132, 150, 195, 252, 254, 255.
Uanle Uen, 72, 104, 246.
Uamo Ido, 214.
Uà Iamò, 43.
Uarandab, 237.
Uardere, 13, 29, 33, 81, 100, 132, 133, 150, 228, 252, 254.
Uargalò, 160, 162.
Uarsciek, 12, 203, 269.
Uarsimoghe, 181.
Uascen, 40, 41, 42.
Uasciago, 241.
Uccialli, 15.
Uccuma, 96.
Ueil Cal, 241.
Ueb Gestro, 23, 34, 36, 97.
Uebi, 97.
Uebi Mana, 34.
Uebi Scebeli, 14, 21, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 44, 45, 47, 48, 50, 52, 53, 57, 61, 63, 74, 75, 79, 80, 81, 82, 84, 85, 86, 87, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 100, 102, 103, 106, 107, 112, 193, 197, 198, 211, 228, 230, 237, 238, 239, 240, 245, 246, 248, 249, 250, 252, 254.
Uegit, 72, 78, 232, 239, 240, 242, 245, 246.
Ulà - San, 35, 64, 132, 194.
Unsi, 212, 214, 226.
Uongi, 96.
Uorrielu, 66.
Ur Alhet, 188.

Villaggio Duca degli Abruzzi, 93, 98, 200, 201, 254.
Vittorio d'Africa, 198, 199.
von der Decken (cateratte), 17, 21, 32.

Zanzibar, 203, 223.
Zeila, 15, 110, 205.

BIBLIOGRAFIA

ALLEGRINI A.: « L'Amministrazione fiduciaria della Somalia (un singolare trusteeship) ».

BOLLATI A.: « Somalia italiana », Unione editrice Italiana, 1937.

CAROSELLI: « Ferro e fuoco in Somalia », Sindacato arti grafiche, 1931.

CERULLI: « Diritto consuetudinario dei Somali Marrehan », *Rivista di studi coloniali,* 1916.

CESARI C.: « I nostri problemi coloniali », Roma, 1928.

CHIESI G.: « La colonizzazione europea nell'est dell'Africa (Italia, Inghilterra e Germania) », U.T.E., 1909.

CIASCA: « Storia coloniale dell'Italia contemporanea », Hoepli, 1938.

CITERNI: « Ai confini meridionali dell'Etiopia », Hoepli, 1913.

COLUCCI: « Principi di diritto consuetudinario dalla Somalia italiana meridionale », *La Voce,* 1924.

COMANDO CORPO DI STATO MAGGIORE - UFFICIO STORICO: « Somalia », vol. I, 1938.

COMANDO CORPO DI STATO MAGGIORE - UFFICIO STORICO: « La campagna 1935 - 36 in A. O. », vol. I « La preparazione militare », 1939.

CORONARO E.: « La Migiurtinia ed il territorio del Nogal - R. Governo della Somalia italiana », De Agostini, 1925.

DE MARTINO G.: « La Somalia italiana nei tre anni del mio Governo », relazione 1912 al Parlamento.

DE MARTINO: « Occupazione dei territori settentrionali della Somalia », monografia, 1914.

DE VECCHI DI VAL CISMON: « Orizzonti d'Impero - Cinque anni in Somalia », Mondadori, 1935.

DOUGLAS JARDINE: « Il Mullah del paese dei Somali », Sindacato arti grafiche, 1928.

LUIGI AMEDEO DI SAVOIA DUCA DEGLI ABRUZZI: « La esplorazione dell'Uebi Scebeli dalle sue sorgenti nell'Etiopia meridionale alla Somalia italiana », Mondadori, 1932.

Macchia: « L'Italia e il trusteeship », *Affrica,* 1948.

Meregazzi R.: « L'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (AFIS) », Giuffrè A., 1954.

—: « La regione di Obbia », *Rivista delle Colonie italiane,* 1929.

Ministero delle Colonie: « Oltre Giuba », Sindacato arti grafiche, 1927.

Puccioni N.: « Le popolazioni indigene della Somalia italiana », Cappelli.

Riveri C.: « Relazione sulla sistemazione della Somalia (1920 - 21) ».

Rossetti: « Storia diplomatica dell'Etiopia », S.T.E.N., 1910.

Scassellati - Sforzolini G.: « La Società agricola italo - somala in Somalia », *Rivista coloniale,* 1926.

Sillani: « L'Africa Orientale Italiana - Eritrea e Somalia », *La Rassegna italiana,* 1933.

Vedovato: « L'accordo di Amministrazione fiduciaria della Somalia », *Idea,* 1950.

Zoli C.: « Cronache etiopiche », Sindacato arti grafiche, 1930.

—: « Relazioni anni 1925 - 26 ».

—: « Etiopia d'oggi », Sindacato arti grafiche, 1935.

—: « Genti di Somalia », *Nuova Antologia,* 1935.

« Atti parlamentari (discussioni e documenti) ».

Bollettino delle informazioni economiche, Libreria dello Stato, varie annate.

Documenti vari dell'Archivio Storico dello S.M.E.

Memorie storiche e diari storici del R.C.T.C. della Somalia.

Notiziari militari e politici del Governatorato della Somalia, varie annate.

Relazioni internazionali, varie annate.

Relazioni del R.C.T.C. della Somalia.

Relazioni del Comando Corpo di Sicurezza dell'A.F.I.S.

Rivista coloniale, Istituto Coloniale Italiano, varie annate.

Rivista delle Colonie italiane, Ministero delle Colonie, varie annate.

N. 5480

TIPOGRAFIA REGIONALE
ROMA

L. 3000